

Accolto il giudizio di appello che assolveva i neofascisti Mario Tuti e Luciano Franci  
Un'altra strage impunita. Il 4 agosto del '74 una bomba provocò 12 morti e 48 feriti

## Una pietra sull'Italicus

### La Cassazione: nessun colpevole

#### Se la strage è di Stato...

PIERO SANSONETTI

C hissà se Cossiga stavolta chiederà scusa. Lo ha fatto coi fascisti della strage di Bologna, lo ha fatto con quelli della P2, lo ha fatto - non richiedo - persino con i poveri alpini di Russia: sentenziando il dovere di farlo con le mamme, e i figli, e i fratelli di quei dodici poveretti massacrati, mentre se ne andavano in vacanza, da una bomba che sventò il treno «Italicus». Era l'agosto del 1974. Sono passati diciotto anni e lo Stato oggi ci dice: basta, ho definitivamente rinunciato alla possibilità di fare giustizia. Si scuserà Cossiga? Forse no. Potrebbe essere imbarazzante. Dovrebbe spiegare troppe cose. Cossiga è un uomo che su certi argomenti ama parlare molto, e talvolta gli piace anche dire cose scomode. Su altri temi resta quell'uomo riservato e taciturno che conosciamo una volta. Su quel buco nero che è la strategia della tensione, è addirittura muto. Muto da sempre. E non è il solo. Del resto se qualcuno degli uomini che governavano l'Italia in quegli anni, e ancora la governano, si decidesse a dire qualcosa, forse non saremmo qui a commentare questa nuova tristissima e tremenda vergogna.

C'è un luogo comune in gran voga tra molti politici, un po' «intiniani», di questo inizio degli anni 90: è quello di chiedere conto alla sinistra, un giorno sì e un giorno no, di tutti gli errori di giudizio e di analisi commessi vent'anni fa. C'è un errore del quale non chiedono mai conto: quello di avere parlato di stragi di stato, per primi, e quando la verità ufficiale accusava ancora gli anarchici. Non ne chiedono conto perché sanno che ormai ogni dubbio è dissolto: quelle stragi, che per più di un decennio hanno insanguinato la politica italiana, erano di Stato. Furono compiute su impulso e con la copertura dei servizi segreti di Stato, che lavoravano a loro volta in appoggio a setton politici che detenevano il potere politico di Stato. La sentenza di ieri non fa che confermare questa semplicissima verità: i giudici non riescono a scoprire i colpevoli, perché i colpevoli non hanno agito con un impianto così potente di protezioni, e coperti da un così robusto meccanismo di segreti di Stato, che non potranno mai essere scoperti finché la classe politica che li ha utilizzati resterà al suo posto. Non c'è più quasi nessuno in giro che osa contestare questo. Nemmeno il Presidente della Repubblica. Lui, e gli altri, si limitano a tacere. Preferiscono parlare di Togliatti.

A parte lo sdegno, l'ira, la costernazione che tutto ciò suscita in un normale cittadino, c'è anche da fare qualche riflessione più attuale e più concreta. All'indomani del delitto Lima e dell'attentato Scotti. Probabilmente non sapremo mai cosa è successo davvero nelle catacombe del potere politico italiano in questa primavera del '92: così come non sappiamo cosa successe 20 anni fa e 10 anni fa. Però una cosa la sappiamo: è in corso una lotta di potere che viene combattuta con mezzi molto simili a quelli usati allora dai mandanti delle stragi. Se la strategia delle bombe accompagna l'agonia e la fine del centrosinistra, è una strategia molto analoga quella che accompagna la fine del pentapartito e la crisi della grande potenza democristiana. Giulio Andreotti potrà anche strappare qualche sorriso all'Italia con le sue battute, sempre spiritose, a proposito dei pataccari e delle talpe e di altre simili amenità. Ma è difficile che possa convincere la gente di buon senso che è cosa sana e giusta combattere in politica utilizzando fondamentalmente gli strumenti della trama e della trappola. Ieri Scotti ha dichiarato a questo giornale di essere caduto in un tranello tesogli da qualcuno del Palazzo, e ha dichiarato di ritenere che comunque un piano per destabilizzare l'Italia esiste ed è pericoloso. Gli rispondono ridendogli in faccia. Scotti non è stato un gran ministro dell'Interno. Comunque è stato un ministro dell'Interno di questa Repubblica. Non è bello che sia cacciato via, e con questi metodi, solo perché forse non è più compatibile con la nuova mappa del centrosinistra. C'è sempre che la sua colpa non sia un'altra: quella di aver messo il naso, dal Viminale, in faccende delle quali non doveva occuparsi. In un caso e nell'altro è una storia non bella: ha un odore di marcio molto forte.



Mario Tuti

Come per piazza Fontana a Milano, per piazza della Loggia a Brescia. Anche sull'Italicus hanno posto l'ultima pietra per nascondere ogni verità possibile. I magistrati della Cassazione hanno definitivamente assolto dall'accusa di strage gli unici imputati rimasti, Mario Tuti e Luciano Franci, respingendo il ricorso presentato dal procuratore generale della Corte d'assise d'appello di Bologna.

GIORGIO SGHERRI

BOLOGNA. Dunque un'altra strage impunita. I magistrati della quinta sezione penale della Cassazione hanno detto no al procuratore Renato Viale che aveva chiesto l'annullamento della sentenza d'appello sull'Italicus per contraddittorietà e carenza di motivazione. Restano senza nome gli autori dell'attentato al treno che il 4 agosto del 1974 provocò la morte di 12 persone e il ferimento di altre 48. Il primo processo si era concluso con un'assoluzione per insufficienza di prove per Tuti e Franci: primo giudizio d'appello, poi annullato dalla Cassazione, i due neofascisti furono condannati all'ergastolo. Il nuovo processo di secondo grado rovesciò il verdetto con un'assoluzione generale. E ieri, la chiusura definitiva su questa vicenda è stata annunciata in un'ennesima pagina bianchedella nostra storia. «Una decisione grave e inattesa», è il commento dell'avvocato Guido Calvi, rappresentante di parte civile per la Regione Emilia Romagna che interrompe un meccanismo di verità che si era andato facendo strada in questi ultimi tempi, come dimostrano le sentenze per la strage alla stazione di Bologna e per il treno 904.

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 3

Presentati i primi dati dell'Istat  
La natalità non è mai stata così bassa

## Vecchia e ricca Ecco l'Italia del censimento

Un'Italia più vecchia e più ricca. È questo il paese che ha fotografato l'ultimo censimento e che ieri è stato presentato dall'Istat. La «quinta potenza» del globo ha un tasso di crescita della popolazione dello 0,3%, il più basso della sua storia, cosicché in dieci anni siamo passati dai 56.244.000 dell'81 ai 56.411.290 del '91. Diminuito il peso dell'industria, aumentato quello dei servizi.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La «quinta potenza» del mondo è diventata più vecchia e più ricca. Siamo 56.411.290, solo lo 0,3% di dieci anni fa. È la tanto temuta crescita zero. Questa volta non è una previsione ma è una certezza. L'Istat ha elaborato una prima parte dei dati del censimento raccolti nell'ottobre scorso. Il tasso di crescita del nostro paese non è mai stato così basso. Meno figli ma più famiglie: crescono del 6,6% passando in un decennio da 18.536.570 a 19.765.679. Il numero medio dei componenti è sceso da 3,0 a 2,8. E le abitazioni sono aumentate di 3 milioni. Dai dati emerge anche una tendenza a al cambiamento del sistema produttivo: è diminuito il peso dell'industria (dal 28% al 22%), è rimasto stazionario quello del commercio (dal 45% al 44%), ed è aumentato sensibilmente quello dei servizi. Confermata la tendenza a lasciare le metropoli: sono diminuiti gli abitanti degli agglomerati urbani con più di 500 mila residenti, passati dal 14,6% al 13,2% della popolazione. Sulla crescita zero è già polemica: Craxi e Marini invitano a fare più figli. Livia Turco ribatte: ma perché non si fanno? Questo è il punto.

P. SACCHI A PAGINA 9 F. FERRAROTTI A PAGINA 2



## Sul «Giudizio» di Michelangelo resteranno le brache del '500

cento. Resteranno, insomma, le «brache» cinquecentesche volute dal Concilio di Trento (contro la volontà di Michelangelo) per nascondere i nudi e per modificare i numerosi particolari dell'opera ritenuti «paganici».

A PAGINA 17

## Cossiga «Al Csm voterò per Falcone»

Quanto al Quirinale, i suoi candidati sono quattro: Forlani, Andreotti, Craxi e Spadolini. «Non parliamo più di Ciolini», afferma, «molto il capo dello Stato, che concorda un incontro con Scotti per chiedergli «di quale trappola parli».

A PAGINA 5

## Elezioni magistrati vince la sinistra

La cittadina di Simak, cuore della rivolta curda in Turchia, è assediata dall'esercito di Ankara. Ieri aerei militari hanno scovato il centro abitato miragliando e sganciando bombe sulle case. Il primo ministro Suleyman Demirel: «L'ordine deve essere ripristinato. Il sud-est o sarà loro, o sarà dello Stato turco». In quattro giorni di scontri i morti sarebbero quasi cento. Nuove proteste degli emigrati curdi in Europa contro la repressione in patria.

A PAGINA 10

## Città curda bombardata dall'aviazione di Ankara

Demirel: «L'ordine deve essere ripristinato. Il sud-est o sarà loro, o sarà dello Stato turco». In quattro giorni di scontri i morti sarebbero quasi cento. Nuove proteste degli emigrati curdi in Europa contro la repressione in patria.

A PAGINA 13

Incidente in una centrale nucleare a 100 km da San Pietroburgo: il secondo in sei giorni  
Nessuna preoccupazione per la fuga radioattiva. Sotto accusa gli impianti dell'Est

## Si è temuta un'altra Chernobyl

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Un incidente ad una centrale nucleare a cento chilometri da San Pietroburgo ha fatto temere una nuova Chernobyl. Insieme ad una certa quantità di iodio radioattivo è cominciata a diffondersi la paura. Ma l'emissione di gas inerti e iodio-131 dall'impianto «Leningrado» è stata di scarso rilievo. L'incidente è stato classificato tra il secondo e il terzo livello, senza alcun paragone con il «quarto» del 26 aprile del 1986. Nei paesi scandinavi è scattato comunque l'allarme. Un mese fa i tecnici svedesi avevano messo sotto accusa lo stato dell'impianto. Il capo del Soviet cittadino: «Non c'è emergenza. Ma l'incubo di Chernobyl ci perseguita. E ciò accadrà fino a quando non verranno chiuse tutte le centrali, almeno sedici, del tipo di quella esplosa sulle rive del fiume Pripiat».

A PAGINA 11

## Rischio ambientale

CHICCO TESTA

Un'ennesimo allarme nucleare dai territori dell'ex Unione Sovietica. Dalle vicinanza di San Pietroburgo. Nel reattore di uno dei gruppi della centrale nucleare una valvola non fa il suo lavoro ed una nube di gas radioattivo fuoriesce. In Europa, la cosa è ormai ricorrente, si scrutano i venti e le condizioni meteorologiche per capire dove finiranno. Ormai ammaestrati da Chernobyl più nessuno sottovaluta il pericolo. Ma cosa succede da quelle parti? Perché tanti incidenti? Si può ritenere che l'instabilità generale di quella società e delle sue strutture non sia più in grado di esercitare i controlli necessari. Può darsi. Ho in più l'impressione che l'altra causa vada ricercata nel fatto che oggi si sa immediatamente quello che ieri veniva tenuto accuratamente nascosto. Quanti incidenti nucleari, grandi e piccoli, sono successi negli anni passati in Urss? Il nucleare non è ormai, è dimostrato, tecnologia facile da gestire. È un'illusione pericolosa appare quella di coloro che ad esso pensavano come ad una soluzione buona per tutto il mondo, negando le difficoltà enormi, il pericolo, gli intrecci fra esso e la produzione nucleare militare. Ivi compresa l'Italia che ha dato una mano all'Irak, facendo finta di nulla. È cambiata inoltre enormemente in questi anni, è bene ricordarlo, la percezione dei cittadini. La consapevolezza del rischio ambientale è diventata senso comune. Ogni rischio sollecita, immediatamente, preoccupazione ed attenzione. Non è una moda quella che spinge la gente a preoccuparsi dei problemi ecologici. Ma qualcosa di ben più radicato. La controprova arriva dalla Francia, un paese fino a ieri ritenuto immune alle preoccupazioni ambientaliste. Due raggruppamenti verdi raccolgono insieme il 15% dell'elettorato. Con una novità, la presenza di «Generation ecologie», guidata dall'attuale ministro per l'Ambiente Brice Lalonde, un ecologista di lunga militanza ed assai atipico. Spesso in polemica con altri militanti verdi, che accusava di disinteresse per la politica, di posizioni fondamentaliste, di una sostanziale estraneità all'insieme dei valori che fanno un popolo civile: l'ambiente, più libera e l'ecologia coniugata alla tradizione della civilizzazione francese. Contro quell'estraneità a tutto ciò che ha portato una parte dei verdi francesi a flirtare con Le Pen, in nome dell'indifferenza fra destra e sinistra. Ma che ha coinvolto su Lalonde il voto di una buona parte degli elettori socialisti francesi, alla ricerca di una posizione che esprimesse l'intera valenza politica della loro protesta e della loro disaffezione nei confronti delle caratteristiche dell'inaridito potere socialista. Posso quindi ribadire l'esattezza di una scelta politica che ha fatto del Pds un partito impegnato senza tentennamenti proprio in questa direzione. Leggo sulla stampa, per la verità soprattutto in un titolo che mi sembra un po' forzato, di una disponibilità dei verdi ad andare al governo in cambio di un paio di ministri. Purtroppo è già successo in molte istituzioni locali. Se a questo si riducesse l'impegno che tutti dobbiamo avere ad andare oltre i tradizionali confini degli schieramenti politici si tratterebbe di ben poca cosa. Di un navigare alla spicciolata senza prospettive. Sicuramente di cosa diversa dal nostro impegno.

Il nucleare non è ormai, è dimostrato, tecnologia facile da gestire. È un'illusione pericolosa appare quella di coloro che ad esso pensavano come ad una soluzione buona per tutto il mondo, negando le difficoltà enormi, il pericolo, gli intrecci fra esso e la produzione nucleare militare. Ivi compresa l'Italia che ha dato una mano all'Irak, facendo finta di nulla. È cambiata inoltre enormemente in questi anni, è bene ricordarlo, la percezione dei cittadini. La consapevolezza del rischio ambientale è diventata senso comune. Ogni rischio sollecita, immediatamente, preoccupazione ed attenzione. Non è una moda quella che spinge la gente a preoccuparsi dei problemi ecologici. Ma qualcosa di ben più radicato. La controprova arriva dalla Francia, un paese fino a ieri ritenuto immune alle preoccupazioni ambientaliste. Due raggruppamenti verdi raccolgono insieme il 15% dell'elettorato. Con una novità, la presenza di «Generation ecologie», guidata dall'attuale ministro per l'Ambiente Brice Lalonde, un ecologista di lunga militanza ed assai atipico. Spesso in polemica con altri militanti verdi, che accusava di disinteresse per la politica, di posizioni fondamentaliste, di una sostanziale estraneità all'insieme dei valori che fanno un popolo civile: l'ambiente, più libera e l'ecologia coniugata alla tradizione della civilizzazione francese. Contro quell'estraneità a tutto ciò che ha portato una parte dei verdi francesi a flirtare con Le Pen, in nome dell'indifferenza fra destra e sinistra. Ma che ha coinvolto su Lalonde il voto di una buona parte degli elettori socialisti francesi, alla ricerca di una posizione che esprimesse l'intera valenza politica della loro protesta e della loro disaffezione nei confronti delle caratteristiche dell'inaridito potere socialista. Posso quindi ribadire l'esattezza di una scelta politica che ha fatto del Pds un partito impegnato senza tentennamenti proprio in questa direzione. Leggo sulla stampa, per la verità soprattutto in un titolo che mi sembra un po' forzato, di una disponibilità dei verdi ad andare al governo in cambio di un paio di ministri. Purtroppo è già successo in molte istituzioni locali. Se a questo si riducesse l'impegno che tutti dobbiamo avere ad andare oltre i tradizionali confini degli schieramenti politici si tratterebbe di ben poca cosa. Di un navigare alla spicciolata senza prospettive. Sicuramente di cosa diversa dal nostro impegno.

## Floriana, 17 anni anche lei in mano all'Anonima



Floriana Bifulco

PAOLO BRANCA A PAGINA 8

Oggi il Tesoro renderà noti i dati ufficiali di cassa  
**Mancano 30mila miliardi È rissa Carli-Formica**

**Lettere e Voto**  
Nell'anno del piccone

**VENEDÌ 27**  
**TABLOID SULLE ELEZIONI TUTTO SU COSSIGA**  
GRATIS con L'Unità

**SABATO 28**  
**STORIA DELL'OGGI: «BUSH» e il 2° contenitore**  
**IL VOCABOLARIO su fatti, mistificati e vergogne contro la Repubblica**  
a cura della Sinistra giovanile/Pds  
GIORNALE + INSERTI L. 2000

**RICCARDO LIQUORI**  
ROMA. Oggi finalmente il governo dirà la verità sui conti dello Stato: verrà presentata infatti la relazione di cassa, dalla quale emerge - nella migliore delle ipotesi - un «buco» di 30mila miliardi per il 1992. Per riempirlo ci sarà bisogno dell'ennesima stangata: l'appuntamento è rinviato al dopo elezioni, ma una cosa è certa: la Finanziaria-bidone voluta da Andreotti è ormai fallita. Nel frattempo Carli e Formica si rinfacciano la responsabilità dei deficit, e il Tesoro invia una circolare per bloccare la spesa dei ministri. «Siamo nelle mani di una banda di maffiosi», è il commento di Vincenzo Visco (Pds).

A PAGINA 15

## Scusa Sergei, ti avevamo scordato

OTTAVIO CECCHI

Bentornato Sergei Krikalev. Lei non sa quanto siamo contenti di rivederla tra noi su questa terra. Il suo viaggio è stato così lungo che ci eravamo dimenticati di averla spedita lassù. Per la verità, il suo viaggio è stato così lungo proprio perché noi, quaggiù, ci eravamo dimenticati di dirle di tornare a casa. Anzi, quando si trattò di fare un bel nodo al fazzoletto («Ricordarsi di Krikalev»), per fissare la data del ritorno, la pregarono di rimanere qualche altro giorno sulla sua astronave. Salvo errore - siamo così smemorati - era il 18 maggio del 1991, quasi un anno fa. Lei non fece obiezioni, disse «obbedisco» come Garibaldi e rimase in orbita. E poi, volere o no, non c'era scelta. Non si scende da un'astronave come si scende dall'autobus. Così credevano quei fiduciosi positivisti che scrivevano «volere è potere» sui frontoni delle accademie e dei musei. Giuravano sul Duemila, sulle magnifiche sorti, e invece eccoci qui: siamo al Duemila, e dobbiamo ancora recitare preghiere a Sant'Antonio per ritrovare un oggetto perduto. Con la differenza che ieri lo cercavamo intorno al tavolo di lavoro o alla tavola di cucina e oggi lo cerchiamo negli spazi celesti. Ieri era un arnese, un ago, uno spillo; oggi è un uomo. Lo scarto sta nella navicella, e non è dir poco. Dice che lei sia stato messo al corrente di tutto. Non avrà sorpresa. Immagini se non avessero inventato il telefono e la radio. Lei si troverebbe in difficoltà. E partilo quando il suo paese si chiamava Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ed è tornato quando questa Unione si era sgretolata. Nell'estate dell'anno della sua impresa (è sicuro che nessuno intorno a lei porti jella?) è fallito un colpo di Stato a Mosca e poi l'Urss è diventata Csi. Ma la denominazione non è controllata. Lei è un astronauta, un uomo avvezzo all'imponderabilità, si adatterà presto. Noi non possiamo fare altro che ripeterle il nostro bentornato. Ironia, sarcasmo? Forse sì. Le facciamo le nostre scuse. Il fatto è che, quasi tutti i giorni, percorriamo in tutta la sua breve lunghezza, quella strada di piccola borghesia benestante che, a Roma, va da Corso d'Italia a villa Borghese. Si chiama via Tevere. Se un giorno o l'altro avrà occasione di venire a Roma (e sarà il benvenuto) trovi cinque minuti per andare in quella strada. Quando starà per arrivare, quando cioè vedrà gli alberi di villa Borghese, alzi gli occhi sulla sua sinistra. Vedrà una lapide nella quale troverà scritto il nome di un suo collega: Collins; è uno dell'astronave Apollo, che alle ore 4 e 56 minuti del 16 luglio 1969 atterrò sulla Luna. Collins, uno di quei fortunati che per primi misero piede sul satellite, è nato a Roma. La lapide è stata murata per ricordare ai posteri che un po' di gloria toccava anche a Roma. Lei non ci crederà: se chiede in giro chi mai fosse Collins, nessuno glielo sa dire. Segno evidente che non ci eravamo dimenticati solo di lei: ci siamo dimenticati anche di lui e forse del nome della navicella e persino di Armstrong che per primo, come si diceva nel linguaggio delle lapidi, calò il suo piede lunare. Del resto, per essere sinceri e anche un po' cattivi, di quell'impresa non ci importò granché, né a noi né a nessun altro. Per parte nostra, siamo così smemorati che non ricordiamo neppure il nome di Collins. Ma gli altri? Quelli di «volere è pote-

re? Abbiamo cercato nelle più recenti enciclopedie: di Collins non v'è traccia. Come se, invece di essere andato sulla Luna, avesse deciso di fare una scappatina a Chattanooga. O ci siamo sbagliati? Che si tratti di William Wilkie Collins, autore di quel romanzo intitolato *The moonstone*, dove la Luna c'entra per qualche verso, secondo alcuni, maledetto? Non è possibile, perché questo Collins nacque a Londra nel 1824. Altri tempi, altre lune. Tanto per ribadire il concetto della smemoratezza. Subito dopo l'impresa del luglio 1969, fece il giro dei giornali europei una bellissima vignetta. Si vedeva lo spaccato di un edificio con tante stanze, in ogni stanza c'era un uomo davanti ad un televisore che rimandava l'immagine della Luna. In alto, nel cielo sopra il tetto, splendeva la Luna. Con tanti saluti a lei, signor Sergei Krikalev, e già che siamo in argomento, a Cyrano De Bergerac, a Giacomo Leopardi e Jules Verne.

ROMEO BASSOLI JOLANDA BUFALINI A PAGINA 12

## Berlusconi lascia la Cinq «Pressioni politiche»

DARIO VENEGONI

MILANO. Silvio Berlusconi ha gettato la spugna. Il piano di salvataggio della Cinq, l'emittente francese controllata insieme ad Hachette, è fallito. I creditori non hanno accettato di cancellare gli oltre 660 miliardi di debiti accumulati dalla società, e le banche francesi (dietro pressioni politiche?) hanno negato ogni finanziamento ai potenziali partner della Fininvest. In una lettera al presidente del tribunale del commercio parigino Berlusconi ha annunciato il ritiro del piano di salvataggio presentato il 3 febbraio scorso. Per la Fininvest è la fine di un progetto sostenuto per ben 6 anni e costato dai 400 ai 500 miliardi di lire.

A PAGINA 16

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Censimento**

FRANCO FERRAROTTI

**L**a statistica non gode di buona stampa anche in senso comune. Si diffida delle sue generalizzazioni. Se fra due cittadini dello stesso paese uno mangia due polli e l'altro resta a bocca asciutta per la statistica hanno consumato un pollo a testa. Nessun dubbio che i dati macroscopici non consentano esami critici approfonditi. Ma la statistica, usata bene, è fondamentalmente. Ci dice le direzioni di sviluppo o i gradi di regressione di una società. Ne calcola la composizione professionale. Ne misura il reddito nazionale lordo e il reddito medio procapite. L'ultimo censimento non delude le aspettative. Anzi, sembra confermare ciò che già sapevamo. L'Italia è sempre la quinta potenza economica su scala mondiale. Il reddito sia globale che individuale è cresciuto. Il paese appare sempre più legato ad un modello di società industriale evoluta, in cui gli addetti all'agricoltura sono in diminuzione, ma anche i lavoratori dell'industria tendono a segnare il passo mentre è in aumento il terziario. Forse è troppo presto per autocongratularsi. Il professor Guido Rey, presidente dell'Istat, ha meritoriamente insistito sulla provvisorietà dei dati, che potranno subire variazioni. Ma non è questo il punto. Il vero problema riguarda la disaggregazione dei dati globali, regione per regione, e la loro interpretazione corretta. Un censimento non va concepito come una pura e semplice fotografia, come una descrizione sociografica. Ha bisogno di essere interpretato. Per esempio: il fatto che le industrie nel Sud seguino il passo o regrediscano mentre, contrariamente al Nord, il terziario dell'Italia meridionale superi il 34%, non dovrebbe necessariamente rallegrare. Si sa, dai manuali di economia, che l'aumento del terziario, soprattutto di quello avanzato, cioè elettronico, è indice sicuro di progresso.

**M**a qui, nell'Italia meridionale, di quale terziario si tratta? Se si considera lo stato deplorabile di molti servizi essenziali, dalla sanità alle poste, spesso non degne della quinta potenza economica mondiale ma neppure del Terzo o Quarto mondo, allora è evidente che un certo grado di cautela nell'interpretazione è più che doveroso. Negli ultimi tempi è invalsa l'abitudine di scanciare sull'amministrazione pubblica quelli che si chiamano gli «esuberanti» delle industrie private. L'ultimo caso piuttosto clamoroso riguarda la Olivetti di Ivrea. La domanda appare legittima: è una terziarizzazione sana, indice di un progresso economico sostanziale, o si tratta invece solo di terziarizzazione spuria essenzialmente parasitaria?

Il declino della popolazione italiana, in diminuzione al Nord, statica al Centro e in lieve aumento solo al Sud, è noto. Ciò che forse è meno noto è l'esodo dalle metropoli. Un italiano su venti se n'è andato in campagna a cercare quiete e aria buona. Resta in piedi, anche qui, un interrogativo: la campagna italiana non è quella inglese. Non è particolarmente attrezzata per il vivere civile. Lo stato dei servizi, soprattutto dei trasporti, è gravemente carente. Forse, più che una scelta di vita migliore, se non di civiltà, la fuga dalle città è un atto di disperazione: la difficoltà di trovare casa in città, nonostante l'alto numero di case sfite; l'inquinamento atmosferico; il traffico caotico.

Nonostante il declino della popolazione e le dimensioni ridotte, la famiglia resta il perno su cui ruota la società italiana. Le famiglie sono in aumento. Ma sono spesso famiglie che non hanno nulla in comune con quelle di una volta. Non solo sono famiglie ristrette o, come si dice, «nucleari». Sono spesso famiglie costituite da una sola persona, famiglie unipersonali. Il censimento mostra con grande evidenza l'effetto combinato della caduta della natalità e del benessere relativamente diffuso: l'Italia è divenuta in pochi anni un polo di attrazione per l'immigrazione extracomunitaria. Hanno cominciato le famiglie borghesi che non trovavano più domestiche venete o sarde a «importare» filippine e capoverdiane. Ma ora vi sono anche lavoratori dell'industria e dell'agricoltura per tutti quei lavori non troppo pagati o pericolosi che gli italiani si rifiutano di fare. I problemi a questo proposito sono molti. Non ci si può legittimamente meravigliare se, chiamando delle braccia, arrivano poi delle persone. E con le persone, le famiglie con problemi di scuole plurilingue, ospedali, luoghi di ritrovo e di culto. I dati del censimento sono in proposito insufficienti. Qui bisognerà scavare e cercare ancora. Anche per evitare la formazione di una sottoclasse che nessuna democrazia moderna può tollerare.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurni 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Feltrina Casab 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

**Intervista a Giovanni Russo**  
«Anche dopo il delitto Lima molta dietrologia e nessuna analisi concreta sul sistema criminale»  
**«Intellettuali, sveglia studiate la mafia»**

ROMA. Tra i suoi libri: «Baroni e contadini», «L'Italia dei poveri», e poi «Terremoto» a quattro mani con Corrado Stajano; di recente, un omaggio a Flajano. Giovanni Russo, firma autorevole del «Corriere della Sera», scrittore che si è sempre occupato del Mezzogiorno, sta concludendo ora «Lettera aperta a un amico settentrionale». Domanda centrale di questo nuovo testo: da dove nasce l'atteggiamento prevenuto nei confronti dei meridionali «come se tutti fossero dei criminali»?

Certo, un atteggiamento prevenuto sino a trasformarsi in razzismo. Eppure, con l'uccisione di Salvo Lima, la questione della criminalità organizzata ha preteso un posto da protagonista. Perché, Giovanni Russo, i poteri mafiosi sono al centro di questa campagna elettorale?

Intanto diciamo che stampa, opinione pubblica, intellettuali, partiti politici non si sono interrogati sulla criminalità organizzata. Invece, avrebbero dovuto farlo, indicando come un punto degli aspetti della crisi dello Stato italiano e delle sue deficienze. La criminalità organizzata, di sua iniziativa, attraverso il delitto Lima e altri segnali, è diventata protagonista di questa campagna elettorale.

Lei afferma: «di sua iniziativa». Dalla stampa agli intellettuali, sarebbero tutti soggetti inadempienti, incapaci di vedere la robusta rete gettata dai mafiosi sul Mezzogiorno?

La risposta sta proprio nella storia degli ultimi dieci anni dello sviluppo di gran parte d'Italia, soprattutto centro-meridionale. Storia che ha prodotto una serie di connivenze, di rapporti stretti tra sistema economico-sociale-istituzionale e propaggini criminali. I problemi dovevano scoppiare nel momento in cui la crisi dello Stato si manifesta nella divisione dei vertici e nelle polemiche all'interno della sinistra.

Vuol dire che, in questi ultimi dieci anni, la capacità delle cosche di legarsi alla politica e di accaparrarsi risorse ha raggiunto il suo apice?

Io sostengo che la sottocultura dell'illegalità si è diffusa nelle istituzioni. La lunga serie di scandali, la normalità delle tangenti, il modo in cui viene usato il denaro pubblico: quale sia il rapporto vero tra Stato e Mezzogiorno, nessuno ha voluto affrontarlo se non in termini di militarizzazione, come fa lo storico Galli della Loggia.

Magari a Galli della Loggia piacciono i film di Rambo?

Tutti pensano che sia que-

«Perché stampa, opinione pubblica, intellettuali, partiti politici, non si sono interrogati sulla criminalità organizzata? Perché i poteri mafiosi sono diventati protagonisti, con il delitto Lima, di questa campagna elettorale?» si chiede Giovanni Russo, firma autorevole del «Corriere della Sera», scrittore da

sempre attento al Mezzogiorno. La sua risposta, polemica, si rivolge a chi invoca interventi repressivi; a chi ricorre agli esperti; a quei giornali, appassionati di interpretazioni spettacolari, ma che non hanno condotto alcuna inchiesta approfondita, lasciando da parte i veri problemi.

LETIZIA PAOLOZZI

non attraverso la società civile oltre a quella politica?

E' vero, si tratta di un intero sistema. Quando la criminalità organizzata diventa protagonista della campagna elettorale, lo diventa perché la società ne è stata imprigionata con la tolleranza dei poteri sociali, civili, economici. Della situazione, comunque, non è solo responsabile questa borghesia lazzerona del Sud, in cui molti geometri, tecnici, si sono trasformati negli intellettuali organici della camorra.

I diplomati come esercito di riserva del potere mafioso? Falcione, nel suo libro, riconosce che, dal 1985 in poi, non è più vera la favola della droga la quale alimenterebbe mafia e camorra. Mafia e camorra, al contrario, sono alimentate dai soldi dello Stato. L'indirizzo economico generale; la struttura della società; il tipo di urbanizzazione; lo sviluppo da dare all'Italia centro-meridionale - sviluppo al quale partecipano, d'altronde, i grossi gruppi industriali italiani - sono problemi fondamentali.

Qual è il suo giudizio sugli insediamenti Fiat di Melfi o Avellino? Pur prendendo la Fiat i soldi dallo Stato, dalle sue fabbriche escono automobili. In-



pretata come un delitto assolutamente siciliano. Il resto del paese cosa può fare se non rimanere sempre prigioniero della logica dei pentiti? Qualsiasi analisi viene condotta alla luce delle loro rivelazioni. I pentiti sono utili, però non spiegano ciò che avviene nella società.

La striscia di sangue del delitto Lima, rispetto agli altri tentativi di svolte autoritarie, rappresenta un terribile salto di qualità?

Giudico questo delitto un avvertimento sui rischi che esistono quando ci si rifiuta di cambiare. La connivenza dei poteri economici, sociali, civili del Nord; la corruzione della classe politica del Sud; lo strano atteggiamento delle sinistre che parlano di complotto, di poteri occulti, senza intervenire puntualmente sui temi indicati, lasciano immutato l'equilibrio in favore dei gruppi di potere criminale.

Economia, imprenditoria trasversale, Stato: questa la mediazione corrotta e corruttrice?

Questa è la commistione di fondo. Inevitabile che, durante la campagna elettorale, simili problemi, uniti a quelli della preferenza unica (che stabilisce poi il vero potere nelle istituzioni, quasi tutte istituzioni nelle quali ci sono, ormai, rappresentanti diretti della camorra e della mafia), abbiano spinto la criminalità organizzata a muoversi; a combattere.

Interpretare a colpi di rivelazioni, disegnare una cartografia delle «famiglie» e della «cupola», sono, da parte della stampa, altrettanti segnali negativi?

La stampa non ha condotto nessuna inchiesta approfondita, nessun attacco vero e critico, nessun esame dei candidati presenti in certe zone grigie e mafiose. Ci si è buttati sui retroscena, senza fornire un quadro della società italiana. Soprattutto, enormi responsabilità ricadono sugli intellettuali se, in Italia, ogni cosa diventa fumettistica, spettacolare.

Lei suggerisce, mi pare di capire, che la criminalità mafiosa sentisse minacciata la sua vecchia rendita di posizione?

Non poteva permettere la rottura di quella situazione, mentre ci si avvia verso una inevitabile evoluzione della società. Eppure, stampa, opinione pubblica, non hanno esaminato questo punto di vista. Si finisce sempre per ricorrere agli esperti. Non ho nulla contro di loro, però, in questo modo, finiamo per tecnicizzare tutto. La morte di Lima viene inter-

È stato chiesto al Ministro dell'Interno di rendere noti prima del voto i nomi di quei candidati che sono stati presentati violando il codice di autoregolamentazione Antimafia. E' poco?

Il tema vero della campagna elettorale dovrebbe vertere, appunto, su quello che si potrebbe fare. Perché lo Stato è entrato in crisi: per quale ragione un onesto funzionario di polizia, a Lamezia, viene ammazzato con la moglie e poi gli si va a profanare la tomba. Ancora: per quale ragione lo Stato ha tollerato così a lungo l'illegalità e l'illegittimità, da essere quasi messo alla berlina.

Quegli uomini di governo che arrivano a proporre una sanatoria per i contrabbandieri, oppure senso «odore di pizza bruciata», gridano alla «pattaca», non rendono certo un favore allo Stato.

Ma la pattaca un risultato l'ha ottenuto: come al solito i veri temi politici sono scomparsi da questa campagna elettorale. Ora si discute se Ciriaco De Mita è un delitto o meno, mentre Lima è stato ammazzato. E si continua a ammazzare.

**Non si ottiene consenso dai lavoratori attaccando il sindacato**

SERGIO D'ANTONI

**I**l movimento sindacale italiano, con accenti e modi diversi, è impegnato da tempo a battere la strada dell'unità e della autonomia. Nel momento in cui il paese vive una fase delicata di cambiamento, molti fermenti innovativi premono, e insidiose tendenze economiche rischiano di pregiudicare conquiste sociali e di progresso ottenute dai lavoratori: conquiste difese - va detto - con tenacia dal sindacato fin dentro gli anni difficili in cui sembravano prevalere le ragioni del rampantismo, dell'individualismo e del neo-liberismo contro lo Stato sociale. Siamo alla vigilia di decisivi passaggi della nostra vita economica e civile. E il traguardo dell'unità, dopo la caduta dei tanti «muri», è di sicuro più vicino. Ma una simile prospettiva si misura prima di tutto sui contenuti, non sulle formule, e tantomeno sulla propaganda. È davvero curioso come un nostalgico del «comunismo», anzi, come Sergio Garavini, si affanni a denunciare presunti «collateralismi», o soggezioni strumentali ai partiti, da parte di Cgil, Cisl e Uil.

Ma non ci preoccupano tanto certe nostalgiche posizioni, che si spingono fino a simili immotivate e ingiuriose («perché indimostrate») levate di scudi. Stupisce, piuttosto, e dispiace sinceramente, che anche un dirigente ex comunista come Achille Occhetto sembri quasi preferire il terreno della accusa ai sindacati come fattore di «concorrenza» prelettorale, con i capi di Rifondazione. Occhetto chiede ai sindacati di «svegliarsi», sollecita i sindacati a partire dalle fabbriche, e sembra invitare ad una contrapposizione, pretesa tra indicazioni di «vertice» e realtà di «base». Non sapere giudicare in altro modo l'adozione di un simile atteggiamento, se non come un segno della attuale, controproducente, resistenza al «dialogo» tra forze politiche e sindacali, nel momento in cui maggiore dovrebbe essere lo sforzo di sintesi, la tensione a comprendere le ragioni dell'altro, in una prospettiva di solidarietà e di utile confronto tra i grandi soggetti collettivi della nostra democrazia. Si pensa davvero di ottenere consenso dai lavoratori attaccando il sindacato? Non si individuano le ragioni serie della crisi economica attuale, le vie di una cooperante fuoriuscita riformista dal vecchio modello capitalistico (che oggi non regge più alle sfide europee), riprendendo un vecchio vizio, già a suo tempo dannoso, di gettare addosso al sindacato le colpe che non ha. Con l'unico risultato di allontanare, e non

**V**ogliamo sul serio discutere, su queste basi, dell'avvenire sindacale? Vogliamo davvero riflettere e operare perché - dopo i timidi, ma non meno importanti, risultati ottenuti finora - si vada finalmente avanti, verso una rappresentatività più forte del soggetto collettivo, strumento del potere dei lavoratori, nel quadro di una democrazia della alternanza, o di una democrazia compiuta così come noi la auspichiamo? Se è questo cui puntano, con vedute e motivazioni diverse, coloro che hanno a cuore lo sviluppo della democrazia italiana, allora - le ragioni dell'altro possono diventare comuni, può avanzare la cultura e una stagione di autentico dialogo. Siamo tutti a un banco di prova. Ma alla riduzione polemica - in chiave prelettorale - delle ragioni dei problemi e delle proposte riguardanti il movimento dei lavoratori italiani e il suo futuro, non siamo assolutamente disponibili. Ci sono molti modi di non perdere, o aggiornare il vecchio vizio, duro a morire, della «cinghia di trasmissione». Anche per evitare questo, sono caduti i «muri». Non ci sarà contrapposizione, o prova elettorale o malizioso - per quanto mi pare - richiamo di «partito», che farà retrocedere il sindacato italiano dai livelli di autonomia e compattezza già raggiunti. Guai a lasciarsi dividere, influenzare, imbrigliare dalle sirene della vecchia politica: quelle che vogliono tutto, tranne che le cose cambino veramente.

segretario generale della Cisl

**ELLEKAPPA**

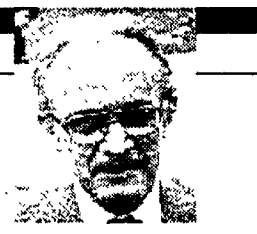


**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINGUER

**Il rebus del picconatore**

Accadono anche altre cose, piuttosto insolite. Un ministro delle Finanze, anziché dar la caccia ai contrabbandieri, li ha incontrati per proporre loro di assumerli nei ruoli dello Stato, settore tabacchi, ricevendo lo schiaffo di un rifiuto argomentato nel modo più ovvio: non ci conviene. Nel campo doganale c'era già stato un precedente inverso, quello di un finanziere divenuto contrabbandiere. Si trattò nientemeno che del comandante della Guardia di finanza, generale Giudice (P2, naturalmente) che fu fermato alla frontiera svizzera mentre esportava



valuta. Ma almeno, era stato punito: mentre il generale tradiva lo Stato, la moglie tradiva lui, passando allegramente le notti di assenza del marito con il suo capo di Stato maggiore. E anche abbastanza insolito che un ministro della Giustizia dica ai cittadini: armatevi, contro la delinquenza bisogna fare al modo del Far West. Il paragone, fra l'altro, regge poco. I criminali nostrani non sono come Jesse James e altri banditi, resi celebri più dai film western che dalle loro imprese, tutto sommato artigianali. I banditi italiani sono spesso organizzati

in eserciti regolari con grande potenza di fuoco. Incitare i privati cittadini ad affrontarli con armi impari vuol dire niente altro che spingerli al massacro. È vero che qualche volta, grazie all'opera di sceriffi coraggiosi, generali, ufficiali o soldati di questi eserciti finiscono in carcere: ma c'è un magistrato, verso il quale il suddetto ministro non ha mosso un dito, che provvede a reintegrarli rapidamente nei ruoli operativi. Qualcuno dirà: ce l'hai proprio con i socialisti. Non è così, anche se i due esempi suddetti (e altri casi) di meno penderici divenuti piuttosto frequenti) mostrerebbero che alcuni o molti di loro non distinguono più nettamente il confine fra la legge e la furfanteria. Non è così, perché resto convinto che le maggiori malefatte abbiano origine democristiana: che il torto maggiore del Psi sia stato nel subire il contagio e nel volerlo perpetuare nei prossimi cinque anni, con qualche vantaggio materiale ma con molti danni morali, per loro e soprattutto per l'Italia; e che, anche fra ministri, sia difficilmente superabile per potenza demolitica un Ciriaco De Mita, un Prandini, e fra gli emergenti uno Scotti. Fanno danno quando demoliscono, e più ancora quando costruiscono: quartieri a Napoli, opere pubbliche nel Veneto o complotti in Italia. Mi ha perciò particolarmente indignato il primo manifesto di questa campagna elettorale, che aveva come slogan *Vogliamo disgre-*



La strage dell'Italicus



La sentenza della Cassazione per l'attentato dell'agosto '74 in cui morirono dodici persone. Stabilita la matrice «nera» ma Tuti e Franci escono definitivamente di scena. Il sostituto procuratore Viale: «Ingiustizia è fatta»



Il vagone del treno «Italicus» distrutto dall'esplosione della bomba che ha ucciso 12 persone, nell'agosto 1974. Sotto, il recupero delle vittime

# «Un massacro senza colpevoli»

## Bomba sul treno, assolti per sempre i fascisti

Una sfilza di processi per giungere al nulla

BOLOGNA. Il 4 agosto del '74, poco dopo l'una del mattino, la bomba all'Italicus. Dopo quasi due anni di indagini la magistratura decide alcuni provvedimenti. Nel maggio del '76 l'ufficio istruttore di Bologna emette tre mandati di cattura a carico di Mario Tuti, impiegato del Comune di Empoli, già in carcere a Volterra, Luciano Franci, un ferroviere di Firenze, e Piero Malentacchi, che all'epoca ha solo 26 anni.

I giudici sono convinti di aver messo le mani su esponenti di una centrale eversiva responsabile di numerosi attentati alle ferrovie. Tuti, Franci e Malentacchi appartengono al «Fronte Nazionale Rivoluzionario» e sono collegati al latitante Augusto Cauchi. Cauchi, secondo una sentenza della Corte d'Assise di Firenze annullata in appello, aveva ricevuto da Licio Gelli il denaro necessario per compiere attentati ai treni in Toscana.

A mettere gli inquirenti sulle tracce dei neofascisti è Aurelio Fianchini, un detenuto comune che in carcere riceve le confidenze di Franci, arrestato nel gennaio del '75, dopo un altro attentato alla linea ferroviaria nei pressi di Terontola. In quell'occasione Mario Tuti è riuscito invece a fuggire, dopo avere assassinato due poliziotti che stavano per arrestarlo. Ma prima dei Fianchini, altri testi hanno indicato la pista nera agli inquirenti. Voci strane trascurate come quella di Maurizio del Dottore, un giovane che pochi giorni dopo la strage dell'Italicus fa scoprire ai carabinieri un deposito d'esplosivo sull'Appennino. Il sottufficiale che ha ricevuto la confidenza, il maresciallo Cherubini, non mette le cariche a disposizione dei giudici che indagano sull'attentato: lo fa brillante. Chi ha dato l'ordine? Al processo, Cherubini dirà di non ricordarlo.

Il procedimento approda per la prima volta al dibattimento nell'83 e si risolve con tre assoluzioni per insufficienza di prove. Tre anni dopo, il 18 dicembre dell'86, la sentenza viene ribaltata. Tuti e Franci vengono condannati all'ergastolo, Malentacchi è assolto. Ma la Cassazione (presidente Carnevale) annulla la sentenza per inattendibilità dei Fianchini. Il 4 aprile del '91 i giudici d'appello assolvono nuovamente Tuti e Franci, ma definiscono la strage «inequivocabilmente fascista» e riabilitano il teste Fianchini.

Nelle motivazioni sostengono però che Franci, durante la detenzione, potrebbe avergli raccontato delle frodole. Un'ipotesi illogica, secondo il pm: a chi può venire in mente di accusarsi falsamente di un reato tanto grave? (G.Ma.)

Un'altra strage senza colpevoli. A 18 anni dal massacro del treno Italicus (12 morti, 44 feriti) la Cassazione ha confermato le assoluzioni dei neofascisti Mario Tuti e Luciano Franci. La requisitoria del pg: «Non si è voluto approfondire il modo in cui sono state condotte le indagini». Il primo processo d'appello si conclude con due ergastoli. Nell'89 la sentenza fu cassata dalla sezione di Carnevale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. Le assoluzioni dei neofascisti Mario Tuti e Luciano Franci sono definitive. Dopo un'inchiesta durata sei anni, cinque dibattimenti (uno in primo grado, due in appello, due in Cassazione) il processo per la strage dell'Italicus va in archivio. Per la quinta sezione penale della Cassazione è senza colpevoli il massacro di 12 viaggiatori avvenuto il 4 agosto '74 sull'espreso 1486, «Italicus», in servizio tra Roma e il Brennero. Dopo un'ora di camera di consiglio, i giudici hanno confermato l'ultima sentenza d'appello, quella che

il 4 aprile del '91 ha assolto Tuti e Franci «per non aver commesso il fatto». «Ingiustizia è fatta», ha commentato il sostituto procuratore generale Renato Viale, lo stesso magistrato che due mesi fa ha chiesto e ottenuto che venga rieleborato il processo d'appello per la strage del 2 agosto '80, conclusosi nel luglio del '90 con una raffica di assoluzioni. Amareggiato Guido Calvi, avvocato di parte civile, «è una decisione che ci lascia sconfortati», ha commentato - considerando soprattutto lo sforzo della procura ge-

nerale e dell'avvocatura dello Stato di Bologna che avevano redatto motivi di grande sostanza processuale, che meritavano l'accoglimento».

Per Paolo Trombetti, un altro componente del collegio di parte civile, molto ha pesato la precedente sentenza della Cassazione, presieduta, nell'occasione, da Corrado Carnevale. «Non è stato possibile recuperare le conseguenze negative di quella decisione», afferma Trombetti, «né recuperare nuove prove che potevano sostenere le tesi accusatorie». L'unica speranza di far luce sulla strage dell'Italicus a questo punto è affidata all'inchiesta «bis» condotta dal giudice istruttore Leonardo Grassi.

«Al centro dell'indagine», condotta col vecchio rito, cinque esponenti del movimento neofascista Avanguardia nazionale e un colonnello dei carabinieri sospettato di aver aiutato Luciano Franci a eludere gli sforzi degli investigatori. Ele-

menti inquietanti che erano entrati anche nel primo processo, ma di cui, secondo il pg Renato Viale, non si è voluto tenere conto. «Sono troppi gli elementi probatori che non sono stati presi in considerazione dai magistrati, sia nel primo processo che nel secondo», ha detto Viale, «questo dimostra che non si è voluto approfondire il modo in cui le indagini sono state condotte. Non si è voluto andare fino in fondo sull'intento dimostrato da alcuni di voler coprire la vera natura e i veri responsabili della strage».

Esce così di scena Mario Tuti, 48 anni, ex geometra del Comune di Empoli, leader del Fronte nazionale rivoluzionario, il capo carismatico a cui le sanguinarie reclute del neofascismo si rivolgevano quando era già in carcere «per fare chiarezza sulle stragi». Secondo i giudici d'appello fu un'organizzazione straordinaria simile al «Fnr» a firmare

l'attentato dell'Italicus. Di quella strage, è scritto nelle motivazioni della sentenza pronunciata il 4 aprile del '91, non si conoscono i colpevoli, ma si conosce con certezza la matrice fascista. Un giudizio che la sentenza della quinta sezione penale della Cassazione ha reso definitivo.

Tuti, che nel '75 ammazza due poliziotti che lo volevano arrestare, ha sempre negato la responsabilità della strage. A chiamarlo in causa per la prima volta fu la testimonianza di Aurelio Fianchini, un detenuto comune che in carcere raccolse le confidenze di Luciano Franci, arrestato per un attentato dinamitardo sulla linea Firenze-Roma che solo per alcune coincidenze non era culminato in una strage.

Secondo l'accusa, Tuti, arrestato a Nizza dopo una breve latitanza, era la mente pensante del gruppo, mentre Franci, dipendente delle ferrovie, aveva fatto da «pallo» alla stazione di Santa Maria Novella, mentre

qualcuno piazzava la bomba sul treno. Il processo si conclude nell'83 con l'assoluzione per insufficienza di prove di Tuti, Franci e Piero Malentacchi. Tre anni dopo, il 16 dicembre dell'86, la Corte d'Assise di Bologna ribaltò il verdetto. Tuti e Franci furono condannati all'ergastolo.

Dal processo emerse tra l'altro che Franci aveva fatto di tutto per essere in servizio alla stazione la notte della strage. L'uomo che secondo la testimonianza (poi ritrattata) di un confidente del carabinieri voleva compiere attentati in vista di un'imminente presa del potere, tra il 3 e il 4 agosto del '74 lavorò al binario 11 della stazione fiorentina, lo stesso su cui scese l'Italicus. Nell'89, la prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, bocciò i due ergastoli, definendo inattendibile il teste Fianchini. Tuti e Franci furono assolti «per non aver commesso il fatto».

### L'esplosione sventrò la quinta carrozza

FIRENZE. L'espreso 1486 «Italicus», 7 carrozze più il locomotore, aveva lasciato Firenze dal binario 11 con a bordo 49 viaggiatori di prima classe e 293 di seconda. Aveva 28 minuti di ritardo. Erano le 1,20 del 4 agosto 1974. Il treno percorreva la «Grande galleria dell'Appennino». Diversi viaggiatori fumavano nel corridoio della quinta carrozza quando ci fu una terribile esplosione, seguita da un incendio. Con il suo carico di morte il convoglio si fermò alla stazione di San Benedetto Val di Sambro. I soccorsi furono immediati, ci fu una gara di solidarietà. Dodici i morti: Ausilio Medaglia, 70 anni, Herbert Kautzinger, 35 anni, Silvan Sirotti, 25 anni, Santina Carraro, 47 anni, Marco Russo, 14 anni, Nunzio Russo, 49 anni, Tsugufumi Fukuda, 32 anni, Nicola Buffi, 51 anni, Elena Donatini, 58 anni, Hemma Tini, 20 anni, Raffaella Geroli, 22 anni. Sul luogo dove avvenne l'esplosione vennero rinvenuti dopo alcune ore i frammenti di una sveglia marca Peter che era stata impiegata come interruttore elettromeccanico comandato a tempo dal congegno di suoneria della sveglia. I periti stabilirono che la carica era formata da una miscela esplosiva di trinitrotoluene, ammoniaca e nitrato mischiata con termita, la causa dell'incendio fuoriamente divampato contestualmente all'esplosione.



# La lunga linea di sangue lasciata da Tuti

La carriera di Mario Tuti: dal feroce delitto di Empoli alla latitanza sulla Costa Azzurra. Condannato all'ergastolo per il duplice omicidio dei due poliziotti del commissariato empoiese e a venti anni per gli attentati alla linea ferroviaria Arezzo-Terontola. Assolto per la bomba sulla Firenze-Roma, per l'assassinio del neofascista pisano Mauro Mennucci e per la strage dell'Italicus.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. È la sera del 25 gennaio 1975. Nel commissariato di polizia di Empoli arriva un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore della repubblica di Arezzo per Mario Tuti, 28 anni, geometra del Comune. Il brigadiere Leonardo Falco e gli appuntati Giovanni Ceravolo e Arturo Rocca sono incaricati anche di perquisire l'appartamento. In casa oltre a Tuti, c'è la moglie Loretta Ruggieri, un insegnante

di lettere e il figlioletto di 4 anni, Werter. Bussano, entrano, esaminano le decine di fucili e pistole che il geometra appassionato di armi custodisce come «collezionista», quindi invitano Tuti al commissariato. Scoppia il finimondo. Tuti imbraccia un mitra e spara una raffica dietro l'altra contro i poliziotti. Una strage. Falco e Ceravolo crollati da decine di proiettili moiono sul col-

po, Rocca, nonostante le gravissime ferite, si salverà. In quei terribili anni, gli anni della violenza fascista, dell'eversione nera, delle bombe, delle stragi, Tuti si era nascosto dietro la maschera perbenista dell'impiegato modello tutto casa e ufficio. Solo con il massacro di Empoli rivelerà il suo volto di terrorista nero, anche se il 17 novembre 1975 la sua foto pubblicata dall'«Espresso» lo ritrae accanto ai fascisti di «Ordine Nuovo», Graziani, Francia, Delle Chiaie e Massagrande.

Da Empoli, aiutato dai camerati toscani, il travet comunale, dopo una sosta a Livorno, raggiunge la Costa Azzurra. E continuerà a viaggiare indisturbato, a passare la frontiera avanti e indietro a piacimento, ad attraversare la piazza di Empoli passando a pochi metri da luogo della strage da lui compiuta, a in-

viare ai settimanali memoriali scritti in nva al mare di San Raphael. Poi dopo sei mesi di latitanza verrà arrestato dagli uomini dell'antiterrorismo su indicazione di Mauro Mennucci, un camerata di Pisa che verrà poi assassinato negli anni Ottanta per aver tradito il capo del Fronte nazionale rivoluzionario.

Tuti, sparvolo e sfrontato, compare in corte d'Assise a Firenze per rispondere dell'omicidio dei due poliziotti. Salta romanamente i giudici che lo condanneranno all'ergastolo. Durante una pausa del processo spiega che il «Fronte nazionale è contro l'individualismo, il collettivismo, il liberalismo, il marxismo, ideologie che non considerano l'uomo. Il Fronte vuole costruire uno Stato organico e anticorrotto, cioè fondato sul governo dei migliori elementi della Nazione e sui valori di

ordine, giustizia, gerarchia». Il 1974 è un anno chiave per comprendere la strategia della tensione. È l'anno in cui cominciano gli attentati ai treni, l'anno in cui inizia ad ampliarsi il numero degli iscritti alla loggia P2, è l'anno del referendum sul divorzio dietro al quale c'è chi vede marciare le truppe sovietiche. È in questo difficile periodo che i gruppi dell'estrema destra si preparano per il momento in cui scatterà l'«ora x», il giorno del colpo di Stato. Sognano i colonnelli e per questo piazzano le bombe. Cercano la strage e la trovano: sul treno Italicus esplose una valigia zeppa di esplosivo e uccide 12 persone e ne ferisce altre 46.

La Toscana «rossa» è una regione nel mirino degli estremisti. È qui che nasce il Fronte nazionale rivoluzionario, il gruppo guidato da Mario Tuti.

È da qui che si muove e organizza i camerati il piumicida di Empoli. Alle Fonti del Clitunno fu diviso tra il Fronte Nazionale e il gruppo di Degli Esposti (il neofascista ucciso in uno scontro a fuoco a Pian di Rascino) l'esplosivo acquistato con il finanziamento di Licio Gelli (16 milioni ricevuti da Augusto Cauchi, altro terrorista del Fnr). Esplosivo che verrà usato per gli attentati ai treni. Tuti subirà un processo per gli attentati sulla linea ferroviaria Arezzo-Terontola: avrà una condanna a venti anni. Ma il terrorista empoiese uscirà indenne dai processi per gli attentati di San Benedetto Val di Sambro del 4 agosto 1974 e di Incisa Valdarno del 15 aprile 1975. Assolto anche dalla Corte d'Assise di Pisa dall'accusa di essere il mandante dell'assassinio di Mauro Mennucci, un tempo il suo più intimo amico.

Il legale di parte civile, Guido Calvi: «Una decisione che amareggia tutti»

## «Resta un'ultima speranza, l'inchiesta bis»

«È una decisione grave e inattesa quella della Cassazione. Tra l'altro, contrasta in modo totale con le speranze di chi, da anni, è disperatamente alla ricerca della verità. Una sentenza contraddittoria che non ha tenuto conto neanche dei ricorsi presentati dall'Avvocatura dello Stato e dalla stessa Procura generale». Lo dice l'avvocato Guido Calvi, rappresentante di parte civile per la Regione Emilia-Romagna.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Sì, è davvero una decisione inattesa. Una decisione che in qualche modo delude e amareggia quanti, per oltre dieotto anni, si erano battuti perché si arrivasse alla verità. La Cassazione, anche in questo caso, ha riconosciuto che la strage fu di matrice fascista, ma poi ha dato attendibilità ad alcune testimonianze che non dovevano essere affatto credibili. Questa sentenza, interrompe un meccanismo di verità che si era andato facendo strada in questi ultimi tempi, come dimostrano le sentenze per la strage alla Stazione di Bologna e quella sul treno «904». I giudici, come si è visto, hanno confermato, in quelle due occasioni che le prove raccolte, erano valide, nonostante i depistaggi e le difficoltà incontrate dai magistrati nella fase degli accertamenti. Sono le prime dichiarazioni rilasciate, ieri, dall'avvocato Guido Calvi, legale di parte civile in rappresentanza della Regione Emilia-Romagna. «Calvi, aveva appena saputo della decisione dei giudici della Cassazione di mandare assolti, per insufficienza di prove, i neofascisti Mario Tuti e Luciano Franci».

Insomma, una nuova pietra tombale sulla strage dell'Italicus? L'avvocato Calvi, a questo punto, ricorda che comunque, è aperta, presso la Procura di Bologna una «indagine bis» sulla strage. Una indagine che potrebbe riaprire tutto il caso solo in presenza, ovviamente, di prove ed elementi davvero nuovi. Allo stato degli atti, dunque, la Cassazione ha messo la parola fine, dopo dieotto anni, ad una delle terribili stragi frutto di quel periodo buio passato alla stona come «strage della tensione».

Calvi, nel commentare la decisione di assolvere Tuti e Franci, ha aggiunto che la Suprema corte ha, comunque, ampiamente riconosciuto la credibilità del teste Fianchini, così come ha pacificamente accolto il fatto che Franci era davvero alla Stazione di Firenze quando sull'Italicus venne sistemata la bomba che avrebbe poi ucciso dodici innocenti. Nella stessa sentenza assolutoria ha detto ancora l'avvocato Calvi: la Cassazione ha anche accolto la tesi che lo stragismo era ed è sempre stato di matri-

ce neofascista, ma non ha ritenuto valide tutte le prove raccolte, tra depistaggi e mille difficoltà, che inchiodavano alle loro responsabilità Tuti e Franci. «Una sentenza», ha continuato Calvi, «inspiegabilmente contraddittoria. Si è avuta la sensazione che i giudici intendessero mettere la parola fine ad una vicenda che si trascina ormai da quasi venti anni. Calvi, però, ha anche voluto sottolineare che le battaglie condotte in tutti questi anni per arrivare alla verità e punire i colpevoli di tante orrende tragedie, non sono state vane. Lo dimostrano, appunto, la recente sentenza di Firenze sulla strage del «904» e quella sull'attentato alla stazione di Bologna. Insomma, spiega Guido Calvi, ora sarebbe sbagliato parlare di stragi totalmente impuniti. I magistrati hanno dovuto lavorare duro, ma alla fine sono riusciti ad inchiodare i responsabili di tanto orrore. Eppure, i servizi segreti devianti, avevano messo in atto tutta una serie di strategie perché non si arrivasse alla verità. Era stato inventato di tutto, continua Calvi: dall'operazione terrore sui treni, ai veri e propri depistaggi organizzati direttamente dagli uomini della P2. Eppure, continua il legale di parte civile, gli stessi giudici della Cassazione nella loro sentenza, hanno anche riconosciuto i «reati associativi». E cioè che la «strategia stragista veniva soltanto dai «neri», dai neofascisti. Poi, però, si è arrivati alla assoluzione, nonostante le «osservazioni» fondatissime dell'Avvocatura dello Stato e della Procura generale di Bologna».

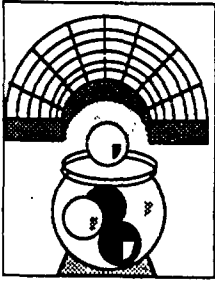
Tuti, come si sa, rimane comunque in carcere per un'altra lunga serie di reati. Il più grave è quello che ha procurato al «geometra» di Empoli l'ergastolo e cioè l'uccisione dei due poveri poliziotti che si erano recati a controllare la sua collezione di armi e che furono barbaramente trucidati. Poi ci furono le «punizioni» contro gli «infami» neofascisti che collaboravano con la giustizia. Anche in questo caso, Tuti ha avuto pene pesantissime. Calvi conclude ricordando, come si è visto, l'indagine bis della Procura di Bologna, rimasta ormai, l'ultima speranza per i familiari delle vittime dell'Italicus.

### Gli altri attentati

## La stagione del terrore da piazza Fontana alla bomba sul rapido 904

- 12 dicembre 1969.** Esplose una bomba nella Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano: sedici morti e 88 feriti. Il processo, dopo un iter giudiziario molto complicato, è terminato con un nulla di fatto. Un'altra inchiesta è attualmente aperta nell'Ufficio istruttore di Milano.
- 31 maggio 1972.** Esplose una Cinquecento a Peteano, vicino a Gorizia. I tre carabinieri della pattuglia rimangono uccisi. Responsabile reale confesso di questa strage è Vincenzo Vinciguerra, l'unico autore di strage che è stato condannato con sentenza definitiva e sta ora scontando l'ergastolo.
- 28 maggio 1974.** Esplose la bomba in piazza della Loggia a Brescia: otto i morti e 94 feriti. Le indagini non hanno portato, per ora, all'individuazione dei responsabili materiali e dei mandanti di quell'attentato.
- 27 giugno 1980.** Un missile colpisce, mentre volava su Ustica, il Dc 9 dell'Itavia che andava da Bologna a Palermo. Ottantuno persone rimangono uccise. In un primo momento si parla di cedimento strutturale, poi si accredita la tesi della bomba esplosa a bordo e solamente dopo molti anni si scoprirà che il Dc 9 è stato abbattuto da un missile sparato da una caccia. L'inchiesta, dopo dodici anni, non ha portato all'individuazione dei colpevoli.
- 2 agosto 1980.** Una bomba esplose nella sala d'attesa della stazione di Bologna. I morti sono ottantacinque e 200 i feriti. L'inchiesta sull'attentato ha rivelato una complessa manovra di depistaggi legata all'attuazione della strage. Dopo un processo finito con una sentenza di condanna per autori e mandanti; l'appello ha ridimensionato di molto la sentenza. Quindi la Cassazione ha riaperto i lavori, facendo tornare davanti alla Corte d'assise d'appello gli imputati, tra i quali Licio Gelli.
- 23 dicembre 1984.** Esplose una bomba sul rapido 904 e 139 i feriti. In questo attentato, per la prima volta emerge lo stretto collegamento tra ambienti reazionari, camorra e mafia.

Verso le elezioni



La commissione renderà noti tutti i casi di violazione del codice di autoregolamentazione sottoscritto dai partiti... Occhetto: «Una vittoria della nostra battaglia per il Sud»

Scotti: «Farò i nomi all'Antimafia»

Prima del 5 aprile l'elenco dei candidati non in regola

La commissione Antimafia renderà note tutte le informazioni sulle violazioni al codice antimafia fornite dal ministero dell'Interno. «Questa è la prima vittoria della nostra battaglia per il Sud», commenta Occhetto...

sollecitare il ministro a rendere note le violazioni del codice firmato dai partiti - più scettico è invece il Psi. Giusy La Ganga, responsabile organizzativo, dice che Scotti non è la prima volta che assume comportamenti a volte giusti a volte propagandistici e questa iniziativa è per me un'agitate le acque in modo propagandistico...

Pomicino, che non può neanche dimenticare i problemi interni di partito, aggiunge anche che «meglio sarebbe stato se queste denunce delle violazioni fossero arrivate prima». Detto questo il ministro poi si prende con il Pds che nel suo elenco ha citato il compagno Antonio Fantini...

stata nel merito discussa essendo nel frattempo intervenuto il proscioglimento giudiziario da quell'accusa. E Napoli commenta: «Lo stalinismo è duro a morire. Il Pds, che rimane comunista, tenta di infangare gli avversari con una utilizzazione mistificante della verità».



Paolo Cirino Pomicino



La raccolta di firme per «Samarcarda»

«No al bavaglio» E per Santoro anche «Samarcord»

ROMA - «Liberate Samarcarda». «Via il bavaglio da Santoro». Tornano a volare slogan di questo tipo sugli striscioni, le petizioni, le cartoline di protesta che circolano in questi giorni contro il provvedimento preso dal direttore generale della Rai, Pasquarelli...

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Siamo vicini alla verità. È molto probabile che nei prossimi giorni si conoscano tutte le violazioni al codice di autoregolamentazione antimafia. Vale a dire che saranno resi noti i nomi di quei candidati che hanno a carico procedimenti penali, condanne, rinvii a giudizio...

missione - le indicazioni sulle violazioni commesse dai candidati in elenco. Quando tutto sarà pronto sarà la commissione stessa a rendere noto il materiale. «È questa una conferma di un impegno già preso da Scotti durante l'ultima audizione davanti alla commissione»...

Sono il dc Antonio Fago, rinviato a giudizio per riciclaggio, e il leader della lista civica Giancarlo Cito il provvedimento di tutela delle amministrazioni locali scatta anche a Marcianise: fuori 5 democristiani

E a Taranto rimossi due consiglieri comunali



Gerardo Chiaromonte

Scotti rimuove due consiglieri comunali a Taranto e cinque a Marcianise, Caserta. Questi ultimi tutti dc. Nel capoluogo jonico il provvedimento ha colpito il dc Antonio Fago, rinviato a giudizio per riciclaggio di assegni rubati, e Giancarlo Cito, candidato alla Camera e al Senato nella «Legga d'azione meridionale».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il bubbone Taranto è scoppiato. Come aveva preannunciato nei giorni scorsi, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha rimosso dalla carica i consiglieri comunali Antonio Fago (Dc) e Giancarlo Cito, leader e fondatore della lista civica «Atr-6»...

Antonio Fago, Democristiano della corrente di «Nuove cronache», domenica prossima (annunciano i manifesti a Taranto) dovrà tenere una manifestazione al Teatro Orfeo insieme al senatore Amintore Fanfani. Intanto, Scotti lo soppesce per aver riciclato assegni rubati. Un «viziato» che ha procurato non poche rielezioni al politico tarantino. A suo carico, infatti, risultano una serie di procedimenti penali e di condanne per emissione di assegni a vuoto...

ne di consigliere comunale. Ma Fago è stato sempre difeso dal suo partito. Poche settimane fa, raccontano a Taranto, il sindaco della città, Roberto Della Torre (Dc), chiese al suo partito un intervento su Scotti per farlo recedere dalla decisione di sospendere il consigliere tarantino...

Finalmente - ha dichiarato Massimo D'Alema, coordinatore del Pds - si prende un provvedimento per Taranto, anche se tardivo e parziale. Purtroppo nel frattempo Cito è candidato alla Camera e al Senato, e questo inquinava gravemente la campagna elettorale. Tutto ciò avvenne per i ritardi del ministro dell'Interno a fronte di una situazione gravissima già denunciata...

Mafia Macaluso contesta Andreotti

PALERMO. Una replica al discorso pronunciato da Andreotti a Palermo viene da Emanuele Macaluso. «Andreotti - rileva il capoluogo del Pds - difende la Sicilia da chi la identifica con la mafia. Come siciliano ringrazio il presidente del Consiglio per l'intervento. Ma bisogna chiedersi di chi è la responsabilità dell'immagine mafiosa della Sicilia che viene rilissa in Italia, in Europa, nel mondo»...

Frosinone Sospeso vicesindaco socialista

FROSINONE. Sospeso per 45 giorni dalle sue funzioni il vicesindaco socialista di Frosinone, Marco Ferrara. Il provvedimento è stato preso ieri dal giudice per le indagini preliminari Luigi Nocella, che sta indagando sulla richiesta di una tangente da 70 milioni di lire che l'amministratore avrebbe fatto alla «Coop Speep»...

Lo sbadigliaditel del reggilingua

ROMA. «Come mai da qualche tempo a Milano i partiti rubano tanto?», ha domandato con garbo il giornalista Giuseppe Turani al candidato di turno, e il pubblico di «Conto alla rovescia» è esploso in un applauso incontenibile. Qualunquismo? No, immediatezza realistica. Le domande azzeccate, insomma, ci sono. Basta farle. Per contro, se esistesse lo Sbadigliaditel, capace di misurare la sonnolenza indotta nell'utente dalla televisione, la Tribuna tenuta lunedì sera alla Rai...

TELEURNA

essere anche patetica. Ma questo costoso e sregolato accaparramento di spazi pubblicitari da parte dei candidati è in primo luogo un fattore d'inquinante squilibrio della campagna elettorale. Chi più sborsa quattrini, più occasioni ha di presenza imbonitrice. In queste interviste si ascoltano le più sferzate apologetiche di se stessi, leri non riescono a staccare gli occhi dal video di Tvs (che tuttavia cito solo come uno dei tanti esempi)...

SERGIO TURONE

Ecco una domanda rivolta dalla citata emittente marchigiana a un candidato missino: «È il tempo delle mangherle, ne spuntano tante, spunteranno anche tante fiammele?». La legge Mammì e le organizzazioni dei giornalisti insistono sull'esigenza elementare che l'informazione elettorale sia riconoscibilmente separata dalla pubblicità a pagamento. Invece questi impudichi panegirici di candidati vengono trasmessi come fossero normale notiziario...

Realizzato un manifesto per la campagna a Napoli Clic d'autore per il Pds Tutti in posa, Toscani fotografa

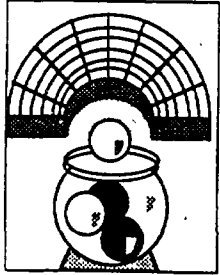
E i candidati del Pds della Campania hanno detto cheese per fare un bel sorriso, tutti insieme, davanti all'obiettivo di Oliviero Toscani, il fotografo più famoso del momento, autore della campagna pubblicitaria della Benetton. Dal singolare incontro tra le donne e gli uomini della Quercia e il geniale fotografo ne è nato un manifesto destinato ad essere il simbolo di questa campagna elettorale.

La campagna elettorale del '92 stando a quel che dice lo stesso Toscani. Ed ha preso il via una serie di irrefrenabili contatti con il fotografo più impegnato del momento per riuscire a trovare almeno qualche ora di tempo per concretizzare l'idea.

Da punto di vista economico nessun problema. La proposta era così stimolante che Toscani ha lavorato gratis chiedendo solo il rimborso delle spese. Avuto l'ok dal fotografo è stato necessario radunare tutti i candidati, già molto impegnati dalla campagna elettorale. Sembrava impossibile ma nel giorno e nell'ora stabilita erano tutti in piazza. Toscani e i candidati. Dal capoluogo napoletano a Bissolungo, da Guido De Martino a Umberto Ranieri e Ada Beccia, ai professori Graziani, Jannelli, Antonicelli insieme a tutti gli altri. Disponibili, eleganti, i più timidi un po' deflati, le donne e gli uomini del Pds della Campania sono stati modelli disponibili a tutti gli ordini di Oliviero Toscani. Sul set toscano su cui campeggiava un grande simbolo del partito sullo sfondo della piazza che è il cuore di Napoli, la squadra del Pds è stata al gioco riuscendo a dare quell'immagine di forza e di sicurezza che il fotografo voleva rendere. Unico problema fra i Toscani era il rischio che il trucco più vecchio «Benedate tutti cheese». È andata bene.



Verso le elezioni



Il capo dello Stato da Napoli contesta ancora il Csm. Oggi un incontro con il ministro dell'Interno: «Deve chiarirmi a cosa allude nell'intervista all'Unità»

# Superprocura, Cossiga «vota» Falcone

## Il presidente irritato con Scotti: «Una trappola? Lo provi»

Cossiga indica, equanime, quattro candidati al Quirinale: Forlani, Andreotti, Craxi e Spadolini. E fa fochese previsioni: «Il mio settennato sembrerà un periodo di pace», dice, ma nel caos «io sono la febbre, non la malattia». Innervosito dall'intervista di Scotti all'«Unità», il presidente concordava un incontro per stamani: «Lo vedrò e gli chiederò di quale trappola parla». Attacco al Csm: «Andrò lì e voterò Falcone».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

**NAPOLI.** Una buona parola per tutti. Per Forlani: «Se fosse nominato presidente della Repubblica, ne sarei lietissimo». Per Craxi: «È stato un presidente del Consiglio esemplare». Per Andreotti: «I dissensi non mutano il mio giudizio sulla sua valenza nella vita politica del paese». Anche con Spadolini, «ottimi rapporti. Morale: ciascuno dei quattro sunnominati, per motivi diversi, sarebbe un ottimo presidente della Repubblica. Se mi trovasi a dover scegliere, non saprei a chi dare il mio voto».

fuori il nome di Nilde Iotti). Davanti a un long drink e una sfogliatella, nel bar Motta, Cossiga ha attaccato il Csm e ha tirato le orecchie a Scotti, ha riparlato della sua solitudine («cominciò quando c'era il problema della staffetta, nel 1987, e io considerai irrilevanti gli accordi presi fra i partiti»), è tornato sul tamigerato complicato per farlo dimettere («non ho mai creduto che volessero mandare via me, volevano solo eleggere il nuovo presidente col vecchio parlamento»). Un po' tutti i suoi pezzi forti. Ma innanzitutto ha messo su un toto-Quirinale. La prima lancia è a favore di Forlani, col quale esiste «un rapporto specialissimo, di istintiva amicizia, che riassume i dissensi». Poi, come un



Il presidente Francesco Cossiga

equilibrato, Cossiga ha promesso Craxi e Spadolini. Tanto - ripete - su di me è inutile scommettere. Sarei tagliato fuori anche se votasse direttamente il popolo, perché non sarei candidato. L'esternazione di ieri aveva un chilometrico titolo, inventato dall'esternatore: «Pensieri in libertà di un cittadino qualunque che si trova occasionalmente ad essere presidente

re alle 23.30, costringendomi a leggerla il mattino successivo, debbono provarmelo. Quando vedrò il ministro gli chiederò esattamente a che cosa allude quando parla di trappola». È il preannuncio di un incontro, poi fissato per questa mattina a Napoli. Ma quella del ritardo con cui ha ricevuto l'informazione del Siede è, da parte di Cossiga, una bordata: da chi doveva arrivarvi la circolare, se non da Parisi o Scotti? Non c'è soltanto il toto-Quirinale e la nebbia golpista, ieri Cossiga è partito all'attacco di quella parte del Csm che si oppone alla nomina di Giovanni Falcone a superprocuratore. Giù, come un torrente: «Fino a due anni fa si diceva: «Chi tocca Falcone muore, avrà piombo, chi lo critica è mafioso». Quando non fu nominato consigliere istruttore a Palermo, ricordate che bagarre nel Csm, e l'offensiva delle opposizioni contro il governo per aver permesso la nomina di un altro magistrato?». Allora si disse - ricorda Cossiga - che la mancata nomina di Falcone era una sconfitta dello stato nella lotta contro la mafia, che era stata persa una battaglia e forse la guerra. «Oggi invece - afferma con una chiara forzatura - sembra che chi sostiene Fal-

cone per l'incarico di superprocuratore sia un alleato della mafia. Io invece non ho cambiato opinione. Ergo, andrò al Csm e voterò Falcone. Sono un membro come gli altri, ho il diritto di votare chi mi pare e piace. Come gli altri cerco i voti per i loro amici e compagni, si permetterà che io li cerchi per i miei amici e compagni». Per finire, Cossiga non rinuncia alla rituale citazione di Occhetto. «Non è assolutamente vero - dice - che sono nemico del Pds. Occhetto si deve creare un nemico in campagna elettorale, e fa bene, perché non può più permettersi il lusso di considerare nemici la Dc o Craxi. Però, se la prendesse con me dopo il 3 luglio, sarebbe una scortesia personale e una baggianata». Nell'ecumenismo, sembra entrare per un pizzico anche la Quercia. Forse Cossiga pensa ai tempi duri che verranno. È lui stesso a prevedere che «rispetto al prossimo settennato, il mio sembrerà un settennato di pace». Tempi duri. Ma, per via, il capo dello stato nega di aver fatto l'apprendista stregone della instabilità politica. «Non bisogna confondere la malattia - sentenza - con il sintomo. Io non sono la malattia, io sono solo la febbre».

re alle 23.30, costringendomi a leggerla il mattino successivo, debbono provarmelo. Quando vedrò il ministro gli chiederò esattamente a che cosa allude quando parla di trappola». È il preannuncio di un incontro, poi fissato per questa mattina a Napoli. Ma quella del ritardo con cui ha ricevuto l'informazione del Siede è, da parte di Cossiga, una bordata: da chi doveva arrivarvi la circolare, se non da Parisi o Scotti? Non c'è soltanto il toto-Quirinale e la nebbia golpista, ieri Cossiga è partito all'attacco di quella parte del Csm che si oppone alla nomina di Giovanni Falcone a superprocuratore. Giù, come un torrente: «Fino a due anni fa si diceva: «Chi tocca Falcone muore, avrà piombo, chi lo critica è mafioso». Quando non fu nominato consigliere istruttore a Palermo, ricordate che bagarre nel Csm, e l'offensiva delle opposizioni contro il governo per aver permesso la nomina di un altro magistrato?». Allora si disse - ricorda Cossiga - che la mancata nomina di Falcone era una sconfitta dello stato nella lotta contro la mafia, che era stata persa una battaglia e forse la guerra. «Oggi invece - afferma con una chiara forzatura - sembra che chi sostiene Fal-

cone per l'incarico di superprocuratore sia un alleato della mafia. Io invece non ho cambiato opinione. Ergo, andrò al Csm e voterò Falcone. Sono un membro come gli altri, ho il diritto di votare chi mi pare e piace. Come gli altri cerco i voti per i loro amici e compagni, si permetterà che io li cerchi per i miei amici e compagni». Per finire, Cossiga non rinuncia alla rituale citazione di Occhetto. «Non è assolutamente vero - dice - che sono nemico del Pds. Occhetto si deve creare un nemico in campagna elettorale, e fa bene, perché non può più permettersi il lusso di considerare nemici la Dc o Craxi. Però, se la prendesse con me dopo il 3 luglio, sarebbe una scortesia personale e una baggianata». Nell'ecumenismo, sembra entrare per un pizzico anche la Quercia. Forse Cossiga pensa ai tempi duri che verranno. È lui stesso a prevedere che «rispetto al prossimo settennato, il mio sembrerà un settennato di pace». Tempi duri. Ma, per via, il capo dello stato nega di aver fatto l'apprendista stregone della instabilità politica. «Non bisogna confondere la malattia - sentenza - con il sintomo. Io non sono la malattia, io sono solo la febbre».



Gianuario Carta

# Caso Bnl Atlanta

## Il Sismi indagherà sul furto al Senato

Sarà il Sismi ad indagare sull'incursione notturna negli uffici della commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlanta. L'incarico al generale Ramponi è stato conferito dall'ufficio di presidenza della commissione. I senatori hanno confermato le rivelazioni dell'«Unità» sull'ingiunzione «sub poena» rivolta alla Bnl di New York dal procuratore di Manhattan Robert Morgenthau.

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** La Bnl di New York è sottoposta ad un ordine di sequestro documentale emanato dal procuratore distrettuale di Manhattan, Robert Morgenthau. La conferma ufficiale delle rivelazioni pubblicate dall'«Unità» è giunta ieri: la Bnl di New York, sede caporegione per il Nord America, è destinataria di un'ingiunzione «sub poena» del procuratore distrettuale. Il magistrato da un anno sta indagando sui rami e loschi traffici (riciclaggio di denaro sporco, armi, droga) della Bnl, l'istituto di credito degli Emirati Arabi Uniti nel luglio del 1991. Il giudice Morgenthau - che risponde allo Stato di New York e non al governo federale degli Stati Uniti - nel corso dell'inchiesta sulla Bcc, è «inciampato» nei casi della Bnl di Atlanta e soprattutto nelle sue truffaldine attività di finanziamento dell'Irak.

no della chiusura, il 31 luglio 1989, sul conto erano depositati 1.019.088 dollari, poi finiti in tre banche di Nassau, la Royal Bank of Scotland, la Barclays, la Bcci e una piccola tranche sulla Bank of South di Atlanta. La stessa Bcci, tra il 1986 e il 1989, aveva rifornito l'agenzia Bnl di Atlanta di 2 miliardi 471 milioni di dollari. Sono proprio queste le connessioni che hanno spinto Robert Morgenthau a firmare l'ordine di sequestro «sub poena» contro la Bnl di New York e le altre banche dove Meia Maggi e Jean Ivey depositarono il milione di dollari ritirato dalla filiale di Londra della Bnl. Il giudice vuol capire fino a che punto si intreccia il caso Bcci con la vicenda di Atlanta.

Lunedì, interpellata dall'«Unità», la direzione generale della Bnl aveva rifiutato di confermare o smentire la notizia dell'ordine di sequestro, ma ieri ecco la conferma ufficiale. Ora una nostra fonte da New York ha precisato che il «sub poena» scadrà alle 14.30 del 31 marzo: entro quella data la Bnl avrà dovuto consegnare l'intera documentazione relativa al conto Newman. Nel corso della conferenza stampa, Carta, Riva e Garofalo hanno osservato che «l'assoluzione» di Nerio Nesi e Giacomo Pedde, il presidente e il direttore generale della Bnl travolti dallo scandalo di Atlanta, è «una patacca». Le anticipazioni di un settimanale - ha spiegato Riva - «non hanno alcun valore: qualcuno aveva interesse a far trapelare solo quelle poche righe estrapolate da centinaia e centinaia di pagine di carte di lavoro. Righe per altro marginali». La relazione finale sarà pronta dopo le elezioni di aprile. Il senatore ha definito le anticipazioni «parziali, incomplete e non obiettive», mentre «resta aperta la strada di una riapertura della inchiesta parlamentare nella prossima legislatura». Intanto, l'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta ha incontrato il capo del Sismi, generale Ramponi, affidandogli l'incarico di indagare sulla misteriosa incursione notturna negli uffici della stessa Commissione.

Dopo la denuncia di Scotti («Mi hanno teso una trappola»), si cerca il nome di chi ha divulgato la notizia. Ma cosa c'è dietro questa inquietante vicenda? Una lotta interna alla Dc? Tre ipotesi per una risposta.

# Golpe «patacca», caccia alla talpa del Viminale

Caccia alla «talpa». A chi, cioè, avrebbe divulgato la notizia sull'allarme-piano destabilizzante. Il ministro dell'Interno, due giorni fa, ha detto: «Volevo rendere nota la circolare, qualcuno mi ha anticipato, facendomela scoppiare in mano». Chi è stato? Un alto funzionario del Viminale? E dietro, che cosa c'è: una lotta «fratricida» all'interno della Dc? Nessuna risposta certa, soltanto ipotesi. Tutte inquietanti.

GIAMPAOLO TUCCI

**ROMA.** A caccia del nome, il nome della «talpa». Ed è un fiorire di ipotesi, di voci, di «si dice»: chi ha divulgato la direttiva inviata dal Viminale ai prefetti sull'allarme-piano destabilizzante? E, poi, chi c'è dietro la «talpa»? Vincenzo Scotti, due giorni fa, ha detto: «Io avevo intenzione di informare l'opinione pubblica. Mi hanno anticipato, diffondendo, insieme, notizie vere e notizie false». Una trappola, secondo il ministro dell'Interno. Cioè: si diffonde l'allarme (gonfiandolo: riportando, cioè, solo le parti più «allarmistiche» della circolare), poi vien fuori chi è l'informatore è Elio Ciolini, depositatore di professione, e a Scotti danno del

«pataccaro». Ieri, tutti si sono interrogati sulla credibilità dello scenario delineato dal ministro, e hanno cercato di mettere insieme una rosa di possibili «candidati» al brutto titolo di «spia». **Prima ipotesi.** Scotti parla di «trappola» solo per difendersi, per uscire dall'angolo in cui lo hanno costretto le polemiche dei giorni scorsi. L'allarme gli è sfuggito di mano, ha perso il controllo della situazione, e per non dare di sé un'immagine debole, si dichiara vittima di una congiura. **Seconda ipotesi.** Scotti prepara la circolare, e la fa leggere ad Andreotti e a Cossiga.

L'allarme (nonostante l'innaturalità della fonte, Elio Ciolini) è fondato, ci sono cadaveri ancora caldi, cadaveri eccellenti... È fondato e serve anche a distogliere l'attenzione dal caso Lima, dalle polemiche sulla presunta contiguità mafiosa dell'europarlamentare dc. Cossiga e Andreotti, dunque, sanno. Sanno e condividono. Quando la vicenda, poi, prende una bruttissima piega, si defilano, fingono sorpresa, dicono di ignorare. **Terza ipotesi.** Scotti prepara la circolare e informa «chi di dovere» (Cossiga, Andreotti, alte autorità di polizia e carabinieri, servizi segreti...). Presto - aggiunge - renderò noto l'allarme. Qualcuno lo anticipa, inviando all'agenzia di stampa Ansa solo alcune parti del documento (che, fuori del contesto, assumono un significato quasi apocalittico). Qualcuno: chi? Un uomo del Dipartimento di polizia, del Viminale. Oppure: la notizia viene diffusa dall'Arma. La «talpa» lavora in proprio, o per altri. In proprio, nel caso in cui voglia colpire un rivale interno

o un «cugino» (la vittima designata sarebbe il capo della polizia). Per conto di altri (un politico eccellente), nel caso in cui la vittima designata sia Scotti e, solo indirettamente, Parisi. La terza ipotesi può essere scelta in tre «sotto-ipotesi». **Prima sotto-ipotesi.** La «talpa» spera nelle dimissioni di Parisi, perché un proprio alleato (amico) possa diventare capo della polizia. Oppure: la «talpa» è un alto ufficiale dei carabinieri, che vuole colpire Parisi, perché questi (e con lui la polizia) ha assunto, nell'ultimo anno, un potere «sproporzionato». **Seconda sotto-ipotesi.** La «talpa» lavora per conto di altri. Di chi? Ieri, appunto, nella frenesia delle interpretazioni, niente, proprio niente è stato trascurato. La lente d'ingrandimento si è posata su episodi, dichiarazioni, polemiche, dissapori reali o presunti... Ed ecco tornare alla memoria lo scontro tra Cossiga e Scotti sul coordinamento delle forze di polizia. Sono stati nemici? Lo sono ancora? E Andreotti? Non è forse vero che, negli ultimi tempi, si è schierato con Cos-

signa, «concedendogli» la commissione di studio sull'ordine pubblico, osteggiata da Scotti? Ieri, a proposito dell'allarme-piano destabilizzante, il presidente del Consiglio, ancora una volta caustico, ha detto: «L'episodio è abbastanza incescoso. Se non fosse tragico, sarebbe umoristico...». «È stata la vendetta dell'apparato», spiega, convinto, un autorevole parlamentare dc. Scotti sarebbe stato colpito per il proprio iper-attivismo, per la propria voglia di «autonomia». Autonomia dalla Dc, dalla corrente di partito, dal grande centro (quindi: autonomia da Gava), da Palazzo Chigi. Il ministro dell'Interno avrebbe rotto schemi ed equilibri, avrebbe, con i suoi provvedimenti anti-crimine, urtato «interessi» forti e diffusi. La «talpa»? Un alto funzionario del Viminale. **Terza sotto-ipotesi.** Colpire Scotti e colpire Parisi. Colpirli insieme perché, insieme, sono forti, perché fanno quadrato, perché il ministro dell'Interno non vuole «scaricare» il capo della polizia e viceversa. La «talpa» mira a «Parisi», il mandante a Scotti.



Il ministro Vincenzo Scotti

Andreotti restituisce a Cossiga, che l'aveva ripudiata, l'identità scudocrociata, mentre da Napoli partono nuovi messaggi curiali. Il «pesce grande» e il «pesce piccolo» ora nuotano nei meandri della spartizione col Psi. C'è un premio per il figliol prodigo?

# E il capo dello Stato torna dc tra misteri e manovre

Il «pesce grande» e il «pesce piccolo» si ritrovano a navigare tra misteri e manovre. Andreotti restituisce l'identità dc che il presidente aveva ripudiato. E Cossiga riscopre il piacere dei messaggi all'antica curia. Addirittura offre le dimissioni sull'altare della spartizione tra Dc e Psi, per favorire il «patto» con Craxi. Ma è lui a sacrificarsi o c'è un «vitello grasso» ad attendere il ritorno del figliol prodigo?

PASQUALE CASCELLA

**ROMA.** Cambiano le parti nella commedia cossigiana. Anzi, ricambiano. L'altro giorno erano i lodi per la candidatura di Giulio Andreotti al nuovo settennato presidenziale; ieri gli osanna per Arnaldo Forlani. A Londra il presidente del Consiglio non mentiva neppure un augurio per la sua campagna del Quirinale, calorosamente riservato invece al segretario dc; il giorno appresso, a Bruxelles, il capo dello Stato

restituita a «Giulio VII» la postazione di vantaggio sul suo concorrente di piazza del Gesù. Un pizzico d'incenso Cossiga lo riserva sempre anche agli altri due isentati alla corsa, Bettino Craxi e Giovanni Spadolini, ma più per dovere d'ufficio (rinnegato solo per la Nilde Iotti) che per convinzione. Sta al gioco, il presidente uscente. Destinato a concludersi con una grande spartizione, soprattutto tra il Colle e palazzo Chigi.

Cossiga di questo gioco è il jolly. Anzi, lui che si crede un «gran manovratore», vorrebbe «manovrare» l'intera partita. La sua camera politica l'ha consumata in salita, fino a raggiungere il Colle più alto in un'età (a cavallo dei 60 anni) in cui, per un politico allevato nelle scuderie dc, più angosciosi si fanno i prunti di potere. Guarda caso, ai limiti del mandato si è abbandonato ad ardite acrobazie, vuoi perché davvero c'era qualcuno nel suo partito d'origine che voleva indurlo ad abbandonare anzitempo, vuoi per ribellione al destino dell'abbandono degli stucchi e dei bottoni telefonici di cui è (e vi è più) circondato al Quirinale. Lo avrebbe voluto - e non lo ha - nascosto - un nuovo mandato, sia pure per fregiarsi del titolo di «Francesco primo virgola 37», cioè per i due anni genericamente ritenuti necessari per riformare le istituzioni.

Ha dovuto rinunciare, a parole almeno. Ma non ha rinunciato a fare dello scampolo del suo mandato - uno strumento per spostare un pezzo di potere politico al Quirinale. Insomma, picconando ed estorcendo, ha instaurato surrettiziamente un regime semi-presidenziale. Avrebbe potuto essere questa la carta in più della partita. Cossiga l'ha usata al di fuori e contro la Dc, spingendosi fino al ripudio del suo partito d'origine. Ma è una carta destinata a rivelarsi superflua a fronte del «patto» (pallese od occulto che sia) con la Dc, che il Psi ha privilegiato alla vigilia dell'avventura elettorale. Potrebbe tornare a rivelarsi dirompente se dalle urine dovesse scaturire un risultato tale da scompaginare ogni «patto», tra i due maggiori partiti di governo e al loro stesso interno. Aspettare il voto, allora? Non è da Cossiga giocare di rimessa. Rieccolo, allora, tornare al

tavolo e scaraventarsi sopra anche le proprie dimissioni per favorire la grande spartizione post-elettorale. Gioca, il presidente, se non da «de partito», quantomeno recuperando un ruolo di «esterno» allo scudocrociato. Ben accetto, del resto, allo stesso Andreotti: «Non credo nemmeno lontanamente ad un presidente della Repubblica Francesco Cossiga non dc». A Forlani non pare vero di tornare a spendere l'«antica amicizia». E persino Ciriaco De Mita all'improvviso scopre che Cossiga ha portato alla ribalta la crisi del sistema. Addirittura Antonio Gava, a cui era stata riaffibbiata l'etichetta di «boss, figlio di boss», si dichiara «lieto» del Cossiga ultimamente.

Misteri da canonica dc? Forse si è trovato il «vitello grasso» con cui santificare il ritorno del figliol prodigo. Ma queste parti in commedia, guarda caso, si scompagino e si ricompon-

gono come su un filo di rasoio. Ed è un brivido continuo. Sia quando il presidente annuncia che rinuncia a recarsi ai funerali eccellenti di Salvo Lima perché lì c'è Andreotti, sia quando il capo dello Stato offre incondizionata solidarietà al capo del governo e capo della corrente di cui Lima era discusso luogotenente in Sicilia. C'è un particolare che può essere frutto del caso ma può anche dire molto: proprio mentre Cossiga si recava a Palermo a offrire il suo omaggio alla famiglia di Lima, Andreotti riuniva a palazzo Chigi quella commissione di studio sul coordinamento delle forze dell'ordine per la quale Cossiga si è battuto fino all'insulto del presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno. Alla fine, insomma, Andreotti ha preferito cedere a Cossiga piuttosto che resistere con Vincenzo Scotti a difesa dell'attuale guida del coordinamento delle

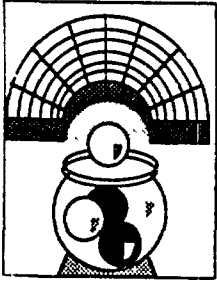


Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

sa, di prefetti che hanno confermato l'esistenza di una circolare classificata segreta a livello zero e che non sarebbero stati addirittura una ventina. Troppi perché non obbedissero a un ordine dall'alto. Che poteva essere impartito solo da tre persone: i due antagonisti pubblici, Cossiga e Scotti; gli Andreotti. Già, e Andreotti? È l'unico che non ha battuto ciglio. Ha liquidato la patacca dopo aver

per primo lanciato l'allarme sui rischi di «tentazioni autoritarie». Ed è tornato, ieri, ad addombrare «complicti». Ma solo attorno alla successione al Colle. Un grido tanto più stridulo nel momento in cui accoglie e ricambia l'abbraccio di Cossiga. Sarà grande Andreotti, «più grande di De Gasperi e di Moro». Ma con Cossiga ha navigato nelle stesse acque. E resta un «pesce» troppo «grande», per chi non vuole tornare ad essere un «pesce piccolo».

**Verso le elezioni**



**Il voto rosso.** Parla Rocco Larizza, dipendente Fiat e candidato del Pds: «Ormai vediamo in pericolo il posto che il lavoro ha nella società»  
La grande paura della frantumazione a sinistra

**«Noi operai, messi in un angolo»**

Rocco Larizza, dopo una lunga trafila di impegni sindacali e politici, come si diceva una volta, è tornato in produzione. L'ex responsabile dei comunisti a Mirafiori, ogni mattina varca i cancelli Fiat. Ora è candidato alla Camera nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Ecco la sua testimonianza sulla campagna elettorale in fabbrica: «Hanno colpito il valore del lavoro. Gli operai si sentono trascurati».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO SAPPINO**

■ TORINO. «Il clima in fabbrica è cambiato in queste settimane. Non voglio azzardare perché. Ma posso dire che un po' di tempo fa mi toccava sentire: "Rocco, che sbaglio mettere sott'accusa Cossiga! Non sapete quanto è popolare un presidente che spara sul sistema?". Ora non mi capita più. Anzi, la nostra tenacia è apprezzata, la preoccupazione è condivisa o almeno è capita. Certo, gli operai non sono immuni dalla diffusa sfiducia verso la politica. Dietro i cancelli è abbastanza forte la voglia di spedire tutti a quel paese. Può tentare il leghismo, può anche far presa. I lavoratori vedono cadere tradizionali punti di riferimento, li infastidisce un certo andazzo dentro gli stabilimenti e fuori. E tra molti circola un atteggiamento quasi rassegnato: "Troppe liste, è un caos, non vale la pena andare alle urne". Stogo sterile, ma comprensibile, di chi è soprattutto sconcerato. Io invito a non disperdere le forze. Per votare mica conta esser d'accordo con un partito al cento per cento. Conta se quel partito è in grado di rappresentare qualcosa per il tuo futuro e di incidere grazie al tuo voto, al voto di quelli come te».

«Purtroppo, gli operai vedono in pericolo il posto stesso che il lavoro ha nella società. La Fiat ha avuto mano libera per dieci anni e oggi si mostra incapace di stare al passo nel mercato. Un sentimento di allarme è dunque sacrosanto. Ma non ricaveremo nulla dalla protesta generica. Né si va lontano a sostenere gruppi minoritari. Il Pds è la carta migliore a sinistra, resta l'ancoraggio sicuro. Non ha veicità di governo a ogni costo. La sua forza sarà decisiva per aprire una prospettiva nuova».

Non mi stanco di ripeterlo, ogni mattina, nel mio reparto. A quarantuno anni io sono tornato a timbrare il cartellino in fabbrica, dove entrò ragazzino nel '67, sempre addetto alle manutenzioni. Finiva alla Fiat l'epoca di Valletta, premeva l'autunno caldo: toccò a me, apprendista educato dai salesiani, con la storia tipica della famiglia meridionale immigrata sulle spalle, di comunicare le proposte per eleggere la Commissione Interna. Mi segnalai alla Fiom Cgil dopo aver chiesto consiglio ai vecchi operai: "Se vuoi impegnarti, vai lì. Avrai dei guai ma potrai far bene", risposero. L'azienda mi punì: fui isolato dalle officine, messo ai margini, mortificato».

«Il sindacato e il partito, il Pci cui mi ero iscritto presto, mi hanno aiutato a tenere la schiena dritta. Oggi sento come una scuola di vita e solidarietà collettiva tutti quegli anni passati in un'intensa attività sindacale e politica. Una lunga stagione esaltante, buia, dura: il terrorismo, i 61 licenziamenti alla Fiat, i 35 giorni di lotta suggellati dalla presenza di Berlinguer. L'unico segretario di partito che scelse di stare al fianco dei lavoratori: non lo dimentico questo».

«Ho lasciato la federazione quando ero il coordinatore delle iniziative nei luoghi di lavoro. La mia decisione di tornare in fabbrica non significa, tuttavia, rinnegare il passato né rifiutare il presente. Ho appoggiato senza riserve, con il giusto spirito critico, la svolta di Occhetto. E oggi non ho dubbi: noi siamo, dobbiamo restare, un partito che guarda ai problemi dei lavoratori con particolare attenzione. Per il semplice motivo, niente affatto ideologico, di sapere che il loro mondo ha un peso essenziale nell'avvenire dell'Italia e della nostra democrazia. Il passaggio dal Pci al Pds era "un nuovo inizio"? Io ho pensato di provare personalmente a ricominciare daccapo, operaio di terzo livello, un milione e 315mila lire al mese più 170mila di assegni familiari. Sono contento di come mi hanno accolto: chi si ricordava di me mi festeggia, chi

non mi conosceva mi tratta con rispetto. E ora che sono candidato alla Camera molti si offrono di aiutare: distribuiscono tagliandini con la mia preferenza, mi presentano agli amici, mi danno suggerimenti».

«Sono un pochino sciupato, vero? Far campagna elettorale e continuare a lavorare pesa. Il mio turno era dalle sette e tre quarti alle quattro e un quarto di pomeriggio. Ho ottenuto di entrare alle sei e uscire alle due. Ma, visto che i comizi si tengono all'una, di solito prendo due ore di permesso e scappo via a mezzogiorno. Corro da una fabbrica all'altra. Poi fino a sera giro le zone popolari e i dintorni».

«Raccolgo l'impressione di un fastidio crescente per gli scontri ideologici a sinistra. Anche tra chi ha contrastato la nascita del Pds, o l'ha vista con sospetto, prevale il bisogno di chiarezza sulle scelte concrete. Il padronato prepara l'offensiva. Come intende regolarsi il Pds per difendere gli operai, garantire il posto di lavoro, portare nuovo sviluppo? Romiti non è andato a presiedere la Confindustria, resta alla Fiat. Brutto segno. Forse s'avvicina l'emergenza... Sono questi gli assilli in fabbrica. A noi si chiede di esser più presenti, di non trascurare la crisi produttiva. "Se sei eletto non abbandonarci, neh, non sparire"...».

«Hanno ragione da vendere. Negli ultimi anni gli operai sono stati un po' abbandonati. Diciamola la verità. Il valore del lavoro è finito sotto i piedi, attaccato e ripetutamente colpito. Sarebbe ora di dargli la rivincita, di trattare meglio le persone che tirano la carretta. La maggioranza degli operai Fiat trova in busta paga meno di un milione e quattrecentomila lire. Conosco lavoratori che, ricordando quando calò la scure sulla contingenza, assistono turbati alle promesse di altri patti tra Dc e Psi: "Se alla guida del governo ritorna Craxi, stavolta chissà cosa taglia?". Scala mobile, cassa integrazione, riforma del salario: questi operai non cercano solo protezione. Sentono la necessità di recuperare maggior forza politica nella società, nello Stato. Perciò temono la frantumazione a sinistra, vedono nella scissione una ferita aperta. Il nostro elettorato tradizionale, credo, diffida di un voto polverizzato tra piccole liste. Non capisce l'ostinata ricerca della divisione. Sa che siamo noi gli eredi del Pci».

«Ma grande dev'essere il senso di responsabilità del Pds, il suo impegno di partito dei lavoratori non deve avere niente di rituale. E ci tengo a dire che la sfiducia in fabbrica è figlia anche del sindacato. Molti operai pensano che non fa fino in fondo la sua parte per tutelarli. Non contestano la linea del sindacato, contestano come la si applica. Le rilevanti novità del congresso Cgil, io le condivido, si arenaano se ristagna la democrazia sindacale. Qui si gioca una bella fetta della nostra credibilità. I lavoratori sono chiamati a decidere direttamente troppo poco o addirittura nulla. Si può stare mezzo anno senza convocar assemblee? La Fiat ha annunciato due settimane di cassa integrazione: coinvolge migliaia e migliaia di dipendenti. Per discuterne bisogna aspettare che passi il 5 aprile?».

«Lo so: su tante questioni spinose manca l'accordo tra le organizzazioni sindacali. E va trovato, per carità. Io non trascuro affatto il valore dell'unità, la ricerca di un'intesa. Tuttavia non si può attendere all'infinito. I lavoratori sono stanchi di esser pazienti. La situazione della democrazia in fabbrica, secondo me, è ormai a un livello di guardia. Il Parlamento dovrebbe intervenire e decidere. Ogni concezione è legittima, ma non si può paralizzare il processo democratico di base per cal-

coli politici. Esistono proposte legislative: si discutano e si stabiliscano regole certe. Spesso i lavoratori sono nell'impossibilità di scegliere democraticamente la propria rappresentanza nei luoghi dove trascorrono gran parte della giornata. In qualche posto i Consigli non si rinnovano da quattro, cinque, otto, dieci anni. Le relazioni industriali, gli strumenti per affermare una piena dignità del lavoro, non sono forse un'importante riforma istituzionale?».

«Mi preoccupano special-

mente i giovani operai. Una volta era un punto d'orgoglio stare in fabbrica, era un motivo di riconoscimento nella società. Oggi fare l'operaio significa essere ai margini e i giovani sono i primi a sentirlo. Sono insoddisfatti, si sentono poco valorizzati, subiscono di più il senso di incertezza per l'avvenire: è un danno per loro ed è un danno anche per il Paese. Dobbiamo assolutamente trovare strade nuove per entrare in sintonia con questi giovani. Ricordate, qualche anno fa, la campagna sui diritti in fab-

brica. Era azzeccata, s'impose in prima pagina. Ma l'economia tirava, si produceva, e agli occhi di molti noi potevamo sembrare prigionieri di vecchi schemi e vecchie lotte. Adesso s'è visto che il governo non intendeva chiedere ai grandi gruppi imprenditoriali ragione degli enormi finanziamenti pubblici succiati, che i sindacati e il principale partito d'opposizione non sono riusciti a imporglielo. "Lo Stato meno fa e per noi meglio fa", disse Agnelli. Oggi tutti e due, padronato e governo sono ten-

tati di presentare il conto ai lavoratori. Come al solito. Eppure hanno goduto di una libertà di gestione della forza lavoro, praticamente, senza conflitti. Ma, prima di distribuire una lira, lo Stato stavolta deve pretendere di sapere con quali dirigenti, con quali progetti, con quali regole saranno spese le risorse pagate da chi paga le tasse. L'impresa non è solo il padrone, il capitale, il manager. L'impresa è innanzi tutto il lavoro, il lavoro degli operai e dei tecnici. Il Pds sta con loro nell'interesse del Paese».



Un operaio della Fiat Rivalta

**Viaggiate. C'è Vento.**



**Vento** Una Volkswagen nuova. Solida, potente, ben piantata per terra, eppure agile, spigliata, fluente. È nata Vento. Motori a benzina catalizzati, motori diesel esenti da superbollo, veicoli idroscalabili, materiali interamente riciclabili. Vento vive bene nell'aria. E vive benissimo sulla strada (ve ne accor-

geto strada facendo) grazie all'elevato comfort di marcia. E alla sicurezza, superiore a quanto previsto dalle severissime norme statunitensi (ma questo, per una Volkswagen, è la norma). Il vano interno indeformabile, la barra d'acciaio lungo le fiancate, la struttura rinforzata dai sedili anteriori e posteriori: tanta è la pro-

tezione, tanto è il piacere di guida. Misure di grande agio per l'abitacolo e 676 litri per il bagagliaio: ampi spazi all'interno per comodi, lunghi percorsi all'esterno. Grande attenzione ai minimi dettagli costruttivi. Linee compatte, slanciate. È Vento: un'automobile per la vita mobile, viaggiante. Un altro punto fermo, da Volkswagen. OGNI AUTOMOBILE VOLKSWAGEN PUÒ ESSERE ACQUISTATO CON FORME DI FINANZIAMENTO INGLESA. NUMERO VERDE 1678 53049

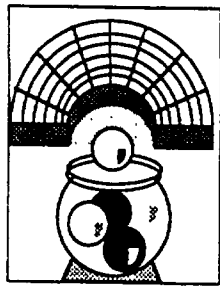
Cilindrata l	1,8	1,8	2,0	2,8 VR6	1,9 TD cat
Potenza cv	75	90	115	174	75
Versione	CL	GL	GT	VR6	CL

Tutti i modelli Vento sono catalizzati.

**Volkswagen**  
C'è da fidarsi.



Verso le elezioni



Il leader del Pds a Napoli: ventimila in piazza Plebiscito «Questa formula del Pri che ora trova una sponda nel Psi dimostra che la vecchia maggioranza è senza prospettive» A Castellammare affettuoso incontro con la famiglia Corrado

«Governo di tecnici? Un altro alibi»

Occhetto: «La Malfa e Craxi vogliono eludere le scelte»

Un «governo dei tecnici»? Occhetto da Napoli respinge l'idea agitata da La Malfa e ora anche da Craxi. La giudica un alibi per eludere le scelte politiche. «Dopo il 5 aprile bisognerà scegliere tra ipotesi moderate e riformatrici sia sul terreno istituzionale sia su quello economico e sociale. Craxi e La Malfa dicono che cosa vogliono fare». Il segretario del Pds ha incontrato a Castellammare la famiglia Corrado.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI. Nicola, come il fratello minore Alberto e come la mamma, ha ancora sul volto i segni del dolore terribile che lo ha colpito. Ad Achille Occhetto, che ieri si è recato a visitare la famiglia di Sebastiano Corrado, il consigliere del Pds ucciso dalla camorra a Castellammare, non è riuscito a dire molte parole, ma gli ha regalato un piccolo oggetto. Una minuscola resistenza elettrica di quelle che si usano per i circuiti a transistor. Pieghando i due fili che escono dalle estremità il cilindretto laccato può essere appeso sul maglione o sulla giacca. E così fa il segretario del Pds. È il distintivo che usano i molti giovani di Castellammare impegnati contro la camorra. Nicola ne ha organizzato un gruppo di circa 150. Poco più tardi Occhetto dirà nel salone affollato della locale sezione del Pds che di quel simbolo, e della lotta dei giovani di Castellammare, vuole essere testimone nazionale. Parla di una «nuova Resistenza» che deve interessare tutti i giovani italiani. Così come la Resistenza al nazifascismo fu momento fondativo del vecchio Pci, questa, contro le mafie e la criminalità organizzata, può esserlo per il nuovo Pds. «Allora fu combattuta soprattutto al Nord, oggi il fronte più caldo è qui nel Sud». L'incontro con i familiari di Sebastiano è stato molto intenso. Occhetto ha voluto sottolineare il carattere anche personale e affettuoso della propria visita, e ha assicurato la famiglia

Corrado che in un momento così difficile può contare da ogni punto di vista sulla vicinanza e sulla solidarietà di quella grande «comunità di uomini e di donne che è il nostro partito». Occhetto ha potuto leggere alcune delle molte lettere inviate in questi giorni a casa Corrado. Particolarmente toccanti quelle che numerosi giovani hanno indirizzato proprio a Nicola, riconoscendo nel sacrificio del padre e nella sua battaglia l'esempio e lo stimolo per un modo di concepire la politica che può suscitare una nuova volontà di impegno. Il segretario del Pds è stato accolto e salutato con calore ieri pomeriggio al suo arrivo nello stabile popolare in cui abitano i Corrado. Molte famiglie erano

al balcone, e hanno applaudito a lungo. Poi la Thema di Occhetto è ripartita per Napoli, dove parlando in piazza Plebiscito, dinanzi ad una folla attenta di ventimila, il leader della Quercia è tornato sull'esigenza che nella lotta contro il crimine organizzato ci sia «una mobilitazione delle migliori energie del Paese, e una iniziativa su più fronti: economico, sociale, istituzionale, ideale e culturale». Non basta, anche se è sempre più necessario, l'impegno e «l'abnegazione delle forze dell'ordine e di tanti magistrati» se la risposta delle forze politiche di governo «è ancora debole, fiacca e incoerente». Soprattutto per assicurare un vero sviluppo economico e produttivo al Sud. E Occhetto ha indicato proprio nel ministro napoletano Cirino Pomicino l'emblema di un modo di governare che a Roma aumenta, a suon di stangate e stangiate, «che tagliano le prestazioni sanitarie ma non gli sprechi», la voragine del deficit pubblico, mentre nel Mezzogiorno alimenta un clientelismo subalterno che produce dilapidazione di risorse e il controffetto destabilizzante del leghismo al Nord. Del resto l'intreccio tra criminalità e svi-

luppo distorto che porta a situazioni intollerabili nelle regioni meridionali non è che l'aspetto più eclatante di una crisi del «modello» italiano che attende, dopo il voto, «formidabili scelte politiche e di qualità dello sviluppo». Da questo punto di vista Occhetto ha criticato a fondo le proposte che vanno emergendo da La Malfa e da Craxi per un «governo tecnico», o «dei tecnici». Questa «è la riprova che le forze che hanno governato in questo paese sono in alto mare» e «completamente prive di prospettiva politica», perché «si rifiutano di scegliere politicamente tra un'ipotesi moderata e un'ipotesi riformatrice o riformista». Per il segretario del Pds una proposta di governo «dei tecnici» poteva avere una funzione positiva in una fase «che pure l'Occidente ha conosciuto, di stabilità economica e istituzionale, come avvio di un superamento del regime democristiano» (e come tale, vale ricordarlo, era stata avanzata ad un certo punto anche da Enrico Berlinguer). Ma oggi «ha sottolineato Occhetto - il paese «è a un bivio sul terreno delle istituzioni che su quello della crisi economica e sociale». Si tratta di scegliere contro le ipotesi di

«ristrutturazione neoautoritaria delle istituzioni», e di «opporci a quella politica di stangate a senso unico contro i lavoratori» e di occupazione che sono necessarie scelte rigorose, ma non è disposto a transigere sull'equità e sulla qualità dello sviluppo che si vuole perseguire. Su questi «problemi enormi» le forze politiche devono pronunciarsi, e queste scelte stanno a monte di ogni proposta di governo: «non si possono certo eludere con la proposta dei tecnici». Ben vengano, comunque, gli esperti e i competenti in una compagnia di governo, ma questo non può essere un espediente per evitare di dire dove si vuole andare e soprattutto per rimuovere il vero problema della politica italiana, che è quello di rompere definitivamente con i vecchi consociativismi e di partire dai contenuti per dare corpo al rinnovamento e alle riforme». Solo così - ha insistito Occhetto - «si saprà chi sta dalla parte del vecchio regime e chi invece si batte per uscire da esso».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quadripartito oggi, quadripartito domani. Per le forze che hanno sostenuto l'ultimo Andreotti è già dopo il voto: si discute solo del governo. Che deve fare? Come, con chi (nel senso: ci devono essere anche i tecnici)? Chi lo deve guidare? Comunque sia, per loro sarà quadripartito. A sentire Andreotti qualche «incertezza» esiste ancora: «Dipenderà dal voto».

Ma, insomma, tutto sembra già deciso. Tant'è che il presidente del consiglio, in un'intervista all'«Unione Sarda», dice che negli ultimi tempi si è accentuata la tendenza all'«unità» tra i quattro partiti. Certo, sarebbe stato meglio se Dc, Psi, Psdi e Pli avessero sottoscritto una dichiarazione comune, come lui e il suo partito avevano proposto. Ma, comunque ora tutto sembra sistemarsi. Così come sembra sistemarsi anche la querelle tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Sempre nella stessa intervista, Andreotti (che non si sbilancia su ipotesi di «complotto» contro di lui: «In 50 anni di attività mi sarò fatto nemici...») dà un giudizio sul Presidente della Repubblica. Per dire che «non crede» mai ad un Cossiga non democristiano. Insomma: è ancora uno dei loro.

Quadripartito prossimo futuro. Addirittura con l'imprimatur di Gava, che pure si era guadagnato la qualifica di «antisocialista» fra le fila Dc, l'attuale presidente dei deputati ha spiegato: «Gli organigrammi? Si tratta di cose sempre meno importanti, rispetto alla ritrovata volontà di camminare assieme. Se c'è un accordo politico, gli organigrammi diventano secondari». È un via libera ad un governo a guida «socialista»? Gava sembra proprio rispondere a questa domanda: «quando sostiene: «L'importante è evitare lo sfascio. E se per ottenere questo fosse necessario rinunciare a qualcosa, saremmo noi a doverlo».

Sempre più quadripartito, dunque. Con i repubblicani ancora fuori. Basta leggere le ultime frasi del portavoce di piazza del Gesù. Carra per capire che la proposta di La Malfa di rientrare al governo - seppure a certe condizioni - non trovi orecchie sensibili. Carra, in un'altra intervista sul «Messaggero», taglia corto: «La Malfa ha superato ogni limite. La sua è un'aggressione sguaiata: non potrà essere ricompensato dopo il 5 aprile». La replica è sullo stesso tenore (in una tribuna elettorale, nella quale il leader dell'edera, rinfacciava, ma solo abbozzandola, l'idea di dar vita ad un nuovo raggruppamento, con dentro «sia parte migliore della cultura cattolica, laica e socialista»). Dice La Malfa: «Dagli esponenti Dc vengono giudizi sprezzanti. Se ritengono che le cose vadano bene così, vadano pure avanti. Stiano attenti: gli italiani sono nauseati».

Minacce del figlio del leader socialista al cronista del «Giornale», troppo sollecito nel denunciare lo scandalo Chiesa «È la sua testa che rischia di cadere, e non la considererei una gran perdita», è la risposta senza appello del direttore

Gli «schiacci» di Montanelli al piccolo Craxi



Bobo Craxi

La polemica tra il «Giornale» e Bobo Craxi? Alla sede del quotidiano, ufficialmente, non ha lasciato traccia. L'attenzione in questi giorni è stata assorbita dal contratto integrativo. Del resto a risolvere il caso ci aveva già pensato in modo clamoroso Indro Montanelli. A Bobo Craxi che minacciava ritorsioni per la pubblicità data alla vicenda Chiesa, era arrivato lo «schiaccio» del vecchio leone della stampa italiana.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Tra il «Giornale nuovo» e il Psi è guerra aperta. Nonostante la proprietà targata Berlusconi suoni sulla carta come una garanzia per gli uomini del garofano. Prima la scelta di campo referendaria, sostenuta dal direttore Indro Montanelli anche in piena campagna elettorale, decisamente in rotta di collisione con le idee di Bettino, poi lo scontro a viso aperto con Bobo che di quest'ultimo è figlio. I fatti. «Dopo il 5 aprile faremo i conti». L'affermazione, minacciosa, è di Bobo Craxi, consigliere comunale e segretario del Psi milanese. Destinatario, Federico Bianchessi, cronista comunale del «Giornale nuovo». Motivo, il modo «evidentemente giudicato persecutorio» - in cui il quotidiano diretto da

investito in prima battuta dal fatto. Ed è esplosa la polemica. «Al rientro da Cortina - scrive Montanelli - vengo informato delle parole minacciose a voi rivolte dal signor Bobo Craxi nei confronti del «Giornale», dove, secondo lui, molte teste cadranno. Pur ricordandovi che la nostra regola è quella di non tener conto delle intemperanze altrui, specie dei politici, e di dire sempre la verità, senza partito preso, né animosità verso nessuno, vi autorizzo a comunicare al suddetto signore, se ve ne capita l'occasione, che l'unica «testa» in pericolo di cadere, dopo il 5 aprile, non è la vostra; ma casomai, la sua. E potete anche aggiungere, da parte mia, che non la considererei una gran perdita». Altro che condizionamento.

Bobo Craxi, però, non sembra essere rimasto impressionato più di tanto dalla reazione del direttore del «Giornale», convinto forse che - essendo di proprietà Berlusconi - il quotidiano non può che essere sempre amico. E a Federico Bianchessi che a Palazzo Marino, sede del consiglio comunale della città, gli mostra la lettera di Montanelli, risponde: «Con quello che me ne impor-

to della solidarietà del direttore ai suoi cronisti. Poi - è il racconto di Bianchessi - aggiunse: «Dopo le elezioni ci arricchiremo alle spalle del «Giornale», con le querele». La guerra, sia pure in sordina, intanto continua. Nella centralissima via Negri, sede del quotidiano, redattori e dirigenti giornali: del caso non si è occupato nessuno. Impegnati, come sono stati fino a ieri sera, nella discussione per il rinnovo del contratto integrativo. E nessuno è disposto a parlarne. Neppure Federico Orlando, il condirettore di solito disponibile coi colleghi. A risolvere tutto - sottolinea un esponente del comitato di redazione - è stato Indro Montanelli in persona, «una sera che noi non c'eravamo». Tornando, inatteso e in anticipo, dalle sue vacanze corfinesi. Ma in questa infuocata vigilia elettorale, il «Giornale nuovo» continua imperturbato per la sua strada, incurante della proprietà - da Silvio, in virtù delle norme antitrust, dovrebbe passare a Paolo Berlusconi, il fratello - da sempre sensibile alle ragioni del Garofano.

Non c'è soltanto la vicenda Chiesa. E neppure c'è solo la «Duomo connection», sempre

sotto osservazione. Come e forse più di altri quotidiani milanesi, il giornale di Indro Montanelli insiste sugli scandali che vedono coinvolti esponenti socialisti di primo piano, ultimo quello che ha come protagonista l'assessore regionale al Coordinamento dei servizi sociali Michele Colucci. Ma soprattutto non si fa scrupoli quando si tratta di operare scelte direttamente politiche. Chi è il nemico numero uno del movimento referendario? Il Psi. Ed ecco che il «Giornale nuovo», dopo essere stato in prima fila nel promuovere la raccolta di firme a sostegno dei referendum elettorali, pubblica con grande rilievo gli elenchi - circoscrizione per circoscrizione - «collegio per collegio» - dei candidati che hanno sottoscritto il «patto Segni». Unica concessione alla propria vocazione «moderata», l'esclusione degli aspiranti parlamentari (peraltro molti) presenti nelle liste del Pds, della Rete, dei Verdi. Motivo, «solo perché essi militano sotto bandiere che, per il loro passato, non ci sembrano affidabili».

Scelte chiare. E un'autonomia esemplare. Almeno finché alla guida ci sarà Indro Montanelli.

Craxi junior, dalle polemiche con Venditti agli scontri con i giornalisti

Storia di un «Bobo» di papà

Bobo Craxi e i giornalisti: ovvero, una tradizione di famiglia. Da Bettino che annuncia: «Sto per rompermi i coglioni», a Bobo che afferma: «Faremo i conti». La querelle con Montanelli va avanti da lungo tempo. «È in preda a demagogia senile», disse tempo fa il figlio del segretario del Psi. Altri obiettivi? Una volta se la prese con il «Corriere della Sera». E poi, anche con Antonello Venditti...

paese gettò nello scorcamento le masse. Di padre in figlio, una granitica tradizione. Guardate la cafonata commessa da Bobo nei confronti di Montanelli, reo di aver fatto raccontare sul suo «Giornale» le malefatte di Mario Chiesa, rampante socialista in quel di Milano, che secondo il convincimento dei giudici ha apporato l'ennesimo ammodernamento a certe pratiche: la tangente che vi segue fino all'ospizio e poi alla tomba. Se Bettino è stato, nei tempi d'oro, Bettino, Bobo è sempre stato un Bobo: fa impressione il cognome, mica il nome. Quando posò per la prima volta le chiappe sulla poltrona di segretario del Psi ambrosiano, nel maggio del '91, Lucio Colletti, uno che di solito si fa impressionare dal Garofano ma non da Stalin, esclamò: «È roba che sa di nepotismo lontano un miglio». Risale ad allora, il contenzioso tra l'infante di Bettino e il povero Montanelli, che mai avrebbe pensato di dover perdere tanto tempo con le faccende di casa Craxi. «La nomina - scrisse sul «Giornale» - ci ha fatto improvvisamente comprendere le ragioni della longevità della Chiesa (solo omonimia, nessuna parentela con il socialista inquisito n.d.r.): i Papi e i Cardinali non hanno figli. E se li hanno, li tengono nascosti». E Bobo? Invece di arrisare, rispose: «Montanelli? Ha un secolo di vita. Attraversa una fase acuta di demagogia senile. Ma non mi preoccupo di lui, io guardo piuttosto ai grandi direttori del Ducumila», affermò. E certo doveva avere per la testa Francesco Damato e Roberto Villetti. Un'altra volta se la prese col «Corriere della Sera», a riprova che la gratitudine non è cosa da socialisti: «Hanno organizzato una campagna contro di noi».

Il fatto è semplice: è molto difficile parlare di Milano senza tener conto del Duomo, del pantheon e del Psi. Pensate, che solo in consiglio comunale Bettino allinea, oltre al figlio, un cognato (Paolo Pillitteri, detto Apollo a motivo di personale bellezza). Giampiero Borghini e tanti altri: tutta gente di casa. E quel Mario Chiesa, poi... No, lui non era di casa, ma solo di partito: ha solo dato una mano, pare, a Craxi jr. nella conquista del seggio a Palazzo Marino. Quando poi è stato preso, come suoi darsi, con in bocca il sorcio della tangente, Bobo ha commentato: «Un mascalzone, idiota poi si farsi prendere con le mani nel sacco, salvando così, nello stesso tempo, la morale e la furbizia. E a pensare che Ornella Vanoni, che lo conosce da quando era un pupo, aveva commentato al momento della sua elezione: «Non so se lui, così sensibile e affettuoso, abbia il cinismo indispensabile per fare politica». Del resto, il motto di vita di Bobo è semplice, terra terra. Un motto fattuale, quasi quanto l'attuale

campagna elettorale del babbo: «Molti amici, molto onore». Il giovanotto ha una certa grinta, inutile nasconderselo. Ha fatto il segretario dei giovani socialisti milanesi, a metà degli anni Ottanta. Ha rivelato lui stesso come andarono le cose: «Si rivolsero a me pensando: «Mettilmo noi, tanto quello è un cretino e poi vedremo». Poi ha azzardato sulla presidenza del Club Turati. Ora, guida i gentili e rampanti socialisti all'ombra della Madonina. Una vocazione presa tutta da papà? Chissà. Certo Bettino in famiglia è ancora Bettino. Decisionista, poche chiacchiere. Sentite, raccontato da Bobo, cosa ha combinato una volta al bimbo: «Da piccolo non sapevo nuotare e allora papà adottò il rimedio più spiccio, mi portò al largo e mi buttò in acqua. In quell'occasione capii che era più importante la pratica della grammatica». Lezione craxiana: Bobo non è affogato, ma

in compenso è un provetto nuotatore. Ma è soprattutto uomo di pensiero, che alle pinne preferisce la penna. Anni fa aprì una querelle con Antonello Venditti, contestando una sua canzone, un ritratto al vetriolo della genia socialista dei ruggenti anni Ottanta. «È un ottimista... Ha la mascella volitiva... Ha l'aria vagamente socialista... E poi non «sbaglia mai». Ha per tutti un solo discorso: viva l'Italia del garofano rosso...», diceva la canzone. «Perfida e inutile», sentenziò Bobo, in veste di critico musicale, sulle pagine dell'«Avanti!». Anche perché, a lui gli intellettuali fanno un baffino. Ha anche pubblicato un libro dal titolo impegnativo: «Se anni qualcuno lasciato libero», che contiene, nientedimeno, le «ragioni per vivere il fine secolo». E figuriamoci se uno che si occupa di faccende del genere poi deve correre dietro a Montanelli, che si è limitato a scrivere solo la storia d'Italia.

Angius: «Al governo? Solo così...»

Il 68% chiede la riforma del sistema

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tale padre, tale figlio. Sentite papà Bettino: «Con lui faremo i conti...». Ecco Bobo, il pargolo: «Mi sono limitato a dire, molto semplicemente, che prima o poi faremo i conti». Deve esserci una vocazione a metà tra la banca e la salumeria, in casa Craxi: prendono carta e penna e si danno una regolata. Senza stare tanto a sottolineare, un po' ad occhio, come si usa nelle bancarelle dei mercati all'ingrosso. E se c'è una cosa (veramente ce ne sono

almeno quindicimila) che manda in bestia tutto il condominio dei Craxi sono i giornalisti, razzaccia tanto infida che certe volte è capace di non essere d'accordo con la Sacra Famiglia del Garofano. Una faccenda che a Bettino ha anche provocato profondi dolori genitali. «Con certi giornalisti sto proprio per rompermi i coglioni!», informò una volta. E siccome all'epoca Bettino era Bettino, la rivelazione sul precario stato dei testicoli più decisionisti del

ROMA. Gavino Angius, del coordinamento politico del Pds, ribadisce il no a «confuse» ipotesi di governo, ma afferma che per «effetto del risultato elettorale e della sconfitta» del quadripartito può aprirsi il problema di un nuovo governo. L'esponente della Quercia parlando a Cagliari, in un dibattito sulle riforme possibili, ha detto che dopo le elezioni deve aprirsi «una fase costituzionale» per dare avvio a «quelle grandi riforme di cui l'Italia ha bisogno» e che la Dc e il Psi hanno impedito nella passata legislatura. «Ma - ha aggiunto - il tempo stesso può aprirsi per effetto del risultato elettorale e della sconfitta delle forze del quadripartito, in particolare della Dc e del Psi, il problema del nuovo governo. Angius ha ribadito la contrarietà del Pds ai confusi governismi e ai precari pentapartiti, ma ha concluso, «in un quadro di chiarezza e rigore siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità».

ROMA. Sessantotto italiani su cento ritengono necessario «un rinnovamento del sistema politico», mentre il 19,3% è dell'opinione che una riforma delle istituzioni non sia necessaria. Il 12% ha un'opinione non definita. È quanto emerge da un sondaggio telefonico Adnkronos-Demoskopos su un campione di circa mille cittadini rappresentativi del corpo elettorale. La seconda domanda riguardava il dopo voto: se le elezioni porteranno o meno «un importante cambiamento». Qui lo scetticismo impera. Solo il 7% ha risposto «certamente sì», il 29,2% «probabilmente sì», il 31,8% «probabilmente no» e il 22% «certamente no». È stato anche chiesto per chi voteranno. Ne è risultato che di quanti hanno dichiarato di votare Rifondazione comunista, Lista Pannella, Psdi, Lista Gianni e Pensionati nessuno ha risposto che «certamente cambierà qualcosa».

La diciassettenne è figlia di un noto grossista di scarpe di origine napoletana. L'agguato a cento metri dalla villa. Ieri ritrovato il motorino della giovane

Esclusa dagli inquirenti l'ipotesi del maniaco. Scattato il piano anti-sequestro con battute e posti di blocco in tutta la Sardegna. Domani manifestazione di solidarietà

# Un'altra ragazza in mano all'Anonima

## Floriana Bifulco rapita lunedì sera a Oristano vicino a casa

E sul piccolo Farouk ancora nessuna notizia

DAL NOSTRO INVIATO

ORISTANO. Qualche voce, indiscrezioni, ma nessuna notizia certa sul piccolo Farouk Kassam, 7 anni, l'altro ostaggio nelle mani dell'anonima sarda, rapito nella villa dei genitori a Porto Cervo la notte del 15 gennaio scorso. Mai indagati su un rapimento sono state così riservate e segrete. Al punto che a due mesi e mezzo dal rapimento manca persino una ricostruzione ufficiale del blitz dei banditi.

Secondo le indiscrezioni, il comando dell'anonima sarebbe stato composto da quattro banditi: tre avevano fatto irruzione nella villa di Pantogia, su una collina di Porto Cervo, il quarto era rimasto fuori a fare il palo. «Gente dall'accento sardo, vestiti con pantaloni di velluto e giacche a vento, con un forte odore di formaggio», così li avrebbe descritti agli investigatori, il padre del bambino, Fateh Kassam, 36 anni, libanese di nascita e belga di cittadinanza, direttore dell'azienda di calzature «Montagna» immobilizzata a Fateh e la moglie francese Marion, chiusa in un armadio la piccola Nou Marie, di 4 anni, i banditi avevano portato via, tra i bambini, Farouk, ancora in pigiama. Non prima di avanzare la richiesta di riscatto (secondo indiscrezioni, 3 miliardi) e «istruire» i genitori su come attivare i contatti.

Da quel momento i Kassam hanno scelto la strada del silenzio completo. Rotto solo da un breve appello del padre ai rapitori perché trattassero con umanità il bambino. È iniziata invece una battaglia legale con la superprocura per ottenere lo «sblocco» dei beni della famiglia, messi sotto sequestro dai magistrati, così come vuole la nuova normativa varata dal Parlamento: il Tribunale della Libertà ha però dato torto al legale dei Kassam, l'avvocato cagliaritano Mariano Delogu - confermando il provvedimento. Poi sulla vicenda è calato il silenzio.

A distanza e con molta discrezione, gli sviluppi della situazione vengono seguiti anche dall'Ag Khan, vecchio amico di famiglia dei Kassam. In particolare del nonno dell'ostaggio, ministro di culto ismaelita in Costa d'Avorio. Apprensione anche per gli effetti che il rapimento potrebbe avere sull'immagine turistica: ancora una volta, infatti, il «regno» della Costa Smeralda si è dimostrato tutt'altro che sicuro per i suoi ospiti, e numerosi vip avrebbero deciso di dirottare altrove le loro vacanze. P.B.

Una ragazza nelle mani dell'Anonima sarda: Floriana Bifulco, 17 anni, figlia di un noto commerciante di scarpe di origine napoletana, è stata rapita l'altra notte ad Oristano, mentre rientrava a casa in motorino. L'agguato è avvenuto a un centinaio di metri dalla villa, in una zona di periferia, senza luce né testimoni. Scattato il piano anti-sequestro, con battute e posti di blocco in tutta la Sardegna.

DAL NOSTRO INVIATO

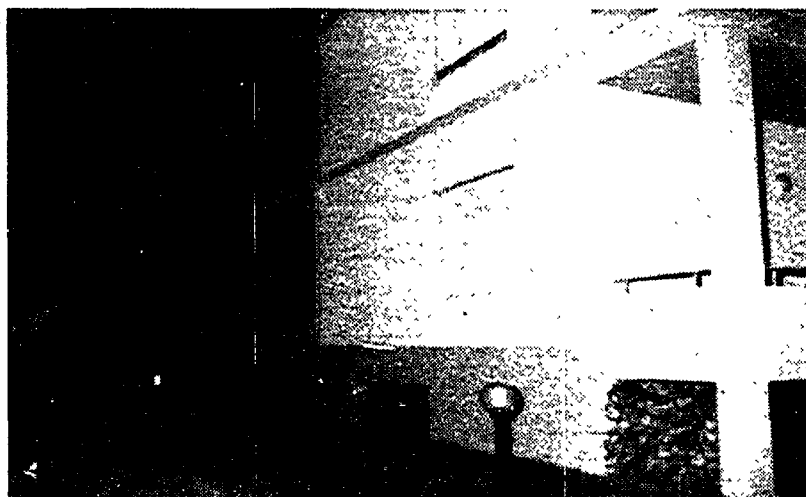
PAOLO BRANCA

ORISTANO. La «prova» del rapimento è lì, in un angolo del cortile della questura, accanto ad alcune vecchie biciclette: un ciclomotore nero col fanale anteriore sfondato e il manubrio storto. Gli agenti l'hanno ritrovato ieri, poco prima dell'alba, a tre-quattrocento metri dalla villa dei Bifulco, nascosto tra i cespugli della buia e periferica via Repubblica. È l'ultimo dubbio - se c'era dubbio - è caduto: la proprietà del motorino, Floriana Bifulco, 17 anni, figlia di un noto commerciante di scarpe di origine napoletana, è rimasta vittima di un sequestro.

Il rapimento risale alla tarda sera di lunedì, attorno alle otto e venti. Cinque minuti prima, Floriana aveva salutato le sue compagne nella palestra di viale Diaz, dove si era svolta una partita di pallavolo. Tra la palestra e l'abitazione ci sono appena un paio di chilometri, ma tanto basta per cambiare completamente scenario, passando dai palazzi e dagli uffici del centro cittadino all'aperta campagna. Sul motorino la ra-

gazza ha costeggiato i giardini pubblici, poi si è inoltrata nel lungo viale per buona parte privo di illuminazione e disabitato. Nessuno ha visto o sentito nulla, ma la ricostruzione appare fin troppo scontata: i banditi, appostati in auto all'altezza di una curva dove la strada diventa sterrata, hanno fermato il ciclomotore, costretto la ragazza a scendere, forse l'hanno scaraventata in terra. Poi l'hanno caricata a forza sull'auto e sono ripartiti indisturbati.

Il vantaggio accumulato è di quelli che all'anonima bastano e avanzano per mettersi al sicuro: un'ora e un quarto. Tanto è passato dalle prime ricerche «personali» dei genitori - Fioravante Bifulco e Giovanna Russo - e la telefonata alla Questura. Floriana, a quanto pare, è una ragazza puntuale e precisa, non ha mai «sgarriato» sull'ora di rientro. «Anche senza avere la certezza - ha spiegato - di essere stata rapita», ha spiegato il colonnello Auro Tornar, il questore Virgilio Fichera - ci siamo subito mossi come se si trattasse



La villa dove è stata rapita Floriana Bifulco

di un sequestro. Posti di blocco e battute di polizia sono state estese a tutta la provincia e nelle campagne del Nuorese, probabile rifugio dei banditi. Il sospetto del rapimento è diventato certezza poco prima dell'alba, quando è saltato fuori il ciclomotore «Piaggio» della ragazza. Primo incontro con la stampa alle undici e mezzo del mattino, in Prefettura. C'è il prefetto, Michele Tolu, il comandante della legione dei carabinieri, colonnello Auro Tornar, il questore Virgilio Fichera. Più tardi, in serata, arriverà

anche il vice-capo della polizia, prefetto Rossi, per il primo vertice sulle indagini. È un sequestro, convengono tutti, ma c'è ancora una certa prudenza sul movente: «Questo episodio non ha ancora connotazioni certe - spiega il colonnello Tornar - per ora è impossibile dire se sia un rapimento con finalità d'estorsione o qualcosa d'altro...». Cosa significa? Che non si tratta di banditi, ma di qualche maniaco? Gli investigatori scarterebbero con decisione questa pista. Ma prima di imboccare definitivamente la

strada «classica» del sequestro a scopo d'estorsione, intendono vagliare «tutti gli elementi». «Per il sequestro Kassam - dice ancora il colonnello Tornar - tutto era più chiaro sin dall'inizio...». E in ogni caso per ora del caso continuerà ad occuparsi il magistrato del luogo, il sostituto procuratore Walter Basileone, e non la superprocura, competente appunto per i fatti di banditismo.

A far pendere la bilancia sull'ipotesi del rapimento tradizionale, sono in particolare le condizioni economiche, la notorietà della famiglia della ra-

gazza Bifulco sono famosi in tutta la Sardegna per la loro attività di commercianti, con negozi e magazzini di scarpe a Cagliari, Sassari, Nuoro, Lanusei, Carbonia e, appunto Oristano, dove si trova la sede centrale. Il padre dell'ostaggio, Fioravante, è il quarto degli otto figli di Felice Bifulco, capostipite della numerosa famiglia di commercianti, trasferitosi in Sardegna da Ottaviano nel lontano 1958. Tutto è iniziato con la vendita nelle bancarelle ai mercati rionali, ma col passare degli anni Bifulco è diventato un «marchio» noto ovunque. Dopo la morte del «vecchio» e della moglie, in un incidente stradale lo scorso Capodanno, sono gli otto figli a dividersi e a reggere l'intera attività, assieme a qualcuno dei nipoti più grandi. Probabilmente sarà questo anche il futuro di Floriana. La ragazza frequenta la terza B dell'istituto tecnico, ed è fidanzata - hanno fatto sapere gli investigatori - con un coetaneo, ieri mattina, appena si è diffusa la notizia del sequestro, le lezioni sono state interrotte. I compagni di scuola di Floriana sono scossi, sconcerati. «Un rapimento? Non ce lo saremmo mai aspettati», rispondono alcuni. Domani saranno tutti in prima fila nella manifestazione, organizzata dal Comune e dalla Chiesa per chiedere la liberazione della ragazza. Ieri sera il vescovo mons. Pierluigi Tettamanzi, che il vice-capo della polizia, hanno compiuto visite di solidarietà alla famiglia.

### Cade la neve sul Nord Italia Sugli sci sino a maggio



Con tre giorni di ritardo sulla primavera, la neve è tornata sul Nord Italia, assieme al freddo. Quando ormai gli operatori turistici cominciano a disperarsi circa l'andamento della stagione, le nevicate che fra degli ultimi due giorni hanno portato una gran quantità di neve fresca su tutto l'arco alpino hanno dato nuovo impulso al settore che ora non dispera di arrivare fin quasi a maggio con gli impianti aperti. A Cortina ieri il manto nevoso aveva raggiunto i 30 centimetri (70 sui passi dolomiti). La neve è tornata anche in Alto Adige. Nella provincia di Bolzano, a partire dagli 800 metri di altitudine, nel corso di lunedì notte sono caduti fra i 50 centimetri di neve. Per l'intera provincia l'autostrada del Brennero è stata chiusa a mezzogiorno del tratto di 120 chilometri che da Innsbruck, in Austria, porta al valico del Brennero. In Trentino la pioggia, attesa da 130 giorni, è arrivata assieme alla neve che ha coperto le montagne al di sopra dei 1200 metri.

### Processo alla top model Linda Evangelista per una fotografia

Si celebrerà entro aprile a Messina il processo alla top model statunitense Linda Evangelista, accusata di truffa e diffamazione aggravata con i titoli della «Kenar» (abbigliamento di lusso), per aver carpito la buona fede di sette donne di Savoca.

nell'entroterra messinese. Il sostituto procuratore Pietro Varca ha già disposto la notifica alle parti della formalizzazione del procedimento. I fatti risalgono all'agosto scorso, quando la modella e la propria troupe convinsero le donne a posare per una fotografia (sullo sfondo del paese loro che attorno in nero la prorompente bellezza di Linda) che avrebbe dovuto supportare una campagna sull'Aids. Dal servizio fu invece ricavato un grande cartellone, esposto per la prima volta il 27 dicembre a Times Square, a New York, per pubblicizzare la collezione della «Kenar», i cui responsabili commerciali, Charles De Caro e Rocco Laspata, compariranno pure in giudizio.

### Nettuno: massacrato un ragazzo di 20 anni

Un ragazzo di 20 anni, è stato trovato morto, impennato in un bosco nei pressi di Nettuno, vicino Roma. La vittima, Fabrizio Giovinetti, secondo i primi accertamenti del medico legale, è stato ucciso con un fucile a canne mozzate e colpi, circa sette, gli sono stati sparati quasi tutti alle spalle. Il giovane che era scomparso da casa dalla sera di sabato, è stato trovato dal fratello, Santino, che lo stava cercando da due giorni. La polizia ed il magistrato, nel pomeriggio hanno iniziato ad interrogare alcuni amici e i parenti della vittima. Le indagini avviate dagli inquirenti non escludono nessuna ipotesi, ed in queste ore si sta cercando di capire se la vittima ultimamente si fosse avvicinata ad ambienti legati alla droga.

La sala tv di un ospedale trasformata in camera ardente

All'ospedale di Prato, la sala tv può essere trasformata in stanza mortuaria ed i pazienti esseri invitati ad allontanarsi per far posto a qualche salma. La circostanza, verificata sabato pomeriggio (ma non era la prima volta), ha dell'incredibile ed ha suscitato le proteste del movimento per i diritti del malato e di politici, infermieri e medici. Il problema è che il sabato pomeriggio e la notte tra il sabato e domenica si blocca il servizio di anatomia patologica per mancanza di personale. Pertanto i corpi delle persone decedute vengono «parcheggiati» fino alla mattina seguente.

### Vicenza: tentato sequestro Uno dei rapitori ucciso dai Cc

I carabinieri di Vicenza hanno sventato un tentativo di sequestro ai danni di un orafo di 50 anni, nel conflitto a fuoco è rimasto ucciso uno dei tre banditi, Gianfranco Sola di 37 anni, siciliano residente in Piemonte come

il suo complice: il capo banda Vincenzo Denaro di 40 anni e Guernino Bassignana di 37. Il sanguinoso episodio è avvenuto lunedì sera, verso le 19,30, in una villetta di borgo Casale, alla periferia della città. I banditi hanno tentato di uccidere il cancello dello stabile dove si trovava Carraro con la moglie e i due figli. Ma dietro alla villa erano appostati i carabinieri che avevano intercettato il piano preparato da mesi; i militi hanno acceso un bengala e intimato l'alt. Sola non ha fatto in tempo a premere il grilletto del mitra sten che imbracciava ed è stato freddato da un colpo al torace. Denaro, più pregiudicato con precedenti per tentato omicidio, assassinio, per delinquere, è stato bloccato mentre con la sua «magnum» minacciava una strage.

### Reggio Calabria: arrestati tre giovani per tentato stupro

Tre giovani sono stati arrestati dai carabinieri a Reggio Calabria con l'accusa di avere sequestrato una ragazza di 20 anni e averla violentata. Nei confronti dei tre era stato emesso un ordine di custodia cautelare in carcere dal Gip del tribunale di Reggio, Iside Russo. Secondo l'accusa, i tre la sera del 17 marzo scorso hanno costretto a salire su un'automobile la ragazza che stava attendendo il arrivo di un autobus su corso Garibaldi. Dopo averla portata in una zona appartata, i tre giovani hanno tentato di violentare la ragazza ma non vi sono riusciti per la resistenza della giovane. Mentre l'automobile percorreva una strada del centro cittadino la ragazza ha visto un suo conoscente e si è lanciata fuori dall'automobile.

GIUSEPPE VITTORI

Bolzano; è morto l'uomo accoltellato dal figlio sgridato perché «disturbava» col violoncello. Lo sgomento di compagni, vicini e professori: «Così carino... timido... allegro... normale...»

# Quel bambino prodigio diventato assassino

Sensibile, riflessivo, allegro, gentile. Naturalmente maturo, ma con Bach e Beethoven già nel sangue. Compagni, vicini e professori descrivono unanimi Stefan Pömbacher. Eppure al tranquillo quattordicenne prodigio di Bolzano è bastata una piccola lite familiare per accoltellare il padre, psicologo. Papà Hermann è morto nella notte. Stefan non ha ucciso per soldi, ma per suonare in casa l'adorato violoncello.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

BOLZANO. Chi l'ha detto che il demonio alberga nel rock? Stefan Pömbacher, a dieci anni, aveva già nel sangue le sei suite per violoncello di Bach, le sonate e le variazioni di Beethoven e di Brahms. Ed a quattordici, litigando nella sua abitazione di Bolzano col padre psicologo proprio sull'adorata musica classica - «suona più piano», «suono come voglio» - gli sono saltati i nervi. Ha afferrato un coltello, ha colpito due volte. Papà Hermann

è morto ieri notte, dopo due giorni di agonia. Stefan, studente di liceo e di conservatorio, si è ritrovato paralizzato ed impunito senza neanche capire perché: di quei momenti continua a non ricordare nulla. Il procuratore «minorile» di Trento Luigi Sorrentino l'ha sentito ieri sera, e le manette non sono scattate. Affidato, col consenso della madre, ai nonni paterni di Brunico, Stefan eviterà probabilmente la gal-

era; non il processo. Non sembra l'ennesimo Pietro Maso. Non ha ucciso per soldi o Bmw. Non ha premeditato. Magrissimo, faccia tonda e pulita, capelli scuri e corti, un ciuffo ribelle sulla fronte. Quest'anno si era iscritto alla prima «A» del liceo classico «Walter von der Voelgelweide», due passi da casa. Ventuno ragazze, appena quattro maschi, che adesso meditano di buttar giù una lettera aperta al giudice, perché non spalanchi le porte del carcere, a Stefan, per fargli sapere «che gli siamo vicini e pronti a riaccolgerlo subito». È un coro: «Non serve metterlo dentro», «può servirgli solo tornare tra la gente, parlare, sfogarsi». Valentina è la sua compagna di banco: «Un ragazzo così carino, così amichevole. Era molto tranquillo, molto bravo, molto serio. Non riesco ancora a crederci». La prima «A» ha saputo del fattaccio dall'insegnante di italiano. Ne

hanno discusso per due ore. Adesso, per definire Stefan, danno fondo ad aggettivi contrastanti: «Normale», «socievole», «timido», «allegro», «chiuso», «buono», «silenzioso», «pacifico», «sognatore». Stefan ha ancora un piede ingessato, e se l'è rotto cadendo dal letto a castello... Sono tutti d'accordo su un punto: «La sua punizione è sapere quello che ha fatto», dice una ragazza lentiginosa dai capelli rossi. E poi, scappa ad un'altra, «chi di noi non ha pensato per una volta di uccidere i genitori?». Chi? Stefan, probabilmente, proprio lui. Poco più che un bambino. Gli germogliava dentro confusione il seme dell'indipendenza. Restava legatissimo al padre quarantunenne, barba e baffi neri, ciuffo a caschetto, aria da ragazzo anche lui - sempre insieme a sciare, a camminare, a pedalare - ma gli scherzi, i rimproveri, i rimproveri, cominciavano a ferirlo.

Studiante modello da quattro anni - prima alle scuole medie annesse ed ora ai corsi pomeridiani di violoncello - del conservatorio, Stefan che lo sfida barricandosi in cucina e suonando il suo violoncello più forte che mai. Il padre che sfonda la porta, molla due cefaloni - c'è ancora il segno, sulle guance - ed il figlio offeso che d'istinto afferra un coltello. «Non colpevole», hanno già sentenziato anche i coinquilini, innamorati di questa «fami-glia perfetta», del papà funzionario provinciale, della madre insegnante, della diciottenne Monika liceale ed appassionata di violino, e di quel ragazzo sempre educato e servizievole. Stefan intanto è a Trento col suo avvocato, e pure il procuratore Sorrentino si avvia ad interrogarlo con un giudizio in mente: «Ha commesso un delitto orribile, ma non può essere considerato un delinquente».

### Vallanzasca «Ho ucciso altre tre persone»

MILANO. Ha già collezionato tre ergastoli e un centinaio di anni di galera, e ieri si è visto condannare ad altri 24 anni e 10 mesi per l'uccisione nel 1976 di un altro rapinatore. E ora Renato Vallanzasca si è autoaccusato di altri tre omicidi che non gli erano mai stati contestati. Si tratta - ha detto ieri mattina ai cronisti nel corso del processo - di quello di un cocchiere avvenuto nel settembre del '76 in via Fabio Filzi, di un portavolante ucciso, sempre nell'autunno del '76, in provincia di Mantova, e di un «infiame» per la cui morte fu condannato un altro malvivente. A Palazzo di giustizia non si esclude comunque che le «rivelazioni» di Vallanzasca non siano altro che un espediente per poter uscire, sia pure in manette, dalla prigione per partecipare ai vari processi.

# Luca Barbarossa non andrà a ballare Operato al viso dopo un incidente di gioco

Luca Barbarossa, il vincitore di Sanremo '92 con la canzone «Portami a ballare», si sottoporrà stamattina ad un intervento al viso. Le sue condizioni, dopo l'incidente di domenica scorsa durante un incontro della Nazionale cantanti si sono rivelate più gravi del previsto. E la sua mamma, cosa dice? Non ha voluto dichiarare nulla, mostrando di non gradire la «storia» della mamma più famosa d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO

DELIA VACCARELLO

ROMA. Una partita di calcio nella Nazionale cantanti, a scopo di beneficenza, costerà a Luca Barbarossa, vincitore di Sanremo, un intervento chirurgico. Il giovane cantante infatti ha riportato domenica scorsa, durante una partita giocata a Fomia, la frattura di uno zigomo in tre punti, e questa mattina, secondo quanto afferma un comunicato della stessa nazionale, sarà operato al viso dal professor Vitello, nella clinica Villa Flaminia della capitale. Le sue condizioni si sono rivelate un po' più gravi del previsto. L'incidente è avvenuto pochi minuti prima del fischio finale: Barbarossa si è scontrato violentemente con il portiere avversario, ed è caduto a terra privo di sensi. Subito è stato trasportato all'ospedale di Fomia e di lì al San Camillo di Roma, dove gli è stato scontrato un violento trauma alla regione parietale sinistra

con triplice frattura dello zigomo sinistro. Dolorante e con un grande ematoma in faccia, capace di spieciare a stento solo qualche parola, ieri ha atteso a casa il momento dell'intervento. E la mamma, «celebrata» nella canzone «Portami a ballare», cosa dice? La signora Anna Maria Rossi diventata improvvisamente non più una persona come tutte le altre, ma un «simbolo» sotto i potenti riflettori di Sanremo, si è sbeccata di tanta gonfiata notorietà. Sull'incidente occorso al figlio ha detto di non voler dichiarare nulla, con un tono di voce che la dice lunga su quanto abbia apprezzato la «storia» della mamma più famosa d'Italia e il fatto di essere ritratta in ballo in occasione dell'incidente di Luca.

È dall'85 che Luca Barbarossa

è entrato a far parte dell'«Associazione nazionale italiana cantanti per aiutare i bambini che soffrono», spinto dal divertimento ma anche dall'impegno a scopo umanitario. Nelle 100 gare che ha disputato fino adesso ha segnato 96 reti nel ruolo di centravanti. Insomma, se non è tanto bravo a ballare (la madre dichiarò al nostro giornale che il figlio sulla pista da ballo era «proprio un imbranato»), sul campo da gioco non sembra proprio un novellino. Insieme ai suoi compagni ha contribuito a pieno titolo a far racimolare all'associazione più di 15 miliardi in dieci anni. Adesso, il presidente della Nazionale cantanti Gianni Morandi, e tutti i suoi compagni di squadra, tra cui compagno Eros Ramazzotti, Mogol, Enrico Ruggeri, Raf, Luca Carboni, Ligabue, Francesco Baccini e Umberto Tozzi, hanno avuto

per lui parole di affetto e di incoraggiamento. «Desideriamo stare molto vicini a Luca in un momento come questo e dimostrarli - quanto il nostro gruppo sia unito - ha detto Morandi - lo sosterremo già da venerdì prossimo partecipando a quella che doveva essere la sua trasmissione televisiva dopo il trionfo di Sanremo e cioè «Serata d'onore». Il manager di Barbarossa ha fatto sapere che «allo stato attuale delle cose il tour dell'artista non dovrebbe subire modifiche». Il debutto resta fissato per il prossimo 13 aprile a Milano, presso il Forum di Assago, i compagni di squadra intanto aspettano sul campo il loro «campione» e annunciano gli incontri che si terranno a Mosca il primo maggio e allo stadio Olimpico di Roma il 3 giugno.



Luca Barbarossa

### Nel Casertano e a Treviso Bimbo muore, ragazzo ferito lasciate incustodite dai padri

ROMA. Un bambino è rimasto ucciso, ieri, da un proiettile partito accidentalmente dalla pistola del padre con la quale stava giocando. Un altro è rimasto ferito in un episodio analogo. Le sue condizioni sono gravissime.

Il primo fatto è accaduto nel Casertano, a Cricignano d'Aversa. Il piccolo Genaro Fiorillo, di 10 anni, stava giocando in casa, quando, all'interno di un armadio ha trovato la pistola di ordinanza che il padre, Andrea, 36 anni, agente di custodia nel carcere di Poggioreale, aveva lasciato carica. Quando è stata udita la detonazione, i genitori sono accorsi ma per Genaro Fiorillo non c'era più niente da fare. Il proiettile l'aveva raggiunto al naso fermandosi nella parte superiore del cranio. Storia tragicamente simile in Veneto ieri sera, rientrando a casa, una villa a Quinto di Treviso, la madre ha trovato il piccolo Sau, Bernardi, di 14 anni, riverso sul pavimento. Accanto a lui una calibro 38, una delle pistole che il padre, Andrea, 36 anni, agente di custodia nel carcere di Poggioreale, aveva lasciato carica. Quando è stata udita la detonazione, i genitori sono accorsi ma per Genaro Fiorillo non c'era più niente da fare. Il proiettile l'aveva raggiu-



**Censimento 1991**



L'Istat ha presentato i dati semidefinitivi: la famiglia media ora è composta da 2,8 persone, scompare per sempre l'idea di nucleo patriarcale. La gente lascia le metropoli. Terziario-boom, aumentano le abitazioni (soprattutto vuote)

# Il Bel Paese non vuole più crescere

## Popolazione quasi uguale all'81 ma più vecchia e più ricca



ROMA. Vecchia e triste Italia, sotto la lente d'ingrandimento dell'Istat, nascosta dietro i numeri, le statistiche, i grafici dell'ultimo censimento di questo secolo.

Vecchia e triste Italia per quella strana capacità di mantenere a 56 milioni il numero dei suoi abitanti. Con una tendenza ormai accentuata alla «crescita zero», con la voglia di non fare figli e di non avere case numerose, affollate, ma più vuote e silenziose, «fredde», dove vivono tante nuove minuscole famiglie composte, a volte, da una sola persona.

Vecchia e ricca Italia con una sua economia terziaria insospettabilmente vivace, e però intracciabile e per forza credibile nelle iperboli che l'Istituto nazionale di statistica ha tracciato per poi spiegare come il Paese abbia sul serio ancora qualche possibilità di avviarsi al balzo del Duemila con la necessaria solidità di autentica «quinta potenza».

Vecchia e conosciuta Italia ancora parecchio distante e divisa, per cultura e molto altro, tra Nord e Sud.

Vecchia e cara Italia che, nonostante gli armazzamenti, le mafie, le corruzioni, le mille tragedie quotidiane, è riuscita a trovare la voglia e l'entusiasmo per compilare i moduli distribuiti dall'Istat, firmarli e spedirli a destinazione.

**Popolazione.** Siamo inchiodati a un numero ormai storico: 56 milioni. Tanti eravamo dieci anni fa nell'ultimo censimento, tanti siamo oggi. È un accadimento straordinario. Il tasso di crescita degli italiani nell'ultimo decennio è il più basso della nostra storia nazionale, vale a dire dal 1861 ad oggi. La popolazione residente alla data del 20 ottobre scorso (riferimento temporale per le operazioni censuarie) corrisponde infatti a 56 milioni 411.290 cittadini, con una crescita assolutamente impercettibile dello 0,3% in più, rispetto ai dati (sempre provvisori) relativi al 1981: 56 milioni 244 mila.

Al Centro, la situazione è stazionaria: più 0,2. Al Nord, il

calo è dell'1,4%. La novità grossa, tuttavia, viene registrata al Sud. Dove i cali demografici nazionali non avevano mai fatto registrare variazioni sostanziali e dove adesso, invece, si registra una diminuzione dal 5,3% (dato 1981) al 2,5 attuale.

**Controurbanesimo.** Il censimento ha confermato una tendenza già nota: gli italiani lasciano i grandi centri urbani. Per andare dove? Non molto distante: la gente cerca casa nei centri medio-piccoli, possibilmente distanti pochi chilometri dalle grandi città come Milano, Roma, Napoli. I motivi di questo esodo? Tre, su tutti. Il più importante: il notevole decentramento industriale. Poi: la voglia di una vita più tranquilla. Infine: i costi degli appartamenti: più bassi.

Ma c'è anche un altro esodo, quello che porta via dalla regione di appartenenza. Ed è la Liguria la regione con la più forte emorragia di popolazione residente: 7,3% in meno. Seguita dal Piemonte, con il 3,5. Al contrario, sono la Puglia (più 3,55) e la Campania (più 3,35) le regioni con le percentuali di ingresso più alte.

E ancora: la maggioranza degli italiani vive in pianura (47,6%) e nelle zone collinari (39,1%). La popolazione di montagna, invece, è diminuita del 2,4%.

L'Istat ha inoltre rilevato una singolare circostanza: «Per la prima volta nella storia

l'Istituto nazionale di statistica ha diffuso, con tre mesi di anticipo sul completamento dell'indagine, i primi, indicativi risultati provvisori dell'operazione Censimento '91. L'ultimo censimento fu effettuato dieci anni fa. E, identico a dieci anni fa, è rimasto il dato più interessante. Il numero degli ita-

liani: 56 milioni. Straordinario. Questo produce una considerazione: «La popolazione italiana è vecchia», dice l'Istat. «Nascono sempre meno bambini». Aumenta, però, il numero delle famiglie. Ma è cambiata la loro composizione. Papà, mamma, figli, nonni: sono tutti andati a vivere soli.

«Per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti». E allora si capisce meglio come il numero delle famiglie sia aumentato, passando da 18.536.570 a 19.765.679, e come il numero medio dei componenti sia però sceso da 3,0 a 2,8.

Tutta colpa dello yuppismo degli anni '80, dicono. Mi-

gliata di singles in monocoltura solitaria. E famiglie sbriciolate, con gli anziani che poi restano a vivere da soli nelle dimore di appartenenza. Sparisce lentamente, ma sparisce, l'idea della famiglia con papà, mamma, due figli e i nonni. Tutti vanno a vivere da soli. E allora questo che vuol dire? Ci sono più case?

**Abitazioni.** Il 20 ottobre '91 c'erano, in Italia, 24.802.884 abitazioni con un aumento, rispetto all'81, di 2.950.167 unità, pari al 13,5%. Tasso di aumento più che doppio rispetto a quello registrato dalle famiglie. Non solo: colpisce parecchio anche l'enorme numero di case sfitte: 5.293.522. «Ma queste sono quasi tutte», spiega l'Istat, «le

secondo case, le case dei periodi estivi». Confermano i numeri: solo il 16,2% delle abitazioni non occupate si trova nei comuni capoluogo, mentre l'83,8% «negli altri comuni».

**Economia.** Cresce, è viva, e offre occupazione in abbondanza, quella del terziario. Per ogni tre posti in meno che si sono creati nel settore industriale negli ultimi anni, le altre attività economiche in genere, compreso il commercio, hanno saputo attivare dieci posti di lavoro. Nel Mezzogiorno, in particolare, lo sviluppo del terziario è peraltro influenzato da una presenza massiccia della pubblica amministrazione: il 28% dell'occupazione è infatti concentrata nelle istituzioni pubbliche.

Al Nord, è l'industria a offrire il maggior numero di posti di lavoro: 65% del totale. Al Centro prevale invece il commercio: 20,4%.

In sette province, e cioè a Vicenza, Bergamo, Vercelli, Treviso, Como, Varese e Brescia oltre metà della popolazione risulta assorbita dal settore industriale. A Imperia, Bolzano, Grosseto e Ragusa, più del 30% degli occupati si concentra nel settore commerciale. A Roma e Trieste, oltre il 30% degli addetti è costituito da dipendenti pubblici. In tredici province della Puglia, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, più del 30% dell'occupazione è rappresentata dal pubblico impiego.

E la crisi industriale? Negli ultimi dieci anni, si è registrata nelle province di Trieste, Genova, Grosseto, Trapani, Pavia, Ravenna, Livorno, Taranto e Palermo: il 25% dei posti di lavoro è stato tagliato.

**FABRIZIO RONCONE**

In realtà, il dato di cui è ora in possesso l'Istat è un dato incompleto. Inattendibile. Gli immigrati sono infatti risultati 501.921: 231.164 residenti e 270.757 «presenti» grazie a regolari permessi di soggiorno. E i clandestini? Restano clandestini. A migliaia. Non censiti. E non è un caso che la pre-

malissimo. Poi, c'è la presenza, sul territorio nazionale, di migliaia di cittadini stranieri.

**Immigrati.** Per loro era previsto un censimento speciale. Moduli speciali (in sei lingue, compreso l'arabo). Domande speciali. Per capire chi fossero e quanti fossero. Sembrava l'occasione buona.

Un po' è colpa delle anagrafi. Soprattutto quelle del Mezzogiorno: sono organizzate



Il grafico mostra come si è rimpicciolita la famiglia media italiana, oggi ridotta a meno di tre componenti (2,8)

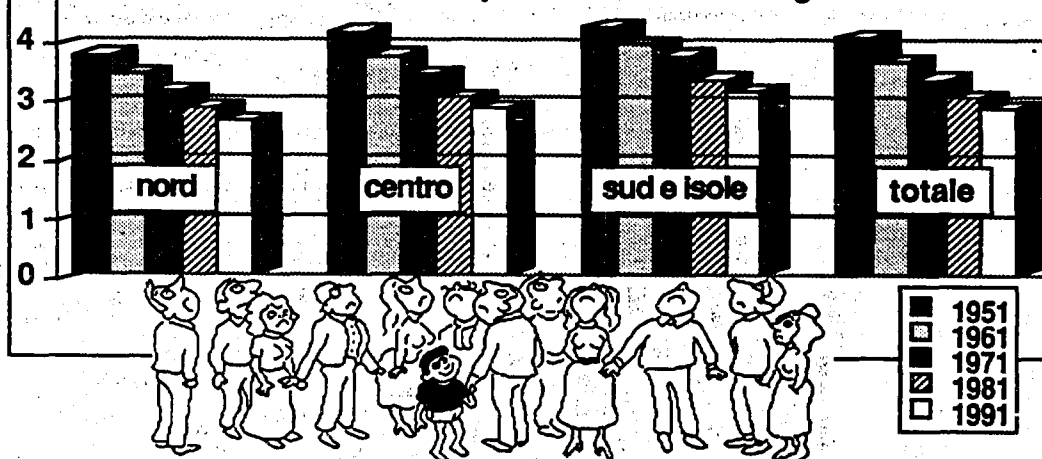
**Stranieri residenti e presenti per ripartizione geografica**

	STRANIERI		STRANIERI RESIDENTI POPOLAZ. ITALIANA RESIDENTE x 1000
	RESIDENTI	PRESENTI	
ITALIA	231.164	270.757	501.921 4,1
SETTENTRIONALE	141.789	139.669	281.458 5,6
CENTRALE	59.785	81.022	140.807 5,6
MERIDIONALE E INSULARE	29.590	50.066	79.656 1,5

**Prima e seconda casa**

	1991		1981	
	NUMERO	%	NUMERO	%
ABITAZIONI OCCUPATE	19.509.362	78,7	17.509.058	80,1
ABIT. NON OCCUPATE	5.293.522	21,3	4.343.659	19,9

**Numero medio dei componenti della famiglia italiana**



**Popolazione verso la crescita zero**

ANNO	POPOLAZIONE (Migliaia)	TASSO ANNUO (per mille)
1861	26.328	—
1871	28.151	6,7
1881	29.791	5,7
1901	33.778	6,6
1911	36.921	8,6
1921	37.856	2,4
1931	41.043	8,6
1936	42.399	6,5
1951	47.516	7,4
1961	50.624	6,4
1971	54.137	6,7
1981	56.557	4,4
1991 *	56.411	0,3

\* Dati provvisori

# E alle donne sanno solo dire: «Fate più figli»

ROMA. Un padre e una madre che si abbracciano, un grappolo di bambini scodinzolanti, attorno, nonni sorridenti che si stringono a questa rasscurante famiglia, targata Dc. Se non vuoi disgregare l'Italia vota Scudocrociato: recita più o meno lo slogan dello spot elettorale: che quasi ogni giorno la Tv manda in onda. Roba quasi da far rimpiangere i tempi duri e bui del Fanfani antidivorista. Ma stavolta il matrimonio è affrontato solo di riflesso. Stavolta di scena sono soprattutto i figli. Per un verso o per un altro, con suggestioni e richiami più o meno diretti, in contesti più o meno collegati allo scontro politico, l'allarme crescita zero, con il conseguente invito a procreare, è diventato uno dei leit-motiv di questa campagna elettorale.

Ma «sopra» il primo nel «Palazzo» ad invitare gli italiani a procreare di più non è stato

un democristiano. Rischiando di apparire più realista del re (in questo caso lo Scudocrociato che ha storicamente l'egemonia su questa tematica) il segretario socialista, Bettino Craxi, l'8 marzo scorso da Cernobbio, su un ramo del lago di Como, ha tirato contro l'Italia che non ha più figli. E, con i toni decisi e perentori che lo contraddistinguono, ha invitato gli italiani a mettersi immediatamente all'opera, aiutando lo sparucchio del rischio di vedere tra qualche anno il nostro paese popolato «solo di anziani e vedove». Parole dal sapore apocalittico, piovute come pietre sulla tranquilla ed allegra folla domenicale che si trovava a passare per la piazza di Cernobbio.

Ma Craxi aveva visto giusto ad anticipare la Dc. Tant'è che l'altro ieri è scesa in campo un'autorevole voce democristiana, il ministro del Lavoro,

Franco Marini per invitare, a sua volta, gli italiani a fare più figli. Lo ha fatto nel corso di un convegno su «Sanità militare dell'esercito e mondo del lavoro» svoltosi a Roma. «In Italia», ha detto Marini, «il tasso di natalità è preoccupante. In Europa, e credo nel mondo, siamo il paese nel quale si fanno meno figli». «Bisogna intervenire», ha proseguito, «affinché questa tendenza sia corretta, in modo che avere figli non sia un peso economico troppo gravoso». Che fare? Marini non ha dubbi, «i sistemi ci sono: occorre mettere in pratica una nuova politica delle nascite, rivalutare gli interventi per assegni familiari». Parole - sia quelle di Marini che quelle di Craxi - che, nello stile e nei contenuti, sembrano più appartenere ad un'Italia arretrata e post guerra che ad un'Italia che si appresta ad entrare nell'Europa unita. Affermazioni che, so-



PAOLA SACCHI

prattutto, non tengono in alcun conto chi i figli li fa: le donne. Dura la replica, fatta ieri, dalla responsabile delle politiche femminili del Pds, Livia Turco. «Lanciando l'allarme per la diminuzione della natalità nel nostro paese come fa il ministro Marini», ha detto, «si tenta ancora una volta di minacciare la libertà femminile, cercando di far ricadere sulle donne la responsabilità della nascita di pochi bambini». Sicuramente, secondo Livia Turco, «in Italia non nascono più, o quasi, bambini non desiderati, ma non tutti quelli desiderati nascono». «Invece di lanciare grida d'allarme per l'incremento della natalità», ha proseguito, «invece di lanciare anatemi contro la legge 194 (sull'interruzione di gravidanza ndr) sarebbe più utile salvaguardare la libertà femminile attuando politiche sociali per l'infanzia, gli invalidi, gli anziani, ripristinare i fondi già stan-

ziati e poi annullati con la Finanziaria '92 per i congedi parentali». «Sarebbe utile, inoltre», ha concluso la Turco, «attuare la riforma fiscale che riconosca il lavoro di cura, aumentare gli assegni familiari per i figli a carico, applicare una diversa politica dei tempi, riducendo l'orario di lavoro e razionalizzando gli orari delle città, e approvare leggi di tutela della maternità che rendano la scelta di procreare una gioia per ciascuna donna che lo desidera».

E altre voci, nei giorni scorsi, sono giunte dal Pds contro l'allarme crescita-zero. «La vera bomba ambientale è la crescita demografica», ha sostenuto il deputato ambientalista, Enzo Tiezzi. «Dire che in Italia c'è la crescita zero - ha osservato - e invitare, per questo, a fare più figli significa attingere ad un egoismo che definirei feroce: non dimentichiamo che un

italiano consuma quanto cinquanta somali». E Claudia Mancina, riferendosi a Craxi: «Sembra quasi che il partito socialista abbia nostalgia di una società arretrata nella quale non solo si facevano più figli, ma le vedove erano meno, visto che molte donne morivano (di quanto) prima degli uomini nel «Palazzo» di parlare del decremento delle nascite in questi ardui tempi di campagna elettorale?». Evidentemente - ha affermato il dottor Pessato dell'agenzia Swg - i politici pensano che uno statista debba presentarsi anche come un padre. Evidentemente per loro la maternità è ancora, un destino obbligato, biologico. In barba a quanto scrisse, contestando questa visione delle cose, già tanti anni fa Simone de Beauvoir nel «Secondo sesso». E ovviamente in barba alle donne e alle loro conquiste.

Terremoto al vertice Anm I magistrati sconsigliano Cossiga e Martelli e spostano a sinistra il loro sindacato

CARLA CHELO

ROMA. L'astensionismo delle toghe non c'è stato. Magistrati vecchi e giovani sono andati a votare in massa, per rinnovare i vertici dell'associazione nazionale magistrati, il sindacato tante volte contestato da Martelli e Cossiga. Un voto che ha anche modificato profondamente l'associazione: ora è più forte la sinistra, mentre i due gruppi di maggioranza, Unicost e Magistratura indipendente perdono quasi dieci punti di percentuale e 4 seggi.

Il provvedimento cautelare notificato in carcere all'ex presidente del Trivulzio Ieri interrogato per sette ore

La difesa: «Sta esponendo le sue ragioni, solo private» Non si sarebbe parlato dei rapporti con il Psi

Nuove accuse a Chiesa Mazzette per altri 5 miliardi

A Mario Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione, la magistratura milanese ha notificato in carcere un nuovo provvedimento cautelare. Si riferisce ad ulteriori episodi in cui Chiesa avrebbe chiesto tangenti, oltre a quello in seguito al quale era stato colto sul fatto. Le nuove «mazzette» sarebbero sette od otto e ammonterebbero, complessivamente, a più di tre miliardi.



Mario Chiesa

MARCO BRANDO

MILANO. Non si placa a Milano la bufera che infuria intorno a Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio in cella nel carcere di San Vittore dalla sera del 17 febbraio scorso, quando venne arrestato poco dopo avere intascato una tangente da 5 milioni. «All'ingegner Mario Chiesa - ha detto ieri pomeriggio uno dei suoi avvocati difensori, Nerio Diodà, all'uscita dal penitenziario - è stato notificato un nuovo provvedimento cautelare relativo a una serie di nuove accuse di concussione». In parole povere, l'ex esponente del Psi (ne è stato espulso subito dopo l'arresto) dovrà restare dietro le sbarre anche in conseguenza di ulteriori episodi in cui egli avrebbe chiesto mazzette ad

imprenditori in vista di concessioni di appalti; sette od otto episodi cui si riferiscono, almeno in parte, vari esposti presentati agli inquirenti da persone che in passato hanno avuto a che fare con Chiesa nelle vesti di funzionario pubblico. In queste denunce si fa riferimento a tangenti per una somma complessiva di circa 3 o 4 miliardi. Non si è fatto cenno, per ora, alle affermazioni di Vito Occhipinti, imprenditore in odore di mafia (detenuto per estorsione e pentito), che avrebbe parlato del pagamento di tangenti bustarelle e cavalletto tra gli anni Settanta e Ottanta.

L'avvocato Diodà ha escluso che Chiesa sia entrato nel merito dei suoi legami all'interno del partito e dei suoi referenti politici: «Stiamo facendo un lavoro riferito solo al privato», ha detto il legale. E ha aggiunto: «Chiesa sta esponendo le sue ragioni. E a me paiono buone. Frasi sibilline, rispetto al cui significato non è stato possibile ottenere qualche ulteriore luce. Sembra di capire che Mario Chiesa, fino a meno di due mesi fa tra i più potenti esponenti milanesi del Garofano, per ora stia limitandosi alle

proprie responsabilità dirette, nel periodo di presidenza del Trivulzio, senza coinvolgere eventuali protettori e sponsor. Di certo una sua ipotetica disponibilità ad aprire questo capitolo potrebbe mettere sulle spine molte persone. Ieri l'ex presidente del Trivulzio è stato interrogato dalle 9 alle 16, con una breve pausa per il pranzo. È stata la seconda giornata di interrogatorio da parte del giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti e del pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta; con loro gli avvocati difensori Nerio Diodà e Roberto Panari, con i quali l'imputato si è intrattenuto per un'ora, terminato l'incontro con i giudici. Si è trattato della seconda giornata di faccia a faccia tra Chiesa e i magistrati, dopo quella dell'altro ieri, durante la quale l'ex presidente aveva riferito alle domande degli inquirenti per due ore. Il confronto proseguirà oggi e forse durerà tutta la settimana. Mario Chiesa da domenica è di nuovo in cella da solo, come era accaduto nei primi giorni di detenzione. Negli ultimi tempi invece era stato messo assieme ad altri tre detenuti, dietro le sbarre, a quanto pare, per spaccio di stupefacenti (uno

sarebbe stato anche sieropositivo). Una compagnia che avrebbe potuto mettere a dura prova i nervi dell'ingegner Chiesa. Il nuovo provvedimento di custodia cautelare notificato a Mario Chiesa ha offerto ai giudici l'occasione per il primo lungo incontro con l'imputato, che in precedenza aveva avuto solo fugaci contatti col pm Di Pietro e con un altro giudice delle indagini preliminari, il quale ne aveva convalidato l'arresto. Sembra che nei giorni scorsi lo stesso Chiesa avesse chiesto con insistenza di parlare con i magistrati. Il motivo? Pentimenti in vista? Mistero. Di certo non è ancora chiaro a quale gioco giocasse e in compagnia di chi. Possibile che in perfetta solitudine, senza appoggi, Mario Chiesa abbia gestito per anni un giro di tangenti, abbia accumulato cifre astronomiche in varie banche, forse anche all'estero (accertati finora depositi per oltre 12 miliardi)? Comunque, malgrado che buona parte dei vecchi amici, una volta caduto in disgrazia, ne abbiano preso le distanze, per gli inquirenti non è secondario scoprire su quali sostegni, politici e non, abbia potuto contare durante la sua lunga carriera.

Scandalo dell'edilizia La procura di Milano indaga anche su Ligresti: «Concorso in corruzione»

Era nell'aria da tempo. Da quando a Milano, il 4 ottobre 1991, c'era stato il blitz anticorruzione della magistratura negli uffici dell'assessorato comunale all'Edilizia privata. E nei giorni scorsi il provvedimento è stato infine notificato al diretto interessato. Così Salvatore Ligresti, di origini siciliane, «re del mattone» milanese, uno dei maggiori immobilizzatori italiani, è ufficialmente indagato per concorso in corruzione. L'ufficiale giudiziario che ha bussato alla sua porta gli ha presentato un provvedimento di proroga relativo all'inchiesta dedicata a funzionari ed ex funzionari comunali disposti ad accelerare pratiche edilizie in cambio di bustarelle; tale notifica equivale alla consegna di un avviso di garanzia, col quale, in base al codice di procedura penale, viene comunicato a una persona che si sta indagando a suo carico per un determinato reato. Ovviamente Ligresti potrebbe uscire indenne oppure potrebbe diventare un vero e proprio imputato. Al centro delle indagini c'è Sergio Somazzi, ex capo ripartizione all'Edilizia privata e, una volta dimessosi, a capo dell'ufficio privato che gestiva il vastotrafico di mazzette; altri protagonisti sono Maria Luisa Sisti, ex impiegata comunale «collaboratrice» di Somazzi, Rodolfo Masera, capo ripartizione, Sergio Ratti, capo dell'ufficio Grandi Opere. Tutti arrestati all'epoca del blitz, sono oggi agli arresti domiciliari o sottoposti ad altre misure restrittive per evitare l'inquinamento delle prove. Accuse: associazione per delinquere, corruzione, abuso d'ufficio. E il ruolo di Ligresti? Il suo nome compare con chiarezza nell'ordinanza redatta all'inizio di febbraio dal giudice delle indagini preliminari Guido Piffer per giustificare i provvedimenti a carico di Somazzi, Sisti, Masera e Ratti. Secondo il giudice, risulterebbe da numerosissime intercettazioni «telefoniche» e ambientali che Ligresti si è più volte interessato alle pratiche per la sanatoria parziale degli stabili di via Tucidide e di via Fontote, a Milano. Edifici frutto di forti investimenti e intorno ai quali era già stato suscitato l'interesse della magistratura: la pretura di Milano se n'era occupata già nel 1987. Salvatore Ligresti aveva anche un soprannome, un meglio nome in codice, utilizzato molto spesso nei colloqui tra gli imputati: era chiamato «signor Rossi». «Il signor Rossi, è inutile negarlo, era Ligresti. Ma voglio dire innanzitutto che io non ho mai preso soldi da lui e che è solo un mio amico». Parola di Mario Luisa Sisti, interrogata a suo tempo dagli inquirenti. Del potente e discusso imprenditore edile, finora uscito incolore da numerose disavventure giudiziarie, ha fatto spesso il nome anche la «mente della cosiddetta burocrazia della tangente, Sergio Somazzi. Quest'ultimo, interrogato in carcere da giudice delle indagini preliminari Guido Piffer, avrebbe spiegato in quali circostanze l'aveva conosciuto e si sarebbe soffermato sulle ragioni per cui era apparso altre volte in inchieste dedicate al «re del mattone».

Protesta dei magistrati di provincia Sicilia, mancano giudici Tribunali al collasso

L'emergenza degli organici dei magistrati rischia di bloccare il funzionamento della giustizia in Sicilia. Dopo il rinvio del processo d'appello per l'omicidio avvenuto nel 1983 del sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto, per mancanza di giudici, i magistrati di quattro procure e quelli di Gela hanno inviato due documenti al Csm in cui denunciano «lo sfascio dei loro uffici».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si sta bloccando il funzionamento della giustizia in Sicilia. L'emergenza organica fa scoppiare di nuovo le polemiche nell'isola che deve fronteggiare la violenza mafiosa. A Caltanissetta non ci sono giudici per celebrare il processo d'appello per l'omicidio del sostituto procuratore di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto, assassinato nel gennaio 1983. I magistrati delle procure non distrettuali (Trapani, Marsala, Sciacca, Termini Imerese), firmano un documento unitario e lanciano il loro appello: siamo pochi e non ce la facciamo. Ventisei magistrati delle procure «di provincia» sostengono che «gli uffici giudiziari periferici vivono una drammatica crisi di funzionalità per la cronica insufficienza

di organici e che nonostante ciò continuano a far fronte a numerosi, importanti e complessi processi di criminalità mafiosa e non». A questo grido d'allarme, ieri, si sono uniti i magistrati degli uffici giudiziari di Gela. Decine di detenuti imputati di associazione mafiosa «finiranno per essere scarcerati per carenza dei termini di custodia cautelare se perderanno le condizioni attuali» con una pianta organica di magistrati inadeguata e per di più scoperta del 30%. I giudici di Gela, aderenti all'Associazione nazionale magistrati, hanno inviato una lunga nota al Consiglio superiore della magistratura. I magistrati non sono disponibili «ad assistere in silenzio

Presentate le proposte per il triennio delle superiori Scuola, ecco i nuovi programmi Ma senza riforma servono a poco

Più ore di lezione, nuove materie, 17 «indirizzi» al posto degli attuali licei e istituti tecnici. È la proposta, costata quattro anni di lavoro, della commissione che ha messo a punto i nuovi programmi per il triennio della scuola media superiore. Una «rivoluzione», la prima in sessant'anni, che per poter essere effettivamente applicata dovrà però attendere la legge di riforma, ferma da vent'anni in Parlamento.

ROMA. Le materie ci sono. Ma la scuola - o meglio la riforma, quella della media superiore, da vent'anni in «lista d'attesa» - ancora non c'è. Così come non è stato ancora approvato l'aumento a sedici anni dell'obbligo scolastico. Una rivoluzione a metà, insomma, quella - costata quattro anni di lavoro a un nutrito drappello di alcune centinaia di esperti, condensata in circa ottocento pagine e ora all'esame del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione - delle materie di studio per gli ultimi tre anni della scuola secondaria superiore presentata ieri dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca, che al massimo, a partire dal prossimo anno, potrà essere applicata in via sperimentale in una

manciata di istituti sparsi per l'Italia. Più o meno quello che già da questo anno scolastico sta avvenendo in 260 scuole per i nuovi programmi, approntati lo scorso anno, del biennio delle superiori. Le novità messe a punto dalla commissione Brocca sono molte, e tutte insieme contribuiscono a disegnare - anticipando, come già per il biennio, quella che dovrà essere l'ossatura della futura legge di riforma - una scuola superiore sostanzialmente unitaria, tesa a fornire una preparazione di base, non specializzata, finalizzata più che altro al passaggio all'università o a corsi d'istruzione post-secondaria. Una scuola, insomma, completamente diversa da quella creata negli anni '20 dalla riforma

Gentile e mai più modificata salvo alcuni ritocchi del tipo marginali, a parte la «sperimentazione» in vigore «provvisoriamente» dal 1989 - del nuovo esame di maturità, la cui riforma vera e propria, puntualmente promessa a ogni inizio d'anno scolastico dal ministro della Pubblica Istruzione di turno, è rimandata a tempi migliori. Dovrebbe quindi sparire l'attuale rigida divisione tra licei e istituti professionali, sostituita da 17 «indirizzi» - classico, linguistico, sociopsicopedagogico, scientifico-tecnologico, scientifico, chimico, elettrotecnico e automazione, elettronico e telecomunicazione, informatico e telematico, meccanico, tessile, costruzione, terrario, agroindustriale, biologico, economico-aziendale, linguistico-aziendale - caratterizzati da tre materie comuni (italiano, storia, educazione fisica), da cinque materie (matematica, filosofia, fisica, chimica, biologia) presenti in tutti gli indirizzi ma con programmi differenziali, e da altre materie specifiche per ogni indirizzo. Nel classico dovrebbero così trovare posto, accanto alle materie tradizionali, anche la lingua straniera (attualmente li-

mitata al ginnasio), l'informatica, le scienze della terra, l'economia e la biologia, mentre al linguistico, accanto a tre lingue straniere, si dovrebbe studiare anche latino, filosofia, diritto, economia. Resta da definire - ammette Brocca - la questione dell'insegnamento storico, che vede la commissione spaccata in due «partiti», quello della storia antica e quello della storia contemporanea. Per ora, quindi, si parla solo di «scansione cronologica comune» per italiano, storia, filosofia e arte, con programmi «essenziali al massimo» per il terzo e quarto anno, e con il quinto riservato allo «studio approfondito del Novecento». Accanto ai problemi teorici, però, ci sono anche non pochi problemi pratici. A partire dall'appensantimento degli orari scolastici: l'ampliamento dei programmi e l'introduzione di nuove discipline renderanno necessario un aumento di 5-7 ore settimanali di lezione, che dovrebbero quindi passare dalle attuali 28 a 33, 34 o 35 a seconda degli indirizzi. E si dovrà pensare insieme ai sindacati a reclutare o a riqualificare i 12.000 docenti necessari per insegnare le nuove materie.

«Terrore» in Riviera Sanremo, suicida il mostro? Molti gli indizi, ma la prova verrà dall'esame del Dna

Saranno l'esame del Dna e il confronto delle impronte digitali a stabilire se il necroforo suicida di Valle Armea e il mostro che ha assassinato due (o forse tre) donne a Sanremo e dintorni sono o meno la stessa persona. Anche se i magistrati «frenano» e minimizzano, sarebbero molti gli indizi a favore di questa soluzione per un «giallo» che ha messo a rumore da più di un mese la città dei fiori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Saranno gli esperti dell'Istituto di medicina legale di Pavia a scrivere il capitolo decisivo sul «giallo» di Sanremo, stabilendo se Paolo Savini, il necroforo suicida di Valle Armea, e il «mostro» che nel giro di poco più di un mese ha assassinato brutalmente due - e forse tre - donne nella città dei fiori e dintorni sono o meno la stessa persona. A Pavia, infatti, verrà effettuato l'esame del Dna su un campione di sangue prelevato dal cadavere di Paolo Savini, e verrà confrontato con il Dna «a tracce ereditarie» lasciato dal presunto «mostro» sugli scoriari dei suoi effluvi delitti. Un positivo responso del codice genetico, con in più l'eventuale corrispondenza delle impronte digitali, renderanno allora incontrovertibile la soluzione del «giallo» intravisto dopo il suicidio di Savini: soluzione che al momento - il distinguo proviene dagli stessi inquirenti che si occupano del caso - appare suffragata più da indizi e congetture che da prove certe. La clamorosa svolta nelle indagini è comunque maturata tra il pomeriggio e la notte di domenica scorsa. Nel pomeriggio ad Arma di Taggia viene scoperto il corpo di Giuliana Beghello, 37 anni, assassinata a sprangate nel suo letto; la sera il cadavere viene trasportato nel cimitero di Valle Armea, dove verrà temporaneamente sistemato in attesa dell'autopsia; la notte il custode del cimitero - appunto Paolo Savini, 41 anni, un diploma da maestro elementare, un passato di tossicodipendente - viene rinvenuto cadavere nel bagno di casa dalla moglie: si è iniettato quattro dosi di eroina, lasciando una lettera in cui chiede perdono. Perdono per il suicidio o perdono per qualche delitto che ha preceduto l'atto disperato? Sul testo esatto dell'ultimo messaggio di Savini viene tutt'ora mantenuto il più stretto riserbo, ma quel che è certo è che gli investigatori si mettono immediatamente al lavoro per verificare l'ipotesi che il «mostro» si celasse nei panni del necroforo. E cioè che Savini possa avere avuto a

Una donna di 56 anni è deceduta in sala operatoria all'ospedale San Camillo di Roma: aperta un'inchiesta La stessa direzione sanitaria ha avvisato la magistratura che ha spiccato quattro avvisi di garanzia

Muore sotto i ferri: un errore dei chirurghi?

Un intervento chirurgico all'alba di sabato scorso al S. Camillo di Roma. Ersilia Smurra, 56 anni, muore sotto i ferri. Dall'autopsia si scopre un errore dell'équipe chirurgica. La direzione sanitaria avverte la magistratura e partono quattro avvisi di garanzia per i medici. «Quando siamo andati a prendere la salma - racconta la figlia - non ce l'hanno data perché c'era qualcosa di poco chiaro. Ora vogliamo giustizia».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Morta sotto i ferri, per un errore grossolano dei medici che la stavano operando. Ersilia Smurra, 56 anni, colabroditrice domestica con una figlia diciannovenne che aveva cresciuto da sola, senza nessun marito ad aiutarla, ha sopportato fino all'ultimo una inutile sofferenza, senza protestare. Quando è morta, all'alba del 21 marzo, la figlia Adriana e il fratello non hanno neppure lontanamente pensato a chie-



L'ospedale «San Camillo» di Roma

È stata infatti la direzione sanitaria del San Camillo, uno dei più grandi ospedali di Roma, a informare la Procura. I dubbi ci sono venuti dopo l'autopsia - dice il direttore Giovanni Accocella - c'erano elementi per pensare a responsabilità nostre, a una non corretta delle procedure nella sala operatoria e abbiamo avvisato la magistratura come era nostro dovere. Immediatamente sono scattati quattro avvisi di garanzia per tutta l'équipe chirurgica che ha fatto l'intervento nella notte tra venerdì e sabato. Il pubblico ministero Della Guardia ha aperto un'inchiesta su di loro per omicidio colposo. Giuseppe Tulli, uno dei medici indagati, respinge ogni accusa, ma solo con grande imbarazzo. «Non so nemmeno perché la signora Smurra sia morta - afferma - l'autopsia

non ravvisò niente di anormale nel nostro operato». Ma tra i medici bianchi dell'ospedale si parla di una manovra scorretta per preparare la donna all'anestesia: per intubarla le sarebbe stato buccato un polmone. Ieri i medici sono stati ascoltati dal giudice. «Non mi hanno neanche guardata in faccia - racconta la figlia della donna che li ha incrociati in tribunale - Se hanno la coscienza sporca è un loro problema. La denuncia non è partita da noi, è stata la direzione dell'ospedale. Ma ora che ci hanno messo la pulce nell'orecchio se qualcuno ha delle responsabilità è giusto che paghi». La signora Ersilia Smurra si era sentita male il 15 marzo, una domenica. Dolori addominali e vomito. Il medico di famiglia l'aveva curata per un'infezione, pensando a una intossicazione alimentare. Ma anche con le pillole i dolori restavano. Il 17 marzo la donna torna a chiamare il dottore, che finalmente la visita e le consiglia di rivolgersi a uno specialista. Il 20 le condizioni della donna si aggravano e la figlia l'accompagna all'ospedale San Filippo Neri, dove i medici si accorgono che è grave e c'è bisogno di un intervento urgente. Nel reparto di chirurgia del San Filippo Neri però non c'è posto, così la donna viene trasportata al San Camillo. E lì, alle due del mattino, dopo cinque ore di operazione, muore. Adesso il corpo è stato trasferito nell'Istituto di medicina legale del policlinico Gemelli, dove verrà sottoposto ad una nuova perizia anatomica completa. Sarà il professor De Mercurio a dover stabilire definitivamente se la morte sia da mettere in rapporto a una imperizia dei chirurghi o dell'anestesia.



# Allarme nucleare



Incidente in una centrale nucleare russa a cento chilometri da San Pietroburgo. Secondo gli esperti l'emissione di gas inerti e di iodio-131 è stata bassissima: «Nessuna emergenza»  
Tecnici svedesi avevano già denunciato lo stato dell'impianto

## Panico Cernobyl dall'ex Urss

### Fuga radioattiva a Sosnovij Bor ma «non c'è alcun rischio»

Un incidente ad una centrale nucleare a cento chilometri da San Pietroburgo ha fatto temere una nuova Cernobyl. Ma l'emissione di gas inerti e iodio-131 dall'impianto «Leningrado» è stata di scarso rilievo. L'incidente classificato del terzo livello. In allarme i paesi scandinavi. Tecnici svedesi un mese fa avevano denunciato lo stato dell'impianto. «Non c'è emergenza», dice il capo del Soviet cittadino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «È una centrale del tipo-Cernobyl», hanno detto. E la paura delle 2.377 di martedì ha cominciato a diffondersi contemporaneamente alla fuga di una certa quantità di iodio radioattivo e di gas inerti dal sistema di ventilazione dei reattori della «Lessa», la stazione nucleare a cento chilometri ad occidente di San Pietroburgo e che si affaccia sul Golfo di Finlandia. Di nuovo una cen-

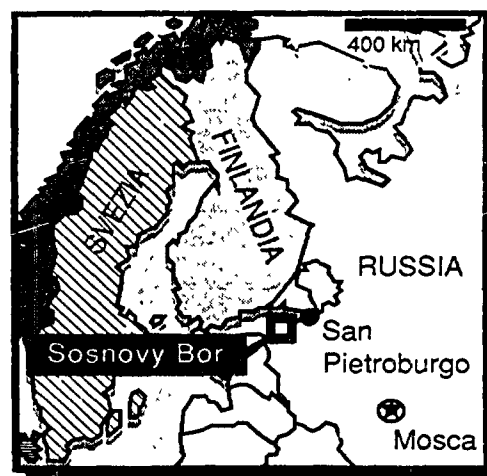
trale, questa volta in Russia. L'incidente è stato definito subito come «serio», del terzo grado della scala di valutazione mondiale che ne corra sette ma senza alcuna paragone con la tragedia del 26 aprile del 1986. Ma l'incubo di Cernobyl ci perseguita. E ciò accadrà probabilmente sin quando non verranno chieste tutte le centrali, almeno sedici, del tipo di quella esplosa sulle rive

del fiume Pripiat (31 morti nell'immediatezza dell'incidente, almeno cinquantamila evacuati). Quando la notizia è stata diffusa dall'Iar-Tass, cinque ore dopo l'incidente, spiegato con la rottura di uno dei 1760 canali di conduzione del «carburante» del terzo blocco che ha fatto abbassare la pressione, e successivamente dalla radio, tutti hanno cercato di sapere in quale direzione spiravano i venti. Su Pietroburgo, ex Leningrado? A quanto pare le correnti d'aria andavano verso nord-ovest, dritta sul Golfo di Finlandia mettendo in allerta Helsinki e gli altri paesi scandinavi. Come avvenne per Cernobyl, quando l'allarme venne dato dagli svedesi mentre Mosca taceva («C'è qualche giorno la vera entità del disastro»). Ma dai paesi confinanti ieri non c'è stato niente di più che uno stretto controllo dei livelli radioattivi. Gli strumenti non

hanno rilevato nulla al di sopra della norma forse perché, secondo altre rivelazioni degli istituti meteorologici, la piccola nube di gas avrebbe volato verso nord-est, destinata a dissolversi sui cieli del Baltico. E in serata il ministero russo per l'energia ha detto tassativamente che «misure per la difesa della popolazione» non sarebbero state prese perché non necessarie.

Il primo a parlare di incidente «serio» alla centrale «Leningrado», in località Sosnovij Bor (bosco di pini) è stato Jurij Rogozhin, portavoce del «Gosatomizdat», il Comitato statale per il controllo dell'energia atomica: «Possiamo esservi conseguenze per l'ambiente e la popolazione». Ma l'avvertimento del funzionario è stato prontamente ridimensionato, non molto tempo dopo, dal ministero per l'energia atomica: «Secondo le prime informazioni, non c'è minaccia né per la popolazione residente, né per il personale». Nel pomeriggio è sceso in campo l'ingegnere che era di turno al momento dell'incidente: «Come professionista affermo che il sistema elettronico di difesa ha funzionato in modo perfetto», è stato il commento di Anatolij Kusnezov. Alla rottura di uno dei tubi di alimentazione del terzo blocco, dovuta forse ad un difetto di fabbricazione, sarebbe seguita la procedura prevista per l'arresto dell'impianto e il conseguente raffreddamento. Ma un «piccolo scarico» nell'atmosfera si è verificato. Di cosa? È stato precisato: gas inerti e iodio-131. Quest'ultimo è quello reso tristemente famoso ai tempi di Cernobyl e che si misura in «nanocurie».

Una volta scattato l'allarme, si è proceduto da parte dei dirigenti della centrale ad effettuare i controlli dello «stato radioattivo» e da parte delle autorità centrali ad avvisare gli enti internazionali, a cominciare dall'Agenzia atomica con sede a Vienna. Nel primo pomeriggio, a distanza di dodici ore dall'incidente, sul quale sta per iniziare una commissione speciale partita da Mosca, il volume dell'emissione nell'atmosfera ha superato di sei volte l'uscita normale consentita nell'arco di un giorno. Ma nel comunicato dell'ufficio stampa, diffuso in serata, l'incidente è stato derubricato al secondo livello della «scala» internazionale, cioè come un problema tecnico che non riguarda direttamente la sicurezza dell'impianto ma che richiede, comunque, l'adozione di misure di salvaguardia. Il direttore del



## Troppi reattori a grafite sono attivi in Europa orientale

PAOLO LOIZZO

In tutti i paesi che costruirono la bomba atomica durante la guerra o subito dopo, vennero sviluppati i reattori nucleari «moderati» a grafite, cioè improntati sull'uso di questo materiale, infiammabilissimo, nel cuore della centrale. Questi reattori sono l'ideale per un paese che voglia fabbricarsi il plutonio, però certamente non sono il mezzo migliore per produrre energia elettrica.

Gli Usa prima e l'Urss dopo, hanno però sviluppato, negli anni seguenti, i reattori refrigerati e moderati ad acqua leggera come motori per sottomarini. Da allora, lentamente, questi reattori si rivelarono i più adatti per produrre energia elettrica e si diffusero in tutti i paesi del mondo. L'eccezione venne dall'Unione Sovietica. Lì i reattori refrigerati ad acqua ebbero delle difficoltà perché per tenere la pressione dell'acqua occorre un «pentolone» dalle pareti molto spesse (30-40 cm). Evidentemente la siderurgia sovietica non riuscì a fabbricare una quantità sufficientemente alta di questi «pentoloni» e le «quote» del piano non riuscirono a essere raggiunte. Fu gioco forza, siamo ormai al 1970, ricorrere ad altri tipi di reattore, ed erano proprio i reattori a grafite sviluppati durante la guerra e continuati successivamente a ritmo minore, che furono riprogettati per una grandezza di 1000-1500 megawatt elettrici e messi in rete.

Questi reattori non hanno le stesse caratteristiche di sicurezza dei reattori ad acqua, in quanto vanno facilmente fuori controllo, e occorre una forte conoscenza e disciplina da parte di operatori per mantenerli in azione in situazioni di sicurezza. L'elettrificazione sovietica era tradizionalmente basata su carbone, mentre il petrolio e il metano dopo l'accordo con Mattei negli anni 60 erano stati destinati all'esportazione. Nei primi anni 70 però la prima crisi petrolifera in Occidente coincise con la difficoltà ad aumentare la produzione energetica nella zona europea dell'Urss.

Se si voleva continuare l'espansione energetica e la fornitura di idrocarburi all'Occidente (che era la base economica della politica di coesistenza pacifica), occorreva spostare il baricentro di tutta l'industria sovietica verso la Siberia, dove erano presenti grandi risorse energetiche. Si lanciò pertanto il nuovo piano energetico basato sulla massima espansione nucleare. Da allora si sono costruite circa una cinquantina di centrali ad acqua e pressione simile a quelle americane, (costruite anche nei paesi del Comecon) e una ventina di centrali di tipo RBMK (è questo il nome delle centrali a grafite sul tipo di quella di Cernobyl) costruite solo nella zona europea dell'Urss. L'Unione Sovietica di allora non disponeva, però di grandi calcolatori simili a quelli che esistono in Occidente. Il progetto generale del reattore e la concezione dell'operazione risentirono di questa impostazione.

Oggi il problema dei reattori di tipo sovietico è una mescolanza di difficilissimi problemi di carattere scientifico, ingegneristico ma specialmente politico. Se la Germania è riuscita a spegnere quei pochi reattori esistenti nell'ex Ddr, non sarà possibile adottare questa soluzione nell'attuale confederazione degli Stati indipendenti perché nessuno è in grado di sostituire le centrali nucleari spente con altre centrali nucleari sicure di tipo occidentale o con centrali a petrolio o carbone, per mancanza di capitali.

Negli anni passati solo l'Italia tra i paesi occidentali ha collaborato, dal punto di vista scientifico, con i progettisti sovietici per migliorare la conoscenza di quei reattori e per renderli più sicuri.

## In questo caso è scattato il sistema di blocco automatico Ecco come funziona la centrale La prima fu costruita nel 1958

L'incidente alla centrale nucleare russa è stato classificato dalle autorità russe di livello 3, secondo una scala internazionale che va da 1 a 7. Se la valutazione è esatta, dicono gli esperti, non c'è rischio immediato per la popolazione civile. Il sistema di blocco automatico del reattore ha funzionato. E questa, considerata la cattiva fama che hanno nell'ex Urss, è una buona notizia.

PIETRO GRECO

24 marzo 1991. Ore 2.37 antimeridiane. All'unità n. 3 del Leningradskaya Npp è entrato in funzione il sistema di emergenza per la protezione del reattore a causa di danneggiamenti ad uno dei canali di combustibile. Il reattore è stato rallentato e poi spento secondo le regole. Da una valutazione preliminare l'evento è da classificarsi al livello 3 della scala Ines. Il rilascio di gas inerti e di iodio nell'ambiente attraverso i filtri degli impianti di ventilazione non ha reso necessaria l'applicazione delle norme sanitarie per eventi del genere. In accordo con i regolamenti il personale della centrale sta eseguendo le regolari operazioni di raffreddamento e di blocco dell'unità. Per specificare la volontà del ministro V. Mikhailov una commissione di indagine è già al lavoro. Firma: Evgenij I. Ignatenko, Direttore pubbliche relazioni presso il Ministero per l'Energia Atomica di Russia. Con questo fax ieri mattina alle ore 9.00 l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) di Vienna veniva avvertita, come da regolamento, dell'incidente occorso alla unità n. 3 del complesso nucleare di Leningradskaya, ubicato a Sosnovij Bor, circa 100 chilometri da San Pietroburgo.

Nel giro di un'ora, alle ore 10.00, l'Aiea avverte il resto del mondo con uno scarno comunicato. In cui spiega che quello n. 3 è uno dei quattro reattori «light-water graphite moderated» (Lwgr) della centrale Leningradskaya, operativo fin dal settembre 1979. Il reattore è dunque del tipo RbmK, simile a quello di Cernobyl.

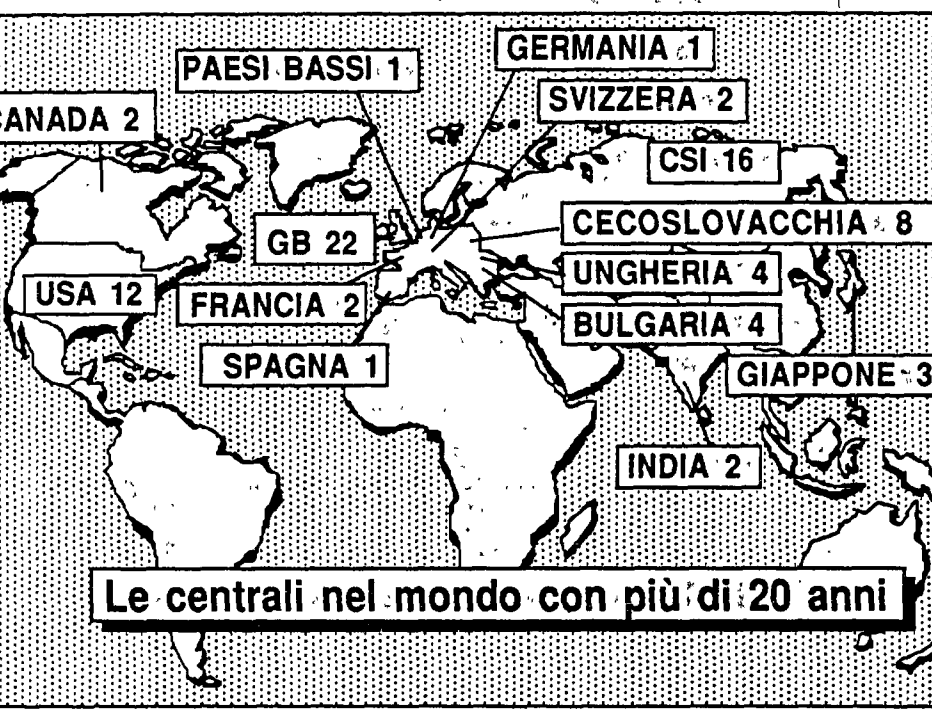
I fisici nucleari italiani da noi contattati hanno preferito non rilasciare dichiarazioni in mancanza di ulteriori elementi informativi. Comunque se l'incidente è stato correttamente classificato, hanno informalmente confermato tutti, non siamo assolutamente in presenza di un'emergenza acuta.

Il sistema INES richiamato dallo stesso Ignatenko è un sistema di classificazione elaborato dall'Aiea, l'autorità mondiale in campo nucleare, che prevede sette diversi livelli di incidenti. Al settimo livello vi sono quelli più gravi, come l'incidente di Cernobyl, in cui c'è rilascio all'esterno di grandi quantità di materiale radioattivo con pericolo acuto



immediato. Al sesto livello sono classificati incidenti seri, ma con conseguenze molto minori. Come quello avvenuto a Three Mile Island, negli Stati Uniti, il 28 marzo del 1979. Sebbene la classificazione Aiea li definisca «gravi» gli incidenti di livello 3 raggiungono una soglia di scarsa pericolosità per l'esterno. Se i gas sono usciti fuori dalla centrale, attraverso il sistema di ventilazione, come sospettano le stesse autorità russe, occorrerebbe riclassificare l'incidente al livello 4. Saremmo ancora lontani, tuttavia, da un rischio acuto per la popolazione circostante e lontanissimi da qualsiasi rischio per popolazioni molto distanti. Le prime misure effettuate, infatti, sia nei dintorni della centrale da 4000 megawatt, sia a San Pietroburgo che nei Paesi Scandinavi non hanno rilevato alcun aumento di radioattività. Cessato allarme, dunque? Beh, non proprio. Perché se, almeno al momento, non è questo specifico incidente a destare preoccupazione, è l'insieme del sistema nucleare dell'ex Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Est europeo a rappresentare un rischio notevole. Ed è l'incombente di questo rischio, per così dire, generale che ieri dopo le prime notizie dalla Russia ha messo in allarme il mondo intero.

Ma cerchiamo di ricostruire, con beneficio di inventario,



cosa è successo ieri mattina alla centrale Leningradskaya. Abbiamo detto reattore che il reattore n. 3 è un reattore Lwgr del tipo RbmK da 1000 megawatt. Srotolando gli acronimi, significa che è un grande reattore moderato a grafite che usa acqua leggera bollente come refrigerante. Questo tipo di reattore è operativo solo nell'ex Urss ed è considerato tra quelli più a rischio. I primi prototipi di questa filiera, 6 unità da 100 megawatt, entrarono in funzione a Troitsk tra il 1958 ed il 1963. Il primo da 1000 megawatt è entrato in funzione proprio a San Pietroburgo (allora Leningrado) nel 1973. Negli anni '80 gli RbmK rappresentavano il 65% della capacità nucleare sovietica. Un successo dovuto alla modularità, che ne facilitò la installazione. E a quei canali verticali che contengono l'uranio ed il refrigerante e che consentono di cambiare il combustibile lasciando il reattore in funzione. Il moderatore a grafite è collocato nello spazio vuoto tra i canali. Uno di questi canali ha subito, pare, un brusco cambiamento di pressione. Determinando la fuoriuscita di gas inerti e iodio radioattivo. Per fortuna il sistema automatico di controllo ha funzionato ed ha iniziato subito l'opera di blocco del reattore. I sistemi automatici di controllo sovietici non godono di buona fama tra i tecnici. Così, anche se non si conosce quanto materiale e per quanto tempo sia fuoriuscito, è questa la buona notizia.

La mappa indica la posizione delle centrali atomiche a rischio; esse hanno più di 20 anni; a sinistra una sala di comando; sotto un apparecchio di misurazione della radioattività in una zona di San Pietroburgo

## Il primo incidente al reattore di un'impianto nei pressi di Liverpool I precedenti più gravi dell'Oriente e dell'Occidente

Ecco un elenco dei più gravi incidenti nelle centrali nucleari.

**7 Ottobre 1957** - Un incendio nel reattore che produce plutonio a nord di Liverpool diffonde materiale radioattivo nella zona. Nel 1983, il governo britannico annunciò che probabilmente 39 persone erano morte di cancro per effetto della nube tossica.

**1957** - Un'esplosione chimica a Kasli (Urss) in serbatoi contenenti scorie nucleari sparge sostanze radioattive nella zona degli Urali.

**23 Maggio 1958** - A Chalk River (Canada) una lesione in un reattore nucleare compromette la costruzione e la zona circostante.

**3 Gennaio 1961** - Un reattore sperimentale ad Idaho Falls (Usa) sfugge al controllo e uccide tre tecnici.

**5 Ottobre 1966** - Incidente

in un generatore nucleare presso Detroit (Usa). Elevato livello di radiazioni nella fabbrica.

**21 Gennaio 1969** - Incidente a un reattore nucleare sotterraneo a Lucenav (Svezia) sparge radiazioni in una caverna che poi viene chiusa ermeticamente.

**17 Ottobre 1969** - Fusione parziale provocata da un errore al reattore nucleare di Saint Laurent (Francia).

**1974** - Esplosione in un tubo di vapore Asvevenko (Urss) in una fabbrica che usa energia nucleare nella dissalazione del Mar Caspio.

**22 Marzo 1975** - Si incendia il reattore nucleare di Decatur (Usa).

**28 Marzo 1979** - Consistente fusione nucleare nel reattore di Three Mile Island (Usa).

**7 Agosto 1979** - Uranio for-

temente arricchito fuoriusce dalla segretissima fabbrica di combustibile nucleare di Erwin (Usa). Mille contaminati.

**25 Aprile 1981** - Cento lavoratori contaminati da radiazioni a Tsuruga (Giappone).

**25 Gennaio 1982** - Brucia un tubo ad alta pressione nel reattore nucleare di Ginna (Usa) e fuoriesce materiale radioattivo.

**23 Settembre 1983** - Incidente al reattore di Constituyente in Brasile. Muore un tecnico.

**9 Aprile 1985** - Perdita di acqua radioattiva a Oak Harbor (Usa). Incidente simile a quello verificatosi a Three Mile Island ma bloccato in tempo.

**6 Gennaio 1986** - Scoppiò un cilindro di materiale nu-



## Allerta in Finlandia, Svezia Austria e Germania ma non è aumentata la radioattività dell'aria

BONN. La fuga di gas radioattivo dalla centrale nucleare Leningradskaya di San Pietroburgo sta causando preoccupazione in Europa. In Germania, Austria e Finlandia sono stati aumentati i controlli, anche se al momento i valori della radioattività restano normali. A Bonn il ministro per l'ambiente Klaus Toepfer ha consultato un gruppo di esperti e ha disposto l'intensificazione dei rilevamenti sull'aria. Le autorità tedesche sono in costante contatto con quelle finlandesi e russe per seguire gli sviluppi della situazione. La notizia della fuga di gas ha trovato grande spazio nei notiziari del mattino. Un portavoce dei verdi, Heinz Suhr, ha detto che l'incidente di San Pietroburgo «dinuora ancora una volta che quella nucleare è la fonte di energia che comporta rischi più alti per milioni di persone», e ha lamentato che in Europa orientale openo ancora una decina di centrali nucleari nonostante quest'area sia ricca di riserve di gas naturali. A Vienna il comune ha istituito un servizio di informazione telefonica sull'incidente. Le autorità municipali comunque escludono conseguenze per la città in quanto la fuga non eccede i livelli di rischio, come ha confermato l'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Il valore della radioattività restano normali anche in Finlandia, nonostante il servizio meteorologico abbia segnalato che i venti spingono il gas verso la Scandinavia. Le autorità non escludono che la fuga abbia potuto liberare isotopi di iodio, che si dissintegrano nel giro di alcuni giorni.

La Sojuz Tm13 porta a casa il cosmonauta che ha dovuto prolungare di cinque mesi la permanenza nella stazione orbitale Mir «Sto bene. Potrei continuare a volare»

Alle cinque del mattino il trasferimento nella navicella insieme al collega Volkov e al tedesco Flade. Il centro di controllo a Kaliningrad: «È bravo, riuscirà ad adattarsi»

# Baikonur ore 11,51: ritorno al futuro

## Il rientro di Sergej Krikalev dopo 10 mesi nello spazio

L'atterraggio della navicella che riporta a casa Sergej Krikalev previsto per le 12 meno dieci di oggi (ora di Mosca). Il cosmonauta: «Sto bene, potrei continuare». Fallito il tentativo degli uomini dello spazio di cancellare dalla stazione spaziale la sigla CCCP. La versione del centro di Kaliningrad sulla vicenda: non difficoltà finanziarie ma la necessità di privilegiare una spedizione targata Kazakhstan.

JOLANDA BUFALINI

È quasi fatta. Salvo imprevisti dell'ultimo momento, poco prima del mezzogiorno di oggi Sergej Krikalev toccherà finalmente terra, dopo 10 mesi nella stazione spaziale Mir e un record non preventivato di passeggiate nello spazio: sette. Nella «scatola di latta», così è chiamata nel gergo degli uomini dello spazio la stazione orbitale, prenderanno il posto suo e quello di Aleksandr Volkov gli astronauti Aleksandr Viktorenko e Aleksandr Kaleri. Alle 11 e 51 la navicella della salvezza, una Sojuz Tm13 dalla base federata di piastrele termiche, atterrerà nella steppa del Kazakhstan.

«Potrei anche continuare», forse è stata la vertigine del ritorno a dettargli inconsciamente quelle parole all'apparenza rassicuranti, perché Sergej Krikalev sta compiendo in



Sergej Krikalev, il terzo in basso, il giorno della partenza

queste ore il suo «ritorno al futuro», un viaggio nel tempo che ha cambiato per lui ogni punto di riferimento: l'Urss, la patria potente che lo ha inviato nello spazio 10 mesi fa, non esiste più. L'ultima traccia, l'ultimo simbolo di quella esistenza è proprio la sigla CCCP sulla Mir che si ostina a resistere ai tentativi dei cosmonauti di staccarla e sostituirla.

Anche Leningrado, sua città natale, ha cambiato nome. Non esiste il potente partito unico che, ancora 10 mesi fa, sembrava poter resistere alle tempeste dell'epoca nuova. Questo, però, non dovrebbe dispiacere troppo a Krikalev che, contrariamente alla maggior parte dei suoi colleghi, non è mai stato comunista. I suoi sentimenti democratici li mostrò, laconicamente, nelle ore del golpe d'agosto, quando comunicò tristemente ai suoi interlocutori «terrestri»: «Sappiamo cosa sta accadendo». Piuttosto i mutamenti nella vita civile, il clima da *homo hominum lupus* generato dalle incertezze della repentina introduzione del mercato. Krikalev sa tutto, ma un conto è sa-

pere, l'altro calarsi in un mondo dove gli uomini sono cambiati. Così, come certi viaggiatori che temono, dopo anni di avventure, proprio il ritorno nella casa un tempo familiare divenuta estranea, anche questo eroe del nostro tempo dovrà vivere fra poco le sue ore più difficili. Dovrebbe farcela, a sentire lo psichiatra che lo ha assistito in questi mesi, il dottor Slyed perché Sergej Krikalev è un ottimo cosmonauta, «nato per questo mestiere», forse il migliore di tutti i cosmonauti sovietici. E la qualità principale degli uomini dello spazio è riuscire a mantenere il controllo delle aspettative. Questo spiega, dicono al centro di controllo di Kaliningrad, a poca distanza da Mosca, perché egli abbia accettato «con spirito patriottico» di soggiornare circa cinque mesi di più nella «scatola di latta». Infatti, dice Viktor Blagov, direttore del centro, non è vero che egli sia stato abbandonato. La verità che si racconta a Kaliningrad è un'altra. Con la dissoluzione dell'Urss sono cominciate le rivendicazioni del Kazakhstan, che ha subito i danni ecologici degli esperimenti spaziali a

Baikonur, così come degli esperimenti nucleari del poligono di Palatinsk. Non sono state le difficoltà finanziarie immediate a consigliare il raddoppio del periodo della spedizione, ma il timore di trovarsi di fronte a una astronomica (è il caso di dirlo) richiesta d'affitto del terreno di Baikonur da parte del governo kazako. Si è preferito pagare subito la spedizione di Toktar Aubakirov, cosmonauta kazako, con l'austriano Franz Fiboek, partita in ottobre. Una spedizione fruttuosa dal punto di vista monetario, per la partecipazione dell'Austria, e anche un gesto diplomaticamente efficace verso la repubblica centroasiatica. Così stando le cose, non c'erano né il tempo né i mezzi per organizzare il rientro di Krikalev. Il cosmonauta ha così, per la forza delle circostanze, avviato proprio nella Mir il training d'adattamento alla nuova realtà. Gli ingredienti della Csi, infatti, ci sono tutti: il contenzioso fra repubbliche ex sovietiche, la necessità di trovare denaro, denaro anche per il fine, all'occhiello, della «ex grande potenza»: la ricerca spaziale.

## La stazione Mir diventa un laboratorio internazionale

# Tecnologia spaziale all'asta

## La Nasa colonizza l'ex Urss

Il piano spaziale dell'ex Unione Sovietica viene colonizzato pezzo per pezzo da americani ed europei. In questi giorni Mosca è meta di missioni della Nasa e dell'Esu che un po' tentano di aiutare i russi a superare questo difficilissimo momento e un po' comprano i prodotti migliori della tecnologia spaziale dell'ex Urss. Intanto la stazione orbitale Mir si sta trasformando in un laboratorio internazionale.

ROMEO BASSOLI

Frenetici, diffidenti, un po' arroganti e leggermente spaventati, i tecnici e i businessmen statunitensi sono approdati nell'ex Unione Sovietica per mettere in scena una delle più impensabili (fino a un anno fa) operazioni politiche: finanziarie degli ultimi decenni: l'acquisto di blocchi interi della tecnologia spaziale di quella che fu l'Unione Sovietica.

I giorni del rientro dell'ultimo cosmonauta con la falce e il martello sulla tuta, Sergej Krikalev, coincidono infatti con una febbrile attività di shopping degli americani nel supermercato spaziale dell'ex Urss. Un gruppo di funzionari della Nasa arriverà a Mosca entro la fine di questa settimana per ispezionare la navetta

«Sojuz-Tm», vera perla del programma spaziale dell'ex Unione Sovietica. I funzionari della Nasa dovranno decidere se la Sojuz ha i requisiti necessari per fare da «navetta d'emergenza» avari e indietro dalla stazione orbitale permanente Freedom che gli americani contano di lanciare per la fine del secolo.

Un'altra «missione» per gli americani viene dal motore per i reattori Rm-170, utilizzato per il vettore Energia, un «mostro» in grado di lanciare un carico più di quattro volte superiore a quello utilizzato nello spazio dal più avanzato dei booster utilizzati dagli shuttle della Nasa. Secondo l'informaticista rivista «Aviation week and space technology», il Dipartimento della Difesa avrebbe già compilato un'accurata li-

sta della spesa, che comprende un sistema per la produzione di energia nucleare da utilizzare per missioni nello spazio, un nuovo tipo di carburante liquido per i razzi, un sistema di propulsione elettrico e interruttori elettrici ad alta temperatura.

Del resto, poveri russi, che debbono fare? «La loro situazione, se vuoi essere ottimista, la puoi definire drammatica», dice con amara ironia Marcello Coradini, coordinatore delle missioni nel sistema solare dell'Esu, l'Agenzia spaziale europea. Coradini è reduce da un viaggio in Russia dove ha visionato lo stato del programma spaziale dell'ex Urss. E ha potuto constatare che i tecnici di altissimo livello di quel Paese vengono pagati 10 dollari al mese. La stanza d'albergo di Coradini costava 180 dollari al giorno. Non va meglio agli astronauti, visto che Anatoly Artyevsky per cinque mesi di lavoro nello spazio a gravità zero, con tutti i problemi fisici e psicologici relativi, ha percepito uno stipendio non superiore a duecentomila lire. Non al mese, in totale.

È chiaro che, con tecnici e astronauti pagati alla stregua di raccoglitori clandestini di

pomodori a Castelvolturno (anzi, molto meno di loro) il programma spaziale della Russia non ha davanti a sé che una prospettiva: essere colonizzato.

E infatti, ecco gli americani che mandano commissioni su commissioni a Mosca per trattare acquisti. E non sono soli. Anche se gli altri forse non fanno shopping in modo così sfacciato. Gli europei sono molto presenti, ovviamente. I francesi stanno cercando di realizzare un fondo di previdenza per gli scienziati spaziali dell'ex Urss. I tedeschi si apprestano a fare altrettanto. L'obiettivo è quello di salvare il piano spaziale, almeno nelle sue parti essenziali.

Ormai, del resto, i grandi progetti si sono ridotti a due. C'è l'interball, una missione prevista per il 1993 che dovrebbe andare a studiare l'interazione tra il vento solare e il campo magnetico terrestre. Ma non si conoscono ancora i budget relativi e c'è il rischio quantomeno di uno spostamento in avanti nel tempo.

L'altra grande impresa è l'esplorazione di Marte, le missioni Mars. Con le sue due date, il 1994 e il 1996. La partecipazione europea e americana alle due missioni marziane è



La sala di controllo della stazione spaziale di Baikonur

elevatissima: il 90 per cento del budget di Mars 94 è di provenienza Esa. L'Agenzia spaziale europea, inoltre, garantisce anche la memoria di massa. Gli americani, pezzi di hardware. Il problema resta però quello russo. Lo stanziamento previsto per quest'anno equivale a due milioni di dollari. Poco, senza dubbio, ma pagando i tecnici dodici mila lire al mese...

La missione Mars 94 prevede un satellite in orbita attorno al pianeta rosso e l'invio sulla superficie di piccole stazioni di rilevamento. Un bel programma. Ma per ora qualche ragionevole certezza c'è solo per la missione del '94. Quella del '96 è rinviata a data da destinarsi.

Ciò che resta come stella

fiessa del firmamento spaziale ex sovietico, è la stazione orbitale Mir, una complessa struttura di 85 tonnellate di peso, un puzzle composto da moduli agganciati in successione dal 1986 al 1990. Un gioiellino continuamente ristrutturato, anche se proprio Krikalev ha raggiunto il record delle riparazioni nei suoi dieci mesi di permanenza lassù. Ha dovuto infatti far fronte a imprevisti guasti dei calcolatori, al deterioramento dei pannelli solari, alla rottura di un'antenna necessaria alle operazioni di aggancio, all'usura delle ruote a inerzia che controllano l'assetto della stazione, ai problemi di condensazione eccessiva, alla mancata chiusura di una porta in un modulo durante una passeggiata spaziale.

Il direttore del potente gruppo industriale Npo Energia (che produce il razzo più potente del mondo, Energia, appunto), Yuri Semionov, sostiene che «la Mir è chiamata a trasformarsi in laboratorio spaziale internazionale e, per questo, occorrerà concludere accordi con il gruppo industriale Energia». Intanto, nei prossimi mesi, la stazione orbitale dovrebbe ospitare un francese, un israeliano, uno spagnolo, un turco e un americano. Nel 1995, infine, il nocciolo del treno spaziale russo dovrebbe essere sostituito da una «Mir 1.5», cioè da una struttura della stessa taglia con alcuni miglioramenti significativi, soprattutto per quel che riguarda l'informatica.

## La Csce riunita ad Helsinki

### Conferenza di pace a Minsk per fermare la guerra nel Nagomi Karabakh

■ HELSINKI. Il processo per la creazione in Europa di un nuovo sistema di sicurezza collettiva atto a fronteggiare la situazione dopo il crollo del regime dell'est europeo, ha compiuto un sostanziale passo avanti con la decisione presa a Helsinki da 51 ministri degli Esteri di organizzare in tempi rapidi una conferenza di pace per il Nagomi Karabakh non dissimile da quella sponsorizzata dai paesi della Cee per la Jugoslavia.

Adottata nella capitale finlandese in occasione della quarta riunione di consuntivo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), la decisione ha coinciso con l'ulteriore allargamento della stessa Csce da 48 a 51 membri e con la firma del trattato est-ovest «cieli aperti» che aprirà per la prima volta alle ispezioni aeree degli altri paesi l'intero territorio euro-

peo, la Siberia fino a Vladivostok e il nordamerica fino a Vancouver, sulla costa canadese dell'oceano Pacifico.

Per la contesa «enclave» armena in territorio azero, i paesi della Csce hanno deciso di tenere al più presto possibile a Minsk, capitale della Bielorussia, una conferenza a dieci che, parallelamente alla mediazione sul terreno, che sarà condotta nei prossimi giorni dal ministro degli Esteri cecoslovacco Denstbier, vedrà impegnata tra gli altri l'Italia.

Intanto nel Nagomi Karabakh la fragile tregua in atto è stata rotta ieri da scontri a fuoco e dalla ripresa di lanci di razzi contro Stepanakert, capoluogo del territorio, da parte di militanti azeri. Sulla città nel giro di un paio d'ore sono caduti 25 razzi. A Baku, capitale dell'Azerbaigian, il Parlamento si è riunito in sessione straordinaria.

## Tesa vigilia per il congresso dei deputati russi

# Eltsin sfida la burocrazia «colpevole» di bloccare le riforme

Il presidente russo non ha nessuna intenzione di abbandonare la doppia carica di capo del governo. Boris Eltsin non cede alle sollecitazioni del Parlamento e lancia la sfida alla burocrazia. Il Congresso dei deputati russi del 6 aprile si annuncia teso: «Non sarà facile - ha detto il presidente russo - l'opposizione alle autorità sta alzando la testa». Duro attacco di Ruzkov: «L'80% dei cittadini è alla povertà».

■ MOSCA. Boris Eltsin non intende dimettersi dalla sua seconda carica, quella di presidente del governo, nonostante sollecitazioni in tal senso che provengono dal parlamento e da alcuni partiti politici. Il presidente della Russia ha dissipato ogni dubbio in proposito ad un incontro al Cremlino con i leaders di 16 partiti e movimenti, tenutosi ieri pomeriggio, alla vigilia del congresso straordinario dei deputati russi che si aprirà il 6 aprile a Mosca. «Ci aspettiamo - ha detto Eltsin - che il Congresso non sarà facile, poiché l'opposizione alle autorità russe sta alzando la testa». Quella cui si è riferito il presidente non è solo l'opposizione «evidente» del congresso-farsa al lume di candela di una settimana fa di una pattuglia di deputati dell'ex Urss. Il vero pericolo, secondo i consiglieri del presidente, è rappresentato dalla

vecchia partitocrazia e burocrazia che si è annidata nelle amministrazioni periferiche - fino all'80% sul totale dei dirigenti locali - per bloccare il processo delle riforme. Una tendenza che «deve essere invertita», a detta di Eltsin. Il leader russo è, inoltre, ben cosciente che dall'assemblea dei deputati verranno fortissime spinte contro il governo per farne il capro espiatorio su cui scaricare tutte le colpe per la nota condizione della gente. Ma se cade questo governo, dovrà cambiare anche la linea, cosa che significherebbe mutamenti imprevedibili o, comunque, difficilmente controllabili, nell'attuale rapporto di forze, caratterizzato da una «corrosione del movimento democratico», come l'ha definita Eltsin.

Più si avvicina l'appuntamento del 6 aprile, più diventa

intricato il gioco politico e più incalzanti si fanno le reciproche pressioni nel triangolo vice presidente - parlamento - governo in cui ciascuna delle parti cerca di distanziarsi dalle altre e, contemporaneamente, di presentarsi come il miglior alleato del presidente Eltsin che, secondo i dati dell'Istituto per le ricerche politico-sociali, rimane il punto di riferimento più valido e saldo per il 60 per cento della popolazione.

Il vice presidente Aleksandr Ruzkov, parlando ad un convegno scientifico sulla «Russia sulla soglia del 2000», è andato all'attacco di governo e parlamento. La riforma economica - ha sostenuto - marcia in modo ingovernabile e ha già ridotto alla povertà l'80% dei cittadini; se durante la collettivizzazione si fuclava, ora con la privatizzazione in corso si ruba dalla tasca della gente comune; non c'è democrazia nel



Boris Eltsin

paese e «nessuno sa dove ci stiamo dirigendo», infine, la liberalizzazione dei prezzi, mentre la quasi totalità della proprietà è pubblica, è una «truffa» bella e buona.

A proposito dei prezzi, ieri il governo di Mosca li ha resi liberi per il latte, lo zucchero, il sale e per alcuni tipi di pane motivando la decisione con una domanda dilagante e l'impossibilità a mantenere i prezzi politici.

## LETTERE

### Quale legge in Sicilia per il diritto allo studio?

■ In Sicilia, ultima regione a non avere una legge sul diritto allo studio, la V Commissione dell'Assemblea Regionale ha finalmente approvato un ddl. Nella legge proposta non è però tanto presente l'intento di incidere sul tessuto sociale innalzando il livello culturale, ma soprattutto quello di creare nuove possibilità di gestione privata del denaro pubblico a favore dei soliti gruppi di potere politico-clientelare.

Infatti, secondo il ddl, l'Assessore alla P.i., detiene un potere assoluto, esente da ogni controllo. Egli, infatti, esercita ogni facoltà, sia di programmazione sia di attuazione, poiché nomina direttamente la maggioranza dei membri nella «Commissione regionale per il diritto allo studio» (che ha per altro funzione solo consultiva) e nei consigli di amministrazione dei tre Enti che gestiscono mense, abitazioni, sussidi, ecc. Egli può fissare criteri per la concessione dei prestiti, erogare contributi a studenti per non precisate situazioni familiari eccezionali, stipulare convenzioni senza limiti di tempo con privati per fornire servizi, ecc. E tutto ciò controllando se stesso poiché ha anche il potere di nominare i membri degli organi di controllo.

In Commissione il ddl è stato votato da tutti i gruppi (eccetto la Rete) riproducendo lo schema consociativo che caratterizza da sempre la politica regionale e che, confondendo maggioranza ed opposizione, impedisce il corretto funzionamento dell'Assemblea Regionale.

Di fronte a ciò si potrebbe concludere che in Sicilia nulla possa cambiare. Invece è presente una forte volontà di impedire la cattiva amministrazione, causa del degrado sociale e alimentare del fenomeno mafioso.

L'Università siciliana deve essere strumento di crescita civile e non di rafforzamento del sistema di potere vigente; per questo, chi in essa vive e lavora, mentre fa appello alla responsabilità di tutti i deputati dell'Assemblea Regionale perché in Aula vengano corrette le storture di una legge ancora da approvare, sente l'urgenza di richiamare l'attenzione nazionale su come si legifererà su un tema fondamentale per le sorti della Sicilia.

Università di Palermo. (Tutte le componenti della segreteria dell'assemblea)

Sorge spontanea una domanda: se tale norma, a me sconosciuta, esiste davvero, perché non è stata scritta sullo stampato ministeriale, come si è fatto ad esempio per quanto riguarda gli eventuali quiddi pendenti? Forse per non indebolire il «potere di presa» della legge e far cadere ricorsi di sicuro successo per i ricorrenti e quindi molto più svantaggiosi per il Fisco? Il ricorso che io avevo inoltrato alla Commissione tributaria aveva avuto infatti esito favorevole, ma, ahimè, è decaduto proprio perché io avevo presentato domanda di sanatoria.

Ma se è così, allora non siamo più nell'era della corretta amministrazione, bensì in quella putrescente e melfica della gherminella, dei trabocchetti tesi a vecchi pensionati, di null'altro colpevoli che di esigere il rispetto di un diritto acquisito, tranquillo che essi avrebbero facilmente evitato, se le cose fossero state chiare, con la semplice consultazione delle carte in loro possesso.

Comunque, nei miei riguardi la norma è stata applicata in modo del tutto arbitrario e restrittivo, in quanto la decisione punitiva non si limita a colpire la parte «scoperta» dell'indennità (se ben ricordo, minima rispetto al tutto) ma si estende all'intero importo.

Non può escludersi che risentimenti o spirito di rivalsa siano intervenuti nella circostanza; non sempre si riesce a mantenere la calma nel reclamare un diritto lungamente atteso e non sempre si possiede la necessaria dose di umiltà per fare autocritica.

Che l'intera vicenda sia tutt'altro che chiara e trasparente emerge del resto dalla stessa legge che, anzi, in qualche sua parte sembra fatta apposta per ingannare la gente, come nel caso dell'art. 7 che fissa i termini della riliquidazione dell'imposta.

Come si poteva ragionevolmente pensare che sarebbero stati rispettati, conoscendo la prearietà di un'organizzazione burocratica chiamata improvvisamente a smaltire in tempi brevi una gran mole di lavoro?

Dopo questa vicenda, che conferma i non buoni rapporti tra Fisco e contribuenti, non rimane che riprendere la via del contenzioso, fraudolentemente sottratta. A meno che qualcuno sappia rimediare all'errore compiuto e mettere i responsabili nella condizione di non nuocere.

Generale Ruggero Carlini. Roma.

### Non solo la nebbia causa incidenti

■ Cara Unità, perché continuare a incolpare la nebbia per le stragi sulle autostrade (articolo su l'Unità del 6 marzo) e non chiamare col nome giusto l'imprudenza dei vari autisti? Io penso che se si rispettassero tutte le regole vigenti in merito ad una corretta guida specialmente nei casi di difficoltà visiva gli incidenti stradali diminuirebbero sensibilmente. Pertanto i giornalisti dovrebbero essere, a mio modesto parere, i primi a sottolineare quanto sopra.

Carla Corona. Cesano Boscone (MI)

### Due telegrammi per «Samarcanda»

■ A nome dell'Unità di Base del Pds del Policlinico Umberto I di Roma, e mio personale esprime solidarietà ai conduttori di «Samarcanda». Hanno fatto tacere una voce di libertà e di democrazia.

Il coordinatore Gianni Passerini. Soflocare le voci dalle piazze d'Italia a «Samarcanda» in campagna elettorale sollecitati indignati boomerang in grande stile. Gli anziani e la sinistra giovanile multiplicheranno slogan e voto al Pds il 5 aprile. Cirano Castellacci. Pisa



I tre paesi occidentali non demordono: qualunque sia la procedura scelta il risultato deve essere la consegna dei «terroristi» Domani si riunisce il Tribunale dell'Aia

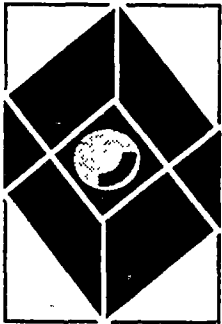
Nuovi sforzi diplomatici per evitare il varo delle sanzioni Onu: una delegazione araba ieri è andata a Tripoli per verificare le reali intenzioni del colonnello Gheddafi

# «Giudicheremo noi i due agenti libici»

## Usa, Inghilterra e Francia insistono. Si muove la Lega araba

### IL PUNTO

MARCELLA EMILIANI



### Non c'è più la coalizione araba filoccidentale

Decisamente Gheddafi non riesce a guadagnare credito fuori da Tripoli, da Washington. La ventata decisione di consegnare alla Lega araba «le menti libiche, o presunte tali; degli attentati di Lockerbie e del Niger ha aumentato, anzi, scetticismo e malcelati timori nella diplomazia americana e britannica. Tornano i dubbi di un «sottorifugio» messo in atto dal diabolico colonnello «per guadagnare tempo; ma - Tripoli è avvisata - nessuno si lascerà ingannare tanto facilmente. In poche parole gli Stati Uniti e Gran Bretagna, con una Francia un po' più cauta, non riescono ad ammettere che Gheddafi su consiglio egiziano sia riuscito a fare una mossa politica sensata. Certamente staremo tutti a vedere quale strada preferiranno i libici sospetti, come si regolerà la Lega araba nei confronti dell'Onu, quando, come e dove le suddette menti terroristiche verranno processate. Nel frattempo però, con linguaggio decisamente calcistico, Lega araba batte Onu uno a zero. Il merito di questa che si è rivelata come una vera e propria «operazione Lazzaro» della Lega araba, morta e sepolta con la guerra del Golfo, va proprio all'Onu che accettando il diktat di Stati Uniti-Gran Bretagna-Francia nei confronti della Libia (un diktat che prevedeva solo la capitolazione dell'irriducibile Gheddafi) in realtà ha ottenuto l'effetto opposto: ha resuscitato nell'ambito della Lega araba una capacità di iniziativa politica da due anni a questa parte parecchio appannata.

Ma come, ci chiederemo allora noi, con la guerra del Golfo non si era creato, con poche eccezioni, quel bel fronte filo-occidentale che doveva far sperare così bene per il futuro, che doveva insomma trasformare il notissimo e litigiosissimo mondo arabo in un'accogliuta incolora di paesi acquiescenti al desiderata dell'Occidente (pardon, dell'Onu)? Questa era esattamente la tesi americana all'indomani della vittoriosa Tempesta del deserto con l'Urss ormai fuor gioco: partire da una coalizione stabile filoccidentale, già sperimentata contro Saddam, per mettere in moto i negoziati sulla pace in Medio Oriente e per consentire agli stessi Stati Uniti di premere su Israele per farlo recedere dalla sua intransigenza e aggressività nella regione e nei territori (leggiti: Costantinopoli e Gerusalemme a congelare gli insediamenti). Il negoziato per la pace è partito, ma - ahinoi - si è anche impantanato. Israele continua imperterrita a creare nuove colonie ebraiche in Cisgiordania e a Gaza, la «miracolosa» Siria si permette di infrangere l'embargo all'Irak sancito dall'Onu, la Lega araba non si rivela quel docile strumento, svuotato di significati, che si presupponeva.

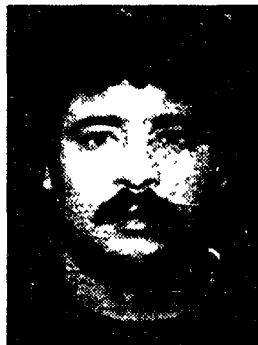
Il motivo di tutto questo è che la coalizione filoccidentale uscita dalla guerra del Golfo non era e non è affatto stabile. I paesi arabi cioè non hanno mai condiviso la strategia americana-occidentale-Onu di «nuovo ordine» mediorientale. Tatticamente l'hanno sostenuta quando, ogni paese per i propri motivi, è loro convenuto in presenza dell'aggressione irakena al Kuwait. Tatticamente la mettono in difficoltà oggi perché conviene loro. Tutti, indistintamente, hanno avuto, infatti, un atteggiamento piuttosto «ambiguo» nei confronti del terrorismo, a partire non da Gheddafi, dalla impropria Siria o dal criminale Saddam, ma dalla «pia» Arabia Saudita. E lasciare mano libera all'Onu-Occidente nei propri «affari interni» (come evidentemente è stata letta la richiesta fatta alla Libia) potrebbe costituire un pericoloso precedente. I paesi arabi dunque si sono riaffermati alla svelta e hanno rilanciato, come a poker, con una mossa squisitamente politica. Levantini, imbroglioni, luciferini e serpentinisti? No. Paesi che come tutti gli altri - ci piaccia o meno - fanno il proprio interesse. Tra l'altro se l'esperimento tentato con l'accoppiata Lega araba-Onu dovesse andare in porto, la stessa Onu, un po' più svincolata dagli interessi occidentali, potrebbe prendere in seria considerazione un'ipotesi di riforma che preveda una collaborazione più fattiva e organica coi tanti organismi regionali del pianeta.

Continuano gli sforzi diplomatici della Lega araba per impedire il varo delle sanzioni Onu contro la Libia. Ieri una delegazione ha viaggiato a Tripoli per verificare le reali intenzioni del colonnello Gheddafi. Quando e come intende consegnare i presunti responsabili della strage di Lockerbie? Usa, Gran Bretagna e Francia insistono: il vogliamo giudicare noi. Domani si riunisce il Tribunale internazionale dell'Aia.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Usa, Gran Bretagna e Francia non demordono. Quale che sia la procedura prescelta, il risultato finale non può essere che uno: la consegna dei due presunti responsabili del disastro aereo di Lockerbie alla giustizia di uno dei tre paesi che intendono giudicarli. Ovvero: ben vengano la mediazione della Lega Araba e quella del segretario generale dell'Onu. Ma dovesse una tale mediazione portare a risultati diversi da quelli sanciti dalla risoluzione 731 dell'Onu - che impone a tutti i paesi di collaborare nella lotta alla pirateria aerea - non resterebbe che procedere nella definizione delle sanzioni antilibiche. Questo è quello che ieri ha chiaramente affermato il ministro degli esteri britannico Hurd. E questo è quello che ha ripetuto, a nome del presidente Bush, il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. «Non siamo in grado di giudicare una proposta ancora in via di definizione - ha rimarcato quest'ultimo nel corso del consueto briefing mattutino - ma possiamo ribadire con forza una cosa: noi continueremo a pretendere una piena attuazione della risoluzione». Ed ha aggiunto Hurd: «Non abbiamo alcuna intenzione di lasciarci portare fuori strada».

Un evidente effetto, in ogni caso, la decisione libica di consegnare alla Lega araba i due agenti segreti accusati dell'attentato all'aereo Pan Am, già lo ha avuto: quello di so-



Al Megrahi, in alto Fhimah

spendere la riunione del Consiglio di Sicurezza chiamata a discutere le sanzioni contro la Libia. Tutto è rinviato a giovedì, dopo che la Corte internazionale dell'Aia avrà sciolto gli ultimi dubbi giuridici sul caso e, soprattutto, dopo che si saranno definitivamente chiariti i termini della proposta libica.

Ed è proprio per illuminare queste ultime zone d'ombra che, ieri, una missione della Lega Araba è partita dal Cairo per Tripoli. La delegazione era guidata dal presidente della Lega, Esmat Abdel-Maguid, ed era composta dai ministri degli esteri di Egitto, Mauritania, Tunisia e Marocco, nonché da alti funzionari in rappresentanza di Siria, Libia ed Algeria. Evidente lo scopo della visita: accertare a chi ed in quali circostanze il governo libico sia in effetti intenzionato a consegnare Abdel Basset Ali Megrahi e Lamem Khalifa Fhimah, giudicati responsabili tanto della strage di Lockerbie, quanto dell'attentato che portò all'esplosione di un aereo passeggeri francese in volo sulla Nigeria. Alcuni, ieri, avevano avanzato l'ipotesi che la delegazione potesse direttamente prendere in consegna i due uomini.

Ma assai improbabile che Gheddafi voglia chiedere la partita prima della decisione della Corte dell'Aia.

La previsione dei più è in ogni caso questa: dovesse la Corte dell'Aia confermare che Usa, Gran Bretagna o Francia hanno il diritto di giudicare i presunti responsabili dei due attentati, questi ultimi verrebbero consegnati alla Lega. La quale li consegnerebbe a sua volta al segretario generale dell'Onu. E sarebbe proprio Boutros Ghali, infine, ad affidarli alla giustizia di uno dei tre paesi in questione. Altri ritengono invece che la Lega, saltata un passaggio giudicato da molti inopportuno, smisterebbe direttamente i due agenti libici agli Usa, alla Gran Bretagna, o, meno probabilmente, alla Francia.

Ieri, in ogni caso, l'ambasciatore americano all'Onu, Thomas Pickering, è stato assai chiaro. Dovesse questa catena interrompersi in uno qualunque dei suoi passaggi, il meccanismo delle sanzioni antilibiche si rimetterebbe immediatamente in moto: «Già troppe - ha detto minaccioso - sono le promesse non mantenute di Gheddafi». □ M.Cav.

Ma il candidato ideale degli americani è un improbabile «ibrido» tra i due contendenti

# Bush aumenta il vantaggio su Clinton Connecticut alle urne: attesa per Brown

Ieri, nel voto del Connecticut, Clinton era per la prima volta chiamato a testimoniare la sua forza di front-runner contro il suo unico avversario: la «carta pazzo» Jerry Brown. I più recenti sondaggi danno infatti Bush in vantaggio 52 a 43 sul governatore dell'Arkansas nello scontro di novembre. Ma sempre più evidente è come i suoi destini restino legati all'andamento di una economia in lentissima ripresa.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Il candidato ideale? Bushon. Ovvero: Bush più Clinton, l'affidabilità del primo in materia di politica internazionale, commercio estero ed onestà personale, sommata alla credibilità del secondo in tema di lotta alla povertà e di politica economica, di salute pubblica e di occupazione. Questo è quanto sembra emergere dai più recenti dei sondaggi d'opinione Gallup comparso ieri sulle pagine del quotidiano Usa Today. E questo è, anche, uno dei più visibili indici dello stato di frustrazione nel quale versa gran parte dell'elettorato americano.

Evidenti le ragioni di tanto malessere. La prima, e più ovvia, è che il candidato Bushon (o Clintush) non esiste.

La seconda è che, anche qualora una tale improbabile creatura fosse in alcun modo riproducibile in laboratorio, essa non sarebbe, in realtà, che una sommatoria di virtù relative. Vale a dire: Bushon sarebbe sì un buon gestore della politica estera, ma solo in relazione alla assoluta inesperienza di Clinton; e, per contro, Clintush sarebbe un affidabile risanatore dell'economia soltanto se comparato alla provata inettitudine di Bush. Dalla fusione, insomma, finirebbe probabilmente per uscire un «mostro» assai più simile a Frankenstein che al presidente che vive nei sogni degli americani.

In questo non esaltante malessere - rivela comunque il sondaggio Gallup - il presidente riesce a mantenere ed incrementare un piccolo vantaggio complessivo: dieci giorni fa Bush veniva dato vincitore su Clinton 50 a 44; oggi il margine è di 52 a 43. E l'elettorato continua a ritenere largamente più affidabile l'attuale inquilino della Casa Bianca in tutto ciò che riguarda la difesa nazionale (71 a 21), la politica estera (70 a 22), il commercio estero (57 a 31) ed in minor proporzione (44 a 35) la lotta alla corruzione. Clinton sovrasta invece il suo avversario in tema di lotta alla povertà (58 a 26), salute pubblica (54 a 31), occupazione (54 a 33) e politica economica (49 a 37). Match pressoché pari in materia di aborto, relazioni razziali, tasse ed educazione.

Nessuno dei due, in ogni caso, sembra aver particolari motivi per rallegrarsi. Non Bush, il cui tasso di popolarità resta fermo a 41 punti (lo stesso di 10 giorni fa) e la cui gestione dell'economia viene giudicata positivamente da non più del 17 per cento degli intervistati. Non Clinton, al quale il pubblico attribuisce in tema di «onestà ed affidabilità morale» un più che striminzito 19



Il presidente degli Usa George Bush

percento. È in questo clima che, ieri, gli elettori del Connecticut sono andati alle urne. La prova aveva una certa importanza soprattutto per Clinton, chiamato a dimostrare, da ormai consolidato front-runner, la sua capacità di «tenere a bada» Jerry Brown. È probabile

che ci riesca. Così come è probabile che Bush finisca per liquidare la sfida di Buchanan (che in Connecticut non ha fatto campagna). Nessuno ormai dubita che a novembre gli elettori debbano infine decidere chi tra loro due - Bush e Clinton - sia in effetti il «meno peggio». □ M.Cav.

# Sorpresa: l'Irak collabora con gli ispettori

BAGHDAD. Gli ispettori dell'Onu hanno compiuto ieri una visita a sorpresa nella zona di Tikrit, cittadina natale del presidente Saddam Hussein, senza trovare, però, violazioni delle clausole del cessate-il-fuoco che il 28 febbraio 1991 pose fine alla guerra. Lo hanno reso noto gli stessi ispettori secondo i quali l'atteggiamento iracheno è stato «pragmatico e di cooperazione». Situa 150 chilometri a nord di Baghdad, Tikrit è nota non solo perché Saddam vi nacque nel 1937 ma anche perché da lì provennero molti dei suoi più stretti collaboratori.

Il capo della delegazione, il britannico Derek Boothby, ha affermato che gli iracheni hanno provveduto a sterrare rotture di almeno due dozzine di missili balistici e di loro componenti che sarebbero stati distrutti un anno fa. «Se gli iracheni produrranno le prove di avere adempiuto alle condizioni e se completeranno la denuncia di quanto resta in loro possesso, rampe e mezzi di trasporto, la nostra missione potrebbe concludersi con un ottimo risultato», ha detto ottimisticamente Boothby.

Secondo gli osservatori, si tratta di un cambiamento nell'atteggiamento iracheno, in seguito alle minacce di un intervento aereo occidentale, anche se resta il sospetto sul perché Baghdad abbia atteso così a lungo prima di collaborare. Intanto, l'altra delegazione dell'Onu, quella composta da esperti in armi chimiche, ha lasciato ieri l'Irak dopo aver distrutto più di 460 razzi e bombe chimiche in un deposito di munizioni a Khammiffiyah, presso la città meridionale di Nasiriyah. Lo hanno riferito fonti del Palazzo di vetro di New York. Rendendo noto di aver originariamente immagazzinato a Khammiffiyah 2160 bombe e razzi, Baghdad aveva comunicato alla commissione speciale dell'Onu incaricata di distruggere le armi di distruzione di massa irachene, che nella zona si trovavano più di 460 ordigni danneggiati o lesionati.

Dopo aver individuato e distrutto le armi in questione, gli esperti delle Nazioni Unite ne hanno trovate molte altre sepolte in profondità o sotto le macerie degli edifici danneggiati dai bombardamenti alleati durante la guerra del Golfo. Stando alle fonti, gli esperti non hanno tratto l'impressione che gli iracheni cercassero di nascondere agli ispettori parte delle armi - seppellendole a maggiore profondità. E ciò in quanto le armi chimiche hanno di per sé vita molto breve in termini di magazzino.

Gli agenti chimici immessi negli ordigni erano progettati per esprimere appieno il loro potenziale di morte in uno stato di purezza fra il 70 e il 90 per cento. E i tecnici dell'Onu hanno accertato che il grado di purezza era fortemente deteriorato fino a livelli compresi tra l'1 e il 5%, valore certamente ancora pericoloso ma non tali da rendere gli ordigni efficaci come armi. In sostanza, gli iracheni stanno consentendo agli esperti di procedere alla demolizione di materiali che sarebbe stato comunque necessario eliminare e bonificare.

Seul vota contro il governo

# Il partito di Roh Tae Woo passa dal 75% al 48% dei seggi in Parlamento

SEUL. Gli elettori sudcoreani hanno severamente punito ieri il partito di governo del presidente Roh Tae Woo togliendogli la maggioranza assoluta in Parlamento. Questo il risultato sorprendente delle elezioni per il rinnovo dei 299 deputati dell'Assemblea unicamerale.

Secondo proiezioni della televisione nazionale «Kbs», a conteggio delle schede quasi ultimato, il centrista «Pd» (democratico-liberal) si assicurerebbe soltanto il 48 per cento dei seggi, contro il 75 per cento raggiunto nel 1990, quando si presentò come coalizione fra tre partiti legati ai precedenti governi militari. La batosta è stata ammessa dagli stessi dirigenti del partito.

Il Pd raccoglirebbe da 110 a 117 seggi nelle 237 circoscrizioni elettorali, più una parte dei 62 seggi che vanno a premiare a livello nazionale i partiti con più voti. In ogni caso resterebbe, secondo le proiezioni, al di sotto della maggioranza assoluta di 150 seggi, e ben lontano dai 213 che deteneva. Il Partito democratico guidato dal progressista Kim Dae

Jung consoliderebbe la sua posizione di numero uno dell'opposizione - assicurandosi da 75 a 80 seggi nelle circoscrizioni, più alcuni seggi nel collegio unico. Finora ne aveva in totale 75. Grande successo a Seul dove batte nettamente il partito di Roh, assicurandosi 22 seggi contro i 20 del Pd.

Al di sotto delle previsioni è rimasto il Partito della unificazione nazionale fondato soltanto due mesi fa dal presidente del gruppo industriale «Hyundai», Chung Ju Yung. Dovrebbe arrivare a 20 - 25 seggi. Altrettanti dovrebbero andare agli indipendenti. Questi due gruppi potrebbero diventare l'ago della bilancia nel Parlamento e nella formazione di un futuro governo.

La recessione economica e i numerosi scandali hanno condizionato largamente l'esito di queste elezioni. Chiamati a scegliere tra il partito di un generale nuovo stile come Roh e quello di un industriale vecchio stampo come Chung, i 29 milioni di elettori non hanno saputo nascondere l'imbarazzo, punendo duramente il primo ma evitando di premiare vistosamente il secondo.

Bombardata Simak, presso il confine con l'Irak, ove infuriano i combattimenti tra esercito e guerriglieri indipendentisti In quattro giorni di combattimenti le vittime sarebbero già state quasi cento. Demirel: «Nel Sud-est o loro o noi»

# Raid aereo turco sulla «capitale» dei ribelli curdi

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Paurosa impennata nel conflitto che sta dilaniando il Sud-est della Turchia. L'aviazione di Ankara ha effettuato ieri un raid aereo sulla cittadina di Simak, una delle roccaforti della ribellione curda. Gli aviogetti hanno sorvolato a bassa quota il centro abitato mitragliando e sganciando sulle case ordigni incendiari. Le notizie che giungono da Simak sono molto frammentarie, basate soprattutto su conversazioni telefoniche con persone residenti. Stando a quelle descrizioni Simak quasi non esiste più: ovunque sono macene e divampano i roghi provocati dai bombardamenti.

Tacciono le fonti ufficiali. Non si sa quante vittime abbia provocato l'attacco aereo di ieri. Ma sino a quel momento si calcolava che da sabato,

quando è iniziata la sommossa nella zona compresa tra Simak e Cizre, i morti fossero stati 93. Così almeno sostenevano due deputati curdi del Parlamento di Ankara. A conferma della gravità della situazione, il primo ministro Demirel ha parlato ieri senza l'inevitabile di «ristabilire l'ordine legale: il sud-est sarà loro o sarà dello Stato turco», ha detto il premier senza mai pronunciare la parola «curdi».

La rivolta è scoppiata il 21 marzo, giorno del Capodanno curdo. Quel mattino a Cizre i cadaveri di alcuni «collaborazionisti» furono trovati appesi ai pali della luce. Immediata la reazione dell'esercito, che prese a setacciare le case della cittadina, situata in prossimità del confine iracheno, alla ricerca di militanti e simpatizzanti del Pkk. Il Partito dei lavoratori curdi, che guida il movimento per l'indipendenza da Ankara. Spietata la repressione militare. Non meno violenta la controffensiva dei guerriglieri, appoggiati dalla popolazione. Da Cizre gli scontri si estendevano rapidamente a Simak ed altre località vicine. Mentre esercito e ribelli si affrontavano per il quarto giorno consecutivo nel Kurdistan, terroristi di estrema sinistra entrarono in azione a Istanbul, con un attentato compiuto in segno di solidarietà con la lotta dei curdi. Due sconosciuti hanno aperto il fuoco contro un pullman che trasportava agenti del controspionaggio, in pieno centro. Due dei poliziotti sono rimasti uccisi, sette feriti. Alcune ore dopo il Dev-Sol (Sinistra rivoluzionaria) ha rivendicato l'impresa con telefonate ai giornali: «Abbiamo punito il Mi-1 il controspionaggio». Spezzaremo le mani a co-

loro che feriscono la nazione curda». Non è la prima volta che il Dev-Sol agisce in collaborazione con la guerriglia curda del Pkk. I due movimenti si addestrano assieme nella valle della Bekaa, in Libano.

Come obbedendo ad un piano coordinato intanto i curdi, hanno dato vita anche ieri ad una serie di proteste, talvolta violente, in varie località europee. Particolarmente gravi gli incidenti a Londra, e nella città tedesca di Wiesbaden.

A Londra duecento dimostranti si sono radunati sotto le finestre dell'ambasciata di Ankara, urlando slogan ostili verso il governo turco e scagliando pietre. È intervenuta la polizia e negli scontri quattro persone, tra cui un agente, sono rimaste ferite. Venuti manifestanti arrestati. A Wiesbaden ignoti hanno lanciato un ordine incendiario contro una banca turca. Diversi impiegati



L'attentato alla banca turca a Wiesbaden

Cinquanta morti in Senegal

# Esplode auto cisterna piena di ammoniaca vicino al porto di Dakar

DAKAR. L'esplosione di un camion cisterna pieno di ammoniaca liquida ha provocato ieri in Senegal la morte di almeno cinquanta persone in una fabbrica della Sonacos a Dakar. Il governo locale ha dato notizia ufficiale di 37 morti e 250 feriti ma fonti ospedaliere hanno parlato di 60 morti e decine di persone ancora bloccate nello stabilimento. Dopo l'esplosione, alle 17 circa, già 25 persone erano state trasportate senza vita all'ospedale Le Dantec, altre 23 persone sono state trasportate al centro traumatologico alla periferia della capitale, mentre altre vittime sono state ricoverate all'ospedale centrale. I tre centri ospedalieri di Dakar non hanno fornito nessuna notizia sulle condizioni dei feriti. Incendiata, l'ammoniaca liquida è diventata un gas velenosissimo, irritante per i bronchi e gli occhi.

Secondo un testimone il camion-cisterna esplose trasportava l'ammoniaca liquida verso una fabbrica della Sonacos vicina al porto della capitale. Subito è scattato l'allarme: tutti i dintorni della zona industriale sono stati evacuati, compreso il liceo francese di Dakar situato a qualche centinaio di metri dal luogo dell'incidente. I soccorsi sono stati difficilissimi anche per la scarsità di macchine antiscandalo che ha impedito di raggiungere tempestivamente le persone intossicate. La temibile esplosione è uno degli incidenti più gravi della storia industriale del Senegal. La radio ha interrotto le sue trasmissioni per mandare in onda musica religiosa. L'ammoniaca liquida è utilizzata per il trattamento delle arachidi al fine di ridurre sostanze nocive.

Dopo la sconfitta elettorale il presidente francese vede la Cresson e Jack Lang Cambia il primo ministro?

Più probabile un rimpasto in sintonia con il voto Ecologisti ago della bilancia ma l'unità resta difficile

# Gran consulto da Mitterrand Incognita verde sulle regioni

Sono gli ecologisti l'ago della bilancia degli equilibri politici francesi. Mentre fervono le trattative per l'elezione dei presidenti delle regioni Mitterrand esamina il modo per rendere l'esecutivo più consono al voto di domenica. Ha incontrato Edith Cresson e altri esponenti del governo. Potrebbe cambiare primo ministro, ma è più probabile un ampio rimpasto ministeriale. Si vedrà la prossima settimana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Rispettoso del suo dovere di ricercare (la tornata elettorale non è finita: domenica si voterà per il secondo turno delle cantonali) François Mitterrand lavora in silenzio, consulta con discrezione, prende tempo. Qualcosa, tuttavia, trapela dalle spesse mura dell'Eliseo. Il presidente ha visto Edith Cresson, Jack Lang e altri membri del governo. Sta studiando come e quando rimangiare l'esecutivo, perché sia più consoni al risultato di domenica 22. Potrebbe cambiare primo ministro, ma sono in pochi a crederci. Come scrive oggi *Le Monde*, la decisione sarebbe percepita come un'ulteriore, inutile piroetta. Non si capisce in effetti perché, a questo punto, Pierre Bérégovoy o chi per lui dovrebbe riuscire a imprimere alla

francese i conti con Michel Rocard, definito due mesi fa «candidato virtuale» del Ps alle presidenziali. Mitterrand potrebbe allora cambiare, piuttosto che il primo ministro, la formula di governo. Ipotesi che comporta due possibilità: una coalizione vera e propria tra socialisti e «Generation ecologie», cioè un governo rosa-verde, oppure un rimpasto di ampie proporzioni, che dia il segno della novità ma che rimandi il vero mutamento al verdetto delle legislative, il prossimo anno. A quel momento le «coalizioni» saranno d'obbligo. Per la sinistra se vorrà mantenere qualche minima chance di restare al governo, per la destra (che non potrà che rivolgersi al Fronte nazionale se si introdurrà la proporzionale) se vorrà tornare alla testa del paese. Ma fin d'ora appare decisivo, nelle regioni come nel quadro politico nazionale, l'atteggiamento degli ecologisti. Ricordiamo, perché il dato non sfugge, le percentuali riportate: 7,1 da «Generation ecologie» e 6,8 dai Verdi di Antoine Waechter. Un interessante sondaggio realizzato dalla BVA per un gruppo di media francesi all'uscita dei seggi elettorali ha rivelato che il 9 per cento degli

ecologisti si considera di destra, il 42 per cento di sinistra e il 43 per cento né di destra né di sinistra. Le percentuali non variano di molto se si esaminano separatamente le due componenti, tranne una leggera accentuazione a sinistra in «Generation ecologie» (45 per cento). Quest'ultima è inoltre la formazione politica che può vantare la massima adesione giovanile: quasi un elettore su quattro si situa tra i 18 e i 24 anni. La stessa percentuale che ragguagliano nel Ps gli ultra 65enni. Insomma, il futuro si tinge di verde. Brice Lalonde si è fatto prezioso in questi ultimi giorni. È in grado di porre condizioni: formula governativa, distribuzione delle poltrone ministeriali, azione politica. Anche se il suo non è ancora un partito, ma resta fluido movimento di idee. Su problemi quali il tracollo dei Tgv, i treni ad alta velocità, il tunnel sotto i Pirenei, l'inquinamento, il terreno è occupato piuttosto dai Verdi di Waechter, organizzati fin dall'84. Loro sono più intransigenti. Sono nati malissimo davanti al risultato eccezionale di Lalonde, che avvertono come un'ingiustizia. Waechter considera che i voti del mini-

stro per l'ambiente sono, più che veri voti ecologisti, presi in prestito dal Ps: «È un voto facile di un elettorato instabile, che potrebbe tornare ai socialisti alle prossime legislative». Brice Lalonde vuole l'unità degli ecologisti, non smette di dirlo. Waechter per ora gli ha risposto picche, anche se dichiara di aspettarli alla prova venerdì prossimo, all'elezione dei presidenti regionali: «Si comporteranno da veri ecologisti o si limiteranno ad aggiungere i loro voti a destra o a sinistra». Si profila un appuntamento che potrebbe vederli insieme, per la prima volta: i Verdi hanno in programma per quest'anno le «Assise dell'ecologia». Lalonde ha in mente gli «Stati generali dell'ecologia». Sarebbe ben strano se si tenessero in posti e momenti diversi. Ma la strada dell'unità è tutta da costruire. L'elettorato di Lalonde non vede di buon occhio il settimesimo di Waechter, e neanche il suo programma economico-politico radicalmente anti-produttivista. I verdi di Waechter diffidano della disinvoltura di Lalonde, capace di sedere sulla poltrona di ministro e raccogliere nel contempo un voto di protesta. Molte, troppe cose da chiarire. Si comincia anche a capire



Il presidente francese Francois Mitterrand

qualcosa della sociologia generale del voto. Le prime rilevazioni mostrano che la base maggiore del Fronte nazionale è tra gli operai: 19 per cento del suo elettorato. Le Pen perde punti invece tra artigiani, piccoli imprenditori, commercianti. Il Fronte si proletarizza, pur restando interclassista. Diventa il primo rifugio del malcontento: disoccupati, disoccupati futuri, il francese che abita le «banlieues» in condizioni di debolezza etnica e sociale, il contadino che si ritiene punito da Bruxelles. Il partito socialista, da parte sua, perde tra i quadri intermedi, quelli che avevano assicurato il suo successo nei dieci anni passati. Perde anche tra operai e impiegati. Soltanto il 42 per cento di chi aveva votato Mitterrand nell'88 ha votato Ps domenica.

Il messaggio venuto dall'elettorato è abbastanza inequivocabile. Mitterrand non può non averlo sentito. I francesi chiedono altre politiche, non solo e non tanto altri uomini. Come si è visto, non è una domanda di destra, essendo Le Pen rimasto fermo al palo. E neanche una domanda moderata, poiché l'opposizione parlamentare ha perso sei punti in percentuale. È una domanda impellente, per almeno un terzo della gente che è andata alle urne (senza tener conto di quanti hanno votato Ps per il solo timore di vederlo sorpassato da Le Pen), di qualità di vita. Viene soprattutto dalle periferie urbane e dalle campagne. È per questo che il puro e semplice cambio di primo ministro non risolverebbe nulla.

## Da Gorbaciov critiche per Boris Eltsin e George Bush



L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto) ha rimproverato Boris Eltsin per l'eccessiva fretta sulla strada delle riforme e l'America per la difesa del suo ruolo di superpotenza. In un'intervista pubblicata ieri dal Washington Post, parlando del malessere sociale provocato dall'abbassamento del livello di vita della Comunità di Stati indipendenti Gorbaciov ha detto: «Il paese è dilaniato, i rapporti economici sono spezzati, è la follia pura». Le situazioni nella Csi, ha raggiunto «una soglia critica esplosiva», ha aggiunto Gorbaciov criticando Eltsin. Approvo i principi democratici della trasformazione democratica della Russia ha detto l'ex presidente sovietico, ma Eltsin «mette i carri davanti ai buoi» con la liberalizzazione dei prezzi «il presidente russo va troppo veloce e deve apportare correzioni al suo programma». Poi rivolto agli Usa ha ammonito: «Abbiamo soppellito il mondo bipolare e di colpo qualcuno ha l'idea folle di poter di nuovo dirigere il mondo».

## La moglie di Noriega arrestata per furto di bottoni

La moglie di Manuel Noriega è stata arrestata in un grande magazzino di Miami mentre cercava di rubare preziosi bottoni da capi firmati d'alta moda. Lo ha annunciato ieri la polizia della città della Florida dove è in corso il processo per traffico di droga contro l'ex leader di Panama. L'episodio è avvenuto venerdì scorso, ma le forze dell'ordine lo hanno reso noto solo ieri. Alcuni testimoni hanno visto la signora Noriega avvicinarsi furtivamente ad alcuni vestiti e strapparne i bottoni che poi venivano nascosti con cautela in una borsa. Bottino complessivo, oltre trecento dollari, ma i danni agli abiti mutilati, hanno precisato i proprietari di «Burdine's», il negozio dove è avvenuto il colpo, ammontano a oltre un migliaio di dollari. 46 anni, Felicidad Noriega è sempre presente in aula durante il processo del marito. Con lei, le tre figlie, tutte sempre impeccabilmente vestite in costosi abiti all'ultima moda.

## Inghilterra Primo sondaggio favorevole ai conservatori

Per la prima volta da mesi il partito conservatore del primo ministro britannico John Major è in testa in un sondaggio pre-elettorale. L'inchiesta - cui risultati sono stati pubblicati dal quotidiano Daily Express - assegna a Tory il 43 per cento dei voti, ai laburisti il 38 e ai liberaldemocratici il 15. Nei sondaggi resi noti durante il fine settimana scorso l'opposizione laburista era nettamente favorita. Secondo Daily Express, il mutamento è dovuto alla preoccupazione suscitata nell'elettorato dal programma economico del Labour. Neil Kinnock ha infatti proposto di rianciare i servizi sociali e il sistema di previdenza tramite aumenti delle imposte. Questa strada viene considerata praticabile dal 37 per cento degli interpellati, mentre il 42 per cento non la vede di buon occhio. Il miglioramento delle posizioni dei conservatori è indubbiamente dovuto anche alla decisione di cambiare il tono della campagna elettorale chiamando a impegnarsi in prima persona l'ex premier, Margaret Thatcher. Per quanto riguarda la popolarità personale, Major conferma il proprio vantaggio con il 46% contro il 21 di Kinnock.

## Afghanistan Misteriosa sparatoria a Kabul

Una violenta sparatoria accompagnata da forti esplosioni è stata segnalata ieri notte a Kabul nei pressi del palazzo presidenziale. Lo riferisce l'invitato della Bbc nella capitale afgana. La sparatoria di armi di piccolo calibro è cominciata verso le ventitré ora locale ed è stata seguita da forti detonazioni. Secondo fonti ufficiali del partito di governo la dinamica dei fatti appare per ora inspiegabile anche se altre fonti ufficiali hanno segnalato il divampare di un forte incendio nei pressi di una caserma della capitale dove è acqueriata la guardia presidenziale. Dopo la sparatoria, durata circa un'ora, si sono susseguiti sporadici colpi di mitragliatrice. Non sono stati segnalati altri episodi di allarme, mentre le zone contigue alle stazioni radio e Tv sono sembrate tranquille. Al momento non parebbi quindi profilarsi l'ipotesi di un possibile colpo di stato.

## «Frank Sinatra procurava donne a Kennedy per conto della mafia»

Frank Sinatra procurava donne a John Kennedy per conto della mafia. Un anno prima delle elezioni che portarono «J.F.K.» alla Casa Bianca, il cantante «in sui libri» pagava dell'onorata società tra i suoi compiti, oltre a reclutare bellezze disponibili, quello di trovare la «garconniere» adatta per gli appuntamenti del futuro presidente. Le «esplosive» accuse contro «The voice» sono contenute in un «libro-bomba», «Double Cross», una biografia del boss Sam Giancana scritta a quattro mani dal fratello Chuck e dal nipote Sam.

VIRGINIA LORI

## Amman In fiamme un grande albergo

AMMAN. Un violento incendio è scoppiato ieri sera, durante un banchetto per il ramadan, all'Intercontinental hotel di Amman. Una persona, un ingegnere irakeno di 45 anni, ha perduto la vita. Altri tre ospiti dell'albergo sono stati ricoverati in ospedale. Le fiamme sono divampate attorno alle 19 in una tenda approntata per il pranzo in una «sala» situata nello scantinato dove si danno convegno ogni sera decine di persone durante il mese santo musulmano del ramadan per un convivio a conclusione della giornata di digiuno. Un dirigente dell'albergo ha escluso l'ipotesi del sabotaggio. Oltre al personale e agli invitati al banchetto, nel grande albergo di 225 stanze, uno dei più eleganti di Amman, si trovavano 36 clienti. Mentre i vigili del fuoco lottavano contro le fiamme, diverse persone affacciate ai balconi dei piani superiori agitavano candele accese per richiamare l'attenzione dei soccorritori. Diverse persone hanno riportato ustioni e principi di asfissia mentre cercavano scampo all'esterno.

## Croazia Violenti attacchi su Osijek

BELGRADO. Ieri sono ripresi violenti combattimenti in Croazia, forse i più cruenti dall'entrata in vigore della tregua cominciata il 3 gennaio. La situazione è sempre grave in Slavonia, dove Osijek, il capoluogo, continua a essere martellata dalle artiglierie delle truppe federali. Durante l'ultimo cannoneggiamento un proiettile ha ucciso quattro persone. Le artiglierie federali hanno inoltre causato tre morti e 13 feriti nei dintorni di Nova Gradiska, nella Croazia centrale. Anche vicino Pakrac ci sono state alcune vittime. Combattimenti anche in Bosnia Erzegovina. Si è sparato a Bosanski Brod, al confine con la Croazia, a Mostar, a Doboi, a Neum, dove tra i militanti croati e le forze federali avevano causato una decina di vittime. Di fronte all'intensificazione degli scontri, il comandante della forza di pace dell'Onu, il generale indiano Satish Nambiar, ha ventilato l'ipotesi di uno slittamento dello spiegamento di 14.000 caschi blu. Il loro arrivo, preceduto da un ridotto contingente, è fissato per il 15 aprile.

# I democratici albanesi si apprestano a formare il nuovo governo Tirana, Berisha pronto a liquidare Alia Polemica col Psi: appoggia l'ex regime



Ramiz Alia

Il vincitore delle elezioni Sali Berisha «liquida» la vecchia guardia albanese. Alia sollecita i democratici a formare in fretta il nuovo governo e commenta positivamente il voto. Ma i vincitori si apprestano a dargli il benservito. Il leader Berisha polemico con il Psi: «Hanno appoggiato gli ex-comunisti». Achilli dopo il mancato incontro con i democratici chiede un intervento del governo italiano.

TONI FONTANA

È l'ora del trionfo per Sali Berisha, «liquidatore» dell'ormai tralciata dittatura albanese. Ieri il presidente Alia, certo consapevole della precarietà della propria posizione, ha rotto il silenzio annunciando un incontro con i vincitori cui conferirà l'incarico di formare il nuovo governo. «Tutte le regole del gioco democratico saranno rispettate - ha assicurato Alia - questo voto contribuirà ad accelerare lo sviluppo del paese». E, riferendosi all'incarico di formare il nuovo governo, Alia ha sollecitato i democratici a «fare in fretta». «Invito il popolo albanese - ha concluso il presidente - a rispettare il verdetto delle urne, a procedere sulla via della pacificazione e a prendere ciascuno il proprio lavoro. Tra le righe si legge la forte preoccupazione del presidente albanese per l'esplosione di vendette e violenze, ma anche la riproposizione del ruolo di «garante super partes». Una candidatura che Alia aveva proposto alla vigilia del voto. Ma le urne hanno riservato una severa lezione agli ex-comunisti; ed ora i democratici trionfatori si apprestano a presentarsi al conteo. E nell'incontro con Alia il nuovo leader Berisha, con ogni probabilità, gli consegnerà il benservito. La stessa sorte toccherà agli esponenti della vecchia guardia stalinista sopravvissuti alle innumerevoli purghe che hanno contrassegnato la lenta e ambigua fine della dittatura albanese. Inevitabilmente anche il premier Wilson Ahmeti, un indipendente alla guida del governo dal dicembre scorso, dovrà far le valigie. Sali Berisha, è insomma il nuovo e incontrastato leader dell'Albania post-comunista. Gli sconfitti dovranno farsi da parte controllando i gruppi di nostalgici decisi a tentare l'ultima provocazione prima di uscire di scena. I democratici, a giudicare dalle dichiarazioni di Sali Berisha all'indomani del voto, puntano su un rapido avvicinamento con l'Europa e su una solida amicizia con gli Stati Uniti. Il tempo stringe: i nuovi capi debbono dimostrare in fretta di saper fare meglio degli ex-comunisti. La fame e la miseria possono innescare nuove violenze. In quanto all'Italia Berisha pare intenzionato a curare soprattutto i rapporti con la Democrazia Cristiana. Non è un mistero che i principali partiti albanesi abbiano cercato un «sposon» nel nostro paese. I comunisti, dopo aver cambiato la denominazione in socialisti nel giugno dello scorso anno, hanno trovato nel partito di Craxi un punto di riferimento. Fatos Nano, capo degli ex-comunisti, non ha mai fatto mistero della simpatia per

il Psi e nel dicembre dello scorso anno Giuliano Amato venne chiamato dal governo di Tirana per negoziare il debito estero albanese. Così si spiega il trattamento riservato da Sali Berisha alla delegazione di parlamentari italiani, capeggiata dal socialista Achilli, che si è recata a Tirana in occasione del voto. Sabato il leader democratico aveva incontrato il parlamentare socialista Achilli e, almeno a sentire il senatore del Psi, «sono subito apparsi accenti polemico». Lunedì, dopo il voto, Berisha non ha voluto neppure ricevere la delegazione italiana o meglio il socialista Achilli. Berisha si è giustificato dicendo che quel giorno aveva da fare ma ha poi aggiunto: «Voglio ringraziare il governo italiano per l'aiuto dato, ma voglio anche esprimere il mio rammarco per l'appoggio del Psi agli ex-comunisti albanesi». Achilli non ha gradito il trattamento che gli è stato riservato e chiede al governo italiano che sollecitare un immediato chiarimento». Soddisfatto invece il democristiano Costante Portatadino, andato, secondo Achilli, a «pietire un saluto» da Berisha. «Ci ha ringraziati - ha detto - per il sostegno politico ricevuto dalla Dc».

## CHE TEMPO FA

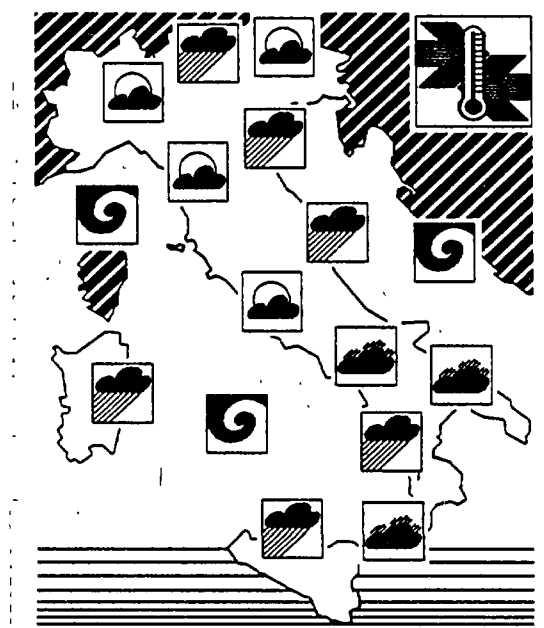


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

## IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da un'area di bassa pressione

La nostra penisola è interessata da un'area di bassa pressione nella quale è inserita una perturbazione in lento movimento verso sud-est. La perturbazione è alimentata da aria calda e umida di origine mediterranea che a sua volta è attivata da aria fredda di origine continentale. Il tempo si mantiene orientato tra il variabile il perturbato. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi alpini. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento sul settore nord-occidentale e successivamente sulle regioni centrali a partire dalla fascia tirrenica. Sulle altre regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da nord-ovest, su quelle centro-meridionali moderati da sud-ovest. MARI: tutti mossi specie i bacini meridionali. DOMANI: al Nord ed al Centro condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità a partire dal settore nord-occidentale. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso con precipitazioni residue.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

## ItaliaRadio

Table with 2 columns: Time and Program. Programs include Samarcondi: aderisco perché..., ItaliaRadio: le strage non c'è più..., Striscia la censura..., L'Italia verso il 2000..., Piazza Grande, Italia Radio in Tour..., Consumando. Manuale di autodifesa del consumatore..., La terra e il cavallo..., Samarcondi: La censura fa paura..., Il Sabato alza lo scudo (crociato), Samarcondi: aderisco perché..., Sold Out. Attualità dal mondo dello spettacolo..., Piazza Grande, Italia Radio in Tour..., Consumando. Manuali di autodifesa del consumatore.

## l'Unità

Table with 2 columns: Tariff and Subscription. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italia, Estero), Tariffe pubblicitarie, and Concessionarie per la pubblicità.



**Borsa**  
- 1%  
Mib 995  
(-0,5%  
dal 2-1-1992)



**Lira**  
Perdite  
limitate  
Il marco  
751,68 lire



**Dollaro**  
Pesante  
Flessione  
In Italia  
1.251,2 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Botta e risposta tra Finanze e Tesoro:**  
«La responsabilità del deficit è solo tua»  
La nuova manovra rinviata a maggio  
Circolare per frenare la spesa dei ministeri

Oggi viene presentata la relazione di cassa  
Il governo rivede al ribasso le previsioni  
sulla crescita economica, ma c'è il rischio  
che si tratti ancora di stime ottimistiche

# E dopo il voto una stangatissima

## C'è un buco da 30mila miliardi. Rissa tra Carli e Formica

### Privatizzazioni, dopo tanti rinvii tocca ancora al Cipe

ROMA. Stamane a Palazzo Chigi, subito dopo la conclusione del consiglio dei ministri, si riunirà il Cipe. All'ordine del giorno è il rapporto della commissione Cappugi sulle privatizzazioni. Sarà finalmente apposto il sigillo dei ministri su una operazione da cui la Finanziaria conta di incassare 15.000 miliardi? Non è detto. Anzi, è molto improbabile. Già altre volte tutto è stato rinviato per le divisioni di una maggioranza che tende a spostare a dopo le elezioni la soluzione dei nodi più scabrosi lasciati irrisolti dalle inconcludenze della propria politica.

«Non è vero, sono stati soltanto problemi tecnici ad impedire che i ministri varassero il piano privatizzazioni», ha ribattuto alle accuse del titolare del Bilancio, Cirino Pomicino. In realtà, non gli ha creduto nessuno. La trasformazione in spa degli enti pubblici è una guerra in cui il governo si è lanciato a spada tratta a colpi di decreto legge, salvo poi defilarsi dietro le quinte quando si è trattato di tradurre in pratica concreta quel che alle Camere si era ottenuto con gran ricorso al voto di fiducia. Niente fa pensare che adesso cambi qualcosa, se non nella forma per recuperare con un girotondo dell'ultima ora un minimo di dignità in vista del giudizio degli elettori.

Gli enti che secondo il Parlamento potrebbero essere trasformati in società per azioni sono i tre a partecipazione statale (Iri, Eni, Efim), le Ferrovie dello Stato, l'Ice, la Sace, l'Enel. Ma già quest'ultimo va escluso dalla lista. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato lo ha detto chiaramente: «Al momento non mi sembra sussistano le condizioni, anche solo

conoscitive, per porre all'ordine del giorno la privatizzazione dell'Enel», ha dichiarato al settimanale della Flacis Cisl. «C'è troppa confusione sulle privatizzazioni - ha detto ancora il ministro - se è valida l'esigenza di ridurre la presenza diretta dello Stato imprenditore, altrettanto importante è il mantenimento della funzione statale di programmazione, di coordinamento strategico e di garante di mercato in settori vitali come quello dell'energia».

Se l'Enel sembra già fuori gioco, l'Ina è oggetto di una dura polemica: la legge attuale non è sufficiente, sostengono molti, ad accompagnare la trasformazione in spa dell'istituto presieduto da Pallesi. Mentre per Iri, Eni ed Efim i tempi, sempre che mai arrivino, non potranno che essere lunghi. Inoltre, c'è chi si oppone alla loro quotazione di tre enti a partecipazione statale in Borsa sostenendo che sarebbe meglio buttare sul mercato le aziende e le finanziarie di settore.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Anche nell'ipotesi che vadano pienamente a segno tutti i marchingegni messi in campo con l'ultima manovra economica (condono, privatizzazioni, rivalutazioni, aumento dell'Irpef, anticipi d'imposta) nel 1992 i conti dello Stato sono «sotto» di 30mila miliardi. È questo il desolante quadro che emerge, dopo solo tre mesi dall'entrata in vigore di quella legge finanziaria che Carli, Formica e Cirino Pomicino indussero Cossiga a controfirmare pur definendola, in camera cantatis, un bidone.

**Rissa nel governo.** L'ammissione del «buco» è contenuta nella relazione trimestrale di cassa, che il ministro del Tesoro presenterà oggi. Il documento arriva con 24 giorni di ritardo rispetto a quanto previsto dalla legge, un ritardo la cui giustificazione ufficiale è nota: colpa degli scioperi che

hanno bloccato la Banca d'Italia. In realtà, il motivo sta nel contenzioso apertosi tra Tesoro e Finanze, entrambi preoccupati di scaricare sull'altro la responsabilità del deficit.

Carli, che ammette il fallimento degli obiettivi del '91 e in particolare quello della riduzione del rapporto tra disavanzo e pil, prospetta per l'anno in corso una flessione di 20mila miliardi delle entrate tributarie (delle quali risponde Formica) e una lievitazione della spesa per interessi (imputabile alla congiuntura finanziaria internazionale). Il messaggio del ministro a due settimane dal voto è insomma questo: i conti vanno a rotoli, ma io c'entro poco o nulla.

Dal canto suo Formica ribatte che nel '91 l'obiettivo riguardante le entrate tributarie è stato mancato di «soli» 5 mila miliardi (in realtà è una cifra che

andrebbe moltiplicata tre o quattro volte), e che per il 1992 le prospettive non sono nerissime: gli incassi di gennaio sono rallentati, ma già febbraio e marzo avrebbero dimostrato incrementi imprevedibili. Alla fine dell'anno, dunque, il fisco denuncerà un buco di 8-10mila miliardi. E il buco, lascia intendere il ministro delle finanze, è nella spesa pubblica.

**Disavanzo a 160mila miliardi.** Alla fine di questo ping pong, una cosa sola appare certa: dopo il voto c'è da attendersi una stangata da 30mila miliardi, per riportare a quota 127.800 miliardi il fabbisogno statale, che attualmente, secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato, vola verso i 160mila miliardi trascinato dalle spese per la sanità e la previdenza. C'è inoltre il fondato sospetto che la previsione di crescita dell'economia che il governo inserirà nella relazione di cassa (pil tra l'1,5 e l'1,8%, contro il 2,5% stimato in

un primo momento) sia ottimistica: se la ripresa economica tarderà ad arrivare, nel 1992 il prodotto interno non crescerà oltre l'1,2%. Più rosee le stime formulate dal governo per il '93 e il '94 e il '95, anni nei quali il pil dovrebbe crescere del 2,5% all'anno.

**Ministri, tutti senza portafoglio?** Carli ha intanto inviato una circolare ai colleghi di governo che detta le regole di comportamento per il futuro: il metodo è il solito predicato («è bisognerebbe vedere quanto praticato») dal ministro del Tesoro, quello dell'accetta indiscriminata. Stipendi a parte, le spese correnti dei ministri per il '93 dovranno restare ferme ai livelli di quest'anno, per crescere nel '94 e '95 solo a copertura dell'inflazione. Sotto tiro anche le spese della difesa, che Carli - improvvisamente colto da un raptus di pacifismo - vorrebbe diluire nel tempo.

**L'inflazione morde.** I prezzi intanto hanno ripreso a correre. La relazione di cassa mantiene fermo l'obiettivo del 4,5% contenuto nella Finanziaria, ma gli economisti sono concordi nel ritenere che alla fine dell'anno si assesterà tra il 5 e il 5,3%, salvo imprevisti. E anche questo finirà col pesare sul deficit, sia nel '92 che nel '93.



Guido Carli ed a sinistra Vincenzo Visco

quanto le entrate sono a rischio, a partire da quelle del condono, che sarà un fallimento». Visco non risparmia critiche neanche a Formica: «Non capisco quale sia la sua filosofia, ogni volta che è stato al governo ha lasciato un buco

nelle entrate, non so se dietro a questo ci sia il desiderio di drammatizzare la situazione per arrivare a soluzioni drastiche. Nel 1982 ci fu la polemica sul consolidamento del debito pubblico, non vorrei che si arrivasse ad una cosa del genere. La situazione invece è ancora recuperabile: «Certo che ora è tutto più complicato, perché oggi è impensabile pensare di compensare la spesa aumentando ancora le entrate. Bisognerebbe invece stabilizzare quest'ultime e far sì che la spesa cresca meno del pil, ma questo governo, il cui comportamento durante la Finanziaria è stato da ultimi giorni di Pompei, non ha la più pallida idea di come ripartire i costi».

### Visco: «Siamo nelle mani di una banda di matti»

ROMA. «Carli è il principale responsabile dei conti pubblici, perché ha coperto fino all'ultimo questa banda di matti e continua a farlo. È assolutamente inutile che lanci allarmi quando non si riesce a prospettare soluzioni accettabili o comunque non si traggono mai le conclusioni di certi andazzi». La risposta agli allarmi di Carli non è tardata ad arrivare. È stato Vincenzo Visco, ministro delle finanze

nel governo ombra del Pds, a commentare la guerra dei conti scoppiata nel governo tra il ministro del Tesoro e Formica. Una guerra sull'effettiva consistenza del fabbisogno che secondo Visco rende più comprensibile il rifiuto di fornire le cifre sul deficit opposto a suo tempo di fronte alle richieste del Pds. «Soprattutto - dice - c'è la conferma che la manovra economica prevista dalla legge finanziaria è fittizia in

### Polemica con Ilva: «Ci taglia fuori dalle commesse»

## Iritecna promette bilanci in nero ma intanto taglia 1.250 posti

GILDO CAMPESATO

ROMA. In attivo, ma soprattutto grazie ai generosi apporti della Società Autostrade, il piano quadriennale 1992-1995 di Iritecna, predisposto dopo la lunga e non ancora conclusa guerra dei partiti di governo per spartirsi il vertice della società impiantistica dell'Iri, prevede il pareggio dei conti già da quest'anno ed il primo utile (97 miliardi) nel 1993. Nel 1994 il risultato del gruppo dovrebbe salire a 223 miliardi per attestarsi nel 1995 ad un attivo di 268 miliardi. Per quanto riguarda il consuntivo 1991, comunque, la nuova capogruppo dell'impiantistica targata Iri dovrà fare buon viso rispetto al cattivo gioco delle cifre che per il passato esercizio indicano un risultato negativo di ben 729 miliardi.

Il bisturi dei tagli inciderà con particolare rilevanza sull'occupazione. «Il piano di riduzione per le aree che presentano necessità di ridimen-

sionamento ammonta a circa 1.250 addetti», si legge nel piano quadriennale presentato ai dirigenti dell'Iri e che questa settimana dovrebbe essere varato dai vertici della società. Nella cifra degli esuberanti sono compresi i 244 lavoratori usciti da Iritecna lo scorso anno ed i cassintegrati a tempo determinato (157 unità). La stima presentata dai vertici di Iritecna non tiene però conto dei 2.000 occupati nelle aziende ritenute non strategiche e per le quali sono in corso trattative di dimissioni, per ridurre il personale è previsto l'utilizzo di prepensionamenti, cassa integrazione, mobilità, dimissioni volontarie. Particolarmente colpiti saranno gli organici «nello staff e nelle strutture centrali». Al contrario, in alcune situazioni di crescita operativa è previsto un incremento di organico: 479 persone in Autostrade, 933 in settori «nuovi», 241 in «altre iniziative» tra cui

Inse-Genova e Itimpianti Sud. La situazione occupazionale preoccupa i sindacati. Di recente, le associazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato ad Iritecna una richiesta di incontro per una valutazione comune sulla stesura del piano industriale quadriennale. «Non abbiamo nemmeno ricevuto risposta - denuncia il segretario generale della Fillea Cgil, Roberto Tonini - Non è in questo modo che si possono condurre relazioni industriali serie. Le prospettive dell'azienda vanno discusse con il sindacato. Invece, il vertice di Iritecna si comporta come se non esistesse, come se non fosse mai stato firmato alcun protocollo. È chiaro che questa situazione non può continuare a lungo pretendendo magari che il sindacato se ne stia passivo alla finestra a guardare. Molto preoccupato è anche Sergio Colferati, segretario confederale della Cgil: «Alle buone intenzioni iniziali non sono seguiti fatti consequenti:

ho l'impressione che il progetto che ha portato alla costituzione di Iritecna si stia dissolvendo. Non c'è ancora un'azienda unica, i fosfori tra Italsid e Italmimpianti è ancora da avviare, la dimensione finanziaria non è adeguata ai bisogni, non sono stati definiti i rapporti con il resto delle Partecipazioni Statali e con Ilva, maggior committente di Iritecna nel sistema Iri».

Proprio al gruppo siderurgico guidato da Giovanni Gambardella i vertici di Iritecna riservano non poche polemiche. «Occorre una modifica dell'atteggiamento dell'Iri che nel periodo più recente ha affidato a terzi ordini importanti», si dice senza mezzi termini nel piano. La stessa realizzazione dell'Inse a Genova, vi si afferma ancora, può altarsi solo se l'Iri collabora concedendo commesse. Il fabbisogno netto di capitale di Iritecna viene valutato in 11.583 miliardi nel 1991 per salire a 15.845 miliardi nel 1995.

Regalo elettorale del governo a una miriade di enti, scuole private e religiose, ordini professionali: i privilegi previdenziali del sistema pubblico ai dipendenti, un risparmio contributivo del 10% agli enti, 300mila assistiti e 7.500 miliardi potrebbero essere sottratti all'Inps, che denuncia la «perversa» manovra. E rivela che tra i medici 12mila evadono la tassa sulla salute, 8mila il fisco.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Un altro regalo elettorale democristiano, più precisamente del Tesoro, con il conto spedito ai contribuenti. Potrebbe costare all'Inps fino a 7.500 miliardi, e al tempo stesso provocare una esplosione senza precedenti della spesa previdenziale, 300mila dipendenti di una miriade di enti, scuole private, ordini professionali ecc. sono pronti a passare dal regime pensionistico dell'Inps a quello pubblico della Cassa dipendenti enti locali (Cpdel) usufruendo di una vecchia legge recentemente rianimata: per l'Inps,

### Decreto del governo per il passaggio del parastato alla Cpdel

## Elezioni, 7.500 miliardi tolti all'Inps? E i medici evadono la tassa sulla salute

schia di scendere senza che il bacino elettorale ne avesse fatto il pieno del botino previdenziale (i maggiori enti come Coni, Aci, Enaps, Inadef ecc. non hanno ancora deciso), ed ecco che il governo lo reitera: il decreto dovrebbe essere convertito in legge fra 60 giorni.

La manna per i miracolati consisterebbe nel passaggio dal sistema privatistico Inps (almeno 35 anni di contributi per andare in pensione, calcolata al massimo per l'80% degli ultimi cinque anni di stipendio) a quello dei dipendenti pubblici (20-25 anni l'anzianità contributiva minima, pensione massima equivalente al 100% dell'ultimo stipendio). Il miracolo si compirebbe con una delibera del consiglio di amministrazione dell'ente interessato, che deve essere sancito da un decreto interministeriale controfirmato dai ministri del Lavoro e del Tesoro. Pare che finora, sugli oltre 150 enti aventi diritto, oltre allo Scau alcune decine di loro (specialmente scuole e uni-

versità private e ordini professionali provinciali) abbiano deliberato. L'Inail ha avuto l'avallo dei sindacati del personale, nonostante le confederazioni siano fieramente contrarie all'operazione in netto contrasto con la riforma della previdenza che vorrebbero nell'omogeneità dei trattamenti; anzi, Cgil Cisl Uil hanno chiesto un incontro urgente al ministro del Lavoro Mani che, a sua volta, per venerdì ha convocato gli enti.

Il contrasto con l'eventuale riforma è stato messo in luce anche dal vertice dell'Inps, ieri, durante un bilancio della lotta «informatica» all'evasione contributiva. Vadano pure - ha detto il presidente Mario Colombo - ma sia chiaro che alla Cpdel dovranno andare anche i pensionati; a meno che il Tesoro non ci paghi il conto «a piè di lista» e pronta cassa. Billa dal canto suo ha ipotizzato che la metà degli interessati approfitterebbe per andarsene in pensione subito. Da qui l'esplosione della spesa previdenziale.

Intanto la guerra agli evasori a colpi di «byte» incrociati col Fisco, l'Enel, gli altri enti previdenziali, i Comuni, l'Inail ecc. ha portato nelle casse dell'Inps 12.429 miliardi nel biennio '90-'91 contro i 6.806 del triennio precedente. Neppure i medici sono sfuggiti ai controlli, e l'incrocio con l'Enpam ha scoperto che 12.137 professionisti in camicia bianca nel '91 non hanno pagato la tassa sulla salute, e 8.789 erano ignoti al Fisco. Comunque tra le aree a maggior rischio d'evasione contributiva sono confermati l'edilizia e l'industria del divertimento, oltre agli assegni malattia in agricoltura.

**Ai lettori**

Oggi, per assoluta mancanza di spazio, la pagina della Borsa non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Nuova ondata di pessimismo su Piazza Affari Mib meno 1%**



Un'ondata di pessimismo è piombata su piazza degli Affari verso la metà della seduta determinando un sensibile arretramento della quota pur dopo un avvio moderatamente cedente. Una raffica di ribassi ha investito bancari e assicurativi fra i maggiori del listino, per cui il Mib che perdeva mezzo punto in partenza ha raddoppiato la perdita alle 12, terminando sotto quota 1000 (995) perdendo l'1,1%. L'avvio era stato contrassegnato dal balzo delle Iri privilegiate (+ 4,04%), un balzo rimasto però isolato.

**Trino Vercellese Investiti dall'Enel oltre 1000 miliardi**

Da quando è stato sospeso il progetto nucleare, quello siglato ieri è il primo intervento autorizzato in Piemonte per una centrale di potenza che soddisferà il 20 per cento del fabbisogno energetico del Piemonte. I lavori di costruzione dureranno 36 mesi. Il funzionamento richiederà 120 addetti.

**Legambiente Ritirata la denuncia contro la Fiat**

comunicato congiunto, la Fiat sostiene di aver preso in esame gli aspetti organizzativi e le indicazioni fornite per una più ampia soddisfazione del cliente. E dichiara che continuerà ad affinare i metodi di monitoraggio della procedura per obiettivi ottimali di informazione. La Lega a sua volta prende atto di tale indirizzo e pertanto considera non più indispensabile il procedimento giudiziario.

**Alla Paganelli lo stabilimento Magneti Marelli di Potenza**

veniente», è stato presentato ieri a Roma ai sindacati di categoria Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilim-Uil e Fimcic-Sida. La Paganelli opera nel settore degli stampi e stampaggi per auto e veicoli industriali dove è la terza in Italia per produzione». La società milanese prevede di investire a Potenza 51,5 miliardi di lire in 20 mesi e ridurre gli addetti dagli attuali 383 a 250. Il prossimo incontro tra le parti è stato fissato per il 13 aprile.

**Pirelli: nuovi scioperi Bene l'aumento di capitale**

condo Pirelli «l'adesione degli investitori istituzionali e dei risparmiatori si può considerare totale. La quota inopata è largamente inferiore al livello considerato fisiologico». Ieri intanto i lavoratori della Bicocha hanno scioperato ed hanno presidiato il municipio di Milano contro i «gravi propositi di Pirelli di espellere dalla Bicocha altri 500 lavoratori». Il sindacato chiede «un piano complessivo di riorganizzazione su cui confrontarsi e che punti a sostenere le attività industriali».

**Profitti record e ricavi in crescita per il gruppo Barilla**

ieri dal cda dell'azienda (prima in Italia nella produzione di pasta e prodotti da forno, e terza in Europa) gli investimenti hanno raggiunto i 165 miliardi e nei prossimi esercizi supereranno i 200 miliardi l'anno. In aumento anche la quota di mercato e passata, nella pasta, dal 34 al 35% in Italia e dal 21 al 22% in Europa, e la quota dei prodotti da forno (in Italia dal 28 al 29%). Il gruppo, che ha 6.820 dipendenti (+ 770 unità sul '90) ha venduto un volume di prodotti superiore agli otto milioni di quintali.

FRANCO BRIZZO

Comunicati ieri a Parigi i termini dell'accordo Si attende ora il parere delle autorità di Borsa

Confermato: smembrati Perrier e il gruppo Exor E tra Agnelli e la Bsn torna di nuovo il sereno

# Perrier: firmata la pace senza vincitori né vinti

Comunicati ieri a Parigi i termini dell'accordo per il gruppo Perrier tra gli Agnelli e la Nestlé. Sono state confermate le notizie della vigilia. La famiglia torinese rinuncia alle acque minerali, ottiene la Exor e realizza un forte utile finanziario. Decisivo è stato il ruolo di mediazione del presidente della Bsn, Antoine Riboud, che ristabilisce i rapporti col suo tradizionale alleato italiano.

che il colosso alimentare francese venga letteralmente smembrato.

Si è ricostruita inoltre la tradizionale alleanza tra Agnelli e Bsn, di cui l'Ifil è essa stessa azionista e il principale rappresentante per la presenza della società francese in Italia. L'amministratore delegato della Ifil, Gianluigi Gabetti, e il presidente della Bsn, Antoine Riboud, hanno illustrato insieme le varie tappe che hanno condotto all'accordo. La nuova offerta di Ifil (95,1% dell'intero pacchetto azionario) per Exor sarà effettuata congiuntamente a Bsn (4,9%), al prezzo di 1.450 franchi per azione. Dal canto suo, per assicurarsi il controllo della Perrier, la Nestlé offrirà 1.700 franchi per azione tramite la sua controllata Demilac. Come era stato preannunciato le nuove offerte sono più alte di quelle avanzate in precedenza dalle due controparti. L'accordo prevede che Exor e le sue controllate e la Società Generale cedano le azioni Perrier in loro possesso alla Demilac al nuovo prezzo offerto dalla controllata della Nestlé. Alla Saint Louis che si era prestata alla partita di giro di azioni Perrier per conto degli Agnelli ritorneranno i soldi che aveva sborsato. Infine, i contendenti si impegnano a porre fine alle vertenze giudiziarie e normative messe in atto nei mesi precedenti.

Secondo quanto ha detto ieri Domenico, la svolta nella lunga vicenda si è avuta nella notte tra lunedì e martedì. Il direttore generale della Nestlé ha molto insistito sul ruolo di mediazione svolto dal presidente di Bsn, Antoine Riboud. «Con gli Agnelli - ha detto Domenico - il dialogo non si è mai interrotto grazie a Bsn. Non c'è stato l'antagonismo che alcuni hanno voluto far credere, anche se ci sono stati alti e bassi. L'amicizia personale tra Antoine Riboud e il presidente francese François Mitterrand ha fatto ipotizzare che alla raggiunta intesa tra i contendenti abbia anche contribuito il diretto intervento delle autorità politiche francesi. Ma il presidente della Indosuez, Antoine Jeancourt-Galignani, lo esclude esplicitamente e afferma che la vicenda ha avuto questo esito per merito della trasparenza che caratterizza la normativa che presiede al funzionamento del mercato azionario francese. E intanto sull'intera operazione si attende ancora il via libera delle autorità borsistiche francesi. A Piazza Affari le notizie sull'accordo Nestlé-Agnelli, nonostante l'andamento fortemente negativo della giornata borsistica, ha continuato ieri ad avere un'accoglienza positiva sia pure senza l'effervescenza del giorno precedente. Le azioni Fiat sono salite dello 0,33% e quelle Ifil, in listino con un 4,04% in più, dopo due ore si sono assestate a +1,8%.

## In nove punti tutti gli impegni sottoscritti

1 - Demilac si impegna a rilanciare a 1700 franchi per azione l'opa su Perrier depositata il 20 gennaio '92 a un prezzo di 1475 franchi per azione. Questo rilancio dovrà essere fatto senza alcuna condizione, essendo inteso che Exor e le sue filiali, la Società generale e le sue filiali, si impegnano a portare i loro titoli.

2 - Ifil e Bsn presenteranno congiuntamente un'offerta superiore su Exor, portando il prezzo dell'azione a 1450 franchi (od a 1463 franchi se munite di coupon), prevedendo che i titoli acquisiti nel quadro di questa offerta saranno attribuiti in priorità a Ifil fino a che questa detenga il 51% del capitale di Exor e oltre, fino alla concorrenza del 90% per Ifil e del 10% per Bsn. Anche questa offerta dovrà essere fatta senza alcuna condizione, essendo inteso che suex si im-



Reto Domeniconi direttore generale della Nestlé

pegna a portare tutti i titoli che detiene direttamente o indirettamente. Da parte sua Bsn si impegna irrevocabilmente ad offrire in priorità i titoli che deterrà in Exor a Ifil, nel caso in cui decidesse di cederli in qualunque forma.

3 - Le parti si impegnano a non depositare direttamente o indirettamente offerte concorrenti a quelle depositate da altre parti firmatarie sull'una o l'altra società.

4 - Le parti decidono dalle istanze, azioni o tutti i ricorsi avviati davanti a tribunali o al consiglio della concorrenza.

5 - Exor si fa garante per Saint Louis della sua rinuncia all'appello contro il giudizio del tribunale che annullava la cessione del 13,8% di autocontrollo Perrier. Spg da parte sua rinuncia ugualmente a fare ricorso allo stesso giudizio.

6 - Le parti si impegnano a non intentare azioni giudiziarie le une contro le altre, e di-

chiarano che sotto riserva dell'esecuzione dell'accordo, non hanno reclami reciproci da fare.

7 - Demilac si impegna ad approvare i conti che saranno presentati all'assemblea di giugno di Perrier e ad approvare la gestione degli amministratori.

8 - Exor si fa garante per Saint Louis della restituzione a Spg delle 1.241.275 azioni Perrier (il 13,8%) oggetto della cessione annullata dal giudizio del 16 marzo, mentre Spg rimborserà a Saint Louis la somma di oltre 1,5 miliardi di franchi pagati aumentati degli interessi.

9 - L'accordo è sottoposto alle condizioni risolutive seguenti: mancata approvazione da parte delle autorità borsistiche dell'operazione; mancata approvazione da parte del consiglio di amministrazione di Exor e delle assemblee generali delle sue filiali, dell'apporto dei loro titoli Source Perrier all'offerta di Demilac.

## Comitato-impresa Benetton I sindacati: «United colors of...» nella contrattazione L'azienda prende tempo

FERNANDA ALVARO

ROMA Dal Brasile alla Carolina, dalla Spagna al Veneto. C'erano i rappresentanti sindacali di Sao José Dos e di Chalon Etroies, di Rocky Mount e di Treviso al seminario internazionale degli stabilimenti Benetton che si è tenuto per due giorni a Preganziol (Treviso). E dopo due giorni di discussione e di confronto la proposta lanciata all'azienda che ha sparsi nel mondo oltre 50 mila dipendenti costituire un nuovo organismo sindacale, un «comitato d'impresa» composto da dirigenti e lavoratori.

Un «comitato» che, forse, servirà a pianificare una situazione di rapporti industriali troppo diversa da Paese a Paese. Il rappresentante di Rocky Mount ha raccontato che nel suo stabilimento, 60 addetti, non c'è sindacalizzazione alcuna dei dipendenti e che Benetton ha un atteggiamento di chiusura verso il sindacato e i diritti dei lavoratori. Il delegato francese ha addirittura parlato di atteggiamento di intimidazione verso il rappresentante dei lavoratori. Non va meglio in Spagna dove, ha spiegato il catalano, non si riesce ad avere informazione alcuna sulle strategie industriali.

E l'Italia, in questo confronto, sembrerebbe il paese di Bengodi. Relazioni industriali partecipative, confronto sindacale su orari, condizioni di lavoro, qualifiche... Sembra però, perché l'inverso rappresentato al seminario di Treviso non è esattamente il complesso della realtà Benetton in Italia. Ad usufruire di «buone relazioni industriali» sono i «privilegiati» 1700 del gruppo. Restano esclusi quei quasi 15 mila dipendenti di aziende cosiddette partecipate o del decentramento. «Fila, Filtea e Uilta» spiega Agostino Megale, segretario generale Filtea-Cgil - hanno voluto realizzare questo primo momento di conoscenza sulle condizioni di lavoro e relazioni sindacali per costruire un'ipotesi di comitati d'impresa europei e per lanciare alla Benetton la proposta di un incontro ufficiale da realizzare nel '93 tra i sindacati tutti e l'azienda. In quella sede si dovrà avviare un confronto internazionale su strategie produttive e relazioni industriali.

### PIERO DI SIENA

La «campagna di Francia» della famiglia Agnelli è proprio finita. I danni non sono stati clamorosi, anzi sull'intera operazione la finanziaria della grande famiglia torinese dovrebbe lucrare circa 400 miliardi. È questo che ha fatto dire ieri al direttore generale della Nestlé, Reto Domeniconi, che la «battaglia» si è conclusa «senza né vincitori né vinti». E tuttavia anche i grandi famiglie dell'industria italiana, anche Agnelli deve battere in ritirata alla fine di un tentativo importante di penetrazione nella finanza e nell'industria europea.

ieri comunque, puntualmente, a fine mattinata come aveva annunciato dalla sera precedente la Nestlé ha reso noti ufficialmente i termini dell'accordo che mette fine alla controversia finanziaria e giudiziaria per il controllo della Perrier. I termini dell'intesa sono sostanzialmente quelli anticipati l'altro ieri. Come previ-

La Fininvest abbandona la Francia dopo aver perso da 400 a 500 miliardi, denunciando l'ostilità delle istituzioni

# Berlusconi: «Basta con la Cinq, mi arrendo»



Silvio Berlusconi, la Francia non lo ama

Dopo 6 anni di tentativi e centinaia di miliardi buttati al vento l'avventura di Silvio Berlusconi nella Cinq è finita. È stato lo stesso presidente della Fininvest ad annunciare la resa. Il piano di salvataggio dell'emittente parigina, anche a causa di pesanti pressioni politiche, è fallito. In cassa ci sono soldi per continuare le trasmissioni solo fino al 3 aprile. Frenetiche consultazioni per evitare «in extremis» la chiusura.

### DARIO VENEZONI

MILANO. L'avventura francese di Silvio Berlusconi è fallita. Dopo 6 anni di tentativi, costati una montagna di miliardi, la Fininvest getta la spugna. Lo ha comunicato lo stesso Silvio Berlusconi con una lettera inviata a Michel Rouger, presidente del tribunale del commercio parigino.

Dopo diverse settimane di tentativi l'italiano ha dovuto arrendersi all'evidenza. Nessuna importante istituzione bancaria, nessun grande imprenditore francese ha accettato di salire sul carro degli italiani impegnandosi nell'ennesimo tenta-

tivo di salvataggio. Alla Fininvest parlano di pressioni indebitate sull'establishment bancario del paese per far fallire il progetto berlusconiano. In caso di successo, infatti, la maggioranza del capitale sarebbe rimasta in mani francesi, come la legge espressamente impone, ma il bastone del comando sarebbe andato indiscutibilmente all'italiano.

L'amministratore dell'emittente televisiva, Hubert Lafont, ha convocato nel pomeriggio i delegati sindacali, riuniti nel Comitato d'impresa della Cinq. È stato un incontro a trat-

ti drammatici: per i circa 600 dipendenti della società televisiva, infatti, il tentativo di Berlusconi rappresentava forse l'ultima spiaggia, dopo quasi 6 anni di attività costantemente in perdita. Ai rappresentanti dei dipendenti Lafont ha annunciato che ci sono in cassa mezzi finanziari per soli 10 giorni. Si può quindi andare avanti con le trasmissioni fino al 3 aprile prossimo. Dopo di allora, se non si saranno fatti avanti altri candidati a rilevare l'emittente, l'avventura della Cinq sarà davvero destinata a chiudersi per sempre, con buona soddisfazione della concorrenza.

Per Berlusconi si tratta di un autentico scacco. Un fallimento che arriva significativamente all'indomani del compromesso che segna il drastico ridimensionamento delle ambizioni degli Agnelli in terra di Francia. A differenza dell'Ifil, che può se non altro consolarsi con importanti vantaggi finanziari, alla Fininvest, alla fi-

ne di questa avventura, non rimangono che da contare le perdite. E sono perdite gravi, contabilizzate fin qui sotto la voce «investimenti», essendo chiaro che una televisione commerciale delle dimensioni della Cinq non può pretendere di produrre profitti fin da subito.

In cinque anni, fino al termine del '91 la Cinq ha accumulato perdite di esercizio per oltre 830 miliardi di lire, e debiti finanziari per oltre 660. Sono stati così costretti alla resa, uno dopo l'altro, giganti multimediatici come Hersant (l'uomo che controlla un terzo dei quotidiani che si pubblicano in Francia) e Hachette, il maggiore gruppo editoriale transalpino. Per Berlusconi il buco è stimabile in 400-500 miliardi, in parte per i programmi e i diritti messi a disposizione della Cinq in tutti questi anni, in parte versati in conto capitale e oggi azzerati dall'inevitabile fallimento dell'emittente.

Lo scacco per Silvio Berlusconi va però ben al di là del pur importante passivo finanziario. Persa la Cinq cade il disegno di creare in tutta Europa un grande network di televisioni «sorelle», unite nei programmi gestionali, nella gestione dei pacchetti, nella visione del mondo e anche dal fortunato - fin qui - numero 5 nel nome.

Ancora in queste ore il gruppo lavora per entrare nella gestione di Channel Five in Gran Bretagna, oltre ad aver formalmente avanzato una candidatura per la gestione di una rete televisiva in Cecoslovacchia, utilizzando le frequenze utilizzate in passato per i militari dell'Armata Rossa di stanza in quel paese. Senza la Francia quel programma appare oggi monco. Ed ecco perché qualcuno ipotizza un ripensamento dell'ultima. Il consiglio di amministrazione della Cinq che dovrà dire l'ultima parola si riunirà domani. Per mettere insieme la sua cordata, in fondo, Berlusconi ha ancora 36 ore di tempo...

## Comit e Bna, utili in calo Bene i conti di Caripuglia Cr Firenze e Ambroveneto

ROMA. Giornata di bilanci per le banche: dalla Comit, alla Bna, passando per la Caripuglia e la Cassa di risparmio di Firenze. Forte calo dell'utile netto nel '91 per la Banca Commerciale Italiana: 317,5 miliardi con una diminuzione del 33,2% sul 1990. Invariato, rispetto al precedente esercizio il dividendo proposto ai soci: 200 lire per le azioni ordinarie e 230 per le risparmio. L'utile lordo è ammontato a 1.138,9 miliardi (+7,7%). La raccolta diretta è ammontata a 45.585 miliardi.

Ambroveneto. È stato di 233 miliardi l'utile netto consolidato '91 del gruppo Ambroveneto, con un aumento del 20% sul 1990. La provvista da clientela è ammontata a 20.374 miliardi (+22% sul '90), gli impieghi verso la clientela a 18.518 miliardi (+25%).

Cr Firenze. Si è chiuso con un risultato lordo di gestione di 317 miliardi (+23%) e con un utile netto di 100,8 miliardi; il bilancio '91 della Cassa di Ri-

sparmio di Firenze, approvato ieri dall'assemblea. Il volume dei depositi è passato da 8.689 a 9.722 miliardi (+12%).

Caripuglia. Trasformatasi in Spa all'inizio dell'anno, la Cassa di risparmio di Puglia ha conseguito nel '91 risultati che confermano un trend di crescita ormai pluriennale: l'utile lordo è stato di 103,6 miliardi (+11,8%), la raccolta diretta ha raggiunto i 6.648 miliardi (+14%) mentre quella indiretta è salita a 2.390 miliardi (+13,8%). L'utile netto è stato di circa 23 miliardi (+35,73%).

Bna. Raccolta in aumento, ma utile e dividendo in calo per la Bna nel '91. L'attivo è sceso da 60,8 miliardi a 42,4 miliardi; pertanto i dividendi proposti sono di 65 lire per le azioni ordinarie e 75 lire per le azioni di risparmio. La raccolta è aumentata, invece, del 10% a 26.973 miliardi. Gli impieghi da clientela ordinaria hanno raggiunto i 12.308 miliardi (+17,8%).

Concluso il congresso di Caracas. «Nuova sfida al capitalismo selvaggio»

# Ciosl, eletti i nuovi vertici

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

CARACAS. Trentin, D'Antoni e Larizza entreranno negli organismi dirigenti della Cisl internazionale. L'Onu dei sindacati che qui chiamano Ciosl (Confederazione internazionale organizzazioni sindacali libere). Ma i tre leader sindacali del nostro paese avranno collocazioni diverse. Mentre infatti Trentin e Larizza saranno membri del comitato esecutivo (49 persone di cui 5 donne scelte dal comitato femminile), un organismo molto rappresentativo delle diverse realtà sindacali di tutto il mondo, D'Antoni farà parte (oltre che dell'esecutivo stesso) anche di un organismo più ristretto, il comitato direttivo, composto da 17 persone. D'Antoni inoltre avrà la carica di vice presidente. I nuovi organismi dirigenti sono stati eletti ieri, nell'ultima seduta di questo «summit» sindacale. Alla testa della organizzazione a

cui adiscono 152 sindacati è nominato Enzo Friso, un italiano che da molti anni ormai, dopo essere stato tra i fondatori della Cisl italiana, svolge la sua attività sindacale all'estero. Le ultime ore del dibattito congressuale dedicate ai problemi dell'ambiente (con un intervento tra gli altri della segretaria confederale della Cgil Anna Carli) hanno poi registrato, in riunioni informali, qualche discussione sugli organismi. Alla fine si è trovata però una soluzione soddisfacente per tutti, rinviando la scelta dei membri supplenti per la delegazione italiana. Il dato più rilevante appare l'aumento del numero dei componenti «europei» dell'esecutivo. Essi passano, infatti, da dieci a quattordici, con l'ingresso di due esponenti dell'Est, un polacco di Solidarnosc e un cecoslovacco, un italiano (che si aggiunge agli altri due già presenti), un tedesco. Il nuovo co-

mitato direttivo (dove è entrato D'Antoni) è stato eletto dal comitato esecutivo ed è composto - ci dice Enzo Friso - da 4 dirigenti sindacali dell'Asia, 2 dell'Africa, 4 delle Americhe, 6 dell'Europa più una donna eletta dall'apposito organismo che coordina le donne. Un modo - un po' limitato - di salvaguardare la rappresentanza di sesso.

Come cambierà la Cisl internazionale con questo rimescolamento interno? Enzo Friso pone la necessità di adeguare questa organizzazione, nata nella guerra fredda, al mondo che cambia. Tra le prime priorità egli pone i diritti umani e sindacali, di fronte ad un attacco del «capitalismo selvaggio» che vede, ovunque, il sindacato come un ostacolo. È stato questo un po' il motivo dominante del congresso. La seconda priorità posta da Friso riguarda la costituzione più efficace di una nuova solidarietà tra Nord e Sud. La confederazione internazionale potrebbe

essere, se non uno strumento di trattativa vera e propria, uno strumento di pressione nei confronti del Gatt, del G7, del Fondo monetario internazionale. Ma un compito particolare spetta, sostiene Friso, ai sindacati nazionali. Gli italiani, ad esempio, possono fare molto di più nei confronti di un uomo come Guido Carli prima che vada ad esporre le proprie proposte al Fondo monetario internazionale.

Un rischio da evitare, secondo Friso, è poi quello di vedere l'Est come una grande priorità, ma di cadere poi in una sorta di insensibilità nei confronti del Terzo mondo. Ed è con tale proposito che si chiude il congresso. Una fase di transizione per questa organizzazione mondiale. Una organizzazione potente, ma che deve fare i conti con il fatto che nel mondo la presenza del sindacato, elemento primario della democrazia, è spesso solo una speranza.

VENERDÌ 27 MARZO - ORE 20.30  
PIAZZA DUOMO - MILANO

**ACHILLE OCCHETTO**

**PDS**

L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE.

informazioni SIP agli utenti

**PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1992**

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1992. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (a cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

**IMPORTANTE**

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

**SIP**

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.





**Ieri è partita Atlantis, studierà l'inquinamento**



Ieri è partito lo shuttle, dopo il rinvio d'un giorno a causa del maltempo sulla Florida e di una perdita di carburante durante le operazioni di rifornimento. L'Atlantis è partita per la sua missione con un ritardo di 14 minuti, causato da cattive condizioni atmosferiche sulla pista di Cape Kennedy dove lo shuttle avrebbe dovuto atterrare in caso di emergenza nella fase immediatamente successiva al lancio. Per sfruttare nel modo migliore gli otto giorni della missione i sette astronauti, guidati dal comandante Charles Bolden e dal suo vice Brian Duffy, si divideranno in due turni di dodici ore. Le informazioni ottenute durante la missione forniranno dati preziosi sugli effetti dell'inquinamento sulla atmosfera del nostro pianeta. Il rientro sulla terra di Atlantis è previsto alle 6.07 locali del primo aprile sulla pista d'atterraggio di Cape Kennedy.

**Scoperte in Libia delle incisioni rupestri**

Un sito ricco di incisioni rupestri preistoriche è stato scoperto nel Shornet-El-Greibat, nel Fezzan libico. Lo ha dichiarato il paleontologo francese Jean-Loïc Le Quellec. Le incisioni, scoperte nel corso di recenti esplorazioni in Libia, rappresentano soprattutto bovini e, ha precisato Le Quellec, presenterebbero numerosi punti in comune con i capolavori dell'arte preistorica già conosciuti nella regione grazie alle esplorazioni dello studioso fiorentino Paolo Graziosi. La particolarità del sito di Shornet-El-Greibat risiede nella presenza di incisioni di carri stilizzati, di personaggi mascherati e dalla ripetizione di una scena di caccia raffigurante un cavallo attaccato da un felino. Assenti invece le incisioni caratteristiche della regione: giraffe, elefanti e rinoceronti.

**A Bruxelles l'ufficio europeo del Cnr**

Dal 1 aprile sarà aperto a Bruxelles l'ufficio europeo del Consiglio nazionale delle ricerche, il primo ufficio all'estero mai aperto dall'ente. Lo ha annunciato a Roma il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, in apertura del convegno sul programma comunitario «capitale umano e mobilità dei ricercatori». A dirigere il nuovo ufficio sarà Giuseppe Roffi, ex addetto scientifico italiano a Londra. «L'obiettivo - ha detto Roffi - è garantire una più intensa partecipazione italiana alle attività in ambito comunitario e, di conseguenza, anche un ritorno economico più elevato». L'ufficio sarà un collegamento costante, ha proseguito, tra il Cnr e gli uffici della comunità, soprattutto con la commissione Cee e con le divisioni responsabili della ricerca. «In questo modo - ha osservato - si potrà garantire un'informazione tempestiva sugli sviluppi e le tendenze della politica della ricerca nella comunità, e l'Italia avrà modo di prepararsi in tempo ad affrontare le scelte europee per la ricerca». L'ufficio Europeo del Cnr avrà presto almeno altri quattro addetti oltre a Roffi, ed è il quinto aperto a Bruxelles da un ente di ricerca di un paese membro. Il primo è stato il consiglio nazionale delle ricerche francese, il secondo quello inglese, seguito da quello spagnolo e dal tedesco.

**La lontra vive ancora in Abruzzo, nel fiume Orfento**

Nel cuore verde e roccioso dell'Abruzzo appenninico, vive ancora la lontra, anche se da diversi anni nessuno ne avvista un esemplare, almeno per quanto se ne sa. Lo assicura una studiosa, Paola Ottina, che ha partecipato a Caramanico Terme (Pescara) ad un convegno promosso dalla rivista Airone e dalla forestale sulla fauna appenninica. Più esattamente, la lontra (mammifero carnivoro mustelide lungo anche più di un metro, coperto da pelliccia purtoppo appetita dalle donne) viaggia lungo gli spumosi torrenti della valle dell'Orfento, un corso d'acqua purissima che discende dalla Maiella verso il Pescara, formando impressionanti canali dalle pareti scoscese. E una zona pressoché disabitata, ancora intatta, e la lontra, che si ciba di fauna ittica, ha abitudini notturne, per cui potrebbe essere sopravvissuta grazie a fortunate quanto rare circostanze ambientali. C'è da augurarsi che continui a non essere avvistata da nessuno.

**Brevettato a Cagliari un nuovo farmaco anti-raffreddore da virus**

L'università di Cagliari ha brevettato una nuova sostanza per la profilassi e la terapia del raffreddore da virus, e stipulato un contratto con l'industria farmaceutica svizzera Replachemical, per la prosecuzione della sperimentazione e la successiva produzione e commercializzazione del farmaco antivirale. La notizia è stata data oggi in una conferenza stampa dal rettore, Pasquale Mistretta, e dal prof. Paolo La Colla, del dipartimento di biologia sperimentale della facoltà di scienze, coordinatore della ricerca alla quale hanno collaborato anche i professori Marino Artico e Silvio Mossa dell'università di Roma e Federico Corelli di Siena. Il composto si è finora rivelato 10 volte più efficace degli analoghi prodotti stranieri e 10 volte meno tossico. L'accordo con la Replachemical costituisce, un momento importante sulla strada di un produttivo rapporto dei laboratori universitari con il mondo esterno, un rapporto che consentirà, attraverso la vendita dei risultati della ricerca, di finanziare la ricerca stessa.

MARIO PETRONCINI

**La standardizzazione della produzione alimentare ha contribuito a dimezzare le razze di animali d'allevamento. Un progetto di salvaguardia della Fao**

**Una nuova Arca di Noè**

Il problema non è tanto quello della salvaguardia della pecora Manx Loghtan o della mucca Cabannina, di cui rari esemplari sopravvivono nelle stalle di qualche amatore, quanto quello che sta accadendo al bestiame d'allevamento dei paesi in via di sviluppo. Le nostre scelte produttive infatti, comportano una eccessiva «semplificazione» dell'esistente. E la Fao progetta un'Arca di Noè genetica.

EVA BENELLI

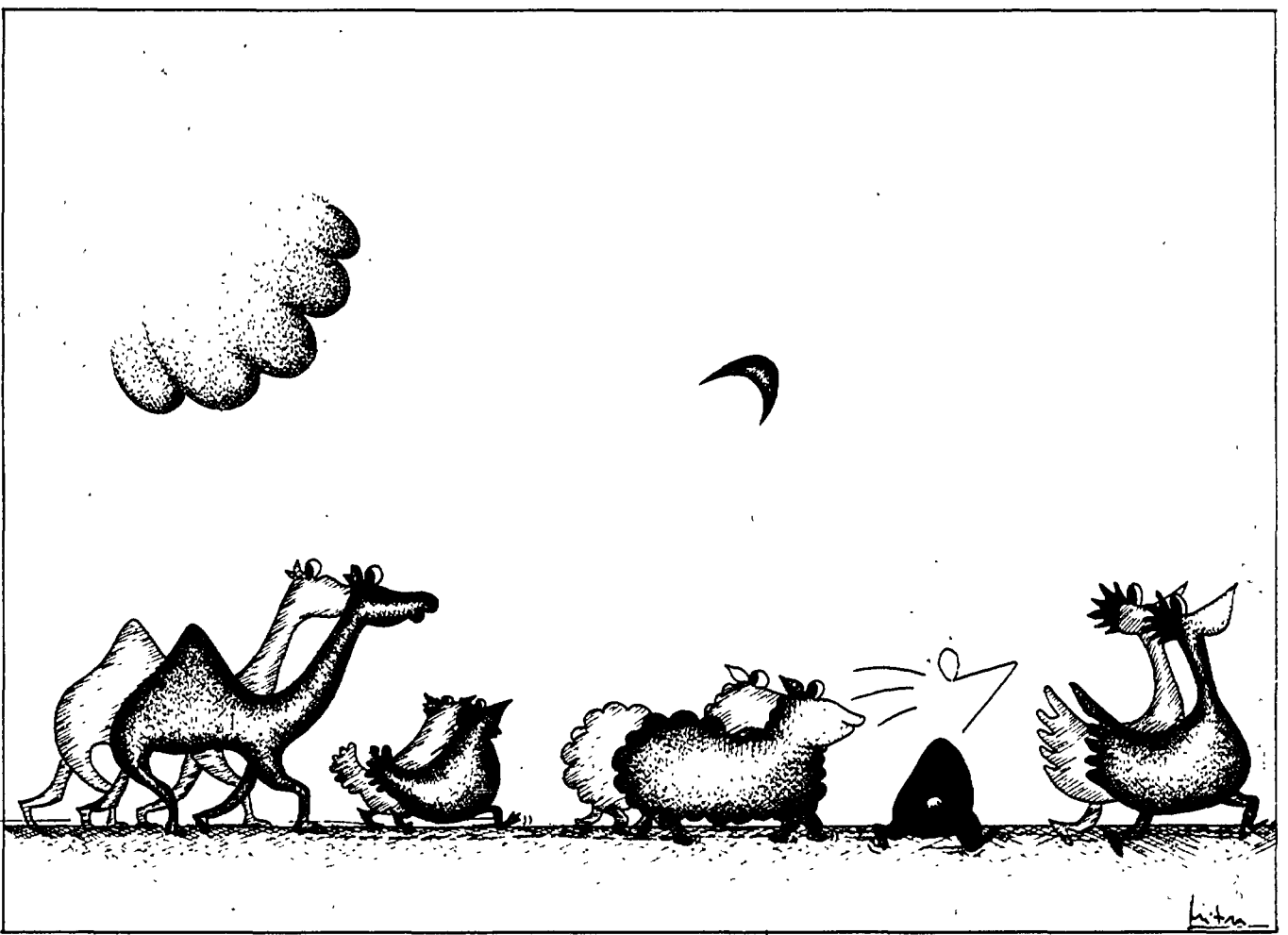
«Anche 360 diverse qualità di formaggio sono un bell'esempio di biodiversità. La battuta circola negli ambienti zootecnici e serve a ricordare che anche gli animali d'allevamento e, in questo caso, i loro prodotti, possono essere vittime della generale tendenza alla standardizzazione. Una tendenza che caratterizza da tempo il mercato internazionale delle produzioni alimentari. Una tendenza che ha già cancellato dalla faccia della terra più della metà delle diverse razze e varietà di bestiame: bovini, maiali, pecore, capre, che esistevano in Europa agli inizi di questo secolo. «Mentre delle restanti 770 - ricordano alla Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura - oltre un terzo è destinato a scomparire nei prossimi vent'anni».

Ma più ancora che per l'infelice destino della mucca Cabannina o della pecora Manx Loghtan, che sopravvivono in pochissimi esemplari nelle stalle di alcuni appassionati, gli organismi internazionali come la Fao hanno cominciato a preoccuparsi per quello che sta accadendo al bestiame d'allevamento dei paesi in via di sviluppo.

Come è già avvenuto per la varietà di piante alimentari, come sta avvenendo in continuazione in tutto il mondo per le specie selvatiche, le scelte produttive di noi umani si traducono molto spesso in una semplificazione dell'esistente. E semplificazione significa, ad esempio, che dalle verdissime montagne svizzere, alle sterminate praterie americane, alle assolate campagne siciliane è sempre la Holstein, la notissima mucca bianca e nera, ad assicurare la produzione di latte. E che ben presto potrebbe capitare di vederla anche sugli altipiani del Kenia o nelle paludi pakistane.

E così, con un ovvio richiamo alla biblica arca di Noè (il primo programma di salvaguardia della biodiversità di cui si abbia memoria) la Fao ha inaugurato un progetto per la conservazione di alcune razze di bestiame particolarmente minacciate.

Patrick Cunningham, un distinto signore dall'aria estremamente anglosassone, è il direttore della Divisione per la produzione e la sanità animale alla Fao. Ed è anche il responsabile del progetto Arca di Noè. «Nei paesi indu-



Disegno di Mitra Divshali

Qualche volta l'andamento è velocissimo e José Esquivas Alcazar, l'attuale segretario della Commissione sulle risorse fitogenetiche della Fao, ne ha fatto un'esperienza diretta.

«Nel 1970 - racconta - ho raccolto in Spagna più di 300 varietà di piante di melone. Solo quattro anni più tardi tre si erano già estinte e di una quarta sono riuscito a recuperare i semi in maniera fortunosa quando ormai la credevo già sparita».

Il fatto è che la diversità genetica alla base delle piante alimentari si è pericolosamente ridotta nella seconda metà di questo secolo. E alla Fao pronosticano che distruzione ambientale, crescita demografica e cambiamento negli stili di vita potrebbero portare all'estinzione di oltre 40.000 specie vegetali entro la metà del ventunesimo secolo. Con ogni probabilità entro il 2020 la popolazione terrestre raggiungerà gli otto miliardi di persone, l'80% delle quali abiterà ancora i paesi in via di sviluppo. Per sfamare tutte queste persone sarà necessario passare dagli attuali 1,8 miliardi di tonnellate di alimenti a oltre 3 miliardi di tonnellate. Alimenti che si dovranno ricavare da terre aride che sono già in diminuzione, da risorse idriche già depauperate, da un ambiente già pesantemente sottoposto a

**E le piante scompaiono minacciando il cibo futuro**

pressioni biologiche di vario tipo. L'erosione delle risorse fitogenetiche è, naturalmente, un aspetto che può aggravare ulteriormente un quadro già preoccupante. Tanto che alla Fao non esitano a parlare di minaccia all'agricoltura mondiale. Erosione genetica significa che dalle migliaia di diverse piante che entravano nella dieta dell'uomo primitivo, si è passati oggi a coltivare un numero ridotto di specie: non più di 150. E di queste 150 la maggior parte dell'umanità ne utilizza in realtà solo 12. E ancora non basta perché - all'interno di questa dozzina di specie, le varietà sistematicamente preferite sono quelle considerate ad alto rendimento. Il che comporta, per esempio, che il 96% dei piselli coltivati negli Stati Uniti è costituito solo da 9 diverse varietà. Gli esemplari delle catastrofi che possono scaturire da questo stato di cose non mancano, anche senza citare l'ormai famosissima carestia che nel secolo scorso causò la

morte per fame di due milioni di infanzesi e che era causata da un parassita che distrusse il raccolto di patate. Patate a ridotta base genetica, naturalmente. Venendo a giorni molto più vicini a noi, nel 1970 un fungo causò la distruzione di quasi metà del raccolto di grano nel sud degli Stati Uniti. Anche in questo caso la base genetica da cui si partiva per le coltivazioni era ridottissima: una sola varietà e sensibile a questo tipo di attacco parassitario. Ma se questo tipo di andamento agronomico sembra irreversibile, non è ancora troppo tardi per interventi di conservazione della biodiversità vegetale. Oltre alle ormai numerose banche di semi, gli organismi internazionali si stanno impegnando in piani di salvaguardia a livello planetario.

La Fao ha lanciato, tra l'altro, un sistema di informazione mondiale e di allerta precoce per la conservazione *in situ* e la raccolta *ex situ* delle specie da proteggere. E sta preparando due codici di condotta, uno sulla raccolta e il trasferimento delle risorse fitogenetiche e l'altro sulla biotecnologia.

Di tutto si discuterà alla prossima Conferenza delle Nazioni Unite, in Brasile, dove dovrebbe essere firmato uno strumento legale internazionale, la Convenzione per la difesa della diversità biologica. □ Ev.B.

tramite organismi che fanno capo alla Banca Mondiale. Una motivazione da ricercare nel fatto che l'informazione genetica è una enorme ricchezza potenziale.

«In 10.000 anni di agricoltura e allevamento - riprende Cunningham - a partire da un ristretto numero di specie animali, solo una ventina tra mammiferi e uccelli, sono state selezionate una infinità di razze. Tutte perfettamente adattate alle condizioni in cui venivano allevate. Queste razze sono un enorme deposito di biodiversità».

Un deposito cui attingere ogni volta che se ne presenti la necessità, come ben sanno le industrie internazionali che si occupano di biotecnologie. Un deposito non più rinnovabile perché gli animali selvatici da cui tutte queste razze derivano non esistono più.

Così il progetto della Fao, che dovrebbe estendersi per cinque anni, prevede la creazione di sette banche per la conservazione di seme ed embrioni, distribuite tra Africa, India e Cina: una sorta di censimento mondiale del bestiame e una definizione delle caratteristiche genetiche di tutte le varietà censite.

Nonché l'incentivazione di tutti i programmi di conservazione che possono assicurare la sopravvivenza delle razze nei loro luoghi d'origine.

Perché uno dei nodi è proprio questo: anche se è vero, come assicura Cunningham che le attuali tecnologie possono consentire la conservazione del materiale biologico anche per tempi molto lunghi, quale senso può avere il mantenimento di vestigia di animali per cui non esistono più le condizioni perché siano allevati? Forse solo quello di serbatoio genetico?

E alla Fao sono ben consapevoli che la preoccupazione per la scomparsa di questo tipo di ricchezza rischia di essere ancora una volta solo interesse e scrupolo dei paesi ricchi nei confronti di un patrimonio che sarà forse dell'umanità intera, ma che per ora è espressione dell'organizzazione di vita solo di alcuni gruppi umani.

E infatti nel progetto non hanno dimenticato di inserire un punto: la creazione del primo «framework» internazionale dedicato a regolamentare il mercato mondiale del bestiame e i diritti di proprietà delle risorse genetiche animali.

**Ha dai 30 ai 37 anni la donna italiana che chiede la procreazione assistita**

Ha dai 30 ai 37 anni la donna che si muove in Italia ai centri di riproduzione assistita. E' quanto risulta da una prima analisi dei dati provvisori pervenuti al Ripma, il registro italiano sulla procreazione medico-assistita dell'Istituto superiore di sanità, che è stato presentato alla comunità scientifica internazionale in un convegno a cui hanno partecipato i responsabili degli analoghi registri di Francia, Belgio, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti, Australia, Germania, Svezia e Cile. «I dati sono estremamente provvisori - spiega il dottor Amedeo Spagnolo responsabile del registro italiano - e riguardano 288 trattamenti pervenuti da 11 centri italiani dal 1 gennaio, quando è iniziata la raccolta. Riguardo l'età è possibile indicativamente notare una prevalenza dopo i 30 anni,

**«Una fame da morire»: l'ultimo libro della psicologa Gianna Schelotto su fenomeni speculari e opposti diventati malattia sociale**

**Bulimia, anoressia: il lieto fine è solo apparente?**

PAOLA EMILIA CICERONE

Cibo. Cibo da amare, da ingurgitare con disperazione. Cibo da odiare e da rifiutare a prezzo di qualsiasi sofferenza. È lui il vero protagonista di «Una fame da morire», di Gianna Schelotto, psicologa e parlamentare. Abituata da anni a proporre ai lettori le sue esperienze professionali - Mondadori ha già pubblicato «Matti per sbaglio» e «Strano, stranissimo, anzi normale» - questa volta la scrittrice affida a personaggi immaginari, Sara e Milena, la descrizione di due tra i più comuni disturbi dell'alimentazione, l'anoressia e la bulimia. Mangiare troppo e rifiutare il cibo: due fenomeni speculari e opposti che stanno diventando, osserva la Schelotto nelle poche pagine che seguono la narrazione, quasi

una malattia sociale, particolarmente tra le giovani donne. Tanto da far pensare che i disturbi dell'alimentazione siano la moderna traduzione di quel diffuso malessere femminile che una volta era noto con il nome di isteria, e che si manifestava con affanni e svenimenti.

Incontriamo Sara, la protagonista di «La ragazza che mangiava la luna» - la prima, e forse la più significativa, delle due storie in cui si divide il libro - di fronte a una vetrina piena di cose brutte, la vetrina di un negozio di abiti per taglie forti dove la madre la trascina a comprare vestiti adatti a lei. Ventiquattro anni, colta, intelligente, spiritosa, Sara considera con scetticismo la sua condizione di cicciona senza ri-

tratta di un amore felice. L'incontro con un professore affascinante e nevrotico, che vive un problema di impotenza e trova la sicurezza nella grassezza - e quindi nelle scarse attrattive - di Sara la faranno riflettere. E quando lui le imporrà gli amati pasticcini come parte di un gioco erotico, la ragazza finirà col respingerlo. E saprà dare ascolto alle parole di un dietologo intelligente, che le ha chiesto non di smettere di mangiare, ma di capire perché lo fa: «Rispondi cibo, sempre cibo e stupidamente cibo a tutte le domande, a tutti gli stimoli che ti pone la realtà».

Milena, invece, ha molto coraggio. La sua storia, in «La mamma in un boccone», è raccontata dalla madre, una donna che vive dolosamente la sua storia di bella non troppo brillante, succube della madre

ad uno straziante pranzo al ristorante che è, per la famiglia di Milena, l'ultima parvenza di normalità.

Sarà lei ad aprire gli occhi al padre di Milena, un uomo, ancora una volta, troppo debole per entrare nella storia da protagonista. Ma in questo caso la forza di volontà non sarà sufficiente. Un anziano professore, consultato dalla famiglia, consiglierà il ricovero in una clinica, nella quale la ragazza si chiuderà con ostinato mutismo, rifiutando insieme al cibo anche il contatto con i genitori.

Ma ad un certo punto qualcosa si incrina. La clinica carcere (che rappresenta forse il capitolo meno convincente di tutto il libro) si apre per lasciare uno spiraglio alla speranza. E anche per la madre di Milena, l'incontro con una nuova amica rappresenta la speranza

per un rapporto migliore con se stessa e con tutta la famiglia. Sono, quelle narrate da Gianna Schelotto, due storie in cui il lieto fine forse è solo apparente, che ne adombrano mille altre che hanno avuto un esito più tragico, e più realistico. La scrittrice non propone, come spesso avviene nei libri che trattano di questi argomenti, soluzioni pratiche al problema. Non ci sono qui gruppi d'incontro o numeri di telefono utili, ma solo la volontà di sollevare di un problema drammatico e di attualità. E forse infrangere questa cortina di silenzio, far sapere a tante madri, e a tante figlie che stanno vivendo drammi simili a questo che non solo soleva, può essere il modo migliore per offrire loro un confronto e una speranza.





Malcolm X in preghiera in una moschea. Sotto a destra Spike Lee. A centro pagina Gangel Washington nei panni del leader nero

# SPETTACOLI

### Domani Spike Lee arriva in Italia: una conferenza a Roma, un incontro con il pubblico a Bologna. A New York si sono concluse le riprese dell'attesissima biografia del leader assassinato nel 1965: «Sarà un film su cosa significa essere neri oggi, in un'America sempre più razzista»

Domani è lo «Spike Lee day», il giorno di Spike Lee in mezza Italia. Spike sarà in mattinata a Roma e in serata a Bologna. A Roma, il popolare attore-regista terrà una conferenza al Centro sperimentale di cinematografia, e concederà un'intervista esclusiva alla pay-tv Tele + 1, che la trasmetterà negli spazi «in chiaro» tra un film e l'altro. A Bologna, Spike presenzierà invece alla proiezione del suo film *Lola Darling*, che si svolgerà alle 21.30 nella Multisala di via dello Scalo, nell'ambito della manifestazione «Africa nel cinema» organizzata dalla Cineteca e dal cineclub Lumière. Al termine della proiezione, risponderà alle domande del pubblico. Spike Lee è ormai uno dei più importanti registi americani, dopo film come *Fa' la cosa giusta* e *Jungle Fever*. Ma attualmente si parla moltissimo di lui, in America, per *Malcolm X*, il film sul leader musulmano nero assassinato nel 1965. Si ricorderà che Malcolm X era già citato, assieme a Martin Luther King, nei titoli di coda di *Fa' la cosa giusta*. Ora Lee, uno degli autori più radicali del cinema Usa, affronta direttamente la biografia di questo controverso personaggio: sarà sicuramente uno dei film dell'anno; un film, tra l'altro, che come *JFK* di Stone ha l'ambizione di «riaprire il caso», di mettere l'America bianca e nera di fronte alla sua cattiva coscienza. Abbiamo intervistato a New York il regista, e il suo produttore Marvin Worth. Ecco cosa dicono.



# Malcolm X

Marvin Worth, produttore: «Scatenerà polemiche, ecco perché»

«La sua morte fece comodo a molti non solo ai bianchi»

NEW YORK. È nel suo genere, un personaggio straordinario. A quindici anni promosse concerti jazz. Negli anni Cinquanta e Sessanta scriveva monologhi per Lenny Bruce, Dick Shawn e alcuni tra i più grandi «showmen» dell'epoca. Passò poi a scrivere i testi per spettacoli televisivi, tra cui gli storici *The Judy Garland Show* e *The Jackie Gleason Show*. In seguito si dedicò alla produzione cinematografica. E quando si parla di biografie filmate, il nome di Marvin Worth è inevitabile: nel 1974 produsse *Lenny* diretto da Bob Fosse, con Dustin Hoffman nel ruolo del celebre cabarettista Lenny Bruce (di cui Worth fu pure manager), una delle figure più controverse degli anni 50 per il suo linguaggio e il suo humor decisamente irriverenti. Nel '79 realizzò *The Rose*, la storia degli ultimi anni di vita della cantante rock Janis Joplin. Sempre al filone biografico appartiene *Patty Hearst*, sulla ereditiera americana trasformata in terrorista, diretto da Paul Schrader. Già nel 1971 Marvin Worth aveva mostrato il suo interesse per Malcolm X, producendo il famoso documentario che si conquistò una candidatura all'Oscar. E già da allora pensava ad un grande film sul leader nero musulmano. Ora che il film è quasi terminato, ne parliamo con lui, un signore magro e minuto, i lunghi capelli grigi sulle spalle, pantaloni e golf dai colori violacei, le mani magre e lunghe inanellate.

**Ha mai incontrato Malcolm X?**  
Lo incontrai quando ero giovanissimo, come lui del resto, e non si chiamava ancora Malcolm X. Erano gli anni Quaranta e mi piaceva girovagare nella 52ma strada, dove si faceva del jazz. È lì che lo incontrai per la prima volta, ed era già un uomo molto carismatico: era bello, elegante, un gran ballerino. Gli piaceva la musica. Sembrava più grande della sua età.

**Perché lei ha preferito fare un film su Malcolm X piuttosto che su Martin Luther King?**  
«Malcolm X» riporterà a galla vecchie questioni irrisolte, per esempio la responsabilità del governo americano nella sua uccisione. Abbiamo prove di alcune cose, e abbiamo opinioni su molte altre. Sappiamo che a ucciderlo furono i musulmani, ma sappiamo anche che la Cia lo pedinava. Sappiamo di un tentativo di avvelenarlo mentre si trovava in Europa e di altre tre volte in cui si salvò per fortuna. Gli tagliarono i freni della macchina, lo rincorsero in auto. Sappiamo cosa pensava di lui l'Fbi. Per non parlare della mafia e dei trafficanti di droga di Harlem in combutta con la polizia locale. Sappiamo insomma un sacco di cose che fanno pensare che la sua morte abbia fatto comodo a molti.

**Qualcuno sarà la prossima biografia che porterà sullo schermo?**  
James Dean: ci sto già lavorando.

**ALESSANDRA VENEZIA**

NEW YORK. In sette anni ha diretto sei film, affermandosi come uno dei registi più importanti della scena americana, l'unico regista di colore ad avere valicato i confini del suo paese. Ma il nuovo *Malcolm X*, più ancora di ogni altro suo lavoro, è stato preceduto e accompagnato da una serie continua di polemiche, iniziate già nella fase di preproduzione. Spike è stato accusato di «erminio» più diversi: di essere troppo radicali e sovversivo o, all'opposto, troppo borghese per portare sullo schermo un personaggio come Malcolm X, di fare dichiarazioni razziste, di essere un pericoloso provocatore. Ne parliamo con lui, sul set del film a New York, in un vecchio albergo scalagnato di Broadway dove si gira la scena dell'uccisione di Malcolm X.

**Ha un significato speciale, per lei, fare «Malcolm X» oggi?**  
Non l'avrei potuto fare prima, perché non avevo una conoscenza tecnica adeguata e neppure un'esperienza professionale sufficiente. È un film epico, su grande scala, e solo ora, dopo *Lola Darling*, *Fa la cosa giusta* e *Jungle Fever*, mi sento pronto per affrontarlo.

**Malcolm X è stato un personaggio importante nella sua formazione?**  
Quando ero un ragazzino il nostro eroe era Martin Luther King. La maggior parte dei neri pensava che Malcolm fosse un po' pazzo. Solo ora, dopo che è morto, si è cominciato a riconoscere la saggezza delle sue parole, ma prima la gente era terrorizzata da quello che lui diceva sui bianchi.

**Come reagirà la «Nation of Islam», che l'ha accusata di essere troppo borghese per essere il regista giusto?**  
Malcolm lasciò la «Nation of Islam»: non possiamo riscrivere la storia. Ho avuto parecchi incontri con il ministro Farrakhan e non sono affatto preoccupati di come Malcolm X verrà rappresentato, semmai sono molto più preoccupati dell'immagine di Elijah Muhammad.

**Malcolm X sembra comunque essere diventato un modello per i gruppi più diversi, persino il giudice Thomas l'ha citato nei suoi discorsi...**  
Deve essere difficile per il giudice Thomas dimostrare che condivide l'ideologia di Malcolm X. Non credo che Malcolm X sarebbe stato un am-



cone di Bush, credo invece che Thomas lo stia usando per i suoi interessi personali. È vero comunque che ci sono diversi Malcolm X, perché cambia filosofia e dottrina molte volte. Per questo la gente lo utilizza indifferentemente per il proprio programma politico. Era un uomo in continua evoluzione, alla ricerca della verità, e mi piace proprio per questa sua complessità.

**Qual è la sua eredità spirituale?**  
È stato un grande leader, uno dei primi ad affermare che tutti i neri sono fratelli, che dobbiamo superare il ponte fra Aframericani e Africani. Che la gente di colore non è una minoranza, ma la maggioranza di questo paese. E che se tutta la gente di colore del mondo si mettesse insieme diventerebbe una forza notevole. Malcolm fu anche un rivoluzionario, uno dei primi a parlare dei diritti umani, non solo civili; Martin Luther King parlava di diritti civili, ma fu Malcolm a insistere che dovremmo chiamarci *black* e non *negroes*. Era un uomo forte, un modello per tutti. Di questi tempi la sua immagine è assai popolare, ma spero che significhi qualcosa di più di una T-shirt, o di un berretto, o di un disco rap. Sento tutta la responsabilità di questo film, perché l'unico modo per far

conoscere la storia di Malcolm X, ora che i ragazzi non leggono più, è di servirsi del cinema o della televisione. Forse questo film li spingerà a sapere di più su di lui e sulla sua storia.

**Cosa vedremo di inedito, nel suo film?**  
L'aspetto più umano, il suo senso dell'umorismo, il suo gusto della risata, e tutto ciò che i media non hanno mai mostrato. Sarà un film provocatorio, se non altro perché è incredibile che uno studio di Hollywood come la Warner, dove probabilmente non sanno nulla di Malcolm X, sia disposto a fare un film del genere. Ma d'altro canto ciò dimostra che il film accenda una piccola luce in ogni persona di questo paese.

**Lei ha dichiarato sin dal principio che solo un regista nero poteva fare questo film...**  
Un film su Malcolm X è un film su cosa significhi essere neri in questo paese. Abbraccia un arco di circa cinquant'anni e tutto ciò che si vede nelle sue tre ore di proiezione è la distruzione del popolo nero in America, e solo i neri sanno cosa significhi tutto ciò. L'altra considerazione, persino più importante, è che per fare questo film è necessaria una ricerca dettagliata sui fatti, non basata solo sui libri e giornali. Bisogna

parlare con la gente, con chi lavorò con lui, con chi lo conobbe. E non c'è proprio nessuno al mondo, glielo posso assicurare, che sia disposto a parlare con un bianco. E sa perché? Perché non si fidano.

**Ogni film nero uscito negli ultimi tempi ha provocato reazioni violente. Che succederà con «Malcolm X»?**  
È nostra speranza che il film stimoli un certo desiderio di attivismo politico, perché la maggior parte del popolo nero, e non solo nero, in America è inerte. Dobbiamo partecipare, essere più coinvolti nella vita sociale e politica; spero che il film accenda una piccola luce in ogni persona di questo paese.

**Qual è la sua più grande responsabilità come regista di colore?**  
La mia responsabilità, in questo momento, è di fare un bel film. Lo sappiamo tutti, noi che siamo stati coinvolti in questa produzione: non possiamo fare un film mediocre o solamente buono, deve essere eccezionale, perché il suo soggetto lo esige. E proprio perché fin dall'inizio è stato considerato un possibile fallimento, dobbiamo far sì che diventi uno dei più bei film di tutti i tempi.

**Come reagirà a questo film «the old pale things», l'uomo bianco?**  
Bisogna realizzare che dopo il suo pellegrinaggio alla Mecca nel '64 Malcolm X cambiò atteggiamento nei confronti dei bianchi. È importante mostrarlo, perché la maggior parte dei bianchi pensa ancora che Malcolm fosse un rivoluzionario per il quale l'uomo bianco è il diavolo da eliminare. Non voglio paragonarmi a Malcolm X, ma sono stato spesso descritto come un razzista che odia i bianchi, il che è del tutto falso. La maggioranza dei miei film ha sempre avuto un numero pubblico di bianchi.

**Malcolm X fu veramente antisemita?**  
Fece delle dichiarazioni antisemite. Non credo che odiasse gli ebrei. Certo si riferiva ad una realtà esistente ai suoi tempi, quando la maggior parte dei negozi e del commercio era nelle mani della comunità ebraica. E lui continuava a dire «perché tutta questa gente che non è nera si infiltra nella nostra comunità, fa denaro e poi se ne va?». Era convinto che i neri dovessero cominciare a fare del business e che solo così sarebbero diventati più autonomi. È un dato di fatto che quasi tutti i negozi di Harlem, Watts e della Chicago nera erano ebrei.

**Nel film ci sarà il famoso discorso contro gli ebrei?**  
Sì. Abbiamo anche ricevuto una nota della Warner Bros che chiedeva di tagliarlo. Non taglieremo niente. Ho diritto al «final cut», alla supervisione del montaggio.

**Che cosa la rende furioso nell'America d'oggi?**  
Le stesse cose che mi rendevano furioso ieri: non abbiamo per esempio nessun tipo di assistenza sanitaria, come ogni paese europeo o civilizzato. In compenso abbiamo l'Associazione Medica America, fatta di lobbisti potenti, che non permetterà mai che ciò avvenga. Non c'è ragione per cui non ci sia una cura per l'Aids, quando in Kenia hanno dimostrato che funziona. Ma il Food and Drug Administration non lo permette, perché non gli conviene. Inoltre l'America è ancora un paese razzista.

**E gli altri parti del mondo?**  
Ci sono livelli diversi di razzismo. Quando vado a Cannes e i giornalisti si stupiscono delle cose che vedono nei miei film, mi toccano sempre rispondendogli di guardare come sono trattati gli arabi a Parigi. Ma devo riconoscere che l'America e il Sud Africa sono i due paesi più grandi creati da un'industria basata sul razzismo.

## Quel vecchio, «sporco» blues di Van Morrison

Trionfale concerto a Milano del cantautore irlandese che ha riproposto il meglio della sua lunga carriera.

**DIEGO PERUGINI**

MILANO. L'aveva detto il vecchio Van: tre concerti appena, una dimensione raccolta e sanguigna, non più dispersivi palasport o seriosi teatri. Meglio le mura amiche del Rolling Stone, dove qualche anno fa lo scorbuto irlandese

per quest'anno. E in città arrivano fans da tutte le parti della penisola, competenti fino al dettaglio maniacale, pronti a riconoscere i brani dalle primissime note. Impresa non facile: perché Van ha deciso di improvvisare su un canovaccio di base. C'è un foglio che gira fra gli addetti ai lavori, un abbozzo di scaletta, manciate di canzoni che forse il «Maestro» eseguirà. Ma tutto viene lasciato all'estro del momento, si alternano brani non in programma, fra la gioia degli «aficionados» e lo sgomento degli imprevisti.

Morrison è in mezzo al palco, alla platea concede solo qualche smozzicato ringraziamento, mentre nella zona Vip,

inevitabili alti e bassi di una carriera ormai trentennale. E dal vivo tutto si riassume in esibizioni forti e corpose, un soul robusto e commovente, che ruota intorno a quella voce piena e «nera», tra le più suggestive della storia del rock.

Fermo, senza nessuna concessione alla teatralità, a dispensare un paio d'ore ad alta gradazione emotiva: intorno ci sono musicisti efficaci e solerti, un paio di signore intente ai fiati e alle percussioni, l'intenso Ronnie Johnson alla chitarra e l'ossatura pianistica di John Miller. Completano il tutto la sezione ritmica sicura di Nicky Scott e Dave Early: difficile scegliere fra i brani propo-

sti, ognuno meriterebbe onorificazioni.

Dalla lunga versione di *Sweet Thing*, echii di folk elettrico tratti dal mitico *Astral Weeks*, allo strepitoso blues di *I Forgot that Loved Existed*, con Van eccellente all'armonica. Oppure le sfumature gospel di *Why must I Always Explain?* e la trascinante verva di *Some Piece of Mind*, entrambe tratte dall'ultimo e bellissimo album *Hymns to the Silence*, unite a classici da brivido come *Vanlose Stairway*, *In the Garden* e *Cleaning Windows* con citazione finale di *Be Bop a Lula*. Le reminiscenze folk di *Star of the County Down* e il jazz allegro di *You're Sixteen*: tutto entra nel caleidoscopio musicale di



Van Morrison, tre entusiastici concerti a Milano

A Roma Tg1-Tg5 derby calcistico

Il black-out elettorale e la censura hanno cancellato, uno dopo l'altro alcuni dei migliori programmi nei palinsesti della tv pubblica

«Samarconda», il «Portalettere» «Avanzi», la «Storia»: un'ecatombe Ma anche la Fininvest non scherza: dal sesso a «Striscialanotizia»

E ora non ci resta che piangere

Mai vigilia elettorale fu, televisivamente parlando, più grigia e triste. Una dopo l'altra, per effetto delle norme che impongono alla Rai il black-out nei 30 giorni prima del voto, delle censure e delle autosospensioni, sono sparite da video alcune delle trasmissioni più interessanti e più divertenti; ma non si scherza neanche alla Fininvest. Da Avanzi a Striscialanotizia, una vera ecatombe.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Il portalettere chiuso per elezioni. Avanzi chiuso per elezioni. Una storia, di Enzo Biagi, chiusa per elezioni. Samarconda chiuso per censura voluta dalla Dc. E infine, ultimo nella lista, Striscialanotizia, il tg satirico di Canale 5 che sarà «zittito» dal 30 marzo fino al fatidico 5 aprile. Ecco l'elenco dell'ecatombe causata da una miscela che mai come quest'anno ha avuto effetti distruttivi, con i telespettatori trattati come scolari. Questa miscela è composta dalla regola che impone alla Rai di non far apparire politici e candidati - nei 30 giorni che precedono il voto - in trasmissioni che non siano i tg o le tribune elettorali; da un «pentolone» che la Fininvest ha elaborato per allinearsi, almeno in parte, alla Rai; dalla censura diretta, come quella che ha colpito Samarconda, a quella più subdola, che ora zittisce Striscialanotizia.

La regola del silenzio elettorale - assurda e truffaldina - in poco tempo è costata la testa a quella povera tv «intelligente», non paludata, che ha fatto della satira politica il suo nutrimento quotidiano. Primo fra tutti, l'ormai pluricelare Avanzi, il programma cult di Raitre realizzato dalla banda



Nella foto verticale: Serena Dandini e Sabina Guzzanti-Moana Pozzi di «Avanzi»; in alto il direttore di Raitre Angelo Guglielmi insieme ad Antonio Ricci autore di «Striscialanotizia»; in basso: Piero Chiambretti e Tatti Sanguineti

ultime puntate tutti i riferimenti alla politica - dice Antonio Ricci, autore del popolare programma - ma questo avrebbe significato snaturare lo spirito. Abbiamo preferito la sospensione.

Ma non basta. Per il rispetto della «regola» non sono stati mandati in onda dei film perché tra gli interpreti c'era qualche candidato alle elezioni, come in A porte aperte con Gian Maria Volontè, presentato nelle liste del Pds. Anche In nome del popolo sovrano

con Nino Manfredi era destinato a saltare per la candidatura dell'attore nel Partito Radicale. Tanto che insieme al film sarebbero dovuti sparire dal video anche gli spot del caffè pubblicizzato da Manfredi, motivo per cui l'attore ha rinunciato alla candidatura, e motivo altrettanto valido per ridare il via libera alla pellicola di Luigi Magni, mettendo ancora più in ridicolo la «regola del silenzio». Non è stato risparmiato neanche Gino Paoli, testimonial della Fiat per la

nuova «500»: candidato del Pds, di Paoli si sente la voce ma non si può vedere l'immagine negli spot tv. Diversa la sorte per quei programmi che hanno deciso di correre egualmente l'avventura rispettando l'obbligo di non ospitare politici e candidati. Alle trasmissioni di intrattenimento leggero è stato consentito pressoché tutto (a Piace-re Raiuno, ad esempio, è stato possibile sbeffeggiare più di una volta il leader di un partito); mannaia, invece, per chi

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small illustration of a person at a radio.

FATTI VOSTRI (Raidue, 11.55). Puntata super per il tele-dolore. Oggi ce ne propongono tre casi: Michele Guardì chiede «cosa si prova» a due madri che hanno perso il figlio mentre un'altra madre e una sorella raccontano come è morto il figlio (nonché fratello). Per controbilanciare, in chiusura di programma c'è anche una storia a lieto fine, un suicidio andato a vuoto. DETTO TRA NOI (Raidue, 15.40). Non uno, ma addirittura due delitti per il detective Piero Vigorelli. L'omicidio di un carabiniere e della sua fidanzata, avvenuto in Sardegna. DIOGENE (Raidue, 17). Usurari e finanziere. Si parla di prestiti oggi con Manella Milani che dà voce a commercianti e artigiani, due categorie particolarmente a rischio. Il fenomeno è sempre più frequente, difficile da quantificare e controllare. Le finanze non sempre seguono norme e leggi, solo le società quotate in borsa che gestiscono fondi di risparmio, sono in regola con la legge. Interventi di rappresentanti della Confindustria e della Fiat di Giorgio Benvenuto. GENTE COME NOI (Raitre, 17.15). Sterza tutta sul calcio la trasmissione di Raitre, in occasione dell'incontro amichevole Italia-Germania. Rivedrete una delle sfide più celebri tra le due nazionali, la semifinale dei mondiali di Città del Messico del 1970. Ancora, testimonianze dell'epoca alternate alle immagini del film «Italia-Germania 4-3» di Andrea Barzini. C'ERAVAMO TANTO AMATI (retequattro, 18). Altro giro di ex sposi felici per il programma di Luca Barbareschi e per chi ama la rissa. Protagonista una coppia siciliana di Trapani residente a Lodi. MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Prima tappa dell'inchiesta sulle polizie assicuratrici. Ci si collega con una famiglia milanese il cui esempio è, nei limiti del possibile, da evitare. Un gruppo di esperti indicano i costi di una polizza e come evitare le trappole più frequenti. LE RAGIONI DEL CUORE (Raidue, 22.20). Matrimoni tra persone di razze diverse. Se ne discute nel salottino di Stella Pende insieme a personaggi più o meno celebri. Da Bolzano un intervento di monsignor Egger, firmatario di un documento in cui si esorta alla prudenza nel contratto matrimoniale con una persona di religione diversa. LA GRANDE CORSA (Rauno, 23.15). Galà-mattone di beneficenza, registrato in provincia di Treviso e con un'attrice di «Beaufort», Terry Ann Lynn. Maria Teresa Ruta e il marito, il giornalista sportivo Amedeo Goria, assegnano i «premi internazionali di solidarietà», tra gli altri, a Ravi Shankar e Dervanio. MADAME BOVARY (Raidue, 15). Charles Bovary da giovane, in classe: prima puntata della lettura integrale a più voci del romanzo di Flaubert. Quarantacinque puntate realizzate negli studi della Rai di Firenze. Emma è Elisabetta Carta, Charles è Gian Piero Becherelli, il farmacista Irmans è Pier Luigi Zollo. Ancora, sentirete le voci di Alfredo Bianchini, Gino Susini, Antonia Maria Magro, Anna Caravaggi, Enrico Baroletti, Grazia Radicchi, Anna Maria Sarretti, Gianna Giachetti. (Roberta Chiti)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



Bilancio '91. Con cifre in rosso
La febbre degli enti lirici

MATILDE PASSA

ROMA. «Al bollettino della vittoria degli anni scorsi segue il bollettino medico del '90...»

Ma insomma di cosa soffrono questi malati cronici del belcanto? Di burocratismi e vincoli amministrativi...

A Firenze
Il Belgio francofono in 38 film

ROMA. Il cinema belga? Esiste, eccome, è curiosamente in questi giorni lo spettatore italiano ha varie occasioni per accorgersene...

«Kaleidoscope» (che si svolge dal 25 al 29 marzo) è una rassegna di 38 film che dovrebbero riassumere tutta la storia del cinema belga francofono...

Rock-Pop
Paul Young esordio in sordina

BOLOGNA. Non erano in molti (appena in 600), l'altra sera a Bologna, ad accogliere Paul Young nella prima data italiana della sua tournée...

Nonostante la voce di Paul Young abbia un po' perso lo smalto degli inizi, il cantante è riuscito a portare in porto il concerto nascondendo ad entusiasmo il pubblico con la sua simpatia e comunicatività...

In uscita «Parenti serpenti» nuovo film di Mario Monicelli con Paolo Panelli, Alessandro Haber e Marina Confalone
Una favola amorale ambientata in una città di provincia
«Ho raccontato una storia vera, soltanto un po' esagerata»

Cara famiglia ti odio

Come ogni anno, a Natale, la famiglia Colapietro si riunisce nella casa degli anziani genitori. Sembrano tutti buoni, in realtà sono «cattivissimi».

DARIO FORMISANO

ROMA. Parenti serpenti. Nel senso di infidi, traditori, soprattutto ipocriti. La famiglia insomma come luogo deputato a una certa cattiveria...

spettive mogli e mariti, due ragazzini, oltre naturalmente agli anziani padroni di casa (uno svanito ex carabinieri, Paolo Panelli, e una mamma tuttora, invadente e affettuosa, Pia Velsi)...



Paolo Panelli in «Parenti serpenti», il nuovo film di Mario Monicelli

«Inutile precisare - racconta Carmine Amoroso autore del soggetto e (con Suso Cecchi D'Amico, Piero De Bernardi e lo stesso Monicelli) della sceneggiatura - che la storia tende ad essere una metafora della famiglia, certo, ma più in generale della società».

zia Leone, Monica Scattini, Tommaso Bianco, Riccardo Scontrini, Eugenio Masciari. «Tutti bravi e professionisti - ha detto Panelli - in un periodo in cui viceversa impera il dilettantismo».

so della compagnia, l'unico che potrebbe in un finale aperto, «incastare» quei parenti terribili.

Si è conclusa a Firenze la 14ª edizione di «Incontri cinema e donne»
Parla la regista Márta Mészáros, a cui è stata dedicata la retrospettiva

«Il mio viaggio per la libertà»

Sotto il segno della madre quest'anno gli Incontri di cinema e donne appena conclusi a Firenze. E alla ricerca di personaggi femminili autentici perché visti da uno sguardo diverso e non congelati (non ancora almeno) dagli stereotipi...



Un'immagine di «Adoption» di Márta Mészáros

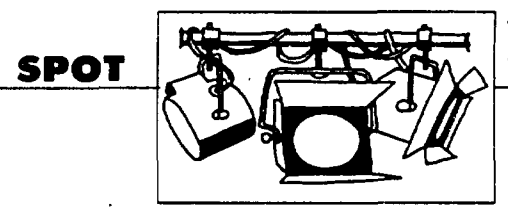
VIOLETTA VALERI

FIRENZE. Ungherese, ma cresciuta in Kirghizia fino alla morte dei genitori (uccisi dalle purghe staliniane e dagli stenti). Studi di cinema al Vgik di Mosca, documentarista alla Gienemayr di Budapest...

ne è una giovane donna molto dura verso se stessa, incapace di accettare compromessi. A volte, soprattutto dopo l'incontro con Nowicki, diciassette anni fa, c'è un uomo, sradicato e fragile ma anche solare, impulsivo. Però sulle radici autobiografiche di questo intreccio Márta Mészáros preferisce non riflettere.

line di una dittatura crudele. Ma il capitalismo non mi pare un'alternativa. Per ora c'è solo disorientamento. Mészáros ci tiene molto a distinguere tra il maoismo e il regime di Kadar, come tra l'animo ungherese (passivo, depresso, con una tendenza spiccata al suicidio) e quello russo (sentimentale ma crudele).

«Verso i russi ho sempre avuto un atteggiamento ambivalente: il odio ma adoro la loro cultura». Dei suoi film, invece, non ama fare analisi. «Posso solo dire che non sono realistici, anche se possono sembrare tali. E che nel mio lavoro sono diretta dagli attori».



SPOT

SANREMO, ECCO IL CINEMA D'AUTORE. Da oggi al 30 marzo si svolge a Sanremo la trentacinquesima edizione della Mostra internazionale del film d'autore.

AD AGGEO SAVIOLI IL PREMIO «LENTE D'ORO». Ad Aggeo Savioli, critico teatrale da anni impegnato su queste pagine, è stato assegnato il premio «Lente d'oro».

FILM E VIDEO GAY CONTRO L'AIDS. Si terrà a Bologna, il 27 marzo, una giornata internazionale del cinema omosessuale contro l'Aids, a cura dell'Arci Gay e con il patrocinio di Comune, Provincia e Regione.

LE CAPPELLE MUSICALI IN FESTIVAL. La rassegna internazionale delle capelle musicali, che si svolgerà a Loreto (Ancona) dal 22 al 26 aprile, renderà omaggio quest'anno a tre grandi compositori della musica sacra: Pierluigi da Palestrina, J.S.Bach e Lorenzo Perosi.

I GIUDICI DANNO RAGIONE A BETTE MIDLER. La Corte suprema americana ha deciso ieri che la cantante e attrice Bette Midler (candidata all'Oscar come miglior interprete femminile), ha diritto ad un risarcimento di 400mila dollari (mezzo miliardo di lire) dalla società Young & Rubicam.

BAGLIONI: «MAI DETTO CHE VOTERÒ DC». Claudio Baglioni smentisce il settimanale Epoca che, nell'ultimo numero uscito in edicola, ha annunciato che il cantante voterà Dc. «Non ho mai manifestato pubblicamente le mie opinioni politiche - precisa Baglioni - né ho mai detto come intendo esercitare il diritto di voto alle prossime elezioni, anche perché non ho ancora deciso. Non è la prima volta che mi viene attribuita una posizione politica - ha continuato il cantante - per questo ho dato incarico al mio legale perché in futuro non si ripetano simili incresciosi episodi».

(Eleonora Martelli)

Table with financial data for the Province of Savona, including sections for 'ENTRATE (in migliaia di lire)', 'SPESE (in migliaia di lire)', and 'La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunto dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)'. It contains multiple columns of numbers and percentages.

IL PRESIDENTE: Dott. Mario Robutti

**ELEZIONI DEL 5-6 APRILE 1992**

# **APPELLO DEL COORDINAMENTO POLITICO DEL PDS**

Siamo ormai vicini alla conclusione della campagna elettorale. Una delle più aspre, difficili e importanti del dopoguerra.

L'emergenza democratica si è fatta più grave. Abbiamo portato il nostro allarme, la nostra denuncia, le nostre proposte e i nostri ideali di rinnovamento nelle piazze e nelle case degli italiani. Il Pds è sceso in campo con l'impegno appassionato di tutti i suoi militanti.

Stiamo raccogliendo adesioni e consensi sempre più vasti.

Ma occorre sapere che l'area dei cittadini che non hanno deciso per chi votare è ancora assai estesa. E che l'attacco al Pds del vecchio sistema di potere è sempre più massiccio e insidioso. Per questo rivolgiamo un pressante appello a tutti gli iscritti, a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni del partito affinché si sviluppino una straordinaria mobilitazione in ogni luogo del Paese.

È giunto il momento di impegnare ogni energia in un lavoro di massa e capillare, di persuasione politica e di insegnamento al voto.

Noi ci presentiamo a queste elezioni come una forza di garanzia democratica, che chiede un voto utile per la rifondazione della Repubblica, per l'unità di una sinistra rinnovata e più forte, lega-

ta alle lavoratrici e ai lavoratori, per un'alternativa di programma e di governo al vecchio sistema di potere.

Non un voto al Pds deve essere disperso per il conseguimento di questi obiettivi.

È necessario concentrare, in questi ultimi giorni di campagna elettorale, ogni iniziativa per conquistare nuove elettrici e nuovi elettori e per rinsaldare la fiducia del nostro elettorato.

In questo momento di frantumazione della vita politica italiana sono assai diffusi i rischi di confusione sul simbolo del Partito Democratico della Sinistra, che si presenta per la prima volta in una competizione elettorale.

Assume pertanto un valore politico decisivo, per l'esito del voto e per le sorti stesse del Pds, un impegno eccezionale di tutto il partito per la propaganda e il riconoscimento del nostro simbolo: la Quercia, che ha alle radici il simbolo del Pci di cui siamo eredi.

Questo, oggi, deve essere il compito principale di tutti i nostri iscritti, di tutti i nostri militanti, di tutte le nostre organizzazioni.





**il tuo vantaggio su Y10**  
**10000000 in più**  
**rispetto a Quattroruote**  
**rosati LANCIA**

# ROMA

Unità - Mercoledì 25 marzo 1992  
 La redazione è in via dei Turchi 19  
 00185 Roma telefono 14 490 1  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1



**Localizzazione mercati generali Dopo il voto la decisione?**

Nuovo rinvio della decisione fin che sui nuovi mercati generali. Ieri in Campidoglio la riunione del capigruppo avrebbe dovuto decidere se discutere in consiglio prima o dopo le elezioni ma la decisione è stata aggomata ad una nuova riunione del capigruppo che si terrà stamattina. Il Pds insiste sulla localizzazione a Lunghezza ma comunque chiede che si decida nel consiglio di lunedì prossimo perché il tempo stringe. Sull'urgenza della decisione è d'accordo anche il Psi e il sindaco i quali però sostengono che fuori dall'area di Roma non si perderebbero il finanziamento statale. Su questo Carraro ha sentito il parere del giurista Giuseppe Greco. I Verdi - favorevoli a Lunghezza - lunedì vorrebbero invece continuare la discussione sull'inquinamento. La Dc invece vorrebbe rinviare tutto al dopo voto cioè al 10 aprile. Intanto la Confesercenti protesta per la situazione di stallo.

**«Candeggio» per piazza di Spagna A ottobre cominciano i lavori**

La scalinata in piazza di Spagna sarà restaurata e «consolidata». I lavori cominceranno a ottobre e andranno avanti per sette mesi. Sponsor dell'iniziativa l'Assitalia che già collaborò con l'Assessorato comunale alla Cultura per il restauro della Fontana di Trevi. Secondo il progetto sarà sistemata tutta la scalinata dalla pavimentazione alle rampe alle balaustrate. Buona parte del lavoro sarà dedicata alla ripulitura (scritte sporchie). Le vecchie stuccature dei marmi ora in malta cementizia saranno sostituite con calce idraulica e polvere di travertino. Anche i marmi mancanti saranno reintegrati. È questo il secondo atto del restauro un anno fa l'Assessorato ai Lavori pubblici eseguì interventi di sicurezza.



**Sette colpi di fucile alle spalle Vendetta nel mondo dell'usura?**

**«Giustiziato» nel bosco atleta di Nettuno**

A PAGINA 24

**Frosinone. Nei guai la giunta Una bustarella da 70 milioni?**

**Vicesindaco psi travolto dalle tangenti**

Sospeso il vicesindaco dieci assessori oggi in tribunale. Una raffica di scandali si è abbattuta sulla giunta quadripartita di Frosinone. Ieri il vicesindaco socialista Marco Ferrara ha ricevuto un provvedimento della magistratura che lo sospende dal suo incarico per 45 giorni. La decisione del Gip è stata presa nell'ambito di un'inchiesta appalti per il servizio di assistenza domiciliare agli anziani. 70 milioni di lire sarebbe la cifra richiesta alla cooperativa «Speep» in cambio della proroga dell'appalto. Il reato ipotizzato dagli investigatori è quello di tentata concussione. Secondo alcune indiscrezioni vi sarebbe una registrazione di una conversazione che proverebbe la richiesta di denaro avanzata ai dirigenti della cooperativa un'impresa di Bologna che ha una filiale a Frosinone. Quello dell'assistenza domiciliare è solo l'ultimo scandalo che si abbatte sul quadripartito a guida dc. Proprio oggi il sindaco democristiano Lucio Valle due suoi predecessori lo stesso vicesindaco Ferrara e otto assessori comparivano in tribunale dove si dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio nei loro confronti per un'altra vicenda legata ai presunti illeciti nell'appalto per il servizio comunale del trasporto scolastico. I reati ipotizzati in questo caso sono di falso ideologico e abuso d'ufficio.

**La tragedia nella caserma dei pompieri. Morirono 3 operai sotto le macerie della palazzina Avvisi di garanzia per un ingegnere dei vigili del fuoco e per i titolari delle due ditte**

**Sepolti per negligenza 5 indagati per il crollo a Capannelle**

I quattro amministratori delle ditte che dovevano eseguire i lavori di ristrutturazione. E un ingegnere dei vigili del fuoco che aveva l'incarico di dirigere i lavori. Sono i cinque destinatari degli avvisi di garanzia finora inviati dal pm Gianfranco Mantelli per l'inchiesta sul crollo della palazzina dei pompieri a Capannelle avvenuto nel gennaio scorso. Sotto le macerie morirono tre operai.

subire altri scossoni. In questi due mesi d'indagine il magistrato ha inoltre chiarito alcuni aspetti della vicenda che nei giorni immediatamente successivi alla tragedia apparivano confusi. È così emerso che tra i titolari delle ditte «Co Do Cia» e «D'Ortensi» ci sono vincoli di parentela. Che tutte le domande per ottenere il subappalto a favore della «D'Ortensi» erano state regolarmente presentate. E che nonostante il passaggio di consegna (e dunque di responsabilità penale) non fosse stata ancora formalmente perfezionata quest'ultima ditta aveva già cominciato ad effettuare i lavori.



La palazzina dei pompieri a Capannelle in macerie dopo il crollo

Il magistrato ha già ricevuto nei giorni scorsi l'esito dell'inchiesta eseguita dai suoi consulenti ingegneri della Usl e dell'ispettorato del lavoro dalla quale emergono gli elementi di accidentalità ma anche di straordinaria leggerezza nella «mancata previsione» di ciò che poi è accaduto. Penza di parte certo. Come di parte attraverso l'incidente probatorio che conferisce dignità di prova ad alcuni raccolti al di fuori dei dibattimenti in aula. Sarà la perizia che entro un mese il giudice per le indagini preliminari dovrebbe commissionare ad un pool di ingegneri. Una perizia che dovrà stabilire oltre alle cause che hanno portato al crollo dell'ala centrale della scuola antincendi dei vigili del fuoco il grado di responsabilità e le eventuali responsabilità degli indagati. I risultati dovranno essere consegnati al Gip entro sessanta giorni. Il che vuol dire che prima dell'esito l'inchiesta non dovrebbe

I primi ad effettuare i lavori tra quelle macerie tuttora sotto sequestro sotto le quali la mattina del 24 gennaio scorso rimasero schiacciati Nazzeno Peca 57 anni e i fratelli appena ventenni De'ato e Walter Mariani sono stati gli ingegneri della commissione tecnica nominata lo stesso giorno della tragedia dal ministro degli Interni Scotti. Commissione formata anche dagli stessi vigili del fuoco. Due considerazioni sostengono le tesi dell'accidentalità del crollo. Anzitutto, la prima delle palazzine dell'edificio era stata già ristrutturata mesi prima in una situazione strutturale ed operativa assolutamente irregolare. Un lavoro eseguito a regola d'arte da una terza ditta che per vincoli di parentela tra gli amministratori era legata alla «Co Do Cia» e alla «D'Ortensi». La seconda riguarda il luogo dove l'incidente è avvenuto. La scuola antincendi dei vigili del fuoco sotto gli occhi di chissà quanti ingegneri sull'esperienza dei quali non è possibile dubitare e che per giorni hanno visto e controllato senza però notare nulla di insolito. È su questo sottilissimo filo che il sostituto procuratore Gianfranco Mantelli dovrà camminare se in estate concluderà la sua inchiesta chiedendo uno o più rinvii a giudizio. Dovrà provare la negligenza.

**Fiumicino Proteste per demolizione edifici abusivi**

Ieri mattina per il secondo giorno consecutivo centinaia di abitanti di Fiumicino hanno impedito l'uscita delle ruspe comunali impegnate nelle demolizioni degli edifici abusivi della zona. Chiamati a raccolta dal Comitato per il diritto alla casa i residenti dei quartieri abusivi del Porto e dell'Isola Sacra hanno bloccato largo Spinarelli dove ha sede l'ufficio tecnico della ex XIV Circoscrizione. La protesta è cominciata qualche settimana fa quando il presidente circoscrizionale il dc Mario Canapini ha dato il via alle nuove ordinanze di demolizione. Nonostante gli impegni assunti dalla giunta per graduare gli interventi cominciando con la demolizione delle palazzine degli speculatori edilizi finora le ruspe hanno abbattuto solo modeste costruzioni di abusivi «per necessità».

**Giovane fermato per l'aggressione a un tipografo in via Salaria**

Un giovane di 24 anni pregiudicato è stato fermato dagli agenti della squadra mobile perché sospettato di essere responsabile dell'aggressione avvenuta lunedì scorso in via Salaria ai danni di un tipografo Giuliano Rialti di 53 anni. L'uomo era a bordo della sua auto quando è stato avvicinato da due giovani in motorino che minacciandolo con una pistola lo hanno costretto a consegnargli il suo «rolex» e poi prima di fuggire gli hanno sparato un colpo fratturandogli l'avambraccio. Gli investigatori non hanno reso noto il nome del giovane fermato in quanto sono ancora in corso le ricerche del ragazzo che avrebbe compiuto la rapina con lui.

**I tour-operator preparano la mostra Viaggi e vacanze**

Si terrà nel novembre prossimo la 14ª edizione della mostra del turismo «Viaggi e Vacanze» presentata in collaborazione con la Federazione italiana agenti di viaggio e turismo. La manifestazione si propone di fungere da «borsa» un'occasione per vendere e comprare pacchetti di proposte turistiche e realizzare affari. Tra le iniziative previste spicca il «Prodotto Italia» ovvero città d'arte, mari monti terme e città minori censiti e lanciati alla conquista del mercato internazionale.

**Tivoli Amministratori a giudizio per truffa**

Il pubblico ministero Gloriano Attanasio ha ottenuto dal Gip il rinvio a giudizio per Luciano Felici assessore all'edilizia scolastica del gruppo autonomo socialista Pietro Artibani consigliere del Psi. Filippo Frosi ex capo dell'ufficio tecnico Vincenzo Testi e Sergio Pallucci dipendenti dell'ufficio tecnico del comune il reato ipotizzato dal giudice è di corruzione e truffa per i primi quattro di truffa per Pallucci. Si avvia alla conclusione con i rinvii a giudizio, l'inchiesta della magistratura sulla vendita al Comune di Tivoli di 40 appartamenti costruiti a Bagni di Tivoli nel complesso denominato «Domus Patris», dalla «Supertravertino spa» di Elio e Sergio Fontana. Secondo l'accusa Artibani e Felici avrebbero ricevuto denaro per «settantotto milioni di lire al fine di compiere «atti contrari ai doveri di ufficio».

**Fondi ai privati e niente soldi al Policlinico Tecce protesta**

Finanziamenti all'ospedale San Raffaele all'Università cattolica e all'istituto dermatologico dell'Immacolata ma non una lira per il Policlinico Umberto I. Il rettore dell'Università «La Sapienza» Giorgio Tecce protesta in quanto nella nota inviata dal ministro della Sanità a quello del Bilancio nella lista dei finanziamenti per l'edilizia ospedaliera non compare il Policlinico Umberto I. Mentre per tre strutture ospedaliere private della capitale vengono stanziati dei fondi.

CARLO FIORINI

**«Salva» in extremis Maria de Lourdes. Nei guai anche un regista a Roma da 14 anni**

**Ha rischiato di diventare clandestina la conduttrice di «Non solo nero»**

Mana de Lourdes Jesus conduttrice di «Non solo nero» ha ottenuto un permesso di soggiorno in Italia a tempo indeterminato soltanto grazie al fatto che è sposata con un italiano. 121 anni di studio e lavoro a Roma non le avrebbero garantito che tre mesi di tempo, quanto è stato concesso al suo collega della Rai Hernani Moreira, residente qui da 14 anni. I paradossi di una legge troppo generica.

«In una notte mi ritrovai chiaro destino dice Hernani. Il giorno in cui scade il contratto l'oncomente non potrei neanche andare all'aeroporto per ripartire perché mi trovo in una condizione illegale. Se fossi stato un lavoratore dipendente a tempo indeterminato come sono le domestiche o gli edili non avrei avuto questo problema. Possibile che non si riconosca agli immigrati il diritto di fare un lavoro da libero professionista? Questo va contro lo spirito della legge Martelli che vuole offrire agli extracomunitari tutte le opportunità per crearsi condizioni economiche stabili». In realtà la legge sull'immigrazione non fa riferimenti specifici a casi come questi. Così si arriva al paradosso per cui mentre i venditori ambulanti ad esempio possono vedersi rinnovato il permesso per due anni dichiarando semplicemente di aver guadagnato il necessario per vivere un consulente esterno di una ditta deve tornare a casa appena finisce il suo lavoro. Ora con un permesso di soli tre mesi Hernani non può rinnovare la carta di identità non potrebbe richiedere la residenza non può uscire dal paese e rientrare tranquillamente. Per ottenere questi documenti è necessario avere un permesso di almeno un anno. Eppure si sa che Mana de Lourdes sono ufficialmente residenti qui a Roma da più di dieci anni.

«Quarantotto anni dopo per non dimenticare» la celebrazione dell'ecidio delle Fosse Ardeatine ha rappresentato un'importante occasione per ribadire la volontà di Roma democratica di opporsi ad ogni forma di intolleranza razziale e antisemita. Il dato più significativo è stata la presenza di una società solidale. Sui cartelli innalzati da un gruppo di studenti c'erano scritti i nomi di tutti i caduti.



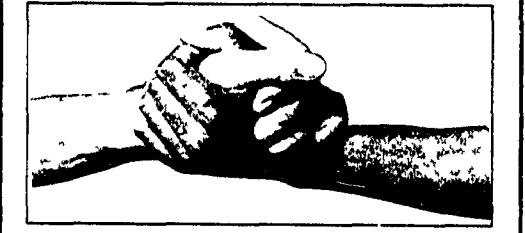
**Fosse Ardeatine Migliaia di giovani «Non vogliamo dimenticare»**

«Quarantotto anni dopo per non dimenticare» la celebrazione dell'ecidio delle Fosse Ardeatine ha rappresentato un'importante occasione per ribadire la volontà di Roma democratica di opporsi ad ogni forma di intolleranza razziale e antisemita. Il dato più significativo è stata la presenza di una società solidale. Sui cartelli innalzati da un gruppo di studenti c'erano scritti i nomi di tutti i caduti.

**BIANCA DI GIOVANNI**

Hanno varcato la soglia della Questura di Roma ieri mattina alle 10 e ne sono usciti tra ore e mezzo dopo rassegnati e umiliati sono Maria de Lourdes Jesus conduttrice del programma di Rai2 «Non solo nero» e Hernani Moreira programmatore regista della trasmissione «Mattina 24». Due cittadini che in Italia si sono fatti una carriera lavorando nel nostro paese da 21 anni la prima e da 14 il secondo. Nonostante tutto anche per loro resta un problema il rinnovo del permesso di soggiorno. Il loro contratto con la Rai scade a giugno molto probabilmente sarà rinnovato in autunno come è sempre successo negli anni scorsi ma il rinnovo del permesso non può superare la data di scadenza. I lavoratori dello spettacolo infatti hanno diritto a restare nel paese ospite solo nel periodo previsto dal loro «ingaggio» secondo quanto disposto da una circolare ministeriale. La polizia non può fare altro che applicarla anche se queste persone hanno un rapporto ormai quasi regolare con l'azienda. «Mi sento calpeciata il mio lavoro non viene riconosciuto», dice Lourdes che è arrivata giovanissima come domestica poi ha studiato e si è laureata in pedagogia. Mi hanno dato il permesso due anni fa per motivi familiari visto che mi ero appena sposata con un italiano. Adesso volevo rinnovarlo come lavoratrice e invece sono costretta a ripetere la stessa motivazione e come se non bastasse mio marito deve

**IMMIGRAZIONE E NON SOLO**



NOTIZIE  
 MESSAGGI  
 RUBRICHE  
 APPUNTAMENTI  
 FLASH DAL MONDO  
 LETTERE  
 INTERVENTI

DOMANI  
 SU **l'Unità**  
 DUE PAGINE  
 SPECIALI

Sono passati 337 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso «dei cittadini» agli atti del Comune. La linea «anti-tangente c'è. Manca tutto il resto»

Truffatore in manette
Preso il «ladro gentiluomo»
Al «Costanzo show»
svelò i trucchi del mestiere

Ora avrà tutto il tempo per completare il suo libro «Sbirri, sberle e sbarre». Luigi De Bella, 53 anni, truffatore di professione, è stato arrestato domenica sera a piazza di Porta Maggiore. Comparso più volte sugli schermi del «Maurizio Costanzo Show» dai quali raccontò le sue gesta di truffatore, di «ladro gentiluomo» come ama definirsi, l'uomo era ricercato da febbraio per ricettazione, falsificazione e riciclaggio di assegni e documenti. Fabbricatore di documenti falsi e riscuote rendite moneta corrente gli assegni rubati è sempre stata la specialità del truffatore. La polizia lo ha sempre considerato uno dei maggiori fornitori di documenti falsi della mala romana.



Settebagni
Una strada
al posto
di un canile

nato a scomparire per lasciare posto all'asfalto. In effetti dovrà passare la strada progettata dall'Anas. Lo spazio occupato dal canile è molto ampio ma si trova proprio sul tracciato segnato sulle mappe degli architetti. Una spada di Damocle, dunque, sul futuro dei cani di Settebagni.

Il Comune ha ritoccato la lista della «rotazione»
Sindaco e Dircom fanno pace
Rientra lo sciopero dei dirigenti

È saltato lo sciopero dei dirigenti comunali (era previsto per il 28 marzo). L'associazione sindacale Dircom e il sindaco, infatti, ieri sono arrivati a un accordo: la «rotazione» degli uffici ci sarà, ma è stata ritoccata, e Carraro si è impegnato a consultare i dirigenti sulla stesura dei regolamenti per l'applicazione dello Statuto. «Ricompreso» anche l'incidente con Antonio Gerace.

Mezz'ora di discussione a porte chiuse nella sala del sindaco, poi l'annuncio: lo sciopero dei dirigenti comunali non ci sarà. L'associazione sindacale Dircom e Carraro hanno infatti raggiunto un accordo sulla «rotazione» negli uffici. Per il momento, ufficialmente lo sciopero è solo «sospeso», perché, per revocarlo definitivamente, occorre il voto assembleare dei dirigenti: ma è improbabile che sconfessino

Fabrizio Giovannelli, 19 anni
è stato trovato
nel bosco di Foglino
La sua morte risale a sabato

Sette fucilate alle spalle
Atleta ucciso a Nettuno

È stato giustiziato in un bosco con un fucile a canne mozze. Fabrizio Giovannelli, 19 anni, giocatore del «Nettuno baseball», era sparito di casa sabato scorso. Ieri mattina, un fratello l'ha trovato poco lontano dalle case della periferia. Aveva solo precedenti per uso di droghe leggere. Gli inquirenti indagano negli ambienti della malavita locale. Forse era diventato un «esattore» di crediti.

Alessandra Baduel
Era sparito da sabato. L'ha trovato ieri mattina il fratello Santino. A Fabrizio Giovannelli, vent'anni a maggio, hanno sparato alle spalle con un fucile a canne mozze. Almeno sette colpi ed il ragazzo è crollato a due passi dal laghetto del bosco di Foglino, a due chilometri da Nettuno. Secondo il medico legale, la morte dovrebbe risalire allo stesso sabato o domenica. C'è anche il dubbio che il giovane abbia passato varie ore in agonia, visto che ad un primo esame le fe-

riti sembrano essere tutte alle gambe e ad un braccio. Giocatore della squadra di baseball «Nettuno», una delle migliori, Giovannelli aveva solo qualche precedente per uso di droghe leggere. Le indagini sono in ogni direzione, ma, secondo le indiscrezioni della serata di ieri, gli uomini del commissariato di Anzio ed il sostituto procuratore di Velletri fastidio starebbero indagando soprattutto nel mondo dell'usura, per accertare se il ragazzo venisse usato come «esattore» di crediti. Inoltre si indagherebbe negli ambienti della droga pesante. Fabrizio Giovannelli era un ragazzo conosciuto da tutti, a Nettuno. Giocatore del «Nettuno» e dell'«Anzio», faceva una vita da sportivo. Quando sabato scorso non è tornato a casa, in via Poacacqua 53, la madre ha pensato che fosse ad allenarsi. Ma le ore passavano e la donna ha cominciato a preoccuparsi. Infine, ha spedito in giro gli altri due figli, Santino e Mario. I due fratelli sono tornati a notte fonda senza aver trovato Fabrizio. E così, con l'ansia che cresceva e le ricerche che non davano nessun risultato, sono passati altri due giorni e due notti, fino a ieri mattina. Era mezzogiorno quando Santino ha pensato di andare a vedere nel bosco di Foglino, dove era stato tante volte con il fratello a cogliere funghi. Si è incamminato verso l'estrema periferia della città, imboccando via Patricia, una strada sterrata che s'inoltra fra gli alberi. Chi abita su quella strada, parla di strani andirivieri notturni di macchine. Santino è andato avanti nel bosco, finché si è imbattuto nel fratello. Era steso in terra, morto. Le urla disperate di Santino sono arrivate fino alle case. Qualcuno, spaventato, ha chiamato i carabinieri. E tra gli alberi i militari hanno trovato Santino ingoicchiato vicino al corpo del fratello, in lacrime. Subito dopo i militari, in via Patricia sono arrivati ragazzi a decine. Tutti amici di Fabrizio che non riuscivano a credere a quello che avevano sentito ed andavano a vedere con i loro occhi. Il nonno del ragazzo è passato in mezzo a loro, per andare a vedere suo nipote. E lo zio, Emanuele, è uscito dal bosco a capo chino. «Non ce lo fanno vedere. È coperto da un lenzuolo e non ce lo fanno nemmeno vedere».

Torpignattara, sequestro in una casa
3 pistole che «scottano»
le armi in una faida?

Christian S., 17 anni, incensurato, nascondeva in casa tre pistole. La polizia le ha trovate nel corso delle indagini sulla faida di Torpignattara per il controllo del tononero e del traffico della droga. Secondo gli inquirenti, ci sono cinque omicidi ed un ferimento, avvenuti tutti in zona dall'89 ad oggi, collegati tra loro. Due delle armi trovate sono dello stesso tipo usato nei cinque regolamenti di conti.

Un ragazzo incensurato, con una famiglia tranquilla, Christian S., 17 anni, aveva in casa tre pistole, forse le stesse usate per i cinque omicidi ed il ferimento della faida in corso da tre anni a Torpignattara per il controllo del tononero e del traffico di droga in zona. Ben oliate e avvolte in un panno, nello sgabuzzino dell'appartamento di via Perestrello c'erano, all'insaputa dei genitori di Christian, una Smith & Wesson calibro 38 spiccola e un calibro 22 con maticola abrasa, ed una «Beretta» calibro 7,65 rubata l'anno scorso. Gli agenti della quinta sezione della squadra mobile e quelli del commissariato di zona sono arrivati a Christian dopo parecchie perquisizioni. Indagando sulla faida, la polizia aveva scoperto che le armi dei criminali venivano sempre affidate a persone insospettabili. Ora il ragazzo è agli arresti a Casal del Marmo ed il giudice

La sanità e l'assistenza.
Soddisfatto, l'assessore al bilancio e alla programmazione economica regionale Giorgio Pasetto. Sottolinea di essere riuscito a mantenere in sella la giunta e il suo piano di spese di fronte all'offensiva delle opposizioni, soprattutto del Pds. E parla di «operazione al limite dell'ostinazione».

È stato approvato ieri il bilancio della Regione, alla fine di una aspra battaglia a colpi di emendamenti da parte delle opposizioni. Il Pds ha votato contro, insieme al gruppo antiproibizionista. La cifra totale prevista per il Lazio nel '92 sfiora i 23 mila miliardi. «Il nostro no al bilancio - ha dichiarato Angiolo Marroni a nome del gruppo della Quercia - mai come quest'anno è stato netto e deciso». Secondo il Pds le decisioni della maggioranza pentapartita al governo della Pisana non affrontano le grandi questioni del Lazio: l'emergenza casa, la situazione della sanità, i problemi dell'occupazione e quelli dello sviluppo economico. «Incapacità di spesa ed interventi clientelari - ha aggiunto Marroni - sono una brutta tradizione che continua». E ancora: «Nulla si è mosso sul piano delle deleghe agli enti locali e tutto lo sforzo della maggioranza è nell'ulteriore accentramento dei poteri che ha già provocato residui passivi che risentano gli 8 mila miliardi». Critiche al documento di spesa della Regione sono venute anche da altri gruppi. Secondo gli antiproibizionisti la legge sul bilancio approvata dal consiglio «impegna per motivi elettoralistici centinaia di milioni al di fuori di qualsiasi seria programmazione». Secondo la lista antiproibizionista i settori più sacrificati sono

AGENDA
Ieri minima 13
massima 18
Oggi il sole sorge alle 6,04
e tramonta alle 18,27

TACCUINO
Lavoro handicap. Un diritto da rispettare. I posti di lavoro per i cittadini portatori di handicap ci sono e vanno trovati fuori. Lo diranno, fornendo dati, notizie e filmati, personaggi dello spettacolo, associazioni e cittadini disabili e non, questa sera alle 21 al Teatro Argentina (largo Argentina, 52).
I prefissi dei verbi russi. È il titolo del volume di Enzo Sottotofanti che verrà presentato oggi alle 16 presso l'Istituto di cultura e lingua russa in piazza della Repubblica, 47. Sarà presente l'autore.
Firma anche tu per il Parco urbano regionale delle Valli Le firme si raccolgono oggi, dalle 16 alle 20 davanti al cinema Le Rouge et Noir (via Salina); domani dalle 15.30 alle 19.30 davanti la Standa di piazza Talenti; venerdì davanti l'Uppim di Viale Libia dalle 15.30 alle 19.30. Indispensabile un documento di riconoscimento.
L'Europa nell'era planetaria. Il libro di Gianluca Bocchi, Mauro Ceruti, Edgar Morin (edizioni Sperling & Kupfer) viene presentato oggi alle 18.30 c/o la Residenza di Ripetta (via di Ripetta 231). Saranno presenti gli autori.
Rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale. Il Movimento federativo democratico e il Tribunale dei diritti del malato presentano oggi il volume curato dal C.E.R.F.E. (Il Pensiero Scientifico Editore). Al e 16.30 in via del Seminario, 76 (Palazzo San Macuto).

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Torrenova: ore 16 iniziativa con i commercianti P. Pancino. Iniziativa di casaggio: ore 17 sez. Tor Sapienza (R. Pinto). Ore 19 Verderocca (R. Pinto). Ore 17 sez. Morano (C. Ingrao). Ore 20.30 sez. Monteverde Vecchio (C. Ingrao). Ore 17.30 sez. Pietralata (P. De Angelis). Ore 18 sez. Ottavio Palmara. Iniziativa di volontariato e giornale parlato: ore 8.30 sez. Settecamini e/o mercato (M. Gramaglia). Ore 9 sez. Torbellanona (C. D'Elia). Ore 10 XV Unione circoscrizionale davanti supermercato via Casetta Mattei - ore 17.30 via della Magliana angolo via Impruneta (M. Bruti). Dalle ore 9.30 alle ore 12 XV Unione Circoscrizionale c/o Ospedale S. Giovanni (M.A. Sartori). Ore 9.30 c/o Ospedale Pietralata (C. Tarantelli-G. Tedesco). Ore 16 sez. Montepaccato davanti alla scuola, ore 9 sez. Alia-Porzano, ore 8 sez. Usl Rm/5 via Saredo (A. Battaglia). Sez. San Basilio: ore 17.30 casa per casa. Sez. Garbatella: ore 17 porta a porta - ore 16 assemblea vendite case lotti 32-37 (M. Bruti). Sez. Magliana: ore 17.30 incontro con i cittadini (M. Bruti). Sez. Coll. Aniene: ore 17.30 c/o sala Falconi incontro con G. Tedesco. VII Unione circoscrizionale: ore 9 incontro con i commercianti (P. Pancino). Sez. Atac: ore 10.30 incontro con i lavoratori (U. Vetere). Sez. Mario Alicata: ore 17.30 casa per casa (L. Cosentino). Sez. Usl Rm/1: ore 15.30 incontro con i lavoratori (A. Posarelli). Sez. Torpignattara: ore 17 casa per casa (M. Meta). VIII Unione circoscrizionale: ore 6.30 incontro con i pendolari (M. Tronti). Sez. Trastevere: ore 18 presentazione Centro dei diritti «Non per lavoro ma per diritto» (S. Paparo-A. Battaglia-F. Priolo). Comune: ore 13 incontro con i lavoratori (U. Vetere). Aci direzione provinciale: ore 14 incontro con i lavoratori (G. Bellini-B. Andreozzi-A. Fredda-M. Bruti). Cto: ore 15 raccolta firme Pronto Soccorso. Pollicino: ore 8 incontro con i cittadini (A. Battaglia). Ore 10 raccolta firme Pronto Soccorso. Avviso: ore 15.30 c/o teatro Vittoria «Cambiare si può - contro le scelte del governo che colpiscono le fasce più deboli della società e particolarmente i pensionati e gli anziani» manifestazione-spettacolo. Partecipano: A. Battaglia-A. Cardilli-T. Frassinelli-U. Vetere. INIZIATIVE SINISTRA GIOVANI: ore 8.30 volontariato (G. Romano-Gobetti). Ore 12 iniziativa a Tor Vergata con il Campus (E. Foschi). Ore 15 incontro con i giovani c/o sez. Monti (E. Foschi). Ore 17 giornale parlato c/o sez. Laurentino ore 17 volontariato sez. Cinecittà, ore 17 porta a porta sez. Garbatella, ore 18 volontariato davanti Standa via Cola di Rienzo sez. Trionfale, ore 16 volontariato davanti Tuttilbrin via Appia Nuova Circolo Woody Allen. INIZIATIVE AZIENDALI. Fila: ore 7 volontariato giornale parlato Stazione Tiburtina. Fila: ore 17 incontro con i giovani. Aeropotabili: ore 6.30 volontariato davanti palazzo consorzio P. Poste Ad/Ferroviaria: ore 6.30 davanti posto di Polizia via Marsala. Volontariato in tutte le Usl con presenza di candidati. Volontariato ore 7.30 XV, X Ripartizione e X Circoscrizione.

Dalla regione Lazio
via libera
al bilancio per il '92

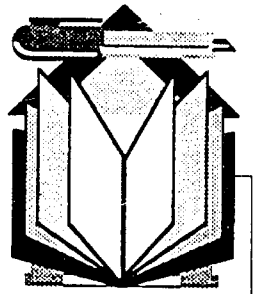
È stato approvato ieri il bilancio della Regione, alla fine di una aspra battaglia a colpi di emendamenti da parte delle opposizioni. Il Pds ha votato contro, insieme al gruppo antiproibizionista. La cifra totale prevista per il Lazio nel '92 sfiora i 23 mila miliardi. «Il nostro no al bilancio - ha dichiarato Angiolo Marroni a nome del gruppo della Quercia - mai come quest'anno è stato netto e deciso». Secondo il Pds le decisioni della maggioranza pentapartita al governo della Pisana non affrontano le grandi questioni del Lazio: l'emergenza casa, la situazione della sanità, i problemi dell'occupazione e quelli dello sviluppo economico. «Incapacità di spesa ed interventi clientelari - ha aggiunto Marroni - sono una brutta tradizione che continua». E ancora: «Nulla si è mosso sul piano delle deleghe agli enti locali e tutto lo sforzo della maggioranza è nell'ulteriore accentramento dei poteri che ha già provocato residui passivi che risentano gli 8 mila miliardi». Critiche al documento di spesa della Regione sono venute anche da altri gruppi. Secondo gli antiproibizionisti la legge sul bilancio approvata dal consiglio «impegna per motivi elettoralistici centinaia di milioni al di fuori di qualsiasi seria programmazione». Secondo la lista antiproibizionista i settori più sacrificati sono

Iniziativa Pds per salvare il Pic
«Soldi a Tor Vergata
ambulanze dimenticate»

Il Pds si opporrà con ogni mezzo alla scelta della regione Lazio che, con l'approvazione di un emendamento al bilancio, ha destinato cento miliardi all'università di Tor Vergata per la costruzione del policlinico universitario invece che per il Pronto intervento cittadino (Pic) e per i dipartimenti di emergenza nei maggiori ospedali di Roma e del Lazio. Il Pds, che ha delimitato questo atto della regione «ennesima beffa ai danni dei cittadini», e una «manovra elettorale» e clientelare, ha cominciato da dieci giorni davanti al San Giovanni la raccolta di firme per chiedere «da subito il pronto soccorso cittadino e i dipartimenti di emergenza nei grandi ospedali perché non accada più che la mancanza di ambulanze e strutture d'emergenza costi una vita umana». La raccolta proseguirà anche dopo la campagna elettorale davanti a tutti i più grandi ospedali. Il segretario della federazione romana del Pds Carlo Leoni ha detto ai giornalisti che il suo partito non è contrario alla costruzione del policlinico di Tor Vergata, «ma non è giusto ne legittimo che i finanziamenti per questa opera, invece di far carico sulle risorse per l'università, vengano «dirottati dalle quote del fondo sanitario, peraltro già carente per circa 1500 miliardi per quanto riguarda la spesa corrente». Il responsabile della sanità regionale e del governo ombra del Pds Silvio Natoli sostiene che in tre mesi l'attuale «drammatica condizione» del sistema di soccorso a Roma e nel Lazio potrebbe essere in parte risolto realizzando una centrale operativa a livello provinciale, fornendo una dotazione «con-

PER TRASFORMARE LA PERIFERIA IN UNA CITTA AMICA
Partecipa alle iniziative il giorno
MERCOLEDÌ 25 MARZO - ORE 9.30
Ospedale di Pietralata
con GIGLIA TEDESCO
Candidata al Senato per il PDS
e CAROL BEEBE TARANTELLI
Candidata alla Camera per il PDS
ORE 17 - SALA FALCONI, COLLI ANIENE
con GIGLIA TEDESCO
Candidata al Senato per il PDS
e MARIA ANTONIETTA SARTORI
Candidata alla Camera per il PDS
DAI FORZA ALLE DONNE
VOTA LE DONNE DEL PDS
Coordinamento Donne
PDS Tiburtina
Presso Progresso Donna
Via Grotta di Gregna, 56/a





## Infortuni Comitato di sicurezza nelle case

Un comitato scientifico per tutelare igiene e sicurezza negli ambienti di vita. L'iniziativa è stata presa dall'assessorato alla sanità del capidoglio, che ha costituito il comitato insieme alla Confedilizia. Scopo del comitato è quello di far applicare la legge 46 che riguarda le norme di sicurezza previste per gli impianti elettrici, radiotelevisivi, sanitari e di riscaldamento, in particolare nelle abitazioni. I compiti del comitato sono di informare i cittadini sulla legge, anche attraverso alcuni opuscoli, e di formare i tecnici installatori degli impianti, tramite appositi corsi professionali, e anche gli operatori comunali, delle Ust e dei vigili del fuoco che dovranno controllare la sicurezza degli impianti.

Dal '93 infatti entrerà in vigore la nuova legge. I proprietari che non saranno in regola, non potendo esibire un certificato che testimonia la messa a norma degli impianti nella propria abitazione, saranno soggetti ad una multa che va da 100.000 a 500.000 lire. Più gravi le sanzioni per le ditte. I tecnici che non hanno installato secondo tutte le regole gli impianti potranno anche essere sospesi per un periodo di tempo dalla Camera di commercio. La legge non riguarda soltanto i nuovi impianti, o quelli modificati durante la ristrutturazione dell'appartamento. Dal marzo del '93 verranno fatti dei controlli a campione, e tutti i proprietari di appartamenti, che siano vecchi, nuovi o ristrutturati, dovranno esibire il certificato. Nei prossimi giorni il comitato terrà un convegno per informare delle nuove norme direttamente gli amministratori dei condomini.

## Pomezia Informatica Un convegno sulla crisi

Un'occasione per riflettere sulla crisi dell'informatica e sulle prospettive del settore nella Regione: questo, in estrema sintesi, è il significato del convegno organizzato dal Consiglio di fabbrica dell'Ibm di S.Palomba, patrocinato dal Coordinamento nazionale dei Cif, Ibm Semea e da Fiom, Fim, Uilm territoriali. Il convegno - svoltosi all'hotel Enea di Pomezia - è servito anche a mettere a confronto rappresentanze sociali e componenti politiche su una questione dirimente: come opporsi con una progettualità forte ai processi di ristrutturazione che coinvolgono massicciamente il settore informatico a Roma e nel Lazio. Con la consapevolezza che «è possibile uscire dalla crisi ma solo rilanciando la competitività del settore a un livello sovranazionale». Da questa considerazione di fondo ha preso le mosse la relazione introduttiva al convegno, curata dal Cdf di S.Palomba: una relazione particolarmente ricca sul piano dell'analisi dei mutamenti nell'organizzazione delle aziende, del lavoro e dei processi produttivi, e dell'internazionalizzazione del mercato informatico. Tutti gli interventi - da Goffredo Bettini del Pds ai responsabili nazionali dell'informatica di Fiom, Fim e Uilm - hanno evidenziato la necessità di dar vita a strategie di politica industriale che tengano nel dovuto conto due obiettivi fondamentali: la salvaguardia dei livelli occupazionali e, al contempo, dei livelli di crescita economica del settore in un contesto di crescente concorrenzialità, con particolare attenzione al consolidamento del mercato unico europeo. A questo proposito va registrato l'impegno di Fiom, Fim e Uilm di organizzare un convegno nazionale sull'informatica: un'occasione - si è detto - per riannodare i rapporti tra strutture sindacali nazionali e Coordinamento nazionale Ibm.

# Inchiesta tra i malati: assistenza discreta, pessimi i comfort in corsia Ospedali promossi a metà

La professionalità del personale degli ospedali è «discreta», mentre sono assolutamente inadeguati i comfort offerti durante il ricovero dalle strutture pubbliche, a cui si aggiunge la mancanza d'informazioni sulle terapie effettuate. È questo il giudizio su tre ospedali romani espresso da 759 pazienti ricoverati da almeno 24 ore. I dati illuminanti di una ricerca della Società italiana di sociologia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La professionalità del personale degli ospedali è «discreta», quello che manca completamente sono i comfort offerti durante il ricovero dalle strutture pubbliche, a cui si aggiunge una generale insoddisfazione per una degenza «impersonale» e per la mancanza di informazioni sulle terapie effettuate. Questo, in estrema sintesi, è il giudizio espresso su

tre ospedali romani da 759 pazienti ricoverati da almeno 24 ore. I risultati della ricerca sono stati presentati ieri nel corso del seminario su «metodologie e prospettive della valutazione di impatto socio-ambientale» organizzato presso la sede dell'Enea dalla Società italiana di sociologia. I risultati della ricerca offrono uno spaccato illuminante sullo stato della

struttura sanitaria pubblica e sul travagliato rapporto che il malcapitato cittadino-utente stabilisce con essa. Il «buco nero» individuato dai pazienti si trova soprattutto nella sfera delle relazioni con gli operatori sanitari. Sotto accusa è la mancanza di informazioni sulle regole interne, le terapie effettuate, e su ogni altra cosa la «spersonalizzazione» del degenere. «Spesso siamo trattati come un numero, la nostra identità è la malattia di cui sofferiamo», denuncia uno dei pazienti intervistati. La maggior parte dei 759 intervistati (2 su 3) si lamenta della mancanza di spiegazioni sulla disciplina interna - l'ospedale è peggio della caserma», afferma un paziente - mentre più della metà del campione (il 54,2%) non ha ricevuto informazioni sul significato delle cure somministrate. Il fatto di sentirsi chia-

mare solo con un numero rappresenta un fattore di disturbo per il 47,5% dei degeni che hanno risposto al questionario mentre nel 25,1% dei casi l'intervento del medico non è stato immediato. Ma non basta. Nei tre ospedali-campione il 30,7% dei pazienti intervistati si lamenta della qualità dei pasti e il 47,1% dell'inadeguatezza degli apparecchi telefonici. In difetto anche la disponibilità numerica dei bagni (il 30% delle risposte) che non sono né puliti né attrezzati per il 23,1% degli intervistati. «Andare al bagno è garanzia di una malattia aggiuntiva», afferma lapidariamente uno di questi. Il 19,9%, poi, esprime riserve anche sull'igiene delle stanze. L'elenco delle carenze ospedaliere investe anche la vita di «corsia»: del tutto insoddisfacenti per la maggioranza degli

intervistati. Il 20,8%, in particolare, si lamenta perché non viene rispettato il silenzio nei reparti mentre la riservatezza manca per il 17,6%. «È tutto sbagliato, è tutto da rifare», si sarebbe portati a concludere. Ma non è così. Il grafico del gradimento di risolutezza sulle competenze tecnico-professionali del personale sanitario) il 60,7% degli intervistati, infatti, si è dichiarato soddisfatto del comportamento del personale, il 74,5% per la sollecitudine dell'intervento, l'80,7% per l'assistenza infermieristica e un atteggiamento «delicato» verso coloro che hanno effettuato indagini dolorose o molto fastidiose. Per tutti vale la considerazione di uno dei degeni intervistati: «Se non fosse per il personale, dall'ospedale pubblico si dovrebbe solo fuggire».



Ragazzi in motorino multati a Villa Flora

## Villa Flora riapre i cancelli e subito fanno capolino i «trasgressori» in motorino

Appena riaperta al pubblico, Villa Flora è stata subito violata da due ragazzi in motorino, simbolo di una civiltà a due ruote insensibile a ogni discorso ecologico. La speranza è che il dove non arriva la sensibilità verde, possa giungere la salata multa appioppata dal vigile ai due epigoni di Giacomo Agostini. Comunque sia, la buona notizia è che dopo la ristrutturazione, Villa Flora è stata riconsegnata agli abitanti del Portuense. «Il Portuense» ha affermato l'assessore all'Ambiente Corrado Bernardosi arricchisce di un'area di verde attrezzato importante per una

migliore vivibilità della zona. La Villa (estesa per circa due ettari) è situata su un poggio presso la via Portuense, ai margini della cosiddetta «Valle dei Casali» nella fascia di confine tra i quartieri Gianicolense e Portuense. I lavori di sistemazione, infrastrutturale e vegetazionale, sono stati curati dal personale tecnico del Servizio giardini. Villa Flora è tornata a rivivere, è questo è un bene. Peccato che l'ambiente circostante, completamente distrutto, la configuri come una «cattedrale verde» nel deserto dello scempio urbanistico capitolino.

## CONCORSI

**Ingegnere elettronico** 2 posti in Roma; ente Istituto Poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.17 del 28/2/1992. Scadenza 29 marzo 1992.  
**Assistente sociale** 22 posti; ente Provincia di Roma; pubblicato su Nuovi Concorsi del 29/2/1992. Scadenza 31 marzo 1992.  
**Collaboratore amministrativo** 10 posti in Roma; ente Cassa Formaz Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.  
**Collaboratore informatico** 2 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.  
**Assistente amministrativo** 20 posti in Roma; ente Enpas; pubblicato su G.U. 1.19 del 6.3.1992. Scadenza 5 aprile 1992. 20 posti in Roma; ente Enpas; pubblicato su G.U. 1.19 del 6.3.1992. Scadenza 22 maggio 1992. 1 posto in Roma; ente Cons. Naz. Consulenti del lavoro; pubblicato su G.U. 1.19 del 6.3.1992. Scadenza 5 aprile 1992.  
**Chimico** 2 posti in Roma; ente Istituto Poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.20 del 10.3.1992. Scadenza 9 aprile 1992.  
**Commissario** 35 posti in Roma; ente Ministero dell'Interno; pubblicato su G.U. 1.20 del 10.3.1992. Scadenza 9 aprile 1992.  
**Dirigente ricerca** 3 posti in Roma; ente Istituto Nazionale Studio Congiuntura; pubblicato su G.U. 1.20 del 10.3.1992. Scadenza 9 aprile 1992.  
**Analista di sistemi** 1 posto in Roma; ente Istituto Nazionale Studio Congiuntura; pubblicato su G.U. 1.20 del 10.3.1992. Scadenza 9 aprile 1992.  
**Assistente medico ginecologia** 1 posto in Tarquinia; ente Usl V/2; pubblicato su G.U. 1.17 del 28.2.1992. Scadenza 13 aprile 1992.  
**Assistente medicina generale** 2 posti in Tarquinia; ente Usl V/2; pubblicato su G.U. 1.17 del 28.2.1992. Scadenza 13 aprile 1992.  
**Assistente medico ortopedia** 1 posto in Tarquinia; ente Usl V/2; pubblicato su G.U. 1.17 del 28.2.1992. Scadenza 13 aprile 1992.  
**Autista** 2 posti in Tarquinia; ente Usl V/2; pubblicato su G.U. 1.17 del 28.2.1992. Scadenza 13 aprile 1992. 300 posti in Roma; ente Comune di Roma; pubblicato su N. Concorsi del 1.3.1992. Scadenza 22 aprile 1992.  
**Agente servizi ausiliari** 15 posti in Roma; ente Università La Sapienza; pubblicato su G.U. 1.21 del 13/3/1992. Scadenza 12 aprile 1992.  
**Infermiere professionale** 77 posti in Roma; ente Usl Rm/2; pubblicato su G.U. 1.17 del 28.2.1992. Scadenza 13 aprile 1992.  
**Ricercatore** 2 posti in Roma; ente Istituto Nazionale Fisica Nucleare; pubblicato su G.U. 1.17 del 28.2.1992. Scadenza 13 aprile 1992.  
**Allievo sottufficiale** 970 posti in sedi varie; ente Ministero della Difesa; pubblicato su G.U. 1.29 del 12/4/91. Scadenza 15 aprile 1992.  
 Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270-4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



## Al Teatro Parioli il nuovo spettacolo di Gioele Dix «Anna», dove sei?

STEFANIA CHINZARI

**Anna**  
Di e con Gioele Dix. Scena di Angelo Lodi, suono di Hubert Westkemper, musica originale di Mario Guarniera, luci di Massimo De Dionigi. Teatro Parioli.

Mario torna a casa alle sei e venti ma Anna non c'è. Ha mal di testa, cerca la Novagina, trova solo le tisane che negli anni vissuti insieme lei gli ha insegnato a prendere, alternative, innocue e totalmente inefficaci. Comincia a bilaterare, ad inveire, a mescolare flash disordinati della loro storia d'amore: i difetti di lei, il salutsimo, le manie (l'acqua minerale), la convivenza burrascosa, le litte. È tutto quel disordine, quegli indumenti sparsi nel monocloca, gli oggetti di Anna spanti nel nulla. Cieco da-

vanti all'evidenza, non capisce, Mario, che Anna è andata via. Preferisce immaginare che sia fuori casa, oppure che sono venuti i ladri. Ma quel gesto gli sembra insensato, incomprendibile, letteralmente impossibile.

Un «giallo sentimentale» ha definito Gioele Dix questo suo nuovo spettacolo, approdato ora al Teatro Parioli dopo una fortunata tournée nelle città del nord. Dopo i vari automobiliisti «ncazzati», i conferenzieri torrenziali e gli allenatori sudamericani che affollavano agli esordi le sue apparizioni al Costanzo Show e poi le prime esibizioni in palcoscenico, Dix ha cercato con Anna di imprimere al suo lavoro teatrale una svolta. Non è un'inversione di tendenza, né una curva parabolica, ma il tentativo di crescita, la ricerca di uno spessore di

scrittura e di coerenza narrativa è evidente, pur se mediato dalla necessità di non deludere un suo pubblico ormai affezionato e fedele.

Quando finalmente gli è chiaro che Anna l'ha lasciato, Mario sprofonda in una confusione primordiale: alternative, capisce le sue motivazioni, si sente disperato, è distrutto dalla gelosia, si rialza dal letto pronto a ricominciare, pieno di energie e di sex-appeal. E a scandire le sue riflessioni ad alta voce arrivano, insistenti, il tormentone comico delle telefonate di mamme ansiose e chiacchiere che si rivolgono a lui, pediatra in piena crisi esistenziale, come al portatore di verità e sicurezza.

Un ulteriore passaggio narrativo rivela, subito sotto la pelle di questo abbandono, lo sforzo di avvicinare e capire il misterioso universo femminile. Ecco dunque Mario costretto a

fare i conti con la solitudine, nello spaccato casalingo disegnato da Angelo Lodi, vesperto, interrotto e tramortito dalla realtà invadente e volgare dei rumori metropolitani che la maestria di un ingegnere dei suoni come Hubert Westkemper ha congegnato per lo spettacolo. Mario-Gioele è cambiato d'aspetto, di abitudini e di abiti e cerca di indagare nel fallimento del suo rapporto con Anna, nell'insensato ritardo delle sue reazioni, nel buio delle differenze fisiche, nella nebbia di una solidarietà irraggiungibile. Solo in scena, regista di se stesso, Gioele Dix dosa con cura i passaggi comici e le riflessioni più amare, la piccola suspense finale (tornerà?), e le variazioni di umore, fino a disegnare un personaggio coerente e vero, prima e applaudita tappa verso un percorso teatrale più complesso e maturo.



Gioele Dix in «Anna»; sotto il maestro Franco Mannino

Ritorno alle Indie per Cartier, che nella sua nuova collezione ripensa immagini e temi del paese dei meravigli. E la flessuosa pantera cede il passo all'elefante, l'animale «totem» degli «oltre» cento gioielli in mostra nella mansarda di via Condotti fino al sabato (ore 12-15, ma solo su invito).

Tempestato di brillanti, gli occhi smeraldini e la proboscide all'insù, l'elefantino Cartier popola le teche dell'esposizione nel segno di Ganesha, la divinità indiana che protegge gli intraprendenti e favorisce la fertilità. Da solo o correndo sul filo di collane dorate, è l'ideale portafortuna di questo viaggio a rebours nell'immaginario indiano, fra canne di bambù e foglie di mango istoriate di pietre preziose.

L'India per Cartier rappresenta così un prestigioso scrigno dal quale attingere ispirazioni e le memorie di un passato illustre. Quando, cioè, in piena era vittoriana, la dinastia dei Cartier creò un filo diretto con l'India, sollecitata dal maraghi di Patiala, di Kapurthal, di Nawangar e altri (fra cui l'Agà Khan) a trasformare i loro tesori in moderna gioielleria. Da allo-

## Passaggi preziosi in India con Cartier

FIAMMA D'AMICO

a forma di canne di bambù, che si può acquistare segmento per segmento. Qua e là, a impreziosire il décor della mostra, spuntano esemplari del Museo Cartier. Una trentina di gioielli, vere e proprie «pietre» preziose, millari, che segnano il percorso «indiano» della maison nell'arco di un secolo di storia. L'orologio a forma di uovo ricoperto di rubini o il bracciale ricavato da un unico pezzo di corallo diventano le testimonianze di commissioni favolose, oggi forse improponibili. Non troppo: la parure «orchidea», realizzata appena qualche anno fa, sfiora il miliardo con le sue cascate di brillanti e i petali screziati di zaffiro, e una copia in oro e rubini è già stata venduta.

## Quieta inquietudine nel suono di Mannino

ERASMO VALENTE

Bel concerto, quieto e sicuro, affidato da Santa Cecilia all'esperienza, all'estro e all'inquietudine di Franco Mannino. Ha festeggiato, recentemente, il cinquantesimo della sua attività musicale, che proprio nel segno d'una inquietudine, a poco a poco, ha intrecciato intorno al Mannino pianista (incominciò che era un ragazzo). Il Mannino compositore, direttore d'orchestra e, da ultimo, il Mannino scrittore. Bompiani gli ha già stampato tre libri: «Genii» (ricordi musicali), «Amuri» (un romanzo soffiato nell'orecchio da Verga) e «L'azzurro al di là del tunnel» (riflessioni sul mistero della vita e della morte). Ha pronti altri due romanzi e altri due libri musicali: uno di favole sugli

strumenti, l'altro di aneddoti. La quiete inquietudine di Mannino non è affatto un bisbetico e ad essa, anzi, il musicista ha legato il programma del concerto diretto all'Auditorium della Conciliazione.

Pensate all'inquietudine di Beethoven alle prese con tante «ouvertures» per il Fidelio, una dopo l'altra, prima di arrivare a quella definitiva: una pagina breve, dinamica, fatta propria dal Mannino con intima partecipazione nel passaggio dalla irrequietezza alla quiete preannunciata dalla dolcezza dell'«ncompiuta» di Schubert.

Seguiva il quarto «Concerto per pianoforte e orchestra» op. 58 - ancora di Beethoven - che felicemente Mannino ha

sospinto dal podio in un azzurro nel quale il garbo e l'eleganza - inquieti - sembrano mordere un'ansia tutta particolare, che non capiterà più in tutta l'altra musica beethoveniana. Sedeva alla tastiera un gigante della musica (anche fisicamente un Bud Spencer appena un po' smagrito), Garrick Ohlsson, americano, che ha appeso il suono ad un dondolante filo sospeso nello spazio, quietamente inquieto.

Per riprendere fiato, dopo questo Beethoven - e duravano gli applausi - Mannino si è seduto in orchestra al posto del secondo violoncello, mentre Ohlsson attaccava, per «bis», il finale della «Sonata» op. 24 di Weber, un moto perpetuo, che è spazzato via, velocemente, il quieto e l'inquieto, cari al Mannino. Il quale se li è



ripresi avvolgendovi intorno la seconda «Sinfonia» di Brahms. Una emozionante esecuzione cui pensiamo che abbia giovato l'accogliimento voluto da Mannino; la sistemazione cioè di tutta l'orchestra sullo stesso piano, con i timpani spostati a sinistra, opposti ai contrabbassi. Un bel concerto, con tanti applausi speriamo acquietanti.

## Convegno su «Immagini della mente»

Si chiama «Immagini della mente». È un convegno scientifico dalla formula estremamente interessante, perché centrato più sulle immagini, appunto, cioè sulle parole, che ha per tema psichiatria, cinema e videocomunicazione. L'ha organizzato la III cattedra di psichiatria dell'Università La Sapienza, che ha previsto sessioni di carattere scientifico, al mattino e al pomeriggio di domani, venerdì e sabato, al Palaeopio di via Nazionale, e due sessioni, aperte al pubblico venerdì e sabato (ore 20.30) al Brancaccio. Nelle manifestazioni serali sarà proiettato un film scelto tra pellicole di interesse psichiatrico, cui farà seguito un dibattito tra pubblico e psichiatri. Domani «Crimini e misfatti» e sabato «Cattive compagnie».

## «Charango»: tango con Alana

Il tango, «un sentimento che si balla». Meglio se con Alana e «Sueno latinoamericano». Stasera alle 22 «El Charango» di Via Sant'Onofrio 28 ospiterà una delle esibizioni più classiche e affascinanti della cultura argentina: appunto «Tango», spettacolo di emozioni, ansie e infinite passioni. La voce di scena è quella di Alana: donna bellissima, oltre che brava, vincitrice nel 1989 del prestigioso Premio Carlos. Sarà accompagnata dal tastierista Esteban, dal chitarrista Juan Ramon Roldan e da Roberto Lara, magistrale esecutore di bandoneon, tipico strumento-simbolo del tango argentino. Saranno eseguiti i temi più celebri della «Nueva Trovabucana», il repertorio classico del tango e i brani del «Concionero romantico».

## L'iniziativa di «Allegorein» si concluderà a maggio: Poesia e arte nel Lazio

ENRICO GALLIAN

Il mondo nella poesia del Lazio è il titolo di una serie di incontri che si terranno mensilmente in varie città laziali. L'iniziativa, promossa dalla Regione e dall'associazione culturale «Allegorein», vuole favorire un dialogo tra cultura centrale e periferica, tra gli scrittori della capitale e i poeti, spesso penalizzati, della provincia, sul tema della fratellanza dei popoli mediterranei. La manifestazione, che ha preso il via nell'ottobre scorso e si concluderà a fine maggio è stata progettata dagli stessi organizzatori dell'Allegorein in modo interdisciplinare. Accanto alle letture pubbliche dei poeti che presenteranno brani dai loro testi sul tema della pace e della convivenza pacifica tra i popoli, sono pre-

visti infatti, contemporaneamente o in sezioni collaterali, eventi musicali e mostre di pittura. «Tra i vari momenti di spettacolo - ha detto Filippo Bettini, presidente dell'associazione Allegorein, nella conferenza stampa che si è tenuta nei giorni scorsi - si realizza così un rapporto di conoscenza e di osmosi, quella che in termini avanguardistici veniva definita «sinestesia», tra la produzione pittorica e musicale del territorio in una originale e suggestiva fusione di linguaggi diversi».

Arte itinerante dunque sorretta da uno schema organizzativo che ha strutturato le manifestazioni in quattro momenti salienti così concepiti: la riscoperta e valorizzazione di figure della poesia contemporanea ancora sconosciute, come la poesia dialettale o a «braccio» di antica tradizione; l'esposizione di pittori moderni, le esecuzioni musicali di artisti del territorio e, infine, uno spettacolo itinerante in tutta la regione, dal titolo «Nei limiti della norma - poesia italiana d'avanguardia dal 1950 ad oggi». Il mondo nella poesia del Lazio avrà il suo momento culminante nei giorni 11 e 12 maggio a Roma, quando saranno presenti i maggiori poeti e letterati della capitale, tra cui Amelia Rosselli, Bianca Maria Frabotta, Mario Lunetta, Elio Pagliarani, Jacqueline Risset e tanti altri artisti della migliore poesia dialettale, dello sperimentalismo e della neoavanguardia dell'ultimo ventennio italiano.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 19.30 I cavalieri dello zodiaco 20 Telefilm «Ivanhoe»...

TELELAZIO Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV»...

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati D Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 10.000 Tel 426778 La famiglia Addams di B. Sonnenfeld con A. Huston R. Julia BR (15-19-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L 5.000 Riposo Via Regi 1/a Tel 4402719

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI L 5.000 Riposo Via degli Scipioni 84 Tel 3701094

FUORI ROMA

ALBANO L 10.000 Tel 3211339 JFK Un caso ancora aperto (16-22-15)

FRASCATI

POLITEAMA L 10.000 Tel 9420479 SALA UNO Rappresentazione teatrale...

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI L 6.000 Riposo Via G. Matteotti 53 Tel 9001888

OSTIA

KRYSTALL L 10.000 Tel 5603188 JFK Un caso ancora aperto (15-19-22-30)

TIVOLI

GIUSEPPE L 7.000 Riposo P.zza Nicodemi 5 Tel 0774/20087

TRIVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA L 6.000 Riposo Via Garibaldi 100 Tel 9999014

VALMONTONE

CINEMA VALLE L 6.000 Film per adulti Via Matteotti 2 Tel 9590523

LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta, P.zza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno, P.zza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulins Rouge, Via M. Corbino 23 - Tel 5562350...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705) S. A. (16-20-45) I tre bravi di D. Fo (comp. Il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di Mario Scaletta...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81 - Tel 8867711) Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS

(Circoscrizione Ostiense 197 Tel 5742141) Domenica alle 21 Concerto del Trio Chiarissimo Romano G. Blumetti L. Mei F. Todde Musichelli di Pachelbel Telemann Vivaldi Franck Albeniz De Falla

ASSOCIAZIONE ROMANA AMICI DELLA MUSICA

(Tel 4886086) Domenica alle 21 Museo degli Strumenti musicali (Piazza S. Croce in Gerusalemme 9/a) rassegna «I Primi Concerti» i pianisti M. Ferrara S. Salerno E. Fenocchio G. Albonetti eseguono musiche di Mendelssohn Stravinsky Bizet Reinecke Martini Donizetti

AUDITORIUM IRI FORO ITALICO

(Piazza de' Boschi Tel 5818607) Venerdì alle 18.30 Concerto anticoncertino pubblico Direttore Heinz Weiberg soprano Kristina Laki cornista Stefano Aprile Musiche di Strauss Mahler

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO

(Via Bolzano 38 Tel 8543216) Sabato alle 17.30 concerto del pianista Leon Bates In programma musiche di Mozart McDowell

TELETEVERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELETERE

Ore 18.30 Magia - 19 Effemero ridi - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «C» sempre un domani - 22.30 Teletevere arte - Poltronissima - 23.00 Dala giustizia e società - 24 I fatti del giorno - 00.30 Speciale elezioni - 1 Film Policosmico - 3 Film Fiori nella polvere

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica Romana 0.55 Film «Il sentiero della gloria»

TELEVISIONE

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlin» 14.05 Varietà «Junior TV» 18.05 Redazionale 20.15 News «ora» 20.35 Telefilm «I Rosters» 22.25 Roma allo specchio 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News



Consulto al capezzale della Ferrari

A Maranello i vertici del Cavallino si interrogano sui mali della «rossa». Tiene banco Lauda, entusiasta del clima «tedesco» dell'azienda e indulgente con la macchina E intanto sui nuovi telai saranno montati i vecchi motori

«Arrivederci al '93»

È stato uno dei tanti conclavi. Maranello ci ha ormai abituato a questo «dopo» cocenti sconfitte. Luca di Montezemolo ha tenuto la sua prevista riunione, ieri pomeriggio. Presenti tutti i vertici della squadra, compreso Lauda, che ha esaltato «lo spirito tedesco della squadra», mentre Montezemolo ha addirittura lodato tecnici e meccanici. E la F92A? In Brasile correrà addirittura con il vecchio motore.

LODOVICO BASALU

MARANELLO «Ma perché vi stupite di questa nuova Ferrari? Ve l'avevamo detto che sarebbe stata lunga la strada per ritrovare la perduta competitività. Niki Lauda sembra cadere dal classico però, appena uscito dalla mega-riunione tenuta con il presidente del cavallino. All'appello di Luca di Montezemolo c'erano tutti coloro che contano: il direttore tecnico Claudio Lombardi, l'aerodinamico Harvey Postlethwaite, il motorista Massi, il diesse Sante Ghedini. Assente solo il francese Migault, uno dei padri della F92A, che si era però incontrato prima con Montezemolo, mentre Alessi si era intrattenuto fino alla tarda mattinata. Ug'ora e mezza in tutto, dalle 15 alle 16,30, nella «si dice» massima tranquillità. «Non è stata una riunione tra italiani», ha spiegato con tono un po' sprezzante Lauda — piuttosto un confronto tra tedeschi. Insomma di «se» e di «ma» non ne ho sentiti. Ho notato invece che per il futuro si sa cosa bisogna fare». Beato lui,

così ottimista quando tecnici e piloti si ritrovano tra le mani una macchina sbagliata o perlomeno difficile da mettere a punto nell'aerodinamica, con un motore che non va e per giunta si rompe. «Ma come? Tenete conto che chi l'ha progettata se ne è andato, anche da tempo-spiega ancora l'austriaco». Noi ora dobbiamo capirla, tanto che abbiamo da tempo prenotato delle prove sulla pista di Nardò, in Puglia, che svolgerà Alessi sabato e domenica prossimi. Il «se ne è andato» è riferito anche al tecnico americano Steve Nichols, che qualcosa di suo in questa capricciosa F92A ce lo ha messo, a parte i vecchi disegni su questo mirabolante (così come era stato presentato il 6 febbraio scorso) doppio fondo piatto, che erano stati dimenticati nei cassetti di Maranello. E di vecchio si parla anche per i motori. I nuovi «è una ammissione ufficiale» non vanno. «O meglio difficilmente riusciremo a metterli a posto nel diretto di lubrificazione per il prossimo gran premio del Bra-



Ivan Capelli assiste timoroso la sua vettura sempre più incurabile. In alto a destra, Niki Lauda con Claudio Lombardi.

sile-conferma Giancarlo Baccini-responsabile dell'ufficio stampa. È indubbio che dalla riunione è emerso che occorre forzare un po' i tempi, ma non è il caso di parlare di epurazione o cambiamenti. Sì, è possibile che vengano ripescati i vecchi propulsori del '91, in attesa di scoprire il malanno dei nostri ultimi 12 cilindri. Come una vecchia e buona bottiglia d'annata dunque, la Ferrari si ripresenta al cospetto della concorrenza. «Per l'immediato futuro non si può essere certo

ottimisti-ammette Lauda-e nemmeno a più lungo termine la F92A riuscirà a contrastare Williams-Renault e McLaren-Honda. Però questa che ci ritroviamo non è una macchina da buttare. In sei, otto mesi, vedrete che fornirà qualche indicazione positiva». Insomma un altro anno che se ne va, mentre l'inglese Postlethwaite è già al lavoro sulla monoposto del '93, dopo aver più volte ribadito che in molti settori si è ancora indietro. Ma allora dove si punta per riprendersi dopo

una batosta di inizio anno che forse nessuno si aspettava così dura? Sugli uomini, dall'ultimo dei meccanici al primo dei tecnici. «Sono stati bravi in Messico, hanno lavorato bene-ha detto incredibilmente Montezemolo durante il summit-questo è un punto fermo per la Ferrari». La spropositata affermazione indica in realtà la volontà del presidente di non demoralizzare la squadra, di non frustrare uomini che lavorano giorno e notte senza vedere risultati.

Un chip made in Italy è l'arma segreta della SuperWilliams

È una rincorsa al più cervelotico dei chip, Williams e McLaren sono i principali protagonisti di questa inusuale gara che vede in lizza il mondo dei computer e l'elettronica più esasperata. Per quest'ultima, un contributo non indifferente alla squadra di Mansell e Patrese, dominatrice dei primi due gran premi della stagione, lo dà anche un'azienda italiana: la Magneti Marelli. Meglio non indagare però nel team inglese su cosa deve gestire questa elettronica. Le sospensioni attive, quelle che fanno sembrare le Williams-Renault delle comode Citroën Ds degli anni '50, sono ad esempio coperte dal più stretto riserbo. «Se gli avversari riescono a capire come funzionano, qual è allora il segreto del nostro sistema?», ha dichiarato Frank Williams, patron del team. «Per noi sarebbe finita». Una battuta pronunciata dopo la cavalcata vittoriosa in Messico della Fw 14B, che, si badi bene, è sempre la macchina «vecchia» dello scorso anno. La Fw 15 è già pronta «ma non abbiamo fretta» ha precisato sempre Williams. «Il segreto della nostra competitività non sta solo nelle sospen-

sioni attive, ma nell'equilibrio generale della macchina, nell'apporto che ci viene dato dalla Renault, dai fornitori esterni. Uno di questi, sponsor del team, è la benzina Elf. Il bilancio del farmacista, per trovare le dosi giuste, l'hanno saputo usare ad hoc, lavorando così il rendimento del motore Renault. Fu proprio Mansell, reduce dalla sua poco proficua esperienza alla Ferrari, a rivelare al suo nuovo team sin dal 1991, l'importanza della ricerca sui carburanti, visto che quando era al volante di una «rossa», per poco il compagno di squadra Alain Prost non vinceva nel '90 il mondiale per i miracoli del propellente fornito dall'Agip. Tempi lontani. A Maranello si pensa ormai a difendersi da team minori. Treinando anche per l'imminente arrivo, sin dal Gran premio del Brasile del prossimo 5 aprile, della nuova McLaren-Honda Mp4/7 dotata delle più esasperate sofisticazioni elettroniche, compreso l'acceleratore, che prima di mandare gli impulsi al motore chiede il «permesso» a un computer. Anche Senna dovrà affidarsi non solo al proprio piede, ma anche alla freddezza logica di tecnologie da fantascienza. □ Lo. Ba.

Volley, Maxicono già in finale Treviso e Ravenna allo spareggio



È la Maxicono di Parma la prima finalista del campionato di pallavolo. Ieri sera al Palatnasardi di Milano, davanti a 7000 spettatori, la squadra emiliana trascinata da Gianni e Carlo (nella foto) si è aggiudicata contro la Mediolanum la «gara quattro» delle semifinali dei play off. 3-1 il punteggio per la Maxicono (15-12; 13-15; 10-15; 5-15). Il Messaggero di Ravenna, invece, ha vinto per 3 a 1 (15-12; 15-17; 15-13; 15-8) con la Sisley di Treviso. Domani si replica a campi invertiti per la partita decisiva: chi vince va in finale con Parma.

Coppa Uefa privilegiata La Lega anticipa Verona-Torino

sabato 11 aprile. Lo ha stabilito la Lega calcio, che ha accolto la richiesta del Torino, impegnato il mercoledì successivo nella semifinale col Real Madrid.

Calci al mercato La Roma blocca Chapuisat Crippa all'Inter?

Mercoledì di calcio azzurro importante per gli operatori di mercato. Il tedesco Thomas Helmer, difensore del Borussia Dortmund, è stato contattato dalla Lazio, ma piace anche alla Roma che ha bloccato lo svizzero Chapuisat, ed è interessata all'attaccante Kuntz, che dovrebbe esordire oggi al posto di Voeller. Una voce: il napoletano Crippa piace all'Inter. Da Padova il tornante Di Livio potrebbe sostituire il genoano Eranio, destinato al Milan, il libero Zanoncelli potrebbe finire all'Atalanta.

Basket donne Comojersey sulle orme di Conad Cesena

Comojersey, Dinamo Kiev, Doma Valencia e Sporting Atene si contendono oggi e domani sul parquet del Palasport di Bari la Coppa dei campioni di basket donne. In semifinale di fronte spagnole e greche, poi italiane e russe. Le vincitrici si disputeranno giovedì la Coppa europea '92 vinta lo scorso anno dalla Conad Cesena. In A1, per gli incidenti di domenica in Piagoraa-Pool Comense, sospesa, il campo di Pescara è stato squalificato per una giornata, la partita assegnata 2-0 al Pool Comense.

Medico olandese si autodenuncia «Ho prescritto anabolizzanti»

Amsterdam Het Parool afferma di avere personalmente prescritto l'assunzione di queste sostanze a diversi componenti della squadra. Ad Albertville i pattinatori olandesi vinsero quattro medaglie.

Gilera in pista 35 anni dopo Al Gp di Suzuka con due 250cc

ha vinto 10 titoli con Umberto Malveti, Geofrey Duke e Libero Liberati. Le sue 250 cc bicilindriche saranno pilotate dal venezuelano Carlos Lavado, tre volte campione del mondo, 19 Gp vinti, e dal francese Jean Philippe Ruggia.

Coppa Davis. Brasile-Italia -2. Si giocherà nella città del capo dello Stato Collor de Mello L'organizzatore è un suo parente che ha voluto un mega-stadio con torcida «importata»

E il presidente creò il tennis

Più a dritto nel «paradiso delle acque». Macejo, la città del presidente de Mello, aspetta la Davis combattendo come sempre con la sua povertà. Ma lo stadio venerdì sarà pieno, e corre voce che faranno entrare gratis gli spettatori. Così è stato deciso in alto. A preoccupare il capitano Panatta sono proprio i tifosi professionisti in arrivo da Rio. Per questo si punterà sull'esperienza di Camporese e Cané.

omaggio sia stata presentata ai cittadini di Macejo. Sui tribu-nocenti dello stadio ancora in costruzione, mezzo palafitta sul mare e mezzo cantiere, tanto da sembrare simile alle cento case della periferia eternamente in costruzione, alcune già abitate, altre abbandonate, con le impalcature a im-misere nel tempo, un cartello spiega che l'organizzazione è in mano ad Arnon de Mello. I regali, per ora, il presidente li fa in famiglia.

Stanno tirando su uno stadio da settemila posti e corre voce che faranno entrare la gente gratis pur di riempirlo. Con chi avranno a che fare, per ora, è la prima preoccupazione della squadra italiana. Più del braccio di Camporese, che sembra funzionare meglio, più del campo di beach-tennis che sembra davvero fatto di sabbia, tanto è lento, più ancora del caldo, che dopo le dieci del mattino ti stende. As-

solderanno tifosi pronti a tutto, i brasiliani? Gli azzurri sono pronti a giurare che sarà così. Per questo giocheranno Camporese e Cané. I due ieri si sono sfidati in allenamento, salomonico il punteggio 6/2, 2/6 e partita sospesa sul 5 pari. Panatta darà l'annuncio ufficiale solo oggi, ma l'impressione è che il capitano punterà su chi ha più esperienza, proprio per limitare i danni della manna di tifosi professionisti che è annunciata in arrivo da Rio. Cané sia giocando bene, tra l'altro, e la terra sembra aiutarlo a ritrovare i tempi e i gesti del suo tennis. Camporese l'altro ieri ha giocato due ore, stringendo sia i denti sia il cinturone che tiene intorno al gomito. Sarà lui a dover dire a Panatta che se la sente di scendere in campo, ma a vederlo sembra che la voglia di giocare non gli manchi. Se no, farà solo il doppio.



Migliora il gemito di Camporese che ieri si è allenato con Paolo Cané

DANIELE AZZOLINI

MACEJO. Benvenuti a Macejo, o paradis des aguas. Prove a dritto, infatti, nel paradiso delle acque, ed è una pioggia lenta, pesante, cui si meschia l'odore forte di una città povera, il grasso della benzina e dello sporco, l'unto dei cibi che vendono nei banchetti. Il centro è il lungomare, il resto è periferia, case scorticcate, cemento crepato, muretti frantumati. Sembra un mondo in bilico, che non avverta però l'urgenza di precipitarsi da una parte o dall'altra, per risolvere l'eterno

dilemma di che cosa sarà il domani. Un mondo che si lascia crepare e frangere, come le sue case, dove anche la gente sembra ammaccata, fiaccata. Ma non indurita. È gente che aspetta, semplicemente. Anzi, è gente convinta di essere più fortunata di altri. Macejo è il paese di Collor de Mello, il presidente, e prima poi il presidente farà un grande regalo alla sua città. Che cosa sia nessuno lo sa, e di certo la Davis non può esserlo, sebbene proprio come un gentile

Stanno tirando su uno stadio da settemila posti e corre voce che faranno entrare la gente gratis pur di riempirlo. Con chi avranno a che fare, per ora, è la prima preoccupazione della squadra italiana. Più del braccio di Camporese, che sembra funzionare meglio, più del campo di beach-tennis che sembra davvero fatto di sabbia, tanto è lento, più ancora del caldo, che dopo le dieci del mattino ti stende. As-

Stanno tirando su uno stadio da settemila posti e corre voce che faranno entrare la gente gratis pur di riempirlo. Con chi avranno a che fare, per ora, è la prima preoccupazione della squadra italiana. Più del braccio di Camporese, che sembra funzionare meglio, più del campo di beach-tennis che sembra davvero fatto di sabbia, tanto è lento, più ancora del caldo, che dopo le dieci del mattino ti stende. As-

Stanno tirando su uno stadio da settemila posti e corre voce che faranno entrare la gente gratis pur di riempirlo. Con chi avranno a che fare, per ora, è la prima preoccupazione della squadra italiana. Più del braccio di Camporese, che sembra funzionare meglio, più del campo di beach-tennis che sembra davvero fatto di sabbia, tanto è lento, più ancora del caldo, che dopo le dieci del mattino ti stende. As-

CALCI IN TV

Table with 3 columns: Match, Time, Price. Includes Auditel Sport, Italia 1, Rai 1, Rai 2, Rai 3, and Pressing.

Per il pallone un destino da soap-opera

«Non si allarghi», ripete spesso Maurizio Costanzo agli ospitebordanti. Lui che in materia di allargamento la cede solo a Giuliano Ferrara. Il teorico e pratico della tv spaziatrice che nell'ultima «strutturata», sotto il segno della censura, ha messo in un unico calderone «Lezioni d'amore», «Samaritana», «Appello del martedì». Come se fossero trasmissioni confrontabili e «canili, porcili, pollai» di Mosca paragonabili alle «piazze» di Santoro. Un'ipotesi questa però, a ben vedere, assurda solo per chi in Italia ha ancora coscienza civile. Per chi non si rassegna all'idea che la piazza politica sia stata surrogata dalla piazza calcistica. Siamo ancora cittadini o siamo diventati tutti tifosi? I conti precisi li faremo presto alle prossime elezioni. Nell'attesa, anche per non allargarci troppo, potremo però chiederci in quanti saremo questa sera a sederci davanti al televisore per vedere Italia-

Germania? In tanti, tantissimi. Perché Italia-Germania, come d'altra parte Italia-Inghilterra, non è una semplice partita di calcio. È molto di più: è una rinviata permanente. Perché dietro le attuali squadre ci sono tutte quelle che le hanno precedute, e i campioni che le hanno nobilitate e rese famose. In campo questa sera, nello stadio di Torino, ci saranno anche Rivera, Riva, Zoff, Tardelli, Schnellinger, Beckenbauer, Muller, Breitner. E con essi rivivranno e si rigocheranno la semifinale di Città del Messico del '70, la finalissima di Madrid dell'82 e quella mancata dell'ultimo mondiale italiano.

Una telecronaca allucinante, ma non sicuramente per il fallo del giocatore sampdoriaiano quanto invece per il continuo spezzettamento pubblicitario. Praticamente ad ogni interruzione di gioco è andato in onda uno spot. Sette secondi di pubblicità per volta, annunciava garullo il telecronista. Non so quante volte. Ma credo di non essere lontano dal vero se dico circa una ventina di volte per tempo. Con ciò non staremo a dire (per quanto l'i-

potesi sia purtroppo realistica) che non gioco e falli (dunque una brutta partita e un cattivo spettacolo) aumenteranno quanto più faranno scuola le telecronache calcistiche di Italia 1. Perché sarebbe ingeneroso nei confronti del Berlusconi presidente del Milan che difende a spada tratta il football spettacolo. E però speriamo — e pregheremo — che il Berlusconi editore televisivo non si allarghi ulteriormente; non metta le sue mani televisive anche sul campionato e sulle grandi slide internazionali. Perché se no partite storiche ed eventi atletici unici (che sono anche quasi sempre memorabili rappresentazioni culturali) sarebbero ridotti alla stregua di soap-opere sportive. E, fide come quella di stasera fra l'Italia Germania vedrebbero le prodezze di Baggio a Mattheus svanire dentro morbide nuvole di bagno schiuma.

Legal notices and advertisements for various companies and individuals, including ANNA MARIA FORTI, ROCCO FEDERICO, GIULIO SENZIANI, MARIA MIGLIACCI, and MARIA MIGLIACCI MONTI.

COMUNE DI BUCCINASCO. AVVISO DI GARA. Avviso di gara per la ristrutturazione piano seminterrato della PALAZZINA EX EUROCABEL.

COMUNE DI UMBERTIDE. AVVISO DI GARA. Questa Amministrazione Comunale ha indetto una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del cimitero urbano del capoluogo di Umbertide.

UN TUFFO NEL BIANCO. UN'ALTRA INIZIATIVA DEL G.E.A. DI BOLOGNA. Ancora una volta il Gruppo Esercenti Abbigliamento (G.E.A.) di Bologna ha voluto ricordare la fine dell'inverno con un'altra iniziativa promozionale: Un Tuffo nel Bianco.

Lunedì con P'Unità quattro pagine di LIBRI.

Stasera Italia-Germania

Due nazionali protagoniste di partite memorabili si sfidano a Torino in amichevole. Sacchi manda in campo una formazione con tante novità

All'assalto del gigante bianco

Una graticola per Amigo il citti rivoluzionario

Con la Germania non vinciamo da dieci anni. L'ultima volta, 4 anni fa a Dusseldorf, il colpo poteva riuscire, quella squadra di Beckenbauer non era certo fra le espressioni più felici di una scuola che domina da vent'anni. Invece quel giorno Italia e Germania si affiosciarono su un comodo pareggio. Oggi le parti si sono invertite: pur non contando, il risultato aiuterebbe il lavoro di Sacchi, e l'impressione è che un pareggio sarebbe accolto come provvidenziale, in attesa di tempi migliori.



E Vogts non teme Roberto Baggio «Ha dei lati deboli»

IVREA (Torino). Il calcio tedesco ha imparato la «prelatica all'italiana». Il selezionatore Berti Vogts, nella conferenza stampa di ieri, ha annunciato la formazione che stasera affronta l'Italia di Sacchi, i cambi che farà nella ripresa, ma non si è sbilanciato sulla questione tecnica più importante della gara, cioè la marcatura di Roberto Baggio.

Stasera (20.30) a Torino si gioca l'amichevole Italia-Germania, il quarto test per la Nazionale di Sacchi dopo quelli, assai meno consistenti, con Norvegia, Cipro e San Marino.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Pioggia. Freddo invernale. A Torino, dove sono segnalate probabili contestazioni a una Nazionale che parla troppo lombardo e troppo poco piemontese, dicono che è il tempo ideale per i tedeschi: taluni (bianconeri e granata) lo sostengono con una punta di cattiveria, da tifosi «straditi» un et poco riconoscere e, almeno ai valori del campionato. Dimenticando un particolare: sette undicesimi della squadra di Vogts gioca da tempo in Italia, è una banda di semi-naturalizzati e dunque il fattore atmosferico-ambientale

potrebbe non incidere, o incidere poco, su questa sfida. Semmai può contare per un fatto «strutturale»: a occhio, guardando i nomi delle due formazioni, il peso, il «tonnellaggio» di quella tedesca è molto più rilevante. Gli azzurri sembrano un po' leggerini: Carboni, Eranio, Donadoni, Baggio, Evani, contro Reuter, Binz, Helmer, Voeller, Matthaeus. Visto così, fisicamente, questo match, che andrà in onda fra poche ore, non lascia grande spazio all'ottimismo. Anche se Sacchi, da Coverciano, ha lanciato l'ultimo appel-

Zenga, messaggio a Matthaeus: «Non ce l'ho con te»

TORINO. Walter Zenga è furibondo, si è stancato di vedersi contrapposto al compagno di squadra Matthaeus: «Mi ero ripromesso di non parlare più di Lohar, ma è ora di finirlo. Non potete sempre mettervi contro di lui. Ho visto programmi televisivi in cui la partita di domani veniva sintetizzata come la sfida dei tre tedeschi dell'Inter a Zenga. Non posso essere sempre paragonato ad un capoclan. Non posso passare la vita a vedermi contrapposto a loro, perché non è vero. Uno sfogo lucido, quello del portiere, che nega differenze di trattamento tra lui, l'Inter gli avrebbe offerto un contratto a vita, e Matthaeus che si lamenta di non saper niente sul proprio futuro: «Non ci sono problemi tra noi, siamo abituati a parlare, ma non è vero che Lohar non ha un ruolo di primo piano nel-

l'Inter come nella nazionale tedesca». Più diplomatico Zenga sulla nazionale e i suoi obiettivi: «Lo scopo è di trovarsi pronti per i mondiali, tutto va finalizzato a Usa '94. E non può risolversi tutto nell'episodio di una partita, per quanto importante. Difficile dire se sia meglio vincere o giocare bene. È un problema di mentalità. Siamo affinando determinati meccanismi voluti da Sacchi: del resto, dopo essersi trovati quattro o cinque volte, sarebbe da ottusi non capire. Qualcuno dice che l'Italia è priva di fuoriclasse, ma allora Baggio, Baresi, Maldini o Viali cosa sono? E Luca ci manca per carisma, doti tecniche, impegno e amicizia». Sacchi intanto ha deciso di far giocare Eranio. Dice il genovese: «I tedeschi sono i più competitivi del mondo. E io marcherò Doll che è uno dei loro punti di forza».

ITALIA-GERMANIA

Table with player names and numbers for both teams: Italia (Zenga, Mannini, Carboni, Eranio, Costacurta, Baresi, Donadoni, De Napoli, Casiraghi, Baggio, Evani) and Germania (Kopke, Klinsmann, Kunz, Bein, Schulz, Schupp, Zola, Rizzitelli).

lo, «Non bisogna piangere prima del tempo, prima di riconoscere l'evidenza, ci troveremo contro il massimo che esprime oggi il calcio mondiale, ma anche una squadra che parte avvantaggiata solo dal punto di vista tattico, essendo composta da giocatori assieme da tanto tempo, mentre noi siamo agli inizi di un lungo lavoro. I tedeschi li ho spiati tante volte: impressionanti. Contro il Belgio schieravano due punte e due mezzepunte, il centrocampista più difensivo era Matthaeus... Forza, potenza, volontà e oggi anche quelle sfumature acquisite nel nostro campionato: certo, abbiamo contribuito noi stessi a renderli ancora più bravi. Un quadro significativo. «Se ci andrà male, faremo autenticità: anche se poi quella la esigerai pure in caso di vittoria, c'è sempre qualcosa da rivedere. In ogni

caso, non rinnegherò i miei principi: si possono modificare le sfumature, non i concetti generali e lo resto coerente con me stesso. Nessuno mi convincerà mai che il calcio è un fatto specialistico, basato sull'attendismo e il contropiede, sul lasciare il gioco in mano agli avversari sperando poi di farla franca. Tenere in pugno il gioco è invece fondamentale, se vogliamo far prevalere la nostra tecnica superiore». Il ct non rimpiange gli assenti: «Non sarebbe giusto per chi gioca, e poi le squadre non sono fatte di 11 uomini, il Brasile vinse un Mondiale senza Pelé perché il suo sostituto, Amarildo, si dimostrò bravissimo. Poi una spruzzata di ottimismo. «Non capisco perché tanta sfiducia sul nostro football: a livello internazionale, giocatori come Viali e Mancini in Coppa fanno sempre la differenza più di gente come Pancev o Lamptey di cui si parla sempre». Già, ma oggi né Viali né Mancini (già tornato a Genova) ci saranno. E dunque è una Nazionale che si presenta con grandi assenze: la difesa «di emergenza» riassembla Mannini e il debuttante Carboni (già assieme nella Samp) attorno ai collaudati Zenga, Costacurta e Baresi. Il centrocampo presenta Eranio (sulla fascia destra preferito a Bianchi, «è più in forma», ha detto Sacchi), Donadoni, De Napoli e Evani, e anche qui siamo sull'inedito: l'attacco conta su Casiraghi, il vice-Viali, Resta Roberto Baggio: all'attacco, a centrocampo o sulla trequarti? Sarà l'andamento della gara a deciderlo: e, forse, anche l'arbitro Buchwald, spietato marcatore di Maradona agli ultimi mondiali.

Esame superiorità dieci anni dopo il mondiale '82



La gioia di Gigi Riva al termine della storica partita fra Italia e Germania durante i mondiali del Messico nel 1970. A sinistra: il ct azzurro Arrigo Sacchi

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Fra poco meno di quattro mesi sarà già tempo di commemorazioni e struggenti amarcord. Nella notte dell'11 luglio 1982, stadio «Bernabèu» di Madrid, l'Italia di Bearzot vinse il campionato del mondo battendo in finale la Germania di Jupp Derwall: 3 a 1, mentre da Aosta a Palermo un'intero paese si tuffava letteralmente nelle piazze per festeggiare con oceaniche adunate il più grande successo del nostro football nel dopoguerra. Sono trascorsi quasi dieci anni, appunto: nella memoria restano i fotogrammi dei tre gol azzurri, quello rapinoso di Paolo Rossi, appena ribattezzato Pablito, quello spettacolare di Tardelli di cui resta impresso soprattutto il «dopo», la pazzia corsa di felicità in cui l'Italia si identificò, quello finale di Altobelli, che molti rivedono soltanto in seguito essendo già impegnati nelle folli celebrazioni di quella notte».

Dieci anni dopo quella pagina «storica» del nostro football e del costume italiano, prendiamo atto che, pallone al piede, quello fu il nostro ultimo grande successo. Di più: l'ultima vittoria con la Germania. Oggi il bilancio delle 22 sfide fra Italia e Germania pende ancora a nostro favore: 10 successi contro 5 sconfitte, 7 volte è finita in parità. Tiene ancora, chissà perché, un ingiustificato complesso di superiorità: quasi che, nelle sfide che contano, noi si sia in grado di spuntarla con le armi in più in nostro possesso, fantasia e furbizia. Forse perché, nella memoria del «filoso», oltre alla vittoria del Bernabèu, restano inossidabile quella di Città del Messico, ancora più emozionante, un autentico thriller con continui colpi di scena finali che anticipano un certo tipo di film americani, autentici attentati al cuore. I dati dimostrano invece che gran parte del nostro «vantaggio» statistico è stato accumulato negli anni 20, 30 e 40, con le reti di campioni antichi come Piola, Meazza, Biavati, i tabellini delle nostre sfide con la Germania (Ovest: questa è la prima con «Germanie» riunificate) contemplanando grandi firme: Boniperti, Rivera, Riva, Boninsegna, Antognoni, Rossi, Tardelli. I grandi campioni non sperperano i grandi appuntamenti. Dieci anni dopo il «Bernabèu», sono tramontati inevitabilmente quasi tutti quei grandi protagonisti: in Italia giocano ancora Bergomi e Collovati, in Germania resiste Littbarski. Nessuno dei tre è in nazionale. Rispetto all'ultima sfida dell'88, ci sono ancora 5 tedeschi (Kohler, Brehme, Buchwald, Matthaeus, Voeller) e 4 azzurri (Zenga, Baresi, Donadoni, De Napoli) «superstiti». Per il resto, è cambiato tutto: allenatori, Germania, modulo di gioco dell'Italia. Che va alla grande sfida con un solo rimpianto: il ritardo con cui si presenta, venti mesi dopo quella che davvero sarebbe stata, con le armi in più in nostro

Cecoslovacchi Obiettivo? Un ingaggio italiano

Under 21. Doppio traguardo per gli azzurrini: Europei e Olimpiadi I ragazzini terribili di Maldini chiedono il visto per Barcellona

Due punti interrogativi nell'Under 21 che affronta oggi a Padova la Cecoslovacchia nel ritorno dei quarti europei (2-1 per gli azzurri all'andata): Corini e Albertini. Entrambi hanno due cavieggie malandate. Il milanista si è fatto male nell'allenamento di ieri; lo juventino, infortunatosi lunedì, si è sottoposto a radiografia (risponso confortante). Il risultato è decisivo per la qualificazione alle Olimpiadi.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

PADOVA. Sotto il segno della coviglia. Oppure: la vigilia delle cavieggie spezzate. Forse qui ci andiamo un po' forti, però l'immagine rende l'idea: quello che doveva essere un atterraggio morbido sulla gara del visto per Barcellona - della semifinale europea qui non parla nessuno - sta diventando un'anticamera all'insegna dei crac e della nevrosi. Ora per Cesareone Maldini ci sono un paio di grane, e neppure da poco considerati i nomi in ballo. Corini e Albertini. Due pentecosti in più, per un tiratardi come lui, per trascorrere una notte agitata. Tant'è. Avevamo lasciato lo juventino con la buona del ghiaccio, dopo lo scivolone in un buca rimpedito nell'allenamento di lunedì pomeriggio. Bene, ieri mattina Corini si è alzato dal letto con una cavieggia grande così, al punto che il medico dell'Under 21, Carlo Tranquilli, lo ha spedito di corsa all'ospedale di Padova per

una radiografia di controllo. L'esito negativo ha fatto tirare un sospiro di sollievo al clan azzurro, ma lo juventino, per il dolore, fatica a camminare. Il problema è che quella cavieggia sinistra aveva avuto, poco tempo fa, un crac analogo. Maldini, che si è sforzato a mascherare le sue preoccupazioni allargando più volte il faccione al sorriso, nell'annunciare la formazione lo ha considerato out. Prelattica? Può darsi, ma visto come zoppicava ieri Corini riesce francamente difficile immaginarlo oggi in campo contro i cecoslovacchi. L'altra cavieggia maledetta, sempre sinistra, è quella di Albertini. Il milanista si è fatto male proprio allo scendere della partitella disputata ieri mattina sul vecchio terreno dell'«Appiani», un contrasto con Muzzi, un grido di dolore e il rossore erollato sull'erba come uno straccio bagnato. Per lui, subito spedito negli spogliatoi ad ingaggiarsi con una

ITALIA-CECOSLOVACCHIA

Table with player names and numbers for both teams: Italia (Antonini, Bonomi, Favilli, D. Baggio, Luzardi, Vergo, Matrecano, Albertini, Buso, Dubovsky, Marcolin, Bertarelli) and Cecoslovacchia (Jurcak, Kotulak, Hornak, Prazenica, Novotny, Majoros, Latal, Penicka, Necas, Rusnak).

borsa di ghiaccio, mente radiografata, ma solo stamattina, quando si alzerà dal letto, sarà detta l'ultima parola. «Da ex giocatore posso dire la mia sensazione: per me Albertini ce la farà», ha detto Maldini, ma il professor Tranquilli ci è andato più cauto: «Albertini, rispetto a Corini, è sfavorito dal fatto che ha meno tempo per recuperare, però in questi casi non esistono leggi universali: ogni fisico ha una reazione diversa». Il piccolo geometra del centrocampo azzurro ha allargato le braccia: «Certo, mi dispiacerebbe da matti saltare una gara così importante di fronte al mio vecchio pubbli-

PDS advertisement for the Party of the Democratic Left. Includes the PDS logo, the slogan 'L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE', and a coupon form for requesting election materials. The coupon asks for name, address, and contact information.